



Gli studenti internazionali nelle università italiane: indagine empirica e approfondimenti



Sesto Rapporto EMN Italia

Promosso dalla Rete Europea Migrazioni EMN

A cura di
Ministero dell'Interno
Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione
Direzione Centrale Politiche Immigrazione e Asilo
e Centro Studi e Ricerche IDOS
con la collaborazione di
Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del CNR





Gli studenti internazionali nelle università italiane: indagine empirica e approfondimenti

SESTO RAPPORTO EMN ITALIA

Promosso da
Rete Europea Migrazioni EMN Italia

A cura di
Ministero dell'Interno
Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione
Direzione Centrale Politiche Immigrazione e Asilo

e **Centro Studi e Ricerche IDOS**

Con la collaborazione di
Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del CNR



Maggio 2013
www.emnitaly.it

EMN Italia - Sesto Rapporto EMN Italia
Gli studenti internazionali nelle università italiane: indagine empirica e approfondimenti
IDOS, Roma, 2013

Prefazione

Prefetto Angela Pria, Capo Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, Ministero dell'Interno

Introduzione

Prefetto Angelo Malandrino, Direttore Centrale per le Politiche dell'Immigrazione e dell'Asilo, Ministero dell'Interno

Responsabili di redazione

M. Carolina Brandi, Marta Giuliani, Franco Pittau, Antonio Ricci

Redazione

EMN Italia: Marta Giuliani, Chiara Impagliazzo, Zsuzsanna Pásztor, Franco Pittau, Olena Ponomareva, Maria Vittoria Pontieri, Antonio Ricci; IRPPS-CNR: M. Carolina Brandi, Loredana Cerbara, Cristiana Crescimbeni, Andrea Pelliccia

con la collaborazione di

Ginevra Demaio, Luca Di Sciullo, Maria Paola Nanni (Centro Studi e Ricerche IDOS), Valeria Benvenuti (Fondazione Leone Moressa), Renato Marinaro (Caritas Italiana), Rozi Prekalori (Ass. "Fratellanza-Vllaznia"), Roberta Saladino (Università della Calabria), Nadia E. Vacaru (Università Al. I. Cuza di Iasi, Romania)

e la messa a disposizione di dati da parte di

MIUR, DG per gli Studi, la Statistica e i Sistemi Informativi - Ufficio di Statistica; MIUR, DG per l'Università, lo Studente e il Diritto allo Studio Universitario; Ministero degli Affari Esteri, DG Italiani all'Estero e Politiche Migratorie - Centro Visti; Ministero dell'Interno, Dipartimenti Libertà Civili e Immigrazione e Pubblica Sicurezza

Segreteria di redazione

Maria Pia Borsci, Claudia Mancosu, Giuseppe Mazza (Centro Studi e Ricerche IDOS)

Hanno collaborato alla International Student Survey "EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS"

Stefano Menon (Politecnico Milano - Progetto FEI "Intese"); Carlo Brusa, Maria Perino, Eugenia Tibaldeschi (Università Piemonte Orientale A. Avogadro); Massimo Vedovelli (Università per Stranieri di Siena); Stefania Giannini (Università per Stranieri di Perugia); Antonello Biagini, Benedetta Cassani, Maria I. Macioti, Stefano Pelaggi, Stefania Sarallo (Università Sapienza di Roma); Demetrio Falcone, Paolo Iafrate, Enzo Rossi (Università Tor Vergata di Roma); Aldo Altamore (Università Roma Tre); Christian Blasberg, Alessandro Giomi, Giuliana Urso (Libera Università Guido Carli Luiss); Francesca Conti (American University of Rome); Luca Rosi (Saint John University); Luigi Gaffuri, Alessandra Imperatori (Università dell'Aquila); Roberta Saladino (Università della Calabria); Laura Norton (Consorzio Interuniversitario Italiano per l'Argentina); i mediatori del Forum per l'Intercultura della Caritas di Roma: Steve Emejuru, Cristobal Munoz, Nadia Neagu, Li Nin, Anna Onorati, Lidia Pittau, Pilar Saravia e Ribka Sibathu e gli stagisti Rozi Prekalori (Master in "Diritto delle Migrazioni" dell'Università di Bergamo); Silvia Morra e Antonio Sanguinetti (Università Sapienza di Roma) e Angela Tullio Cataldo (Università Roma Tre)

Si ringraziano gli atenei italiani e stranieri e le autorità diplomatico-consolari di Albania, Capo Verde, Colombia, Ecuador, Perù e Stati Uniti per la sollecita risposta alla richiesta di collaborazione e le numerose associazioni di immigrati e di studenti internazionali che hanno contribuito alla somministrazione del questionario

Copertina di Francesco Maria Carloni

Immagini delle Università per Stranieri di Siena e Perugia e di quella di Roma Tre: insieme alla Società Dante Alighieri, costituiscono gli enti certificatori per la conoscenza della lingua italiana

Pubblicazione co-finanziata dalla Commissione Europea (Budget EMN 2012)
con il supporto del Ministero dell'Interno

Per informazioni

EMN Italia @ Centro Studi e Ricerche IDOS - Via Aurelia 796, 00165 Roma
Tel. +39.06.66514345 - Fax +39.06.66540087 - info@emnitaly.it - www.emnitaly.it

Maggio 2013

Edizioni IDOS, Roma

Impaginazione: Inprinting Srl, Roma - Stampa: Age, Pomezia

ISBN 978 88 6480 051 6

Indice

Prefazione: Prefetto Angela Pria, Ministero dell'Interno	5
Introduzione: Prefetto Angelo Malandrino, Ministero dell'Interno	7
Premessa metodologica	9
Prima parte. Gli studenti internazionali in Italia: impatto, statistiche e prospettive	
Le politiche nazionali e l'internazionalizzazione	15
Gli studenti internazionali: accoglienza e procedure	27
A) <i>Prima dell'ingresso</i>	27
B) <i>Durante il soggiorno</i>	55
C) <i>Prospettive alla conclusione degli studi</i>	62
D) <i>Problemi incontrati</i>	66
Le strategie di cooperazione internazionale	68
L'impatto socio-economico sul contesto di accoglienza	82
Seconda parte. Condizioni di vita e di studio degli immigrati: i risultati di un'indagine	
Le caratteristiche demografiche, la valutazione della formazione e le motivazioni degli studenti internazionali	96
Gli studenti internazionali e il mercato occupazionale	113
Le condizioni di vita	125
Gli studenti stranieri che vivono in famiglia	136
Le conclusioni dell'indagine	143
Terza parte. Approfondimenti sul contesto nazionale	
Gli universitari italiani che studiano all'estero	144
Tra studio e lavoro: il panorama europeo	149
Il sistema universitario romeno e gli studenti italiani	165
L'Università per Stranieri di Perugia	169
L'Università per Stranieri di Siena	171
La cooperazione inter-universitaria: l'esperienza dell'Università degli Studi di Camerino	174
L'Università degli Studi della Calabria: la dimensione internazionale in un ateneo del meridione	179
Gli Erasmus Mundus: un programma esteso anche ai non comunitari	182
Gli studenti albanesi	184
Gli studenti greci	187
I <i>college</i> e le università nordamericane	190
Le università e le facoltà pontificie a Roma	193
I laureati stranieri	196
Conclusioni	200

EUROPEAN MIGRATION NETWORK: IL PUNTO DI CONTATTO ITALIANO

La rete EMN, dopo una fase pilota, è stata formalmente istituita in forza della Decisione del Consiglio dell'UE n. 381 del 14 maggio 2008 con l'obiettivo di fornire ai *policy maker* e all'opinione pubblica dati attendibili e omogenei in materia di immigrazione e asilo.

Tra il 2009 e il 2013 il Punto di contatto italiano ha pubblicato sei rapporti nazionali su diversi temi: organizzazione delle politiche, minori non accompagnati, ritorno volontario, status particolari di protezione internazionale, carenza di manodopera, migrazioni circolari e temporanee, politica dei visti, risposte pratiche all'immigrazione irregolare. Si aggiungono i rapporti annuali sulle statistiche e sulle politiche migratorie, che la Commissione Europea è solita utilizzare per valutare lo stato di implementazione dell'*acquis communautaire* e tenerne conto nell'elaborazione del suo Rapporto Annuale.

In cooperazione con i Punti di contatto di diversi Paesi membri sono state realizzate iniziative congiunte, come per esempio, nel 2012, il Twinning meeting con Austria, Estonia, Francia, Irlanda, Malta, Svezia e Ungheria (Venezia, 8 giugno 2012), come anche gli incontri di gemellaggio con la Finlandia (Roma, 22 maggio 2012), con il Regno Unito (Londra, 6 luglio 2012) e, successivamente, con la Romania (Roma, 13 dicembre 2012).

Il Punto di contatto ha inoltre presentato, nell'ambito della Presidenza cipriota del Consiglio dell'Unione Europea, le anticipazioni sulla ricerca sugli studenti internazionali (Paralimni, 29 ottobre 2012) e ha partecipato con presentazioni tematiche a diverse conferenze internazionali: "Intra-EU mobility of Third Country Nationals" (Budapest, 16 ottobre 2012), "9th International Internal Security & Law Enforcement Conference" (Tallinn, 21 novembre 2012), "Immigration of foreign students to the EU" (Varsavia, 6 dicembre 2012).

A livello nazionale vengono solitamente organizzati due meeting l'anno del network nazionale EMN con la partecipazione di esperti da diverse parti di Italia. Gli studi realizzati sono stati presentati in occasione di diversi importanti convegni e, inoltre, sono stati distribuiti dal Ministero dell'Interno in occasione del meeting annuale dell'ANCI (Bologna, 17-20 ottobre 2012) e del Salone dell'informazione statistica dell'Istat (Roma, 20-21 febbraio 2013).

Notevole rilevanza ha avuto la presentazione del IV Rapporto EMN Italia in occasione della conferenza dedicata a "Migration channels: visas and irregular flows" tenuta a Roma presso la Rappresentanza in Italia della Commissione Europea (14 marzo 2012). Inoltre, il Punto di Contatto italiano è stato coinvolto nel corso di "Educazione ai diritti" organizzato dall'Università degli Studi di Tor Vergata (Roma, 7 marzo - 9 maggio 2013). In particolare, il Punto di Contatto è stato incaricato dalla Commissione Europea di curare, in collaborazione con l'Istituto per l'Oriente "Nallino", l'edizione in lingua araba del "Glossario EMN Migrazione e Asilo".

Il supporto scientifico ai lavori del Punto di contatto italiano è assicurato dai redattori del Centro Studi e Ricerche IDOS, che sin dall'avvio della rete collaborano con il Ministero dell'Interno per lo sviluppo della Rete Europea sulle Migrazioni (EMN).

PREFAZIONE

PREFETTO ANGELA PRIA

Capo del Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno

“Teri sera ... entrò il Direttore con un nuovo iscritto, un ragazzo di viso molto bruno, coi capelli neri, con gli occhi grandi e neri, con le sopracciglia folte e raggiunte sulla fronte; tutto vestito di scuro, con una cintura di marocchino nero intorno alla vita. Il Direttore, dopo aver parlato all'orecchio del maestro, se ne uscì, lasciandogli accanto il ragazzo, che guardava noi con quegli occhioni neri, come spaurito. Allora il maestro gli prese una mano, e disse alla classe: -Voi dovete essere contenti. Oggi entra nella scuola un piccolo italiano nato a Reggio Calabria, a più di cinquecento miglia di qua. Vogliate bene al vostro fratello venuto da lontano. Egli è nato in una terra gloriosa, che diede all'Italia degli uomini illustri...; in una delle più belle terre della nostra patria, dove sono grandi foreste e grandi montagne, abitate da un popolo pieno d'ingegno e di coraggio. Vogliategli bene, in maniera che non s'accorga di essere lontano dalla città dove è nato; fategli vedere che un ragazzo italiano, in qualunque scuola d'Italia mette piede, ci trova dei fratelli ...”.

Qui a parlare, più che il maestro Perboni, è direttamente Edmondo De Amicis che, insieme a Carlo Collodi, con *“Le avventure di Pinocchio”* e più in generale nel contesto di quel nuovo genere letterario che fu la narrativa per ragazzi, avrebbe contribuito alla creazione di una coscienza nazionale.

Non dobbiamo mai dimenticare, tuttavia, che, a pochi anni dall'unificazione, l'Italia era un Paese socialmente diviso, dove l'analfabetismo non aiutava certo a superare differenze di classe e pregiudizi geografici.

Fu la scuola a fungere da fattore di coesione, per lo meno sino alla fine del secondo conflitto mondiale, quando ad essa si affiancarono la radio e la televisione. E quanta strada essa ha compiuto sino ad oggi, se si pensa al regolamento voluto dal piemontese Luigi Cibrario, il 21 agosto 1853, per disciplinare il funzionamento degli asili nido, delle scuole elementari, magistrali e tecniche, alla legge Lanza del 1859, alla legge Coppino del 1877 e poi su su sino alle riforme contemporanee degli anni '70 del XX secolo.

E quanto è cambiata la nostra scuola, con le sue classi, dagli asili sino all'università, sempre più popolate non solamente da studenti italiani, certamente più coesi che centocinquant'anni fa, ma anche stranieri, provenienti dalle più disparate parti del mondo.

Questo *VI Rapporto* di EMN Italia fornisce, al riguardo, una fotografia dell'esistente molto interessante sulla popolazione studentesca straniera nelle università italiane, che oggi raggiunge la soglia di poco più di 60mila unità, tre volte superiore rispetto agli anni '90.

Ed è l'università, in particolare, ad essere al centro di questa indagine, con la sua valenza simbolica e strategica al tempo stesso e ciò perché in essa riecheggiano gli alti valori della libera cultura e del libero insegnamento, funzionali alla creazione delle classi dirigenti del domani, non importa se nazionali o straniere.

Un'università moderna e libera è, indubbiamente, uno strumento fondamentale di crescita sociale anche dei Paesi dove un domani gli studenti stranieri torneranno con più responsabilità e maggiore consapevolezza del loro ruolo sociale.

Questo discorso porta a due considerazioni di base.

La prima è che le risorse da destinare al sistema scolastico e universitario non sono una spesa, ma un investimento per la crescita e lo sviluppo; e maggiori investimenti significano in primo luogo più attenzione per la ricerca in tutti i campi del sapere umanistico e scientifico: un'università di eccellenza è alla base di offerte formative altamente competitive nel mondo globalizzato.

La seconda considerazione è che investire nella scuola e nell'università significa consentire un graduale ammodernamento del sistema infrastrutturale: nuove aule, nuovi laboratori e, perché no, una nuova politica della casa dedicata proprio alla popolazione studentesca italiana e straniera, che consenta un abbattimento reale dei costi di studio e una maggiore mobilità degli studenti stessi fra tutti gli atenei presenti sul territorio nazionale. Si parte da qui, in fin dei conti, per qualsiasi ragionamento riguardante una buona politica dell'accoglienza.

Non ha senso, infatti, parlare di accoglienza degli studenti stranieri se non si tiene nella dovuta considerazione la necessità di rendere più accoglienti i luoghi ove il sapere viene coltivato e diffuso. E noi italiani, da questo punto di vista, abbiamo un preciso obbligo morale, perché siamo stati noi, in Europa, i primi ad inventare le università e a richiamare a Bologna ad esempio, e sin dal medioevo, studenti francesi, tedeschi, spagnoli che nel nostro Paese andavano alla ricerca del sapere.

In questa direzione, risulta un punto di merito, fra i tanti, del presente volume quello di aver realizzato un'ampia ricerca sul campo, curata da IDOS, con la collaborazione dell'Istituto IRPPS del CNR, di altri centri studio e diversi atenei, che consente di conoscere l'esperienza di studio in Italia nei suoi diversi aspetti, dagli adempimenti burocratici, alla sistemazione logistica, alle spese da sostenere, alle difficoltà economiche, al rapporto con l'ambiente circostante, al grado di soddisfazione e alle cose che si auspica vengano migliorate.

Per riprendere, adeguandole al presente, le parole del De Amicis, l'Italia deve insomma far sì che uno studente, da qualunque parte esso provenga, *"... non s'accorga di essere lontano dalla città dove è nato..."* e che *"... in qualunque scuola d'Italia metta piede..."* si senta a casa sua.

INTRODUZIONE

PREFETTO ANGELO MALANDRINO

Direttore Centrale per le Politiche dell'Immigrazione e dell'Asilo presso il Ministero dell'Interno

All'origine di questa nuova pubblicazione si colloca il programma European Migration Network, che ha chiesto a tutti gli Stati membri una messa a fuoco della presenza di studenti universitari provenienti da altri Paesi. Il rapporto è stato curato con estrema diligenza dal Centro Studi e Ricerche IDOS e, prima di essere trasmesso alla Commissione Europea, è stato approfondito congiuntamente a diverse università e all'Istituto IRPPS del CNR, senza trascurare l'apporto dei rappresentanti di diverse collettività di immigrati. Sono, così, emersi spunti fruttuosi di approfondimento e ulteriori apporti per completare il disegno iniziale.

La soddisfazione per il favorevole andamento di questo piano di ricerca non è stata, tuttavia, considerata un motivo valido per ritenere chiuso il lavoro e, al contrario, si è pensato di andare oltre, dando l'avvio, per completare le poche centinaia di questionari inizialmente raccolti, a una vera e propria indagine sul campo che interessasse diverse università sparse in tutta Italia. L'apertura dimostrata dal Punto di Contatto italiano dell'European Migration Network e il diligente supporto assicurato dal Centro Studi e Ricerche IDOS, che ha messo a disposizione i suoi operatori e le sue ampie conoscenze in tutta Italia, hanno consentito di predisporre questo nuovo sussidio, che richiama l'attenzione su una questione che, pur non adeguatamente trattata, diventerà sempre più determinante in un mondo globalizzato: quello del diritto internazionale allo studio.

Non sarebbe giusto ritenere che nel nostro Paese non sia stata percepita l'importanza della presenza degli studenti internazionali (termine preferibile rispetto a quello, più ricorrente, di "studenti stranieri") e, anzi, non mancano analisi apprezzabili sul piano generale o su singoli aspetti e determinati territori. Ma neppure sarebbe fondato pensare che la questione sia stata approfondita in tutti i suoi aspetti e, cosa ancora più importante, che si sia calata a livello di opinione pubblica. Nel passato questo deficit conoscitivo poteva essere ritenuto meno importante, ma lo stesso non si può dire oggi, in un mondo globalizzato in cui la "circolazione dei cervelli" risulta essere la via più intelligente per preparare un futuro più soddisfacente.

I curatori del volume, consapevoli dell'importanza della posta in gioco, hanno ripreso in uno schema organico i contributi in precedenza pubblicati sull'argomento e li hanno completati con diversi approfondimenti, che spaziano da quelli statistici e normativi a quelli economici e culturali. A sua volta, l'ampia indagine che ha coinvolto 1.200 studenti internazionali ha consentito di fare luce, con ricchezza di particolari, sul percorso di chi viene in Italia a studiare, sul quale conviene spendere qualche riflessione.

Nelle università italiane, rispetto agli altri grandi Stati membri dell'Unione Europea, gli studenti internazionali sono meno numerosi. È vero che, trattandosi di oltre 60.000 presenze, l'evoluzione rispetto al passato è stata positiva e, tuttavia, in Francia, Gran Bretagna e Germania gli studenti internazionali sono tre o quattro volte di più.

Si può affermare che il nostro Paese non è molto attento a questo tema se si considera il regime non sufficiente delle borse di studio, la complessità delle procedure burocratiche e il difficile inserimento nelle diverse realtà territoriali, tutti elementi che richiedono al nostro "sistema Paese" uno sforzo di adeguamento ai migliori standard europei se si vuole renderlo più attrattivo nei riguardi degli studenti internazionali.

In conclusione, questa nuova pubblicazione di EMN Italia invita a una riflessione generale su un tema importantissimo e ancora trascurato.

PREMESSA METODOLOGICA

Lo scopo di questo studio dedicato al tema degli studenti internazionali nelle università italiane è stato quello di analizzare le politiche nazionali al riguardo in una cornice comparativistica, in parallelo con gli altri Stati Membri, al fine di arrivare a produrre una sintesi comunitaria in grado di assistere i decisori politici, le parti in causa e la società nel suo intero nel dibattito in corso sulle migrazioni in generale e, in particolare, in vista di una revisione della direttiva europea 2004/114/CE sulle condizioni di ingresso dei cittadini di Paesi terzi per motivi di studio.

L'analisi del contesto nazionale è stata affrontata facendo perno su tre strumenti: la raccolta e la elaborazione di dati statistici; l'analisi di desk della letteratura esistente corroborata dalle interviste mirate a funzionari ministeriali e dirigenti di alcuni atenei italiani; il varo di una vera e propria *survey online* per investigare il punto di vista dei diretti interessati.

Per quanto riguarda le fonti statistiche, esse vanno suddivise tra quelle di carattere internazionale e le nazionali. Tra le fonti statistiche internazionali, meritano menzione gli archivi di Unesco e Ocse che fanno riferimento alla definizione di studente internazionale come colui che studia al di fuori del proprio Paese. Entrambi gli organismi, oltre a permettere l'accesso diretto ai dati attraverso il proprio sito istituzionale, provvedono a pubblicare analisi periodiche di largo impatto come per esempio *l'Education at a Glance* dell'Ocse (arrivato all'edizione 2012). A loro volta, gli archivi statistici di Eurostat, oltre a raccogliere i dati sul numero degli studenti internazionali presenti nei Paesi dell'UE secondo la definizione utilizzata da Ocse e Unesco, offrono la possibilità di conoscere i dati relativi ai permessi di soggiorno per motivi di studio, aspetto quest'ultimo che maggiormente riguarda il fenomeno della migrazione.

Per quanto riguarda il contesto nazionale, le fonti ministeriali prese in considerazione sono state innanzitutto il Ministero dell'Interno per quanto riguarda il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di studio e, quindi, il Ministero degli Affari Esteri, per quanto riguarda invece l'emissione del visto per studio. Queste due fonti fondamentali sono state integrate con l'analisi dei dati statistici di provenienza del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, attraverso le rilevazioni dell'Ufficio di Statistica e l'accesso diretto alla cosiddetta "Anagrafe Nazionale degli Studenti".

Per quanto riguarda l'analisi di desk della letteratura, volendo limitare l'arco temporale di analisi all'ultimo decennio, il primo elemento emerso è il carattere estremamente

sporadico delle pubblicazioni di approfondimento. Fatti salvi gli aggiornamenti sintetici di natura socio-statistica, forniti su base annuale dal *Dossier Statistico Immigrazione* curato dal Centro Studi e Ricerche IDOS per conto di Caritas e Migrantes, punto di riferimento ancora oggi resta la pubblicazione intitolata *Studiare nelle università italiane: la partecipazione, le scelte e i risultati degli studenti stranieri. Breve analisi di un decennio di trasformazioni* promossa dall'Ufficio centrale studenti esteri in Italia - UCSEI e condotta dall'ISTAT e dall'Ufficio di Statistica del Ministero dell'Università - MIUR nel 2005.

Alcuni approfondimenti, di carattere anche pregevole, hanno avuto un target più definito e si sono avvalsi di una metodologia di indagine più complessa, che ha portato ad associare l'analisi delle statistiche con quella dei risultati di *survey* e *focus group* appositamente congeniati. È questo il caso in particolare di quattro indagini che meritano menzione in questa sede:

- il Consorzio Interuniversitario “Alma Laurea” per la IX edizione ha completato l'indagine annuale sui laureati in Italia con la somministrazione online, svolta tra l'11 aprile e il 2 maggio 2007, di un questionario rivolto ai laureati stranieri¹, sulla base della definizione che è tale il cittadino straniero che ha conseguito il diploma secondario in un altro Stato. Sulla base di 1.242 intervistati, è emerso che in maggioranza si tratta di donne (68,0%), con un'età media di 28 anni, provenienti da ambiti familiari abbastanza istruiti (nel 52,9% dei casi almeno uno dei genitori è laureato). Rispetto al campione generale i laureati stranieri hanno conosciuto un maggior numero di precedenti esperienze universitarie (32,8%), sono più regolari negli studi (il 39,4% è in corso), beneficiano maggiormente delle borse di studio (55,3%), hanno svolto più frequentemente periodi di studio all'estero (17,4%), e fatto esperienze di lavoro nel corso degli studi (80,5%), per lo più a tempo parziale, ma tendenzialmente coerenti con il profilo formativo. Infine la maggioranza intende proseguire gli studi (il 77,7% vs il 66,4% del totale dei laureati). A guidare la scelta di venire a studiare in Italia, a prescindere dalle circostanze della vita, è principalmente l'interesse culturale e il livello qualitativo dell'istruzione, mentre svolge un ruolo residuale la questione dei costi;

- l'Indagine sugli studenti stranieri di dottorato in Italia², condotta dalla “Fondazione Rodolfo De Benedetti” tra aprile e maggio 2009 attraverso la raccolta di 451 questionari in formato elettronico (la maggior parte del campione era composto da dottorandi non-UE - 77%, con un'età media di 29 anni, di cui le donne rappresentavano circa il 44% e solo il 5% aveva parenti italiani) e di altri 69 cartacei provenienti da studenti del primo anno del BIEM Bocconi (50% non-UE, 68% donne). L'indagine ha teso a focalizzare le procedure d'immigrazione in termini di costi, tempo investito, problemi burocratici affrontati e quindi le interazioni con il sistema universitario italiano. Ne è uscito fuori

¹ Galeazzi Silvia, Donà Dalle Rose Luigi F., *Studiare e vivere da stranieri nelle università italiane*, in Consorzio Interuniversitario Alma Laurea (a cura di), *IX Profilo dei laureati italiani. La riforma allo specchio*, Il Mulino, Bologna, 2007, pp. 181-200.

² Cfr. www.frbdb.org/topic/highlights/doc_pk/11036/page_pk/509.

un quadro secondo cui la qualità dell'insegnamento è stata considerata molto buona (63%), nonostante le difficoltà patite a causa dei ritardi enormi nel rilascio/rinnovo dei permessi di soggiorno (63%) e lo scetticismo sulle possibilità di fare carriera in Italia (39%). Le conclusioni del curatore dell'indagine, il prof. Tito Boeri dell'Università Bocconi di Milano, propongono semplificazioni procedurali innanzitutto riguardo alla durata del permesso di soggiorno - che dovrebbe avere la stessa durata del corso di studi - e quindi riguardo i criteri di selezione, che dovrebbero invece ricadere nell'ambito di responsabilità delle università, ritenute più competenti dei consolati a valutare curriculum e titoli di studio degli studenti stranieri da ammettere ai propri corsi;

– il "Milan International Student Survey"³, curato dal Cimea, ha visto la realizzazione tra maggio e giugno 2009, nel corso di due settimane, di 10 focus group, cui hanno partecipato 86 studenti internazionali, e 10 interviste in profondità. Il caso di Milano, già oggetto di attenzione a più riprese da parte della Camera di Commercio meneghina nell'ambito delle politiche di internazionalizzazione, viene qui analizzato dal punto di vista dello studente internazionale. La ricerca offre molteplici spunti: Milano, descritta dagli studenti internazionali tra luoghi comuni e conoscenza concreta, ne esce fuori come una rampa di lancio per l'Europa, sebbene non manchino margini di miglioramento, soprattutto per quanto riguarda fattori critici come la carenza d'informazioni e le difficoltà connesse al permesso di soggiorno e alla ricerca dell'alloggio;

– Barbara Staniscia⁴, nell'ambito del Progetto "Territorial Impact of Globalization for Europe and its Regions", ha individuato, sulla base dei dati sulle iscrizioni universitarie, il corso in Scienze del Turismo presso l'Università Sapienza di Roma come caso degno di studio per l'elevata incidenza di studenti internazionali (almeno il 15%). La studiosa ha quindi provveduto tra la primavera e l'estate 2011 alla somministrazione di 100 questionari dalla cui analisi emerge che, se è vero che Roma venga scelta come sede di studio per la fama degli insegnamenti e la possibilità di beneficiare di sostegni economici e spese più contenute, tuttavia è evidente che gli studenti internazionali non sono sempre considerati una risorsa portatrice di benefici e talvolta si sentono guardati con indifferenza o come un problema da risolvere.

Infine, merita menzione il numero monografico della rivista del Ministero dell'Interno "Libertà Civili" (n. 4/2012), in occasione del quale il Punto di contatto italiano all'interno di EMN ha fornito il suo contributo sulle procedure d'ingresso degli studenti internazionali ricordando, tra l'altro, che "si dovrebbe essere meno diffidenti nei loro confronti e far leva su politiche pro-attive"⁵.

³ Cfr. <http://cimea.it/default.aspx?IDC=2168>.

⁴ Staniscia Barbara, *Mobility of students and attractiveness of universities. The case of Sapienza University of Rome*, in "International Review of Sociology", 2012, pp. 1-14.

⁵ Pittau Franco, Ricci Antonio, *Un percorso con troppi ostacoli*, in "Libertà Civili", Roma, n. 4, luglio-agosto 2012 pp. 18-25.

Nel corso del 2012, in occasione di una serie di incontri e conferenze internazionali promossi dalla rete European Migration Network⁶, è emersa ripetutamente l'importanza di integrare l'analisi delle statistiche e della letteratura con il punto di vista degli studenti internazionali, affinché essi essendo "parte del problema, contribuiscano come parte della soluzione" (citazione di Yassine Mohammed En Naem, rappresentante della Comunità di studenti internazionali a Cipro in occasione della conferenza a loro dedicata il 29 ottobre 2012 dalla Presidenza di turno cipriota del Consiglio dell'Unione Europea).

Questo obiettivo è stato quindi efficacemente perseguito dal Punto di contatto italiano attraverso l'*International Student Survey*, una innovativa *survey online* condotta da un gruppo di lavoro congiunto formato da ricercatori del Centro Studi e Ricerche IDOS e dell'Istituto per le Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Cnr, alla quale hanno fornito il proprio contributo 1.200 studenti internazionali presenti oggi in Italia.

Per quel che concerne l'approfondimento ad hoc delle politiche in materia di migrazione per motivi di studio, di particolare interesse è stato il Seminario tenutosi presso la Middlesex University "International Students in the UK and Italy: latest evidence and policy perspectives" (Londra, 6 luglio 2012). L'evento, organizzato dall'ateneo britannico in collaborazione con l'Home Office Science e con EMN Italia nell'ambito di un gemellaggio della rete, si è concentrato in particolare sull'analisi comparativa delle misure adottate per attrarre talenti dall'estero, nonché sullo studio di casi di uso improprio del titolo di soggiorno.

Definizioni

Per facilitare la comprensione del testo, nonché per agevolare il successivo lavoro comparativo di sintesi a livello comunitario curato dalla Commissione Europea, si acclude una definizione dei termini più ricorrenti utilizzati nel corso della trattazione. A tal proposito, verrà utilizzato come punto di riferimento il *Glossario sull'asilo e la migrazione* redatto dalla rete EMN e giunto, nel gennaio 2012, alla sua seconda edizione⁷. Questo sussidio si prefigge, infatti, di migliorare la comparabilità della terminologia in uso tra gli Stati membri in materia di migrazione e asilo, attraverso l'elaborazione di definizioni condivise derivanti principalmente dall'acquis comunitario.

Ai fini del presente studio è stata scelta, come fonte per le definizioni inerenti la migrazione per studio di cittadini stranieri la Direttiva 2004/114/CE del Consiglio del 13 dicembre 2004, relativa alle condizioni di ammissione dei cittadini di Paesi terzi per

⁶ Queste iniziative si sono tenute tra aprile e dicembre 2012 a Stoccolma, Roma, Venezia, Londra, Tallinn, Varsavia, ecc. In particolare, va menzionata la conferenza "Immigration of International Students to the EU" organizzata a Paralimni (29-30 ottobre 2012) nell'ambito del turno cipriota di Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea. Per maggiori informazioni sulle iniziative che hanno visto coinvolto il Punto di contatto italiano della rete EMN è possibile consultare la sezione "Events" all'interno del sito web www.emnitaly.it.

⁷ EMN (a cura di), *Glossario sull'asilo e la migrazione 2.0. Uno strumento utile per un approccio comparato*, Ufficio delle Pubblicazioni dell'Unione Europea, Lussemburgo, 2012.

motivi di studio, scambio di alunni, tirocinio non retribuito o volontariato⁸, trasposta nell'ordinamento giuridico italiano mediante il Decreto Legislativo del 10 agosto 2007, n. 154 (*Gazzetta Ufficiale* n. 216 del 17 settembre 2007)⁹. Nello specifico, si intende per studente internazionale un cittadino di un Paese terzo che si reca nell'Unione Europea da un Paese non comunitario per motivi di studio. L'espressione non comprende i cittadini di Norvegia, Islanda, Liechtenstein e Svizzera in virtù del diritto alla libera circolazione da essi goduto e coerentemente all'articolo 2(5) del Codice Frontiere Schengen¹⁰, che prende come riferimento un significato più ampio di cittadino proveniente da Paese terzo.

Il *Glossario EMN Migrazione e Asilo 2.0* definisce lo "studente straniero di un insegnamento superiore" come il "cittadino di un Paese terzo che sia stato accettato da un istituto di insegnamento superiore e che sia stato ammesso nel territorio di uno Stato membro per seguire, quale attività principale, un programma di studio a tempo pieno che porti al conseguimento di un titolo di istruzione superiore riconosciuto da tale Stato membro, compresi i diplomi, certificati o diplomi di dottorato in un istituto di insegnamento superiore, che può comprendere un corso propedeutico preliminare a tale istruzione, in conformità alla legislazione nazionale"¹¹.

Per classificare i corsi di studio e i relativi titoli nell'ambito dell'istruzione superiore, è stato utilizzato lo standard internazionale creato dall'UNESCO denominato International Standard Classification of Education (ISCED)¹² e suddiviso in 6 livelli. L'oggetto di studio del presente Rapporto è costituito pertanto dai livelli 5 e 6, corrispondenti al sistema di istruzione superiore adottato a livello nazionale:

- *Livello 5 - Primo stadio dell'educazione terziaria (First stage of tertiary education)*. Contiene i programmi terziari di contenuto avanzato e, nel sistema di istruzione italiano, corrisponde alla laurea e alla laurea magistrale. Esso include: programmi teorici/preparatori alla ricerca (storia, filosofia, matematica, ecc.); programmi finalizzati all'accesso a professioni con abilità superiori (quali medicina, odontoiatria e architettura); programmi specifici di natura pratica-tecnica-occupazionale.
- *Livello 6 - Secondo stadio dell'istruzione terziaria (Second stage of tertiary education)*. Include programmi terziari che portano al conseguimento di una qualifica di ricerca avanzata i quali, nel sistema di istruzione italiano, corrispondono al dottorato di ricerca.

Lo studio non riguarderà nello specifico il livello ISCED 4, corrispondente all'istruzione post-secondaria non terziaria (*Post-secondary non-tertiary education*) ovvero l'insieme dei

⁸ Cfr. <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2004:375:0012:0018:IT:PDF>.

⁹ Cfr. www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/07154dl.htm.

¹⁰ Regolamento (CE) n. 562/2006 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 15 marzo 2006, che istituisce un codice comunitario relativo al regime di attraversamento delle frontiere da parte delle persone (Codice Frontiere Schengen). Cfr. <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2006:105:0001:0032:IT:PDF>.

¹¹ EMN (a cura di), *Glossario sull'asilo e la migrazione 2.0. Uno strumento utile per un approccio comparato*, Ufficio delle Pubblicazioni dell'Unione Europea, Lussemburgo, 2012, p. 218.

¹² Cfr. www.uis.unesco.org/Education/Pages/international-standard-classification-of-education.aspx.

programmi preparatori all'ingresso al livello 5 e di quelli più specifici finalizzati all'accesso al mercato del lavoro.

Esclusi dal presente Rapporto sono, inoltre, i ricercatori scientifici il cui ingresso è disciplinato dall'art. 27 ter del D. Lgs. 286/1998 come modificato dal D. Lgs. 17/2008 (in attuazione della direttiva 2005/71/CE relativa ad una procedura specificamente concepita per l'ammissione di cittadini di Paesi terzi a fini di ricerca scientifica)¹³. La norma prevede che al cittadino straniero in possesso di un titolo di studio superiore (che consenta di svolgere un programma di dottorato in Italia) è accordato l'ingresso e il soggiorno per periodi superiori a tre mesi al di fuori dalle quote fissate annualmente dal decreto flussi. Pertanto, i ricercatori per i quali è stata stipulata una convenzione di accoglienza con una Università o Ente di ricerca registrati e che svolgono la loro attività sotto forma di lavoro autonomo, subordinato o di borsa di addestramento alla ricerca (compresi assegnisti e borsisti post dottorato), potranno chiedere un visto di ingresso per ricerca scientifica ai sensi della suddetta previsione. Negli altri casi (per gli studenti stranieri che desiderano fare ingresso in Italia per il conseguimento del Diploma di scuola di specializzazione, Dottorato di ricerca, Master Universitario, Corso di perfezionamento) è invece necessario richiedere un visto per studio, come espressamente previsto dalla Circolare del MIUR, diffusa dal Ministero dell'Interno, del 7 luglio 2010¹⁴ recante chiarimenti sulla corretta interpretazione della norma.

¹³ Cfr. www.miur.it/Miur/UserFiles/Notizie/2008/decretoLegislativo17-9%20genn2008.pdf.

¹⁴ Cfr. www.programmaintegra.it/uploads/c36e9c21-4460-4a4c.pdf.

PRIMA PARTE

GLI STUDENTI INTERNAZIONALI IN ITALIA: IMPATTO, STATISTICHE E PROSPETTIVE

Le politiche nazionali e l'internazionalizzazione

Il sistema italiano di Istruzione Superiore

L'evoluzione del sistema universitario italiano è esemplificativa dello sviluppo vissuto dall'Italia negli ultimi 150 anni. Nel 1861, anno dell'unificazione del Paese, solo pochi privilegiati intraprendevano studi di livello superiore e la situazione è rimasta pressoché invariata fino alla fine della prima guerra mondiale. L'evoluzione del sistema di istruzione ha quindi dato luogo non soltanto al proliferare di università pubbliche, ma anche alla nascita di università private e di atenei legati alla chiesa cattolica. Diversi interventi legislativi hanno regolato il settore dell'istruzione e contribuito alla sua crescita, primo tra tutti l'introduzione dell'obbligo di frequenza scolastica, il quale ha influito nell'immediato sull'istruzione secondaria inferiore e, in prospettiva, anche su quella di livello superiore, coinvolgendo la componente femminile fino ad allora piuttosto marginale.

L'Italia figura tra i quattro Paesi che, per primi, hanno promosso la creazione del cosiddetto "Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore", avviando una riforma del proprio sistema basata sui principi della "Dichiarazione di Bologna", siglata nel giugno del 1999, attraverso la cosiddetta Riforma Berlinguer (Decreto Ministeriale n. 509/1999). Attraverso tale provvedimento il percorso formativo universitario, fino ad allora unitario e di durata quadriennale o quinquennale, è stato diviso in due distinti cicli, quello triennale e quello biennale, ciascuno dei quali termina con il conseguimento di un titolo. Ulteriori modifiche sono state successivamente introdotte dalla Riforma Moratti (Decreto Ministeriale n. 270/2004), la quale ha definito il limite di crediti formativi¹⁵ necessari per il conseguimento dei titoli accademici, dando autonomia agli atenei per l'articolazione dei piani di studio, le modalità di svolgimento della tesi di laurea, le procedure di valutazione della preparazione iniziale dello studente, i servizi di orientamento. Infine, la recentissima Riforma Gelmini, un insieme di atti normativi (legge 133/2008; legge 240/2010 di Riforma del sistema universitario) cui dovrà necessariamente far seguito l'emanazione di numerosi decreti attuativi, ha previsto la facoltà di trasformazione delle università in fondazioni di diritto privato, anche con l'ingresso di nuovi soggetti pubblici o privati, fermo restando il sistema di finanziamento pubblico e la vigilanza esercitata dal MIUR. La legge 240/2010 ha, inoltre, introdotto sostanziali modifiche all'articolazione interna

¹⁵ Al credito formativo universitario corrispondono normalmente 25 ore di lavoro per studente, ivi compreso lo studio individuale. La quantità media di lavoro di apprendimento svolto in un anno da uno studente a tempo pieno è convenzionalmente fissata in 60 crediti.

delle università, oltre a prevedere il passaggio alla contabilità economico-patrimoniale, la federazione e la fusione di atenei e restrizioni all'offerta formativa (riducendo così il numero delle facoltà).

In Italia gli atenei pubblici sono gestiti primariamente dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) che collabora con diverse strutture, quali il Centro Informazioni Mobilità Equivalenze Accademiche (CIMEA) e il Consorzio Interuniversitario CINECA. Il CIMEA è il centro nazionale di informazione in materia di mobilità e riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero, ed è parte di diverse reti europee attive nell'ambito del riconoscimento dei titoli accademici¹⁶, mentre il CINECA funge da "braccio tecnico-operativo" del MIUR, realizzando sistemi gestionali e servizi a sostegno delle università e del Ministero e contribuendo, così, alla modernizzazione del sistema universitario in un'ottica di internazionalizzazione del settore.

Si segnala, altresì, il ruolo fondamentale svolto dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), ovvero l'associazione dei rettori delle Università italiane statali e non statali, che, attraverso un'intensa attività di studio e sperimentazione, influisce sul sistema accademico nel suo complesso. Tra l'altro, tramite la Commissione di Delegati di ateneo per l'internazionalizzazione, la Conferenza intende contribuire al miglioramento della mobilità di ricercatori, studenti e docenti, al fine di rendere le università italiane più competitive a livello internazionale. Tale processo di internazionalizzazione dell'università è inteso come strumento essenziale per la promozione di valori più ampi, quali il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, la protezione dei diritti umani, la responsabilità globale e la solidarietà internazionale.

Si ricorda, infine, l'istituzione dell'Agenzia di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR), costituita con D.P.R. del 1° febbraio 2010, n.76¹⁷ e insediata il 2 maggio 2011 presso il MIUR al fine di svolgere la sua attività valutativa in linea con i principi fondatori dichiarati nella mission istituzionale: indipendenza, imparzialità, professionalità, trasparenza.

Di fondamentale importanza è anche il Consiglio universitario nazionale CUN (istituito con la Legge del 16 gennaio 2006, n. 18), un organo elettivo di rappresentanza del sistema universitario che formula pareri e proposte al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca in materia di criteri generali per l'ordinamento degli studi universitari, norme per l'utilizzazione della quota di riequilibrio del fondo di finanziamento ordinario delle università e regolamenti didattici di ateneo.

Attualmente, il sistema di istruzione superiore in Italia coinvolge sia il settore universitario che quello non universitario. Il settore universitario si articola in 4 aree (sanitaria, umanistica, scientifico-tecnologica e sociale) e comprende poco meno di 100 istituzioni tra università statali (60) e non statali riconosciute dallo Stato italiano (17), università

¹⁶ National Academic Recognition Information Centres (NARIC), European Network of National Information Centres on Academic Recognition and Mobility (ENIC), Mediterranean Recognition Information Centres (MERIC).

¹⁷ Cfr. www.anvur.org/sites/anvur-miur/files/gazzetta-anvur.pdf.

telematiche (11) e scuole superiori (6). Nell'ambito della presente ricerca meritano particolare attenzione le due Università pubbliche per Stranieri di Perugia e Siena, che si contraddistinguono per l'insegnamento e la diffusione della lingua e della cultura italiana tra gli iscritti provenienti da Paesi esteri.

L'ambito non universitario comprende, invece, numerose istituzioni specializzate in settori disciplinari differenti, tra cui è opportuno menzionare le istituzioni del sistema di "Alta formazione artistica e musicale e coreutica" (AFAM)¹⁸, le scuole superiori per mediatori linguistici e gli istituti specializzati in restauro e conservazione dei beni culturali¹⁹. In particolare, la Legge n. 508 del 21 dicembre 1999 ha riformato l'intero settore dell'educazione artistica definendola come formazione superiore di livello universitario e di natura specialistica.

Oltre agli atenei italiani sorgono nel territorio nazionale numerose diramazioni di università nord-americane (circa 200) e importanti atenei pontifici o facoltà teologiche (oltre 20 nella sola città di Roma), i quali attirano un elevato numero di studenti stranieri, seppur il dato relativo a questa particolare tipologia di iscrizioni, come si vedrà nel capitolo successivo, non compaia nelle statistiche del MIUR, ma soltanto nelle banche dati sui visti di ingresso (Ministero degli Affari Esteri) e sui permessi di soggiorno (Ministero dell'Interno).

In Italia le università godono di una notevole autonomia. Solitamente esse hanno competenza esclusiva non solo in materia di esami di ammissione, ma anche nell'ambito delle strategie di internazionalizzazione, attraverso la stipula di appositi accordi bilaterali di cooperazione. I singoli atenei hanno, altresì, la facoltà di indicare annualmente il numero di posti riservati agli studenti stranieri. La soglia nazionale di autorizzazioni all'ingresso e di permessi di soggiorno in favore degli studenti stranieri viene fissata dal Ministro degli Affari Esteri di concerto con i Ministri dell'Interno e dell'Istruzione, Università e Ricerca, sulle base della disponibilità espressa dagli atenei. La legge non prevede quote riservate per specifiche nazionalità. Per l'a.a. 2011/2012, tale numero corrispondeva a 48.806 unità complessive, di cui 41.930 per l'accesso ai corsi universitari presso gli atenei nazionali statali e 6.876 per l'alta formazione artistica.

Sono gli enti regionali per il diritto allo studio universitario (EDISU) a gestire i programmi di mobilità internazionale e le borse di studio e a erogare i vari servizi quali, ad esempio, la mensa e l'alloggio presso le residenze universitarie. I Collegi universitari legalmente riconosciuti e associati nella Conferenza permanente dei Collegi Universitari (CCU), oltre a fornire vitto e alloggio in 45 residenze dislocate in 14 città (a loro volta gestite da 14 enti riconosciuti dal MIUR), realizzano attività didattiche, scientifiche, di

¹⁸ Accademie di Belle Arti statali (20), Accademie di Belle Arti non statali legalmente riconosciute (23), Istituti Superiori per le Industrie Artistiche (4), Accademia Nazionale di Arte Drammatica "Silvio D'Amico", Accademia Nazionale di Danza, Conservatori di Musica (58), Istituti Musicali Pareggiati (20), Istituzioni autorizzate a rilasciare titoli di Alta Formazione Artistica Musicale e Coreutica (3) (art.11 DPR 8.7.2005, n.212). Per l'elenco completo delle istituzioni Afam cfr. il sito del MIUR www.afam.miur.it.

¹⁹ Per l'elenco completo delle strutture del settore non universitario cfr. il sito www.studiare-in-italia.it.

orientamento e di tutorato e, sulla base di un'apposita intesa con la Conferenza permanente dei Rettori (CRUI), stipulano convenzioni con le università per il riconoscimento di alcune attività didattiche, alle quali vengono attribuite crediti accademici.

Per quel che concerne il ciclo degli studi universitari in Italia, esso si articola su tre livelli:

1. Laurea (3 anni);
2. Laurea Magistrale (2 anni);
3. Dottorato di Ricerca (3 anni) o Scuola di Specializzazione (2-5 anni).

La Laurea, titolo accademico di 1° ciclo, consente l'accesso al 2° ciclo; mentre la Laurea Magistrale, titolo principale del 2° ciclo, è indispensabile per accedere ai corsi di 3° ciclo che rilasciano il diploma di Dottorato di Ricerca.

Inoltre, il sistema offre ulteriori corsi accademici con i relativi titoli sia all'interno del 2° che del 3° ciclo. L'offerta didattica include, ad esempio, percorsi di alta formazione e professionalizzazione di primo e secondo livello denominati Master i quali, pur adottando il sistema dei crediti, non si configurano però come cicli accademici veri e propri.

ITALIA. Schema del Sistema Universitario Nazionale (D.M. 270/2004)

	<i>Corsi di studio</i>	<i>Titoli accademici</i>	<i>CFU</i>	<i>Anni</i>
1° ciclo	Corso di Laurea-CL	Laurea-L Diploma Accademico di primo livello- DA1(Afam)	180	3
2° ciclo	Corso di Laurea Magistrale-CLM	Laurea Magistrale - LM Diploma Accademico di secondo livello-DA2 (Afam)	120	2
	Corso di Specializzazione di 1° livello-CS1	Diploma di Specializzazione di 1° livello-DS1	120-180	2-3
	Corso di Master Universitario di 1° livello-CMU1	Master Universitario di 1° livello MU1	60+	1+
3° ciclo	Corso di Dottorato di Ricerca-CDR	Dottorato di Ricerca-DR		3+
	Corso di Specializzazione di 2° livello-CS2	Diploma di Specializzazione di 2° livello-DS2	60-300	1-5
	Corso di Master Universitario di 2° livello - CMU2	Master Universitario di 2° livello-MU2	60+	1+

FONTE: Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI)

In generale, i Corsi di Laurea (CL) del 1° Ciclo hanno l'obiettivo di assicurare agli studenti un'adeguata padronanza di metodi e contenuti scientifici generali nonché l'acquisizione di specifiche conoscenze professionali. Requisito minimo per l'accesso è il diploma di scuola secondaria superiore, o un titolo straniero comparabile, e l'ammissione può essere subordinata alla verifica di ulteriori condizioni.

I Corsi di Laurea Magistrale (CLM) del 2° Ciclo hanno l'obiettivo di fornire allo studente una formazione di livello avanzato per l'esercizio di attività di elevata qualificazione in ambiti specifici. L'accesso ai CLM è subordinato al possesso della Laurea o di un titolo straniero comparabile. Un numero ristretto di Corsi di Laurea Magistrale a Ciclo Unico (Medicina e Chirurgia, Medicina Veterinaria, Odontoiatria e Protesi dentaria, Farmacia, Architettura, Giurisprudenza), la cui durata è di 5 anni (6 per Medicina e Chirurgia), prevede come requisiti di accesso il diploma di scuola secondaria superiore e la prova di ammissione.

I Corsi di Specializzazione di 1° livello (CS1) si propongono di fornire conoscenze e abilità per l'esercizio di attività professionali di alta qualificazione; vi si accede con la Laurea o con un titolo straniero comparabile in seguito al superamento di un concorso pubblico.

I Corsi di Master Universitario di 1° livello (CMU1) sono, invece, corsi di perfezionamento scientifico o di alta formazione permanente, a cui si accede con una Laurea o un titolo straniero comparabile e, in alcuni casi, con il possesso di ulteriori requisiti.

Per quel che concerne gli studi di 3° ciclo, i Corsi di Dottorato di Ricerca (CDR) sono tesi all'acquisizione di una corretta metodologia della ricerca scientifica o di professionalità di elevato livello, e possono prevedere periodi di studio all'estero o stage in laboratori di ricerca. L'ammissione è subordinata al superamento di un concorso e al possesso di una Laurea Specialistica o di un titolo straniero comparabile.

Nel medesimo ciclo rientrano i Corsi di Specializzazione di 2° livello (CS2) e i Corsi di Master Universitario di 2° livello (CMU2), entrambi atti a fornire conoscenze e abilità per l'esercizio di attività professionali di alta qualificazione.

Legislazione e politiche nazionali

L'art. 34 della Costituzione italiana, secondo cui "i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi", esclude ogni discriminazione nell'accesso ai saperi e nel diritto all'istruzione.

Il diritto allo studio universitario è regolato dalla Legge 390/1991 la quale stabilisce che allo Stato spetta l'indirizzo, il coordinamento e la programmazione in tema di diritto allo studio, mentre è compito delle regioni e delle università attivare gli interventi per la concreta realizzazione di tale diritto.

I criteri generali relativi agli interventi per il diritto allo studio sono stabiliti da un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, generalmente emanato ogni 3 anni (in

realtà l'ultimo risale al 2001)²⁰. L'articolo 13 del suddetto Decreto prevede che gli studenti stranieri non appartenenti all'Unione Europea accedano, a parità di trattamento con gli studenti italiani e sulla base degli stessi requisiti economici e di merito, ai servizi e interventi per il diritto allo studio quali borse di studio, prestiti d'onore, servizi abitativi, esoneri dal pagamento delle tasse di iscrizione.

È stato il Testo Unico sull'immigrazione del 1998 (Legge "Turco-Napolitano" n. 40/1998) ad affermare per la prima volta in maniera esplicita il principio della parità di trattamento tra studenti italiani e studenti stranieri, eliminando il precedente principio di reciprocità tra gli Stati. Successivamente, la presenza di studenti non comunitari nelle università è stata regolata dal D.P.R. n. 394/1999 (Decreto di attuazione del T.U. sull'immigrazione del 1998), dalle modifiche introdotte dalla Legge n. 189/2002 e, attualmente, dal suo Regolamento di attuazione (D.P.R. del 31 agosto 1999, n. 394, coordinato con le modifiche del D.P.R. n. 334/2004). Il Regolamento disciplina le condizioni e le modalità di ingresso in Italia di uno straniero non comunitario che voglia iscriversi all'università, nonché la permanenza dello stesso e la possibilità di restare anche al termine degli studi, e prende in considerazione molteplici aspetti quali: il rilascio e il diniego dei visti di ingresso per motivi di studio e ricerca; l'accesso alle università; il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero; l'ottenimento e l'eventuale conversione del permesso di soggiorno. Un'analisi dettagliata della disciplina relativa all'ingresso e al soggiorno degli studenti universitari non comunitari in Italia verrà fornita nelle apposite sezioni del capitolo successivo.

Si segnala, altresì, l'implementazione della Direttiva 2004/114/CE, che regola le condizioni di ammissione di cittadini di Paesi terzi per motivi di studio, scambio di alunni, tirocinio non retribuito o volontariato, mediante il Decreto Legislativo del 10 agosto 2007, n. 154²¹, nonché la trasposizione della Direttiva 2005/771/CE ai fini dell'ammissione di cittadini non comunitari per motivi di ricerca scientifica, attraverso il Decreto Legislativo n. 17 del 9 gennaio 2008²².

A livello istituzionale la competenza delle politiche migratorie in materia di ingresso per motivi di studio è ripartita tra diversi Ministeri. Come precedentemente menzionato, l'istruzione universitaria è di competenza del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), seppur in un contesto di ampia autonomia concessa ai singoli atenei quanto a disponibilità di accoglienza, procedure di ammissione e modalità di rilascio del titolo accademico.

²⁰ Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 9 aprile 2001, Uniformità di trattamento sul diritto agli studi universitari, ai sensi dell'articolo 4 della legge 2 dicembre 1991, n. 390. Cfr. <http://attiministeriali.miur.it/anno-2001/aprile/dpcm-09042001.aspx>.

²¹ Decreto Legislativo del 10 agosto 2007, n. 154, Attuazione della Direttiva 2004/114/CE, relativa alle condizioni di ammissione dei cittadini di Paesi terzi per motivi di studio, scambio di alunni, tirocinio non retribuito o volontariato. Cfr. www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/07154dl.htm.

²² Decreto Legislativo del 9 gennaio 2008, n.17, Attuazione della direttiva 2005/71/CE relativa ad una procedura specificamente concepita per l'ammissione di cittadini di Paesi terzi a fini di ricerca scientifica. Cfr. www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/08017dl.htm.

Tuttavia, è il Ministero degli Affari Esteri, di concerto con il MIUR e con i Ministeri dell'Interno e del Lavoro e delle Politiche Sociali, a emanare un decreto annuale sul contingente di nuovi studenti non comunitari, sentita anche la Conferenza permanente Stato-Regioni. La Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie all'interno del Ministero degli Affari Esteri ha il compito di provvedere agli affari consolari e curare le questioni concernenti i cittadini stranieri in Italia. Competenti a trattare la materia sono, in particolare, due Uffici in seno alla Direzione Generale: l'Ufficio V (Politiche migratorie e dell'asilo), che collabora alla programmazione dei flussi migratori e alla promozione di accordi bilaterali in materia migratoria, e l'Ufficio VI (Centro visti), competente per la materia dei visti per i cittadini stranieri e al relativo regime d'ingresso.

L'organizzazione del Ministero dell'Interno a livello centrale per quel che riguarda le politiche migratorie è, invece, incentrata sul Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, che svolge le funzioni di tutela dei diritti civili, inclusi quelli riguardanti l'immigrazione, e sul Dipartimento della Pubblica Sicurezza, in particolare la Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle frontiere. È opportuno sottolineare che nel quadro istituzionale nazionale è proprio il Ministero dell'Interno a detenere le principali competenze nell'ambito della migrazione e dell'asilo.

Infine, anche la Direzione Generale dell'Immigrazione, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, segue questa materia, soprattutto per quel che concerne la programmazione dei flussi di lavoratori dall'estero. In caso di mancata pubblicazione del decreto di programmazione annuale del contingente degli studenti esteri, è proprio tale Dicastero a stabilire con decreto il numero massimo di visti di ingresso per motivi di studio, in via transitoria e nel limite delle quote stabilite per l'anno precedente.

Esiste, inoltre, una vasta rete di associazioni di studenti non comunitari, che si occupano del fenomeno, soprattutto per quel che concerne le iniziative di inclusione socio-culturale dei propri connazionali. Si ricorda, altresì, il contributo offerto dagli istituti di Patronato, organismi questi ultimi che il Ministero dell'Interno ha inteso coinvolgere nell'assistenza alle pratiche per la concessione o il rinnovo del permesso di soggiorno.

Strategia nazionale

Negli ultimi anni in Italia si riscontra una crescente attenzione verso l'internazionalizzazione del sistema universitario. Tra le azioni governative intraprese vi sono, innanzitutto, l'aumento dei corsi tenuti in lingua inglese, la modernizzazione e la semplificazione delle procedure di ammissione, il rafforzamento della cooperazione con i Paesi terzi considerati strategici e il mantenimento dei talenti già legati all'Italia mediante strategie ad hoc.

Già dal 1998 lo stanziamento di appositi finanziamenti a sostegno della cooperazione universitaria internazionale è stato previsto dal MIUR sulla base delle risorse finanziarie a disposizione negli ordinari capitoli di bilancio. Uno strumento complementare, che dimostra la volontà politica di internazionalizzazione presente fin da allora, è costituito dalla programmazione triennale per lo sviluppo del sistema universitario, la quale aveva

previsto lo stanziamento di 20 miliardi di lire (pari a circa 10 milioni di euro) per il periodo 1998/2000 e di una somma equivalente per il periodo 2001/2003, con un incremento del 50%, rispetto agli anni precedenti, per il triennio 2004/2006.

Nel 2004, la Confederazione Generale dell'Industria Italiana (Confindustria) e la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), nella comune convinzione che università, ricerca e innovazione costituiscano una priorità per il futuro del Paese, hanno impostato un programma strategico di durata annuale grazie al quale, ispirandosi alla positiva esperienza del progetto Erasmus (*European Region Action Scheme for the Mobility of University Students*), è stato possibile avviare diverse iniziative tese a facilitare la mobilità di ricercatori e studenti cinesi. Il programma Confindustria-CRUI ha, altresì, favorito il rafforzamento della collaborazione tra università e imprese con la creazione di laboratori misti pubblico-privati e il sostegno ai giovani ricercatori mediante borse di studio, dottorati, training in impresa e finanziamento di progetti di ricerca, al fine di condividere le diverse esperienze maturate all'interno del sistema universitario e imprenditoriale²³.

Le parole dell'allora Direttore generale del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Antonello Masia, espresse nel 2008 nella prefazione ad un volume dedicato all'accreditamento dei corsi universitari, sintetizzano la forte volontà ministeriale di internazionalizzare il sistema: "È importante che l'Italia recuperi le nobili tradizioni del suo passato e si proponga nuovamente come sede d'elezione per studenti e studiosi di ogni parte del mondo, che oggi non siamo invece in grado di attrarre in numero sufficiente, nonostante gli sforzi compiuti per rinnovare il sistema. Negli ultimi anni, infatti, il sistema universitario ha vissuto un'intensa stagione di riforme, che ha interessato i diversi aspetti della vita universitaria: gli ordinamenti didattici, l'alta formazione specialistica, il dottorato di ricerca, il reclutamento dei docenti e dei ricercatori, la configurazione strutturale delle facoltà, la programmazione del sistema. L'intento è stato quello di contrastare le non poche criticità emerse dopo l'avvio del Processo di Bologna e soltanto in parte risolte con l'emanazione del D.M. 270/2004. Nel corso delle due ultime Legislature ci si è mossi con l'intento di rendere maggiormente efficiente il sistema di governo dell'università, chiamata ad affrontare la difficile sfida della internazionalizzazione, con la piena consapevolezza di dover reggere il passo con i rapidi cambiamenti in atto nella società della conoscenza, proiettata verso una dimensione sempre più globale"²⁴.

Una tappa fondamentale è stata raggiunta nel 2009, anno in cui si è tenuta, presso il Ministero degli Affari Esteri, la conferenza "Strategie a sostegno dell'internazionalizzazione del sistema universitario italiano" per la definizione di interventi a favore del processo di internazionalizzazione delle università. La conferenza interistituzionale ha avuto come obiettivo la creazione di un gruppo di lavoro congiunto MAE-MIUR-CRUI deputato all'internazionalizzazione del sistema universitario, con il mandato di monitorare le attività internazionali degli atenei italiani, con il coinvolgimento del Consiglio Universitario

²³ Confindustria - Crui, *Otto azioni misurabili per l'Università, la ricerca e l'innovazione*, 2004.

²⁴ www.cimea.it/files/fileusers/resources.pdf.

Nazionale (CUN), del Ministero per lo Sviluppo Economico, dell'Istituto nazionale per il Commercio Estero, dell'Agenzia Nazionale del Turismo, delle associazioni camerali, delle Regioni e dei Comuni sedi di atenei. In questo contesto, è stata espressa la necessità di valorizzare il ruolo del mondo accademico quale strumento di politica estera, attraverso il coinvolgimento del settore privato e in sinergia con gli enti locali, al fine di accrescere la presenza di talenti stranieri a vantaggio delle realtà territoriali del Paese, anche in termini di indotto legato al settore turistico.

Sono stati inoltre resi operativi diversi strumenti finalizzati a promuovere la visibilità delle informazioni sulle opportunità di studio in Italia, primo fra tutti il sito web www.studiare-in-italia.it, un progetto del MIUR, realizzato congiuntamente dal CIMEA e dal CINECA, facilmente consultabile dagli studenti che desiderano frequentare in Italia corsi universitari di primo, secondo e terzo ciclo. Inoltre, nell'ottobre 2011, nel corso di un'audizione presso il Senato della Repubblica²⁵, l'ex sottosegretario di Stato presso il Ministero degli Affari Esteri Vincenzo Scotti ha sottolineato l'importanza di un processo di internazionalizzazione complessivo del "Sistema Italia", che investa nell'apparato economico, sociale, culturale e scientifico del Paese a partire dall'istruzione universitaria. La presenza di studenti stranieri è stata, infatti, definita dal sottosegretario come un'importante cartina di tornasole rispetto ai rapporti economici fra Paesi, con particolare attenzione a quelli emergenti. Nel corso dell'audizione sono emerse alcune criticità dell'attuale sistema universitario: l'insufficiente riconoscimento dei titoli di studio rilasciati da Paesi terzi, le difficoltà incontrate nel rilascio dei visti di ingresso e dei permessi di soggiorno, la scarsità di corsi in lingua inglese. È proprio sul miglioramento di questi tre aspetti che si basa l'attuale strategia portata avanti dal tavolo tecnico incaricato di fissare le direttive dell'internazionalizzazione MAE-MIUR-CRUI. La strategia nazionale perseguita consiste, altresì, nel mettere in rete i numerosi accordi di cooperazione finora siglati dai vari atenei con l'indicazione dei rispettivi stati di avanzamento affinché, ferma restando la piena autonomia degli atenei nel concludere i predetti accordi, si possa trarre profitto della vasta esperienza di cooperazione interuniversitaria accumulata negli anni.

Sempre nel 2011 è stata avviata una ristrutturazione all'interno del Dipartimento per l'università, l'alta formazione artistica, musicale e coreutica e per la ricerca del MIUR la quale ha previsto l'istituzione della Direzione generale per l'internazionalizzazione della ricerca²⁶, specializzata nello sviluppo di politiche integrate sul tema.

Più di recente, nei primi mesi del 2012, è stata espressa dal Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Francesco Profumo la necessità di avviare un vero e proprio "Progetto Paese" finalizzato ad aumentare la mobilità studentesca e a modernizzare l'università ita-

²⁵ Audizione del Governo, Legislatura 16^a - 7^a Commissione permanente, Resoconto sommario n. 333 del 19 ottobre 2011. Cfr. www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=SommComm&leg=16&id=00617447&part=doc_dc-sedetit_pi-genbl_adgsidu&parse=no.

²⁶ Cfr. www.ricercainternazionale.miur.it/politiche/direzione-generale.aspx.

liana²⁷. Gli interventi previsti, che non riguardano solo la sfera normativa, intendono non solo attirare i talenti stranieri ma anche mantenere una loro stretta relazione con Italia, consentendo alle imprese di lavorare con persone qualificate e individuate in modo selettivo. Gli studenti cresciuti in contesti più internazionali sono importanti per le imprese sotto un duplice profilo: lo sono sia i laureati stranieri formati nel sistema italiano sia quelli italiani che, beneficiando dell'internazionalizzazione degli atenei, entrano subito in contatto con un contesto multiculturale.

Nel corso di un'audizione presso il Senato della Repubblica del gennaio 2012, il Ministro Profumo ha illustrato nel dettaglio i quattro interventi previsti dal suo dicastero per promuovere una maggiore internazionalizzazione: "il portale unico dell'offerta formativa di tutti gli atenei del Paese, affinché gli utenti abbiano precise informazioni in ordine ai servizi, ai laboratori, alle relazioni internazionali, agli indicatori di prestazione, oltre che all'offerta formativa, delle diverse sedi; il coinvolgimento contestuale delle strutture diplomatiche, del sistema dei ricercatori e degli studenti all'estero e delle aziende in un'ottica integrata volta ad attirare talenti che poi mantengano strette relazioni con il nostro Paese; il riconoscimento dei test di ingresso svolti dall'università di Cambridge (*Cambridge assessment*) quali certificati spendibili in tutti gli atenei; il sostegno all'espletamento delle pratiche burocratiche da parte degli studenti stranieri direttamente presso le università"²⁸.

L'articolato quadro strategico elaborato a livello ministeriale denota la volontà di collegare la modernizzazione del sistema universitario alla competitività delle imprese italiane e agli obiettivi di politica estera.

Dibattiti in corso

Nell'ambito della nuova riforma universitaria predisposta nel 2012 dal Ministro Profumo, in continuità con la direzione perseguita dalla precedente Riforma Gelmini, è stata prevista una riduzione di 200 milioni di euro al fondo per il finanziamento ordinario delle università. Tale decurtazione ha dato origine a un acceso dibattito sul sistema universitario in generale, soprattutto in quanto accompagnata dal cosiddetto "pacchetto merito" basato sul concetto, secondo molti arbitrario, di meritocrazia, che prevede premi per i migliori laureati e per i migliori dottorati e sgravi fiscali per le aziende che li assumono. Le critiche, mosse sia nel dibattito politico istituzionale che all'interno della società civile, vertono sul fatto che il diritto allo studio non può essere considerato tale se legato esclusivamente al successo negli studi, soprattutto in un periodo di crisi, poiché una simile formula meritocratica finirebbe per realizzare unicamente una funzione selettiva, in palese contraddizione con la finalità inclusiva propria dell'istruzione pubblica.

²⁷ *Il Sole 24 Ore*, Intervista del 20 febbraio 2012. Cfr. www.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-02-20/profumo-universita-test-corsi-064851_PRN.shtml.

²⁸ Replica del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca a conclusione del dibattito sulle comunicazioni rese nella seduta dell'11 gennaio 2012, sulle linee programmatiche del suo Dicastero - Legislatura 16^a - 7^a Commissione permanente, Resoconto sommario n. 355 del 15 febbraio 2012. Cfr. www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.js?p?tipodoc=SommComm&leg=16&id=00631189&part=doc_dc-sedetit_pi-genbl_rdmduedracadssc&parse=no.

Nell'ambito specifico dell'internazionalizzazione delle università, è stata oggetto di critiche la decisione del Politecnico di Milano di erogare l'intera offerta formativa magistrale (bienni specialistici e dottorati) esclusivamente in lingua inglese a partire dall'anno accademico 2014/2015. Nel frattempo, a Milano si investiranno 3,2 milioni di euro per attrarre docenti dall'estero (15 professori, 35 post-dottorato, 120 visiting professor), sulla base di una strategia di internazionalizzazione che negli ultimi anni ha condotto a un netto aumento degli studenti stranieri sul totale degli iscritti (dall'1,9% nel 2004 al 17,8% nel 2011).

Dinanzi all'ateneo si è tenuta nel giugno 2012 una manifestazione a sostegno dell'utilizzo dell'italiano ed è stato presentato un ricorso al Tar della Lombardia da parte di un centinaio di docenti universitari. Secondo i ricorrenti, l'imposizione di una lingua straniera violerebbe la centralità della lingua italiana, tutelata dalla Costituzione, e diminuirebbe l'offerta formativa, anziché ampliarla, andando a ledere il diritto allo studio e causando una frattura linguistica fra élite e comuni cittadini impossibilitati ad acquisire, per ragioni economiche, una conoscenza della lingua inglese adeguata alla frequenza di un corso universitario.

Il sottosegretario all'istruzione Elena Ugolini, rispondendo a un'interrogazione parlamentare, ha confermato il fatto che le scelte del Politecnico sono coerenti con la normativa²⁹, ma numerosi studiosi, tra cui il noto linguista Tullio De Mauro, hanno suggerito piuttosto che venga impartito in inglese soltanto l'insegnamento di determinate materie ed esclusivamente in alcuni corsi³⁰.

Negli ultimi anni è notevolmente aumentato il numero dei corsi tenuti in questa lingua estera, che hanno superato ormai le cento unità, tanto che nel maggio 2012, nell'ambito degli studi sul sistema accademico nazionale e in particolare sull'internazionalizzazione dell'offerta didattica, la CRUI ha svolto un'indagine sui corsi somministrati in inglese nell'anno accademico 2011/2012³¹. Secondo la ricerca, oltre il 70% degli atenei (57) ha erogato un'offerta formativa in lingua inglese, per un totale di 671 corsi, nel 60% dei casi di livello superiore (Dottorato 34%, Laurea Magistrale 25%, Master universitario 20%, Winter/Summer school 18%, Laurea 3%). Tali corsi sono stati più numerosi nei grandi centri urbani (Milano, Torino, Bologna, Roma), con una maggiore concentrazione al Nord, e hanno riguardato principalmente le aree ingegneristiche (oltre il 25% dei casi) e le scienze economiche e statistiche (20%).

Al centro di un ulteriore dibattito vi sono le difficoltà connesse ai test di ingresso, spesso considerati proibitivi per gli studenti stranieri, come si evince dalla denuncia dell'AMSI (Associazione Medici di origine Straniera in Italia) presentata in seguito alle

²⁹ Legislatura 16ª - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 773 del 19 luglio 2012. Cfr. www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=16&id=00668529&part=doc_dc-ressomm_rsgentit_302953udlinpdm&parse=no.

³⁰ *Il Sole 24 Ore*, 12 aprile 2012. Cfr. www.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-04-12/universita-italiane-sempre-inglesi-131445.shtml?uuid=AbZ0FpMF.

³¹ Cfr. www.cruir.it/HomePage.aspx?ref=2094#.

ultime prove di accesso alla Facoltà di Medicina del settembre 2012³² che hanno visto complessivamente 77mila candidati contendersi i 10.173 posti disponibili. Nonostante la soddisfazione espressa dal Ministro Profumo³³ per il crescente numero di aspiranti medici stranieri, rafforzato anche dalla possibilità di sostenere il test in Germania, Regno Unito, Polonia, India e Stati Uniti, riferisce l'AMSI che una notevole percentuale di stranieri non è riuscita a superare nei quiz la soglia minima di 20 risposte esatte su 80, requisito introdotto lo scorso anno, a causa delle particolari difficoltà connesse alle domande di cultura generale che presupponevano un livello di conoscenza del nostro Paese eccessivamente dettagliato. L'AMSI, riconoscendo l'importanza di una profonda conoscenza della cultura italiana da parte degli studenti stranieri, ha sottolineato l'urgenza di inserire piuttosto nei corsi di laurea insegnamenti di cultura e storia italiana, atti a consentire una maggior conoscenza del Paese di accoglienza nonché a facilitare i processi di integrazione.

Infine, una ricerca promossa dalla "Rete G2 Seconde Generazioni", con il contributo dell'Unar, su "Le seconde generazioni tra mondo della formazione e mondo del lavoro" (luglio 2012) ha denunciato che, a parità di voti con i ragazzi italiani, mentre questi ultimi si iscrivono ai licei con la prospettiva di andare all'università ed entrare a fare parte della classe dirigente del Paese, i giovani delle seconde generazioni si iscrivono in massa negli istituti professionali e non accedono all'istruzione universitaria. Molto spesso, emerge dalla ricerca, in questa decisione è fondamentale il ruolo degli insegnanti delle scuole medie che indirizzano la scelta dei genitori.

³² Cfr. www.immigrazioneoggi.it/daily_news/notizia.php?id=004507.

³³ *Il Messaggero*, 3 settembre 2012.

Gli studenti internazionali: accoglienza e procedure

A) PRIMA DELL'INGRESSO

Misure specifiche per attrarre studenti stranieri

Negli ultimi anni a livello ministeriale sono stati avviati diversi programmi volti al reclutamento di studenti dall'estero.

Il programma "Invest Your Talent in Italy", patrocinato dal Ministero degli Affari Esteri e dal Ministero dello Sviluppo Economico con l'obiettivo di attirare giovani studenti provenienti da Paesi prioritari per l'internazionalizzazione delle imprese italiane, offre borse di studio per la frequenza di corsi di laurea specialistica o master in lingua inglese nelle seguenti aree disciplinari: ingegneria e alte tecnologie; economia, management e scienze sociali; architettura e design. Oltre alla partecipazione di 19 prestigiose università italiane, un elemento base del programma è costituito dal coinvolgimento delle imprese private, in quanto ogni percorso formativo è completato da uno stage aziendale della durata minima di 3 mesi. Il programma è destinato a cittadini provenienti da Colombia, Sud Africa, India, Turchia e Brasile, dove nel 2010 sono stati lanciati diversi *roadshow* finalizzati al reclutamento studentesco. Sono previsti anche corsi di lingua e cultura italiana per favorire una maggiore integrazione degli studenti. L'iniziativa sta riscuotendo un enorme successo non solo tra gli studenti ma anche tra le imprese; ad esempio, la Microsoft ha scelto di stabilire la sede della sua principale unità di ricerca presso il Dipartimento di Informatica e Telecomunicazione dell'Università di Trento, istituto che collabora con numerose università straniere e dove la metà degli studenti è di provenienza estera.

Il programma "Marco Polo" e il programma "Turandot" mirano ad attrarre studenti cinesi tramite la riserva di posti all'università e l'opportunità di imparare la lingua italiana dopo essere arrivati in Italia, prevedendo tra le varie misure lo snellimento delle pratiche per la concessione dei visti. In particolare, il programma Marco Polo prevede un semestre di studio dell'italiano nelle università per stranieri o nelle scuole di lingua e il successivo accesso ai vari corsi universitari dopo la certificazione della conoscenza linguistica, mentre il programma Turandot è dedicato agli studenti che vogliono accedere alle scuole di Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM) e prevede le medesime modalità di accesso. Grazie a tali programmi il numero degli studenti cinesi iscritti alle università italiane, nel giro di alcuni anni, è passato da poco più di 50 a quasi ottomila nell'a.a. 2011/2012 (6.161 immatricolati nei corsi di laurea degli atenei italiani; 354 iscritti alla formazione post-lauream; e 1.394 nell'AFAM). L'elevata presenza di studenti cinesi in Italia dimostra il successo e l'importanza di questi programmi, in grado di incrementare l'affluenza studentesca nonostante gli ostacoli linguistici.

Dal Ministero degli Affari Esteri sono assegnate ogni anno delle borse di studio, sponsorizzate dal Governo Italiano, destinate a cittadini stranieri (europei e di Paesi terzi) e italiani residenti all'estero. L'iniziativa mira a promuovere la cooperazione culturale inter-

nazionale e la diffusione della conoscenza della lingua, della cultura e della scienza italiana, favorendo altresì la proiezione del settore economico e tecnologico dell'Italia nel resto del mondo. Le borse sono assegnate, in via prioritaria, a studenti stranieri che dimostrino, grazie all'eccellenza del loro curriculum studiorum, di essere in grado di portare a termine con profitto gli studi in Italia presso istituzioni pubbliche. Nel solo 2012, giovani di 128 Paesi hanno avuto l'opportunità di essere ammessi a diversi corsi universitari della durata di tre, sei o nove mesi, sulla base di procedure di selezione e di ammissione spesso fissate in stretta collaborazione con le autorità dei Paesi di provenienza.

Inoltre, il Ministero degli Affari Esteri mette regolarmente a disposizione la propria pagina istituzionale per pubblicizzare ulteriori opportunità di borse di studio offerte agli studenti stranieri da comuni, associazioni e singole università.

A livello municipale è degno di nota il progetto "One Dream One City". Questo progetto strategico mira a proporre Milano come polo di eccellenza nel campo del design, della moda, del turismo, del cinema, dell'economia e dell'ingegneria, dando l'opportunità ai giovani talenti internazionali (universitari, ricercatori e manager che a loro volta potranno fungere da portavoce del "made in Italy" nei rispettivi Paesi di provenienza) di frequentare master, dottorati di ricerca e stage aziendali che vedono coinvolti il Comune di Milano, le istituzioni del territorio, le università, e le aziende locali³⁴.

Per quel che concerne i programmi universitari finanziati dai Paesi di origine e realizzati nel territorio italiano, meritano particolare attenzione quelli destinati agli studenti statunitensi presso gli atenei nordamericani da essi frequentati. Si tratta non soltanto di studenti di cittadinanza statunitense o canadese ma anche di giovani provenienti da altri Paesi, precedentemente iscritti presso *college* o università americane. Coloro che frequentano corsi di master o dottorato di ricerca, in media, rimangono in Italia per un periodo superiore ai cinque mesi, dando luogo quindi a una mobilità a lunga permanenza in grado di produrre importanti interazioni con la realtà economica e sociale delle aree in cui sono localizzati i programmi di studio. Inoltre, vi sono programmi che offrono la possibilità agli studenti di iscriversi a un istituto italiano e, in tal caso, le tasse universitarie vengono pagate direttamente dal *college* o dall'università nordamericana. Molti di questi studenti usufruiscono di prestiti concessi da enti privati o governativi, e di borse di studio concesse dagli istituti stessi e da altri enti privati e pubblici di varia natura. La significativa presenza di studenti statunitensi ha portato nel 1978 alla creazione dell'Associazione dei College e dei Programmi Universitari Americani in Italia (AACUPI), una fondazione riconosciuta dal Governo italiano nonché dalle autorità statunitensi e canadesi che oggi riunisce 135 istituti, per conto dei quali gestisce programmi di studio. Essa collabora con l'Ufficio Visti del Ministero degli Affari Esteri per semplificare le procedure migratorie per gli studenti interessati a frequentare programmi di studio in Italia³⁵. Oltre agli studenti esiste, inoltre, un elevato numero di personale accademico e

³⁴ Cfr. www.cimea.it/files/fileusers/IL%20PROGETTO%20ONE%20DREAM%20ONE%20CITY.pdf.

³⁵ Cfr. www.aacupi.org/30th_anniv_volume/pdf_files/10_aacupi_history_it.pdf.

non accademico che collabora con questi istituti il quale, secondo uno studio svolto nel 2008 per celebrare il trentennale della nascita dell'AACUPI³⁶, è per il 50% italiano e per il 50% di provenienza statunitense e canadese. Più di un quarto di questi collaboratori stranieri vive stabilmente in Italia dove, insieme ai propri familiari, è ormai divenuto un ponte culturale tangibile tra le due sponde dell'Atlantico.

Riconoscimento dei titoli di studio

L'Italia ha ratificato la "Convenzione sul riconoscimento dei titoli di studio relativi all'insegnamento superiore nella regione europea" a cinque anni di distanza dalla sua approvazione, avvenuta nel 1997 a Lisbona, attraverso la Legge n. 148 del 2002, la quale ha aggiornato e razionalizzato il quadro normativo interno in materia di riconoscimento dei titoli esteri.

Tale provvedimento normativo, coerentemente con il nuovo quadro di autonomia delle università, prevede che la competenza per il riconoscimento dei cicli e dei periodi di studio svolti all'estero e dei titoli di studio stranieri, ai fini dell'accesso all'istruzione superiore, del proseguimento degli studi universitari e del conseguimento dei titoli universitari italiani, sia attribuita "alle Università ed agli Istituti di istruzione universitaria, che la esercitano nell'ambito della loro autonomia e in conformità ai rispettivi ordinamenti, fatti salvi gli accordi bilaterali in materia"³⁷.

L'attuazione della Legge n. 148/2002 ha avuto luogo nel 2004 con il D.M. del 26 aprile 2004, n. 214 - Regolamento recante criteri e procedure per gli istituti stranieri di istruzione superiore che operano in Italia ai fini del riconoscimento del titolo di studio da essi rilasciato – ed è stata, poi, completata nel 2009 mediante il D.P.R. del 30 luglio 2009, n. 189 - Regolamento concernente il riconoscimento dei titoli di studio stranieri per l'accesso ai pubblici concorsi.

Nel complesso, la legislazione italiana sul riconoscimento dei titoli di studio è legata a tre fattori principali che ne hanno influenzato l'evoluzione³⁸:

- 1) l'emigrazione di ritorno, che ha conosciuto il suo massimo sviluppo nella prima metà degli anni Settanta, non si è mai interrotta neppure negli anni successivi;
- 2) l'immigrazione non comunitaria, mediante la quale l'Italia è divenuta un importante Paese di accoglienza;
- 3) la mobilità accademica e professionale intra-UE, progressivamente incoraggiata a partire dal Processo di Bologna.

Riguardo a quest'ultimo punto, l'Italia partecipa attivamente al programma Erasmus Mundus e applica ormai da tempo il sistema ECTS (*European Credit Transfer Scheme*), oltre ad aver approvato numerose direttive settoriali e generali volte a potenziare la mobilità accademica.

³⁶ Cfr. www.aacupi.org/30th_anniv_volume/pdf_files/09_introduction_it.pdf.

³⁷ Cfr. www.parlamento.it/parlam/leggi/02148l.htm.

³⁸ Cfr. www.cimea.it/files/210_113.pdf.

Il Regolamento attuativo del Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (D.P.R. 394/1999 e successive modifiche) richiama le norme vigenti in materia di riconoscimento dei titoli di studio non comunitari. Attualmente il CIMEA (Centro Informazioni Mobilità Equivalenze Accademiche) è l'organizzazione che si occupa del riconoscimento dei titoli di studio. Sul suo sito istituzionale le informazioni sono accessibili in inglese e in italiano. La stessa organizzazione, in convenzione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, funge da punto nazionale di contatto dell'Erasmus Mundus e delle reti NARIC - *National Academic Recognition Information Centres*, ENIC - *European Network of national Information Centres on academic recognition and mobility*, e MERIC - *Mediterranean Recognition Information Centres*³⁹.

Campagne informative

Il Processo di Bologna ha comportato cambiamenti significativi all'interno del sistema educativo, permettendo una maggiore mobilità studentesca e ampliando l'offerta formativa. Gli studenti sono sempre più informati riguardo alle differenti possibilità e, per questo, l'elaborazione di strategie di visibilità immediate ed efficaci è divenuta una priorità a livello nazionale.

Ogni anno migliaia di studenti universitari scelgono di studiare in Italia e, a tal fine, si rivolgono alle rappresentanze diplomatiche italiane presenti nel loro Paese di origine. Con tale espressione vengono indicate le ambasciate, i consolati, così come le rappresentanze permanenti presso le organizzazioni internazionali, gli istituti italiani di cultura e gli uffici degli addetti scientifici che il Ministero italiano degli Affari Esteri ha stabilito ufficialmente sui territori dei singoli Paesi stranieri. L'Italia può avvalersi di una rete diplomatico-consolare molto ramificata (319 sedi), sviluppatasi nel corso di oltre 150 anni di storia unitaria a sostegno delle molteplici relazioni del Paese con l'estero, ma anche delle esigenze connesse all'emigrazione italiana, che conta oggi 4 milioni di residenti all'estero e oltre 70 milioni di discendenti e, dall'Unità d'Italia a oggi, ha visto emigrare quasi 30 milioni di persone⁴⁰. In particolare, le ambasciate e i consolati assistono gli studenti interessati residenti in loco nella pre-iscrizione presso università italiane e nella concessione del necessario visto d'ingresso per motivi di studio, fornendo tutte le informazioni necessarie attraverso il proprio sito istituzionale o mediante materiale divulgativo in formato cartaceo. Inoltre, tali strutture offrono informazioni specifiche in materia di riconoscimento dei titoli di studio esteri, rilasciando altresì le necessarie dichiarazioni di valore per i titoli conseguiti presso scuole e università straniere, affinché gli interessati possano ottenere l'equipollenza con analoghi titoli italiani. Le rappresentanze diplomatico-consolari forniscono, infine, materiale informativo e servizio di assistenza anche in materia di assegnazione di borse di studio.

³⁹ Per ulteriori informazioni sull'argomento, si rimanda al sito istituzionale www.erasmusmundus.it.

⁴⁰ Cfr. Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2012*, Edizioni IDOS, Roma, 2012.

Le rappresentanze, nel loro operato, sono supportate in diverse sedi dalla Società Dante Alighieri, impegnata nella promozione e diffusione della lingua e della cultura italiana: in Italia sono 95 i Comitati distribuiti in quasi tutte le province; all'estero sono 423 le sedi, diffuse in più di 60 Stati, che curano lo svolgimento di circa 5.900 corsi di lingua e cultura a cui sono iscritti oltre 200.000 soci studenti⁴¹. Sul piano strettamente didattico la Società Dante Alighieri opera, in base a una convenzione con il Ministero degli Affari Esteri, per la certificazione dell'italiano con un proprio certificato denominato PLIDA (Progetto Lingua Italiana Dante Alighieri), riconosciuto anche dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che attesta la competenza in italiano come lingua straniera secondo una scala di sei livelli, che corrispondono alle fasi del percorso di apprendimento stabilite dal Consiglio d'Europa. Presso le sedi estere della Società è possibile reperire utili informazioni sull'accesso all'istruzione superiore in Italia. Informazioni generali sono reperibili anche sui siti del Ministero degli Affari Esteri e sulla pagina web istituzionale del MIUR.

Si segnala, in particolare, il portale "Study in Italy"⁴² il quale è stato avviato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), in collaborazione con il CIMEA e il CINECA, ed è disponibile in cinque lingue: italiano, spagnolo, inglese, tedesco e francese. Il sito raccoglie numerose informazioni per coloro che intendono intraprendere gli studi universitari di primo, secondo e terzo ciclo in Italia: struttura del sistema di istruzione superiore, norme per l'accesso ai corsi universitari, servizi sanitari, alloggio, rilascio di visti e permessi e di soggiorno, informazioni pratiche sulla vita in Italia. Inoltre, grazie a un motore di ricerca, è possibile trovare tutti i corsi offerti agli studenti stranieri nel territorio nazionale secondo l'area di studio, il tipo di laurea (primo e secondo livello), la città o l'università prescelta.

Lo stesso sito del CIMEA fornisce informazioni sull'istruzione universitaria in inglese e in italiano ed è connesso tramite link al sito web "Study in Italy".

È di recente creazione il nuovo portale "UniversItaly", realizzato dal MIUR con la collaborazione della CRUI, del CINECA e di tutti gli atenei italiani, indirizzato agli studenti italiani e stranieri e ai soggetti interessati al sistema accademico nazionale. Il portale è stato previsto all'interno del Decreto Legge del 9 febbraio 2012, n. 5: "Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo", convertito nella Legge del 4 aprile 2012, n.35 (articolo 48, comma 1). Esso nasce con l'obiettivo di semplificare e supportare la scelta degli studenti e delle loro famiglie e di promuovere la domanda da parte degli studenti stranieri, aiutandoli, tramite appositi strumenti, nella comparazione delle offerte formative degli atenei, grazie a un moderno sistema di navigazione e all'interazione con i *social network*. I contenuti sono disponibili sia in italiano che in inglese e attraverso il sito è possibile anche conoscere i costi di iscrizione e avere informazioni sulla durata dei corsi attivati da università, accademie e conservatori nelle diverse sedi.

⁴¹ www.ladante.it.

⁴² www.study-in-italy.it.

Naturalmente, anche i singoli atenei forniscono informazioni sulle rispettive pagine web o gestiscono centri di informazione per gli studenti stranieri; tra questi, vale la pena menzionare il sito del Politecnico di Milano⁴³ (che oltre a quello in inglese gestisce anche un sito interamente in cinese⁴⁴) e del Politecnico di Torino⁴⁵, atenei nei quali le iscrizioni dall'estero sono più numerose e vi è quindi un maggiore interesse a facilitare l'orientamento degli studenti provenienti da altri Paesi. Tra i canali promozionali prescelti dagli atenei italiani vi è, inoltre, la partecipazione a fiere ed eventi internazionali, la pubblicazione di opuscoli e materiali informativi e il ricorso a vere e proprie campagne pubblicitarie.

Visto di ingresso

La procedura con cui ogni anno viene stabilito il numero massimo di nuovi studenti esteri non comunitari ammessi al sistema universitario italiano è disciplinata dall'art. 39 del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (D. Lgs. 286/1998) e dall'art. 44 bis del relativo Regolamento di attuazione (D.P.R. 394/1999, così come emendato dal D.P.R. n. 334/2004). Essa prevede che i singoli atenei stabiliscano, entro la fine dell'anno solare, un tetto massimo di posti da destinare all'immatricolazione degli studenti stranieri per l'anno accademico successivo. Pertanto, per l'accesso ai corsi di formazione sono annualmente previste apposite quote relative al numero massimo dei visti per studio che potranno essere rilasciati dalle rappresentanze diplomatico-consolari italiane all'estero. Il suddetto art. 44 bis prevede, altresì, la possibilità di accesso ai corsi di studio al di fuori delle quote fissate dalle singole istituzioni italiane per alcune categorie, quali i beneficiari di borse di studio provenienti da Paesi con cui l'Italia abbia stipulato appositi accordi culturali e programmi di cooperazione allo sviluppo, anche nell'ambito di intese stipulate tra atenei italiani e università dei Paesi di provenienza⁴⁶.

Sulla base della disponibilità dichiarata da ciascun ateneo al Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il Ministro dell'Interno e il Ministero degli Affari Esteri, e sentita la Conferenza permanente

⁴³ www.polinternational.polimi.it.

⁴⁴ <http://zh.polinternational.polimi.it>.

⁴⁵ https://didattica.polito.it/index_en.html.

⁴⁶ Gli studenti non-UE non ancora residenti in Italia possono concorrere a due diversi tipi di borse di studio, alle quali corrispondono delle regole particolari per quanto riguarda l'iscrizione ai corsi prescelti. Si tratta di:

- borse di studio del Governo Italiano, attribuite a seguito di protocolli esecutivi di Accordi culturali o di programmi di cooperazione allo sviluppo; gli studenti che vincono tali borse si devono iscrivere seguendo le specifiche disposizioni diramate rispettivamente dall'Ufficio VI della Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale (DGPCC) e dall'Ufficio IX della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) del Ministero degli Affari Esteri (MAE);

- borse di studio assegnate dai Governi dei Paesi di provenienza a copertura dell'intero periodo di studi da effettuare in Italia, nell'ambito di accordi tra le università italiane e quelle dei Paesi interessati; tali studenti devono seguire le condizioni di iscrizione previste negli accordi interuniversitari che li riguardano. I candidati non-UE che rientrano in queste due categorie accedono ai corsi di studio al di fuori delle quote fissate dalle singole istituzioni italiane.

Stato-Regioni, emana entro il 30 giugno di ogni anno il decreto che stabilisce il contingente annuale di nuovi studenti stranieri. Lo schema di decreto è trasmesso al Parlamento per l'acquisizione del parere delle Commissioni competenti per materia, che si esprimono entro i successivi trenta giorni. In caso di mancata pubblicazione del decreto di programmazione annuale del contingente, il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, nel secondo semestre dell'anno, può provvedere con proprio decreto a decidere il numero massimo di visti, in via transitoria e nel limite delle quote stabilite per l'anno precedente.

In seguito all'emanazione di tale decreto, le potenziali matricole interessate a studiare in Italia potranno presentare formale istanza presso le rappresentanze diplomatiche italiane site nei Paesi di origine. L'elenco dei posti riservati agli studenti stranieri per ogni singolo corso di laurea è pubblicizzato sia dalle università sia dalle rappresentanze diplomatico-consolari italiane all'estero, al fine di consentire agli interessati di presentare tempestivamente la domanda di preiscrizione. Inoltre, l'elenco dei corsi e del corrispondente contingente di posti riservato da ciascun ateneo sono consultabili in modalità online sul sito web del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, all'indirizzo www.miur.it, e sulla pagina ufficiale del Ministero degli Affari Esteri www.esteri.it.

I cittadini stranieri provenienti da un Paese esterno all'Unione Europea e allo Spazio Economico Europeo possono entrare in Italia per studio a condizione di possedere un visto che autorizzi l'ingresso, a meno che non provengano da Paesi non assoggettati all'obbligo del visto⁴⁷. Dal 1° settembre 2010, i cittadini dei Paesi esenti dall'obbligo del visto per soggiorni di breve durata possono far ingresso in Italia per soggiorni fino a novanta giorni anche per motivi di studio, al contrario di quanto precedentemente predisposto, senza la necessità di richiedere il corrispondente visto di ingresso⁴⁸.

Secondo quanto previsto dalla normativa nazionale, il visto è l'autorizzazione concessa allo straniero per l'ingresso nel territorio della Repubblica italiana, rilasciato dalle rappresentanze diplomatico-consolari italiane situate nello Stato di origine o di residenza abituale del richiedente. Ai sensi del Codice dei Visti Schengen (Regolamento CE n. 810/2009 del 13 luglio 2009⁴⁹, direttamente esecutivo dal 5 aprile 2010), per soggiorni fino a 90 giorni lo straniero (ove non esente) che desideri studiare in Italia dovrà richiedere un Visto Schengen Uniforme (VSU) di tipo C, per soggiorni di breve durata, con uno o più ingressi. Per soggiorni di lunga durata (oltre i tre mesi) lo studente straniero necessiterà di un Visto Nazionale (VN o Visto D), rilasciato ai sensi della normativa italiana.

⁴⁷ Non sono obbligati a richiedere il visto di ingresso per soggiorni per studio, turismo, missione, affari, invito e gara sportiva, purché non superiori a 90 giorni, i cittadini dei seguenti Paesi: Albania, Andorra, Antigua e Barbuda, Argentina, Australia, Bahamas, Barbados, Bosnia-Erzegovina, Brasile, Brunei, Canada, Cile, Corea del Sud, Costa Rica, Croazia, El Salvador, Ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia (FYROM), Giappone, Guatemala, Honduras, Hong Kong, Israele, Malesia, Macao, Marianne del Nord, Mauritius, Messico, Monaco, Montenegro, Nicaragua, Nuova Zelanda, Panama, Paraguay, Saint Kitts e Nevis, Serbia, Seychelles, Singapore, Stati Uniti, Taiwan (entità territoriale non riconosciuta), Uruguay, Venezuela. I cittadini di Norvegia, San Marino, Santa Sede e Svizzera sono esenti dall'obbligo di visto in qualunque caso.

⁴⁸ Cfr. http://img.poliziadistato.it/docs/STUDENTI_ingresso_breve_periodo_senza_visto_inoltro_mess_MAE.pdf.

⁴⁹ Cfr. www.esteri.it/MAE/normative/Normativa_Consolare/Visti/codice_visti.pdf.

La tipologia dei visti di ingresso, le condizioni e i requisiti specifici richiesti per il rilascio sono previsti dalle norme del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione (D. Lgs. 286/1998) e del suo Regolamento di applicazione (D.P.R. n. 334/2004), nonché dal recente Decreto Interministeriale dell'11 maggio 2011, recante "Definizione delle tipologie dei visti d'ingresso e dei requisiti per il loro ottenimento"⁵⁰, nel quale per la prima volta il visto per studio viene differenziato da quello per ricerca.

In ottemperanza alle direttive comunitarie, si segnala il D. Lgs. del 10 agosto 2007, n. 154⁵¹, che ha dato attuazione alla Direttiva 2004/114/CE, relativa alle condizioni di ammissione dei cittadini di Paesi terzi per motivi di studio, scambio di alunni, tirocinio non retribuito o volontariato (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 216 del 17 settembre 2007) - all'articolo 4-bis, ribadisce che, nel rispetto degli accordi comunitari, lo straniero in possesso di un titolo di soggiorno per studio rilasciato da uno Stato Membro dell'UE, in quanto iscritto a un corso universitario o a un istituto di insegnamento superiore, può fare ingresso in Italia per soggiorni superiori a tre mesi senza necessità del visto per proseguire gli studi già iniziati nell'altro Stato, o per integrarli con un programma di studi a esso connessi, purché abbia i requisiti richiesti per il soggiorno ai sensi della normativa nazionale.

La domanda di visto può essere presentata, di norma, non prima di tre mesi dall'inizio del viaggio previsto. Il richiedente deve consentire il rilevamento delle proprie impronte digitali⁵² e, nel caso di visti per studio per lungo soggiorno, non deve pagare alcun diritto. La competenza al rilascio del visto spetta alla rappresentanza diplomatico-consolare italiana del luogo di residenza dello straniero, che è la sola autorità responsabile dell'accertamento e della valutazione dei requisiti necessari per l'ottenimento del visto in base alle vigenti norme in materia. La domanda di visto deve essere presentata, per iscritto, su apposito modulo in unico esemplare, compilato in ogni sua parte, sottoscritto dallo straniero e corredato da una foto formato tessera, oltre che dalla documentazione giustificativa. Lo straniero che richiede il visto deve, di regola, rivolgersi personalmente alla rappresentanza diplomatico-consolare per essere intervistato circa i motivi e le circostanze del soggiorno, allegando al modulo di domanda un documento di viaggio valido, su cui sia materialmente possibile apporre il visto sotto forma di *sticker* adesivo.

Il visto per studio consente l'ingresso, ai fini di soggiorno di breve o di lunga durata, allo straniero che intenda seguire corsi universitari, corsi di studio o di formazione pro-

⁵⁰ Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 280 del 1° dicembre 2011. Per un'analisi organica della disciplina sui visti, cfr. EMN Italia, *Canali Migratori. Visti e flussi irregolari. Quarto Rapporto EMN Italia*, Edizioni IDOS, Roma, 2012. www.libertacivilimmigrazione.interno.it/dipim/site/it/documentazione/pubblicazioni/Asilo/4_2012_IV_Rapporto_EMN_Visti_e_flussi_immigrati.html.

⁵¹ Cfr. www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/servizi/legislazione/immigrazione/0982_dlgs10_08_2007_n154_.html.

⁵² Fatta eccezione per i minori, conformemente alle garanzie previste dalla convenzione del Consiglio d'Europa per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e dalla convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo.

fessionale presso istituti riconosciuti. Il visto rilasciato per motivi di studio/università costituisce l'unico titolo valido per lo svolgimento delle procedure relative all'immatricolazione. La sua emissione è prevista solo per l'immatricolazione a un corso universitario e, in nessun caso, è previsto il rilascio di tale visto a favore di stranieri iscritti ad anni accademici successivi a quello di immatricolazione. Secondo la normativa vigente, in funzione dell'inizio dei corsi, gli studenti stranieri richiedono alla rappresentanza il rilascio del visto di ingresso per motivi di studio/università di validità correlata a quella del corso di studio. Laddove il candidato debba partecipare a prove di ammissione in presenza con largo anticipo rispetto all'inizio dei corsi, la rappresentanza rilascerà il visto di ingresso di breve soggiorno per motivi di studio ai fini dell'esame. Al candidato rientrato nel proprio Paese dopo aver sostenuto la prova, in caso di ammissione, verrà consegnato dalla rappresentanza (previa procedura di richiesta) un nuovo visto di ingresso, in corrispondenza con l'inizio dei corsi.

Ai fini dell'ottenimento del visto di ingresso per motivi di studio/università (e, successivamente, del permesso di soggiorno necessario alla permanenza nel territorio nazionale) lo studente straniero deve dimostrare la disponibilità in Italia di mezzi di sostentamento sufficienti, comprovata mediante garanzie economiche personali o fornite da istituzioni ed enti italiani di accertato credito, comprese le università, da governi locali, da istituzioni ed enti stranieri considerati affidabili dalla rappresentanza diplomatica italiana, per un importo mensile non inferiore ad €417,30 per ogni mese di durata dell'anno accademico⁵³. Tale disponibilità non può essere dimostrata, in ogni caso, attraverso l'esibizione di una fideiussione bancaria o di una polizza fideiussoria o mediante la semplice candidatura a una borsa di studio del Governo italiano.

Lo studente deve, inoltre, comprovare l'esistenza di un idoneo alloggio nel territorio nazionale, nonché la disponibilità della somma occorrente per il rimpatrio o, in alternativa, il possesso del biglietto di ritorno.

Ai sensi dell'art. 39, comma 3, del D. Lgs. 286/1998 e della Direttiva del Ministero dell'Interno del 1° marzo 2000, per la copertura assicurativa degli studenti per cure mediche e ricoveri ospedalieri sono ammesse le seguenti formule:

a) dichiarazione consolare attestante il diritto all'assistenza sanitaria che derivi da accordi tra l'Italia e il Paese di provenienza;

b) polizza di assicurazione sanitaria privata sottoscritta nel Paese di provenienza, accompagnata da dichiarazione consolare che ne attesti la validità in Italia, la durata e le forme di assistenza previste, che non dovranno comportare limitazioni o eccezioni alle tariffe stabilite per il ricovero ospedaliero urgente per tutta la sua durata;

c) polizza assicurativa con un ente o una compagnia assicurativa italiana, quale ad esempio l'INA - Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che offra una apposita polizza in

⁵³ Circolare n. 149 diramata dall'INPS - Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, il 28 dicembre 2012, con la quale sono state rese note le percentuali di aumento per variazioni del costo di vita previste per l'anno 2013.

convenzione con il Ministero della Salute; in caso di altri enti o società, la polizza dovrà essere accompagnata da una dichiarazione dell'ente assicuratore che specifichi l'assenza di limitazioni o eccezioni alle tariffe previste per il ricovero ospedaliero urgente per tutta la sua durata.

Il possesso della copertura assicurativa per cure mediche e ricoveri ospedalieri dovrà essere dimostrato anche all'atto della richiesta del permesso di soggiorno.

Gli studenti interessati ai corsi di laurea o di laurea magistrale a ciclo unico producono alla rappresentanza italiana nel Paese di provenienza la domanda di preiscrizione in originale, più duplice copia, allegando:

a) titolo finale in originale degli studi secondari, conseguito con almeno 12 anni di scolarità, oppure certificato sostitutivo a tutti gli effetti di legge;

b) certificato attestante il superamento dell'eventuale prova di idoneità accademica prevista nel Paese di provenienza per l'accesso all'università.

Qualora il titolo degli studi secondari sia stato conseguito al termine di un periodo inferiore a 12 anni di scolarità, va allegato il certificato attestante gli studi accademici parziali già compiuti. In caso di richiesta di abbreviazione di corso, tale certificato dovrà specificare gli esami superati e i relativi programmi⁵⁴. In alternativa, ove applicabile, lo studente potrà esibire eventuale titolo post-secondario conseguito in un istituto superiore non universitario.

Gli studenti interessati ai corsi di laurea magistrale non a ciclo unico sono tenuti ad allegare alla domanda i seguenti attestati:

a) titolo di studio universitario conseguito;

b) titolo post-secondario in originale conseguito in un istituto superiore non universitario che consenta in loco il proseguimento degli studi universitari nel livello successivo (solo se il titolo degli studi secondari sia stato conseguito al termine di un periodo di almeno 12 anni di scolarità);

c) certificato rilasciato dalla competente università - debitamente confermato dalla rappresentanza diplomatica - attestante gli esami superati, nonché per ogni disciplina, i programmi dettagliati per il conseguimento dei titoli di cui alle lettere a) e b). In alternativa può essere esibito il "diploma supplement", ove adottato.

Per le iscrizioni ai corsi di dottorato e ai master universitari non si applicano le disposizioni previste per le immatricolazioni ai corsi di laurea e laurea magistrale, premesso che le relative procedure di ingresso non seguono un calendario definito nelle disposizioni generali. Possono presentare domanda di iscrizione ai corsi post-lauream i candidati stranieri in possesso di un titolo accademico equiparabile per durata e contenuto al titolo accademico italiano richiesto per l'accesso al corso prescelto. I candidati presentano la domanda di partecipazione unitamente a una copia di tale titolo di studio direttamente

⁵⁴ Al momento della pubblicazione dei posti che ciascun ateneo riserva per i singoli corsi di laurea, lo studente può verificare se e per quali lingue straniere sia o meno esonerato dal tradurre tale certificato.

alle università seguendo le procedure ed entro i termini previsti dal bando e, solo a seguito della conferma di accettazione da parte dell'ateneo, presentano il titolo di studio alla rappresentanza diplomatica italiana per gli atti consolari. Ai fini della partecipazione ai master universitari, la valutazione dei titoli è di esclusiva competenza degli organi accademici.

In ogni caso, i candidati devono esibire alla rappresentanza diplomatico-consolare italiana i titoli di studio già legalizzati dalle competenti autorità del Paese che li ha rilasciati, ove previsto dalle norme locali. Per i Paesi che hanno aderito alla Convenzione dell'Aja del 5 ottobre 1961, i documenti devono essere muniti di timbro "Apostille" apposto dalle competenti autorità locali, salvo esonero anche da tale atto per i Paesi aderenti alla Convenzione Europea di Bruxelles del 25 maggio 1987, ratificata dall'Italia con Legge del 24 aprile 1990, n. 106.

Ai fini della iscrizione, è obbligatoria una adeguata conoscenza dell'italiano che dovrà essere comprovata dallo studente e/o accertata dalla rappresentanza. A tale scopo lo straniero, ai fini del rilascio del visto di ingresso, potrà esibire certificazioni rilasciate dalle Università per Stranieri di Siena e di Perugia e dalla Terza università degli studi di Roma, dall'Università per Stranieri non statale legalmente riconosciuta "Dante Alighieri" di Reggio Calabria e dalla Società "Dante Alighieri". Qualora non si sia reso possibile il conseguimento di tali certificazioni, analoga documentazione rilasciata da soggetti operanti in loco potrà essere richiesta dalle rappresentanze italiane. In alternativa, la conoscenza della lingua italiana potrà essere verificata dalle suddette rappresentanze in collaborazione con gli Istituti Italiani di Cultura, ove presenti, nei modi ritenuti più opportuni (ad esempio, attraverso un colloquio).

Le rappresentanze diplomatico-consolari hanno competenza esclusiva sulla fase istruttoria e sulla firma delle dichiarazioni di valore (che non può essere delegata agli Istituti Italiani di Cultura). In seguito, esse forniranno le necessarie informazioni sulle certificazioni o sulle verifiche effettuate agli atenei di destinazione dei candidati, affinché i medesimi possano valutarle, in piena autonomia, ai fini dell'eventuale esonero dall'esame di competenza linguistica previsto in sede.

Sono esonerati dall'esame preliminare di lingua italiana e sono iscritti indipendentemente dal numero dei posti riservati:

- a) gli studenti in possesso del diploma di istruzione secondaria di secondo grado di durata quinquennale o quadriennale conseguito presso le scuole italiane all'estero;
- b) i possessori di certificati complementari al titolo finale di Scuola Media conseguito in Argentina, che attestano la frequenza di un corso di studi comprensivo dell'insegnamento della lingua italiana almeno quinquennale, ai sensi della Legge 210/1999 (che ratifica l'Accordo sottoscritto con l'Argentina il 3 dicembre 1997);
- c) i titolari di un diploma di lingua e cultura italiana conseguito presso le Università per Stranieri di Perugia e di Siena;

- d) coloro che abbiano ottenuto le certificazioni di competenza di lingua italiana, nel grado corrispondente ai livelli C1 e C2 del Consiglio d'Europa, dalla Terza università degli studi di Roma, dalle Università per Stranieri di Perugia e di Siena, dall'Università per Stranieri non statale legalmente riconosciuta "Dante Alighieri" di Reggio Calabria e dalla Società "Dante Alighieri", anche in convenzione con gli Istituti italiani di Cultura all'estero o altri soggetti; ovvero attestati di frequenza rilasciati da università che abbiano istituito corsi di lingua italiana, anche in collaborazione con altre istituzioni formative, enti locali e regioni.

Le rappresentanze inoltrano alle sedi universitarie prescelte dagli studenti, mediante posta elettronica possibilmente certificata, un documento in formato excel contenente l'elenco dei candidati divisi per corso di laurea, con le relative notizie necessarie alla preiscrizione. Gli atenei provvedono, quindi, a inviare alle rappresentanze l'indirizzo, la data e l'orario per la prova di lingua italiana e delle specifiche prove di accesso ai singoli corsi universitari. Tali informazioni sono contestualmente pubblicizzate nella stessa data con l'esposizione all'albo di ciascuna università. Gli atenei ammettono i candidati alle prove "con riserva".

Per la notifica degli esiti finali della procedura di iscrizione, le università:

- restituiscono per posta elettronica il foglio excel alle rappresentanze, con l'indicazione degli studenti che si sono effettivamente iscritti, che sono risultati assenti alle prove di ammissione, o non idonei, o idonei riassegnati ad altra sede e/o ad altro corso, o idonei non ammessi;
- inviano le stesse informazioni alle competenti questure;
- aggiornano l'Anagrafe degli studenti presente nel sito web del MIUR, all'indirizzo www.miur.it (pagina "università", rubrica "Anagrafe degli studenti") con i dati relativi agli studenti effettivamente iscritti.

Nel frattempo, valutata l'ammissibilità della domanda di visto sulla scorta della documentazione prodotta dal richiedente e di quanto appreso nel corso dell'intervista, la rappresentanza provvede a controllare che lo straniero non sia segnalato ai fini della non ammissione nel SIS (Sistema Informativo Schengen) e non sia considerato pericoloso per l'ordine pubblico, la sicurezza nazionale o le relazioni internazionali di uno degli Stati Schengen. Esperiti gli accertamenti richiesti, la rappresentanza diplomatico-consolare rilascia il visto, di regola entro 90 giorni dalla richiesta, così come previsto dall'art. 5, c. 8 del D.P.R. del 31 agosto 1999, n. 394, poi modificato dal D.P.R. 334/2004. Come precedentemente menzionato, al candidato che risulti inserito negli elenchi degli ammessi alle prove (seppur "con riserva") può essere rilasciato il visto di ingresso per motivi di studio/università al fine di consentire la partecipazione all'esame di ammissione. Detto visto, emesso secondo le procedure indicate dalla Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie del Ministero degli Affari Esteri, dovrà essere possibilmente di tipo "D" (Nazionale), ovvero con ingressi multipli e validità superiore a 90 giorni (onde consentire l'eventuale proroga del relativo permesso di soggiorno in caso di successiva imma-

tricolazione) e, ove possibile, dovrà avere validità fino al 31 gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento. A coloro che risultino ammessi "con riserva" ai corsi di laurea il visto d'ingresso può essere concesso solo in seguito all'esibizione del diploma di maturità e/o dell'attestato sostitutivo e, se necessario, dell'attestato di idoneità accademica. In ogni caso, la rappresentanza italiana rilascia ai candidati una propria dichiarazione mediante cui certifica in base a quale dei requisiti e alla relativa documentazione probatoria sia stato rilasciato il visto di ingresso.

Anche nei confronti di cittadini stranieri non comunitari residenti all'estero, in possesso di iscrizione ai corsi di lingua e cultura italiana istituiti dalle Università per Stranieri di Perugia, di Siena, di Reggio Calabria "Dante Alighieri" e alla Terza università degli studi di Roma, possono essere rilasciati visti con validità commisurata alla durata dei corsi stessi. Per il rilascio dei visti di ingresso relativi ai corsi summenzionati, si applicano le disposizioni generali di cui alla normativa Schengen e nazionale in materia di immigrazione, in particolare per quanto riguarda la valutazione del rischio migratorio⁵⁵.

Per quel che concerne i dinieghi, si segnalano le modifiche introdotte nel 2010 dal Codice dei Visti Schengen (Regolamento CE n. 810/2009), che hanno stabilito l'obbligo per le rappresentanze consolari di motivare l'eventuale rifiuto al rilascio del visto, riconoscendo così al cittadino il diritto di ricorso contro le decisioni negative.

Inoltre, entro il 31 dicembre dell'anno di riferimento, le rappresentanze restituiscono agli interessati le domande che non siano risultate conformi alle norme e i documenti allegati, con lettera motivata e tramite assicurata o con altro mezzo che fornisca analoghe garanzie, a meno che i richiedenti non sollecitino prima la restituzione presentandosi personalmente o dando delega a terzi.

Da un punto di vista quantitativo, non sono disponibili statistiche specifiche sulle motivazioni che abbiano portato al rifiuto di un visto di ingresso per motivi di studio, in quanto il fenomeno è registrato unicamente nel suo complesso ovvero in riferimento ai visti totali (Visti Schengen Uniformi VSU + Visti a Validità Territoriale Limitata VTL + Visti Nazionali VN). Tuttavia, i dati disponibili per il biennio 2010-2011 mostrano che l'incidenza dei rigetti sul totale delle istanze presentate si attesta intorno al 3,9% per entrambi gli anni (62.401 istanze rifiutate su un totale di 1.605.809 nel 2010; 70.506 rigetti su 1.785.167 richieste nel 2011). Si tratta, pertanto, di una percentuale bassa che non costituisce un fenomeno di particolare rilievo nel contesto nazionale.

⁵⁵ Cfr. EMN Italia, *Canali Migratori. Visti e flussi irregolari. Quarto Rapporto EMN Italia*, Edizioni IDOS, Roma, 2012. www.libertacivilimmigrazione.interno.it/dipim/site/it/documentazione/pubblicazioni/Asilo/4_2012_IV_Rapporto_EMN_Visti_e_flussi_immigrati.html. Il Rapporto contiene interessanti informazioni sulle procedure di valutazione del rischio migratorio (*risk assessment*) adottate dalle Rappresentanze diplomatico-consolari italiane.

VI RAPPORTO EMN ITALIA - GLI STUDENTI INTERNAZIONALI NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

ITALIA. Visti Nazionali rilasciati per motivi di studio e totale visti (2006-2011)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011
VN studio	32.928	34.933	37.236	34.434	36.792	40.087
VN totali	217.875	363.277	318.872	301.265	218.308	231.750

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati Ministero Affari Esteri

ITALIA. Visti Nazionali rilasciati per motivi di studio: prime 10 nazionalità (2006-2011)

	2006		2007		2008	
Posizione	Paese	Totale	Paese	Totale	Paese	Totale
1	USA	14.623	USA	15.038	USA	15.572
2	Albania	1.674	Cina	2.682	Cina	2.830
3	Cina	1.666	Giappone	1.355	Giappone	1.237
4	Giappone	1.621	Turchia	1.093	Brasile	1.186
5	Romania	1.066	Corea del sud	1.071	Corea del sud	964
6	Corea del sud	1.028	Brasile	1.043	India	862
7	Turchia	829	Albania	848	Messico	799
8	Brasile	767	Messico	764	Israele	600
9	India	741	India	761	Iran	493
10	Serbia-Mont.	489	Camerun	545	Canada	479
	Totale	32.928	Totale	34.933	Totale	37.236
	2009		2010		2011	
Posizione	Paese	Totale	Paese	Totale	Paese	Totale
1	USA	13.855	USA	14.710	USA	15.162
2	Cina	2.735	Cina	3.378	Cina	4.214
3	Turchia	1.575	Turchia	1.668	Turchia	1.749
4	Brasile	1.089	Brasile	1.130	Brasile	1.106
5	Giappone	1.043	Giappone	1.011	Iran	1.102
6	Albania	991	Iran	991	Russia	1.069
7	Corea del sud	848	Russia	873	Giappone	1.039
8	India	822	Corea del sud	834	Libia	1.024
9	Iran	762	Messico	778	Corea del sud	815
10	Russia	757	India	718	Messico	813
	Totale	34.434	Totale	36.792	Totale	40.087

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati Ministero Affari Esteri

L'entità dei visti nazionali per i diversi motivi è lievemente cresciuta passando da 217.875 unità nel 2006 a 231.750 nel 2011 (+13.875 visti, con un incremento dello 0,2%); tuttavia nel periodo compreso tra queste due annualità si osserva un andamento non sempre costante in quanto strettamente connesso ai vari decreti flussi succedutisi nel tempo. Dopo un picco massimo registrato nel 2007 (363.277), nel triennio successivo si verifica infatti un calo progressivo, tanto che il numero di visti emessi nel 2010 è pressoché equivalente al dato del 2006. Tuttavia, nel 2011, si registra rispetto all'annualità precedente un lieve aumento dell'ordine di 6,2 punti percentuali.

Diverso è l'andamento dei visti per motivi di studio che tra il 2006 e il 2010, seppur con lievi oscillazioni, si attestano costantemente tra le 32.928 e le 37.236 unità (cifra massima registrata nel 2008). L'anno in cui l'incidenza dei visti per studio sul totale dei visti nazionali emessi è maggiore risulta essere il 2011 (17,3%), mentre il peso di tale tipologia di visto risulta inferiore al 10% solo nel 2007. Nel complesso, nell'ultimo biennio l'incidenza dei visti per studio emessi nell'ambito dei visti nazionali pare aver acquisito una particolare rilevanza.

Per quel che concerne la graduatoria dei primi 10 Paesi beneficiari di visti nazionali per studio, negli ultimi 6 anni si osserva la netta preponderanza di Stati Uniti e Cina (ormai stabili alle prime due posizioni dal 2007) i quali, nel complesso, hanno rappresentato quasi la metà dei visti emessi durante il periodo in esame. Rilevante anche l'incidenza di altri Paesi, quali Turchia, Giappone e Brasile. La Turchia rappresenta poi il terzo Paese per quantità di visti per studio nell'ultimo triennio, con un aumento rispetto al 2006 di 128 punti percentuali. Notevole è anche l'incremento, registrato tra il 2006 e il 2011, di visti a beneficio degli studenti brasiliani (44,2%), così come è rilevante la contrazione a cui sono stati soggetti giapponesi e coreani del sud (rispettivamente del 35,9% e del 20,7%). Tra i nuovi Paesi che si sono affacciati nella graduatoria nell'ultimo biennio si segnalano la Russia e il Messico, entrambi con un peso sempre maggiore, seppur relativamente contenuto rispetto ad altre aree di origine.

Per quel che concerne il 2011, gli statunitensi⁵⁶ rappresentano il 37,8% dei titolari di visto per motivi di studio, a cui seguono gli studenti cinesi (10,5%) e un folto gruppo di collettività con un'incidenza che si attesta tra il 4% e il 2%, tra cui spicca la Turchia.

Ammissione ai corsi di studio, immatricolazione e tasse universitarie

Tutti gli studenti internazionali, indipendentemente dalla loro nazionalità, possono essere ammessi ai corsi di 1°, 2° o 3° ciclo attivati dalle istituzioni italiane di istruzione superiore, purché in possesso del requisito formativo minimo previsto per l'accesso al corso e di idonea conoscenza della lingua italiana. L'Ufficio VIII del Dipartimento per l'Università, l'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica e per la Ricerca, operante presso la Direzione Generale per l'Università, lo Studente e il Diritto allo studio universitario, con Protocollo n. 602 del 18 maggio 2011, ha emanato le norme per l'accesso degli studenti stranieri ai corsi universitari per il triennio 2011/2014, concordate con i Ministeri degli Affari Esteri e dell'Interno⁵⁷. Tali norme si applicano a tutte le università italiane, sia statali che private, autorizzate a rilasciare titoli aventi valore legale, così come alle istituzioni autorizzate a rilasciare titoli di Alta formazione artistica, musicale e coreutica.

⁵⁶ Il caso degli Stati Uniti è esemplare e mostra come le statistiche sui visti, sui permessi di soggiorno in vigore e sugli iscritti alle università registrati dal MIUR non corrispondano necessariamente per una serie di ragioni: le eventuali esclusioni dall'obbligo del visto; la scadenza del permesso di soggiorno rilasciato prima della fine dell'anno; le iscrizioni universitarie presso le università pontificie e straniere; ecc.

⁵⁷ Cfr. www.studiare-in-italia.it/studentistranieri/moduli/Testo_norme_triennio_2011_2014.pdf.

I termini previsti per le procedure di immatricolazione relative ai corsi universitari, il cui inizio è fissato dagli atenei nel secondo semestre dell'anno, sono definiti nel calendario annualmente pubblicato dal MIUR. Le procedure relative alle iscrizioni ai corsi di master e di dottorato seguono le scadenze autonomamente stabilite dalle singole università. Anche qualora abbiano avuto luogo contatti preliminari tra lo studente e l'ateneo prescelto, la preiscrizione potrà aver luogo soltanto con l'espletamento presso le competenti sedi diplomatico-consolari delle procedure prescritte.

Le prove di ammissione sono sempre obbligatorie nel caso si tratti di: Corso di laurea e di laurea magistrale in Architettura; Corso di laurea magistrale in Medicina e Chirurgia; Corso di laurea magistrale in Odontoiatria e Protesi Dentaria; Corso di laurea magistrale in Medicina Veterinaria; Corsi di laurea e di laurea magistrale delle Professioni Sanitarie; Corso di laurea magistrale per l'insegnamento nella scuola primaria e dell'infanzia. Sono, altresì, obbligatori gli esami di ammissione ai corsi individuati dalle università secondo la normativa vigente, le cui date di svolgimento vengono fissate nei bandi predisposti e affissi agli albi dai singoli atenei.

Entro quindici giorni dallo svolgimento delle prove di ammissione ai corsi universitari ad accesso programmato (sia a livello nazionale che a livello di singoli atenei), secondo quanto previsto dall'art. 4, comma 1, della Legge del 2 agosto 1999, n. 264, sulla base degli esiti delle prove e/o dell'eventuale valutazione dei certificati di competenza in lingua italiana, ciascuna università redige ed espone per ogni corso due distinte graduatorie dei candidati che abbiano superato l'esame (una delle quali comprendente i vincitori dei posti disponibili nel contingente riservato). Gli studenti che non si siano classificati in graduatoria in posizione utile rispetto ai posti loro riservati possono, a seguito della pubblicizzazione di quelli ancora disponibili, presentare una sola domanda di:

a) ammissione ad altro corso universitario presso la stessa sede (a condizione che dalla dichiarazione di valore risulti che il titolo di studio posseduto sia valido anche per tale corso);

b) riassegnazione ad altra sede, per lo stesso corso universitario o per altro (a condizione che dalla dichiarazione di valore risulti che il titolo di studio posseduto sia valido anche per tale corso e purché vi sia l'attestazione del superamento delle prove sostenute presso la sede inizialmente prescelta). Le domande di riassegnazione devono essere presentate dai candidati sia al rettore dell'università prescelta sia al rettore dell'università dove si è sostenuto l'esame di ammissione. Le comunicazioni relative all'assegnazione degli studenti ad altra sede e/o ad altro corso universitario e alla trasmissione dei relativi documenti devono essere indirizzate per conoscenza alle rappresentanze italiane nonché alle questure interessate, con l'indicazione della cittadinanza di ciascun candidato.

I candidati che non superano le prove, o non ottengono né l'ammissione ad altro corso né la riassegnazione ad altra sede, devono lasciare l'Italia entro e non oltre la scadenza del visto (o del permesso di soggiorno) per studio. Per coloro che hanno superato

le prove, le informazioni relative alle immatricolazioni vanno acquisite presso la sede universitaria di competenza.

Qualora i tempi di rilascio del permesso di soggiorno si prolunghino a causa degli adempimenti connessi alla sottoposizione a rilievi fotodattiloscopici, l'iscrizione all'università è effettuata con riserva fino all'esibizione di copia del titolo di soggiorno. Allorché per diverse motivazioni anche in fase di immatricolazione lo studente straniero non dovesse ancora risultare in possesso del titolo di soggiorno, l'iscrizione sarà effettuata con riserva fino al mese di giugno dell'anno successivo a quello di presentazione della domanda. In tal caso, su richiesta dell'ateneo interessato, entro e non oltre lo stesso mese di giugno, la questura invierà una comunicazione sull'effettivo rilascio del permesso di soggiorno, ovvero sull'adozione di un provvedimento di rigetto dell'istanza nell'ipotesi in cui siano emerse condizioni ostative non riconosciute in sede di rilascio del visto di ingresso.

In merito al pagamento delle tasse universitarie, l'art. 39 comma 1 del Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (D. Lgs. n. 286/98), intitolato "Accesso ai corsi delle università", prevede che, in materia di accesso all'istruzione universitaria e di relativi interventi per il diritto allo studio, è assicurata la parità di trattamento tra lo straniero e il cittadino italiano. Tale principio è stato introdotto, non ultimo, con il fine di evitare trattamenti differenziati a danno delle seconde generazioni di immigrati, le quali non accedono automaticamente alla cittadinanza italiana in ragione delle condizioni restrittive che ne regolano l'acquisizione, fondate sul principio dello *ius sanguinis*.

Per iscriversi alle università italiane è obbligatorio, per gli studenti italiani e non, pagare la tassa di iscrizione e i contributi universitari. Ai sensi del D.P.C.M. del 9 aprile 2001⁵⁸, le università esonerano dal pagamento gli studenti stranieri beneficiari di borse di studio del Governo italiano iscritti a corsi di laurea breve, laurea specialistica, scuole di specializzazione (escluse quelle dell'area medica) e dottorati di ricerca. Negli anni accademici successivi, l'esonero è condizionato al rinnovo della borsa da parte del Ministero degli Affari Esteri. Gli studenti iscritti a corsi singoli, corsi di perfezionamento e master sono tenuti al pagamento delle tasse relative ai corsi prescelti. L'eventuale esonero totale o parziale dalle tasse universitarie previste per l'iscrizione a corsi singoli o corsi brevi è stabilito da ciascuna istituzione universitaria nell'ambito della propria autonomia.

I dati OCSE relativi al 2011 mostrano come l'Italia è la terza nazione europea nella graduatoria dei Paesi con le tasse universitarie più elevate, preceduta soltanto da Regno Unito e Paesi Bassi e al pari con il Portogallo, con una media annuale superiore a €1.100⁵⁹. Secondo l'Unione degli Universitari (UDU), le tasse più care si troverebbero in ordine decrescente alla Ca' Foscari di Venezia, alla Statale di Milano e all'università degli Studi dell'Insubria di Como e Varese⁶⁰.

⁵⁸ Cfr. <http://attiministeriali.miur.it/anno-2001/aprile/dpcm-09042001.aspx>.

⁵⁹ Cfr. www.oecd.org/dataoecd/61/13/48631028.pdf.

⁶⁰ Cfr. www.universita.it/tasse-universitarie-italia-piu-care-europa.

L'11 luglio 2012, il Consiglio Universitario Nazionale (CUN) ha approvato una mozione relativa ai provvedimenti della *Spending review* (D. Lgs. del 6 luglio 2012, n. 95, "Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini"), sollecitando il monitoraggio degli effetti della delegificazione rispetto alla contribuzione studentesca, sostenendo che tali norme "porteranno a un aumento generalizzato delle tasse che, in assenza di adeguate politiche di diritto allo studio, produrrà effetti negativi sul patrimonio umano e culturale rappresentato dagli studenti, con diminuzione degli iscritti e dei laureati in chiara contraddizione con gli impegni sottoscritti a livello europeo"⁶¹. Le tasse universitarie sono diverse se si tratta di facoltà pubbliche o private. Secondo uno studio effettuato dalla Fondazione Leone Moressa intitolato "Study and Money: studenti internazionali e aspetti economici"⁶², e presentato a Venezia nel giugno 2012 nel contesto del Seminario di studio sugli studenti internazionali⁶³ organizzato dall'EMN Italy, nell'a.a. 2010/2011 in media la retta di iscrizione per le università pubbliche è stata di €993,00 pro capite, contro i €3.323,00 registrati nelle università private. Considerando che il 94,3% degli studenti stranieri è iscritto ad atenei pubblici e solo il rimanente 5,7% a istituzioni private, la Fondazione Moressa ha calcolato un ammontare di contributi e tasse universitarie pagate dagli iscritti stranieri pari quasi a 71 milioni di euro.

ITALIA. Iscrizioni universitarie per aree di cittadinanza (dal 2004/2005 al 2011/2012)

	Non-UE	UE	Italiani	% Non italiani
2004/2005	22.951	9.521	1.285.931	2,5
2005/2006	27.660	10.824	1.447.825	2,6
2006/2007	32.434	11.836	1.544.465	2,8
2007/2008	37.498	12.731	1.609.846	3,0
2008/2009	42.145	13.259	1.637.580	3,3
2009/2010	46.386	13.742	1.660.327	3,5
2010/2011	49.494	14.079	1.648.949	3,7
2011/2012*	51.947	14.451	1.677.299	3,8

*Dati aggiornati al 29/12/2012

NB: L'anagrafe nazionale degli studenti non contiene i dati relativi alle iscrizioni antecedenti l'anno accademico 2003/2004.

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati Ministero Istruzione, Università e Ricerca/Anagrafe Nazionale Studenti

Per quel che concerne le statistiche sulle iscrizioni universitarie, si evince un aumento nel numero degli iscritti dovuto sia a una certa diversificazione dell'offerta formativa nazionale, sia a una crescente presenza immigrata. In Italia, nel periodo 2004/2012, anche a seguito dell'introduzione della laurea triennale avvenuta nell'a.a. 2001/2002, gli studenti internazionali non comunitari sono più che raddoppiati, passando da 22.951 a

⁶¹ Cfr. www.cun.it/media/117061/mo_2012_07_11_002.pdf.

⁶² Benvenuti Valeria, *Studiare in Italia? Per uno straniero costa 15.400 euro l'anno*, in Ministero dell'Interno (a cura di), "Libertà Civili", Roma, 04/12, luglio-agosto 2012, pp. 26-30.

⁶³ Cfr. www.emnitaly.it/ev-b6.htm.

PRIMA PARTE. GLI STUDENTI INTERNAZIONALI IN ITALIA: IMPATTO, STATISTICHE E PROSPETTIVE

51.947 (+126,3%). Notevole difficoltà persiste, invece, per gli studi post-lauream, come per esempio le scuole di specializzazione medica, essendo richiesto ai fini dell'ammissione il possesso della cittadinanza italiana, ostacolo che vale anche per i giovani immigrati di seconda generazione residenti in Italia.

Il quadro generale può essere facilmente riepilogato secondo le seguenti proporzioni: è straniero 1 ogni 22 immatricolati, 1 ogni 26 iscritti complessivi, 1 ogni 37 laureati (oltre 7mila).

ITALIA. Studenti stranieri iscritti e immatricolati nelle università italiane: primi 10 Paesi e incidenza su totale iscritti (a.a. 2011/2012)

Immatricolati (a.a. 2011/2012)		Iscritti (a.a. 2011/2012)	
1. Albania	1.719	1. Albania	11.802
2. Cina	1.303	2. Cina	6.161
3. Moldova	519	3. Camerun	2.612
4. Camerun	460	4. Iran	2.271
5. Marocco	458	5. Perù	1.929
6. Ucraina	448	6. Marocco	1.831
7. Perù	397	7. Moldova	1.794
8. Iran	381	8. Ucraina	1.559
9. Russa Fed.	287	9. Israele	1.586
10. Ecuador	240	10. Russa Fed.	1.404
Tot. UE	2.994	Tot. UE	14.451
Tot. non UE	9.937	Tot. non UE	51.947
Tot. Stranieri	12.931	Tot. Stranieri	66.398
Tot. Ital.+ Stran.	280.588	Tot. Ital.+ Stran.	1.743.697
% Stran/Tot.	4,6	% Stran/Tot.	3,8
% non UE/Tot.	3,5	% non UE/Tot.	3,0

FONTE: EMN ITALIA. Elaborazioni su dati Ministero Istruzione, Università e Ricerca/Anagrafe Nazionale Studenti

L'internazionalizzazione dello studio sta divenendo sempre più visibile ma, nonostante i concreti passi in avanti, l'incidenza degli stranieri sulla popolazione studentesca totale rimane piuttosto limitata rispetto ad altri Paesi europei. A questo proposito, si possono annoverare diversi fattori ostativi: le difficoltà connesse alla programmazione dei flussi e l'incertezza del rilascio (e conseguente rinnovo) dei permessi di soggiorno per motivi di studio; il complesso meccanismo di riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero; lo scarso numero di borse di studio erogate; la carenza di residenze universitarie (i posti letto disponibili sono pari al 2,8% della popolazione universitaria). Si segnala, inoltre, la limitata diffusione nel territorio nazionale di corsi in inglese, lingua solitamente conosciuta dagli studenti, un limite che, però, come accennato si sta tentando di arginare: già ora in oltre 100 atenei sono attivi corsi o insegnamenti in tale lingua. Come ricordato, dall'anno accademico 2014/2015 l'intera offerta formativa magistrale, cioè bienni specialistici e dottorati, del Politecnico di Milano sarà fornita

in lingua inglese e forse in seguito a questa decisione, peraltro contestata, altri atenei seguiranno questo esempio. Per quel che riguarda gli altri fattori ostativi, il Testo Unico delle leggi sull'immigrazione sancisce la completa parità di diritto nell'accesso alle borse di studio, alle residenze per studenti, a eventuali riduzioni delle tasse universitarie e ad altri interventi di sostegno. Pertanto, è auspicabile che in futuro possa essere sempre più assicurata agli studenti stranieri una effettiva fruizione di tali diritti.

Analizzando l'evoluzione storica della presenza degli studenti stranieri negli atenei italiani (inclusi i comunitari), è interessante rilevare come, nella metà degli anni '60, essi fossero appena 10.000. Nei primi anni '70 si fece un significativo passo in avanti e si giunse a 30.000 studenti, scesi nuovamente a 20.000 all'inizio degli anni '90, periodo in cui furono notevoli le oscillazioni e netto l'aumento delle matricole di origine europea, con diminuzione degli studenti provenienti dalle altre aree continentali. Nel corso del tempo il peso delle diverse collettività è notevolmente mutato. Mentre nella prima fase il protagonismo spettava a tedeschi, svizzeri e specialmente greci, che trovavano in Italia un rimedio al numero chiuso praticato in alcune facoltà delle loro università, è stata poi la volta degli albanesi, non solo per i nuovi flussi ma anche in seguito all'iscrizione all'università dei figli degli immigrati o delle seconde generazioni. Infine, negli ultimi anni, il dinamismo più significativo ha riguardato in particolare la Romania e la Cina, oltre agli Stati Uniti che contano in Italia numerose strutture succursali delle proprie università. A questo proposito, l'archivio relativo alle iscrizioni anagrafiche curato dal MIUR dà adito a interessanti spunti di riflessione. I dati disaggregati disponibili per l'a.a. 2011/2012 riferiti esclusivamente agli iscritti non comunitari, pari a 51.947 (dato aggiornato al 29/12/2012), mostrano che gli studenti stranieri sono soprattutto europei e asiatici, con prevalenza delle seguenti collettività: Albania 11.802, Cina 6.161, Camerun 2.612, Iran 2.271, Perù 1.929, Marocco 1.831, Moldavia 1.794, Ucraina 1.559, Israele 1.586 e Russia 1.404. I maggiori protagonisti dello studio universitario in Italia non sono, quindi, coloro che appartengono alle collettività più consistenti, seppure con alcune eccezioni. L'eccezione più significativa è quella dell'Albania che, pur essendo un piccolo Paese, continua a rimanere al vertice della graduatoria. Anche il Camerun è un Paese che incoraggia lo studio all'estero e ritiene l'Italia uno sbocco interessante e, tra quelli africani, è lo Stato che conta il maggior numero di studenti in Italia⁶⁴. Attualmente gli iscritti camerunensi sono pressoché triplicati nel corso di un decennio e notevole è anche il fatto che un migliaio di cittadini di questo Paese abbia conseguito la laurea in Italia. Questi immigrati costituiscono una risorsa non solo per l'apporto economico, ma soprattutto per la ricchezza culturale di cui sono portatori, che favorisce il plurilinguismo e l'internazionalizzazione della società italiana.

I dati sulle iscrizioni mostrano, inoltre, che la mobilità studentesca non ripropone

⁶⁴ Cfr. Siebetchu Raymond, *L'immigrazione camerunense in Italia*, in Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2011*, Edizioni IDOS, Roma, 2011, pp. 49-55.

esattamente la mobilità per lavoro, poiché un terzo degli studenti internazionali è concentrato nel Centro Italia, dove fungono da fattore di attrazione le università di Roma, Firenze, Pisa, come anche quelle per stranieri di Perugia e Siena. Sedi universitarie importanti, nelle altre aree del Paese, sono Milano, Torino, Bologna, Padova, Trieste e, nel Sud, Bari, Cosenza e Napoli. Approfondimenti condotti negli anni passati hanno posto in evidenza che i greci frequentano maggiormente gli atenei di Roma, Urbino e Bologna⁶⁵, i romeni Torino, i tedeschi Palermo e Bolzano, i camerunensi Modena-Reggio Emilia, Padova e Parma, mentre i cinesi prediligono il Politecnico di Milano.

ITALIA. Primi 10 atenei per numero di iscritti non comunitari (a.a. 2011/2012)

<i>Ateneo</i>	<i>Iscritti non comunitari (v.a.)</i>	<i>Incidenza sul totale degli iscritti presso lo stesso ateneo (%)</i>	<i>Incidenza sul totale degli iscritti non comunitari in Italia (%)</i>
Università degli Studi di Bologna	4.065	5,2	7,8
Università degli Studi di Roma "Sapienza"	3.977	3,5	7,7
Politecnico di Torino	3.674	12,7	7,1
Politecnico di Milano	3.173	8,2	6,1
Università degli Studi di Firenze	2.602	5,1	5,0
Università degli Studi di Torino	2.547	4,0	4,9
Università degli Studi di Genova	2.203	6,2	4,2
Università degli Studi di Milano	2.140	3,6	4,1
Università degli Studi di Padova	1.781	3,0	3,4
Università degli Studi di Milano - Bicocca	1.454	4,4	2,8
Totale	51.947	3,0	100,0

FONTE: EMN Italia. Elaborazione su dati Ministero Istruzione, Università e Ricerca/Anagrafe Nazionale Studenti

L'Università degli Studi di Bologna è l'ateneo che vanta attualmente il maggior numero di iscritti internazionali, ma è il Politecnico di Torino a registrare la maggiore incidenza di iscritti non comunitari (12,7%) sul totale della popolazione studentesca, insieme al Politecnico di Milano (8,2%) e all'Università degli Studi di Genova (6,2%). L'Università "Sapienza" di Roma e i Politecnici di Torino e Milano accolgono insieme un quinto degli studenti stranieri presenti in Italia, ma anche l'Università degli Studi di Firenze, con oltre 2.600 iscritti, esercita una forte attrazione sul contingente non comunitario.

Andando ad analizzare l'incidenza degli studenti internazionali per tipologia di facoltà, emerge che i non comunitari rappresentano oltre il 5% degli iscritti ad Architettura e Lingue e Letterature Straniere e superano il 4% anche nelle facoltà di Scienze Politiche, Economia e Ingegneria.

⁶⁵ Cfr. Pelliccia Andrea, *Ulysses undecided. Greek student mobility in Italy*, Aracne Editrice, Roma, 2012.

Economia, Ingegneria e Medicina e Chirurgia sono le facoltà che gli stranieri trovano maggiormente interessanti e che, perciò, totalizzano quasi la metà degli iscritti. Al quarto posto si colloca, con un valore attorno all'8% (e, nel passato, con un'incidenza ancor più elevata), la facoltà di Lettere e Filosofia, mentre sempre più richiesta sta divenendo la laurea in Infermieristica, pur non figurando tra le prime 10 facoltà per numero di iscritti non comunitari nell'anno accademico 2011/2012.

ITALIA. Prime 10 facoltà per numero di iscritti non comunitari (a.a. 2011/2012)

<i>Facoltà</i>	<i>Iscritti non comunitari (v.a.)</i>	<i>Incidenza sul totale degli iscritti alla stessa tipologia di facoltà (%)</i>	<i>Incidenza sul totale degli iscritti non comunitari in Italia (%)</i>
Economia	9.824	4,2	18,9
Ingegneria	9.313	4,1	17,9
Medicina e Chirurgia	5.916	3,3	11,4
Lettere e Filosofia	3.943	2,1	7,6
Scienze Politiche	3.903	4,3	7,5
Architettura	3.151	5,0	6,1
Giurisprudenza	3.011	1,5	5,8
Lingue e Letterature Straniere	2.769	5,3	5,3
Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	2.490	1,8	4,8
Scienze della Formazione	1.196	1,1	2,3
Totale	51.947	3,0	100,0

Fonte: EMN Italia. Elaborazione su dati Ministero Istruzione, Università e Ricerca/Anagrafe Nazionale Studenti

Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (AFAM)

Un'altra dimensione significativa della presenza di studenti internazionali in Italia è collegata all'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (conosciuta come AFAM). Come accennato per l'anno accademico 2011/2012 il Decreto del Ministero per gli Affari Esteri ha fissato il numero massimo di visti da rilasciare per istruzione universitaria alla quota di 48.806 ingressi, di cui 6.876 a favore di chi intenda iscriversi presso istituzioni appartenenti all'AFAM.

I dati dell'Ufficio di Statistica del MIUR, raccolti in via separata rispetto alle iscrizioni e immatricolazioni degli studenti internazionali attraverso la cosiddetta "Rilevazione dell'Alta Formazione Artistica e Musicale", registrano complessivamente nell'a.a. 2011/2012 5.263 iscritti stranieri, di cui 4.380 non comunitari, ripartiti tra corsi di vecchio ordinamento, nuovo ordinamento di primo e secondo livello, nonché corsi post-diploma (dottorati, master e corsi di perfezionamento).

L'incidenza sul totale degli iscritti all'AFAM (79.382) è pari al 6,6% nel caso degli studenti stranieri e al 5,5% per i soli non comunitari. Le provenienze di questi ultimi riguardano soprattutto il continente asiatico e l'Europa extra-comunitaria. Uno ogni tre

PRIMA PARTE. GLI STUDENTI INTERNAZIONALI IN ITALIA: IMPATTO, STATISTICHE E PROSPETTIVE

proviene dalla Cina, grazie alle numerose borse di studio post lauream e al contingente di studenti cinesi previsto nell'ambito del programma "Turandot" per le arti, la musica e il design. Gli studenti cinesi, pari a 1.394, sono quindi seguiti da 572 sud-coreani, 405 iraniani e 241 albanesi. Attorno a 200 iscritti si collocano gli studenti russi (211) e giapponesi (199), attorno a 100 iscritti quelli ex jugoslavi (113), ucraini (101), brasiliani (89) e moldavi (72).

Il panorama dei diplomati non cambia di molto, con 680 studenti stranieri diplomatisi nell'AFAM nel corso del 2011, di cui 548 non comunitari. In ambo i casi l'incidenza sul totale dei diplomati italiani e stranieri (pari a 11.010) risulta di pochi decimali inferiore rispetto a quella verificata sugli iscritti. Per quanto riguarda i Paesi di cittadinanza, i Paesi asiatici si confermano nelle prime posizioni della graduatoria, anche se è la Corea del Sud a registrare circa un quarto dei diplomati, mentre la Cina scende a meno di un decimo.

ITALIA. Studenti stranieri iscritti e diplomati all'AFAM: primi 10 Paesi e incidenza su totale iscritti (a.a. 2011/2012)

Isritti (a.a. 2011/2012)		Diplomati (2011)	
1. Cina	1.394	1. Corea del Sud	132
2. Sud Corea	572	2. Cina	49
3. Iran	405	3. Giappone	42
4. Albania	241	4. Ex Jugoslavia	42
5. Russa Fed.	211	5. Albania	40
6. Giappone	199	6. Russa, Fed.	30
7. Ex Jugoslavia	113	7. Iran	25
8. Ucraina	101	8. Svizzera	19
9. Brasile	89	9. Croazia	16
10. Moldavia	72	10. Brasile	15
Tot. UE	859	Tot. UE	131
Tot. non UE	4.380	Tot. non UE	548
Non ripartiti	24	Non ripartiti	1
Tot. Stranieri	5.263	Tot. Stranieri	680
di cui F	3.337	di cui F	448
Tot. Ital.+Stran.	79.382	Tot. Ital.+Stran.	11.010
% Stran/Tot.	6,6	% Stran/Tot.	6,2
% non UE/Tot.	5,5	% non UE/Tot.	5,0

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati MIUR/Ufficio di Statistica. Rilevazione dell'Alta Formazione Artistica e Musicale

L'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica si divide in cinque settori artistico-disciplinari con i relativi ordinamenti didattici:

1. i Conservatori di musica (58 in tutta Italia, così distribuiti sul territorio: 28 nel Nord, 7 nel Centro, 23 nel Sud) e gli Istituti superiori di studi musicali (sono 20 gli istituti pareggiati, così distribuiti: 9 nel Nord-Italia, 5 nel Centro, 6 nel Mezzogiorno);

2. le Accademie di belle arti statali (20, così distribuite: 4 nel Nord, 6 nel Centro, 10 nel Sud) e non statali legalmente riconosciute (complessivamente 23, di cui 12 nel Nord, 3 nel Centro e 8 nel Sud);
3. l'Accademia nazionale di danza, fondata a Roma sul colle Aventino (presso largo Arrigo VII) nel 1940 da Eugenia Borissenko, è oggi l'unico istituto del settore per la formazione universitaria di ballerini, insegnanti e coreografi;
4. l'Accademia nazionale di arte drammatica, rappresentata dall'Accademia "Silvio D'Amico" fondata a Roma nel 1936 (la sede odierna è in via Bellini 16);
5. gli Istituti superiori per le industrie artistiche detti anche ISIA (complessivamente 4 con sede a Faenza, Firenze, Roma e Urbino).

Trasversali a questi cinque settori sono le cinque Istituzioni autorizzate a rilasciare titoli di Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (ex art.11 del DPR n.212/2005); si tratta della Fondazione Siena Jazz; del Saint Louis Music Center/College of Music di Roma; dell'Accademia di Costume e Moda (con sede a Roma); dell'Accademia Italiana di Arte, Moda e Design (con sedi a Firenze e Roma); e dell'Istituto Europeo del Design IED (con sedi a Milano, Roma e Torino).

ITALIA. Studenti stranieri iscritti distinti per istituti AFAM (a.a. 2011/2012)

	<i>Conservatori di musica</i>	<i>Istituti musicali pareggiati</i>	<i>Accademie Belle Arti</i>	<i>Accademie Belle Arti legalmente riconosciute</i>	<i>Accademia Nazionale di Arte Drammatica</i>	<i>Accademia Nazionale di Danza</i>	<i>Istituti superiori per le industrie artistiche</i>	<i>Altri Istituti autorizzati al rilascio di titoli AFAM</i>	<i>Totale</i>
Tot. UE	354	20	372	86	2	n.d.	0	25	859
Tot. non UE	1.577	103	2.123	461	1	n.d.	39	76	4.380
Non ripartiti	2	0	9	0	0	12	0	1	24
Tot. Stranieri	1.933	123	2.504	547	3	12	39	102	5.263
di cui F	1.130	78	1.647	379	2	6	28	67	3.337
Tot. Ital.+Stran.	42.815	6.759	21.336	6.233	109	426	759	945	79.382
% Stran./Tot.	4,5	1,8	11,7	8,8	2,8	2,8	5,1	10,8	6,6
% non UE/Tot.	3,7	1,5	10,0	7,4	0,9	-	5,1	8,0	5,5

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati MIUR/Ufficio di Statistica. Rilevazione dell'Alta Formazione Artistica e Musicale

Il numero maggiore di iscritti non comunitari si registra innanzitutto nelle Accademie di Belle Arti pubbliche (2.123) e private (461), dove la loro incidenza sul totale degli iscritti (rispettivamente 10,0% e 7,4%) risulta molto al di sopra dell'incidenza media sul totale degli iscritti all'AFAM (5,5%). Seguono quindi nella graduatoria numerica gli iscritti presso i Conservatori di musica (1.577) e le Istituzioni musicali pareggiate (103), con un'incidenza invece molto più bassa di quella media (rispettivamente 3,5% e 1,7%).

Per quanto riguarda le provenienze si nota che, mentre nel settore delle Belle Arti il primo gruppo è costituito dagli studenti cinesi, nel settore della formazione musicale sono invece gli studenti sud-coreani e giapponesi a detenere le prime posizioni.

I diplomati non comunitari, a loro volta, nel 2011 sono stati 548 di cui la metà al Conservatorio (271, con i sud-coreani a rappresentare il gruppo più numeroso con 108 diplomati) e uno su tre all'Accademia di Belle Arti (188, tra i quali a sorpresa sono gli albanesi a classificarsi capolista con 28 diplomati).

ITALIA. Studenti stranieri diplomati distinti per istituti AFAM (2011)

	Conservatori di musica	Istituti musicali pareggiati	Accademie Belle Arti	Accademie Belle Arti legalmente riconosciute	Accademia Nazionale di Arte Drammatica	Accademia Nazionale di Danza	Istituti superiori per le industrie artistiche	Altri Istituti autorizzati al rilascio di titoli AFAM	Totale
Tot. UE	53	3	63	10	0	0	2	0	131
Tot. non UE	271	18	188	68	0	0	3	0	548
Non ripartiti	0	0	1	0	0	0	0	0	1
Tot. Stranieri	324	21	252	78	0	0	5	0	680
di cui F	210	15	159	62	0	0	2	0	448
Tot. Ital.+Stran.	4.826	813	3.855	1.231	53	39	193	0	11.010
% Stran./Tot.	6,7	2,6	6,5	6,3	-	-	2,6	-	6,2
% non UE/Tot.	5,6	2,2	4,9	5,5	-	-	1,6	-	5,0

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati MIUR/Ufficio di Statistica. Rilevazione dell'Alta Formazione Artistica e Musicale

Formazione Post-Lauream: Dottorati e Master

L'offerta dei corsi formativi post-lauream da parte delle università italiane (pubbliche o private) merita una breve introduzione per la grande varietà dell'offerta e il suo dinamismo, assicurati dall'autonomia universitaria, dal perseguimento degli interessi economici intrinseci al sistema Paese e, non ultimo, dalla competizione per assicurarsi un numero adeguato di iscrizioni da parte degli studenti. Si tratta, infatti, non solo di corsi di Scuole di specializzazione, Master di primo e secondo livello e di corsi di Dottorato di ricerca (questi ultimi meno mutevoli nel corso del tempo per quanto riguarda l'offerta formativa), ma anche di un'offerta molto significativa di altri corsi di perfezionamento di secondo livello pari a circa un migliaio l'anno⁶⁶.

Nell'a.a. 2011/2012, gli studenti stranieri iscritti ad un corso post-lauream (incluso i comunitari) sono 8.083, pari al 7,6% degli iscritti totali: una proporzione quasi doppia

⁶⁶ Secondo la classificazione internazionale ISCED, i dottorati corrispondono al livello formativo 6, mentre i master, i corsi di specializzazione e di perfezionamento corrispondono al livello 5. Nel sistema italiano si tratta del secondo e del terzo ciclo, come spiegato nella parte introduttiva del presente testo.

rispetto all'incidenza degli studenti stranieri iscritti ai corsi di laurea triennale o magistrale (3,8%, livello 5 ISCED), analizzata nel capitolo precedente. Inoltre, la stragrande maggioranza (quasi il 92%) degli studenti stranieri iscritti ad un corso post-lauream è iscritta ad un corso di Dottorato (3.954) o a un Master (3.454).

ITALIA. Studenti stranieri iscritti ai corsi post-lauream (a.a. 2011/12)

	Non UE	UE	Totali	% non Italiani
Scuole di Specializzazione	461	214	34.344	2,0
Dottorati	3.215	739	34.629	11,4
Master e Corsi di Perfez.	2.294	1.160	37.281	9,3
TOTALE	5.970	2.114	106.254	7,6

Fonte: EMN Italia. Elaborazioni su dati MIUR-Ufficio di Statistica

Nello specifico gli studenti non comunitari, 5.970 pari ai tre quarti (73,9%) degli studenti stranieri iscritti a livello di post-lauream, incidono sul totale italiani e stranieri per il 5,6%. Sono 461 gli iscritti alle Scuole di specializzazione, 3.215 ai corsi di Dottorato e 2.294 gli iscritti a Master o corsi di perfezionamento. Il primo Paese con il numero più elevato di iscritti è l'Albania (600 iscritti), seguito da diversi Paesi asiatici: Iran (395), India (358) e Cina (354). Non si deve dimenticare che ai corsi di Dottorato gli studenti stranieri possono essere ammessi in soprannumero, anche se già soggiornanti in Italia e magari con un titolo di laurea italiana (questo può riguardare abbastanza spesso il caso degli studenti albanesi). Nonostante le ammissioni in soprannumero di quelle che possono essere identificate come le "seconde generazioni", nel confronto europeo l'incidenza dei dottorandi stranieri (inclusi i comunitari) rispetto al totale dei dottorandi iscritti rimane molto bassa⁶⁷.

Riguardo al soprannumero va anche tenuto conto che, nel contesto italiano, quello degli iscritti ai corsi di Dottorato rappresenta uno status non chiaramente definito perché da un lato essi svolgono un'attività di ricerca professionale, ricevendo una borsa di studio che è un vero e proprio stipendio da cui vengono detratti anche gli accantonamenti pensionistici, dall'altro sono studenti che devono soddisfare i requisiti previsti di formazione. Questa condizione si riverbera anche sulle iscrizioni in soprannumero senza borsa, opzione introdotta nel 1998 e dal 2010 non più limitata numericamente, soggette ad una notevole differenziazione a livello nazionale, per effetto dell'autonomia delle università italiane, ma anche tra le diverse aree di ricerca e facoltà all'interno dello stesso ateneo.

⁶⁷ Secondo i dati Eurostat più recenti, riferiti al 2009, l'Italia, con un'incidenza dei dottorandi stranieri sul totale dei dottorandi dell'8,25%, si colloca nel gruppo dei "nuovi" Paesi membri, con un'incidenza tra il 3% e il 10% (Romania 3,1%; Estonia 5,3%; Bulgaria 5,7%; Ungheria 7,1%; Italia 8,25%; Slovenia 8,5%; Finlandia 9,3%; Malta 9,5%; Cipro 9,5%; Repubblica Ceca 10,2%), molto lontano dal gruppo dei "vecchi" Paesi membri dove l'incidenza è molto più alta (Spagna 22,0%; Austria 27,5%; Belgio 31,7%; Francia 40,9%; Regno Unito 47,5%). Solo Polonia, Lettonia e Lituania si collocano sotto il 3%, mentre non sono disponibili i dati aggiornati per Germania, Irlanda, Grecia, Paesi Bassi, Lussemburgo. Nello stesso tempo, dai dati Eurostat del 2009 risulta molto alta l'incidenza di dottorandi italiani all'estero. Nell'elenco dei Paesi europei l'Italia si trova al settimo posto con 11,98%, preceduta da Bulgaria 13,8%; Irlanda 19,3%; Portogallo 17,9%; Slovacchia 14,9%; Malta 282,4% e Cipro 141,8%.

PRIMA PARTE. GLI STUDENTI INTERNAZIONALI IN ITALIA: IMPATTO, STATISTICHE E PROSPETTIVE

Nel caso degli studenti internazionali questa prassi comporta per chi non riceve una borsa di studio, la necessità di dover trovare un lavoro al di fuori dell'ambito universitario e nello stesso tempo portare avanti la ricerca assegnata, anche per far fronte all'obbligo di pagare i contributi per l'iscrizione universitaria pari ad alcune migliaia di euro all'anno.

ITALIA. Studenti non comunitari iscritti ai corsi post-lauream e conseguimento del titolo: primi 10 Paesi (a.a. 2011/12)

Iscrizioni (a.a. 2011/12)				
<i>Paesi</i>	<i>di cui Scuole di Specializzazione</i>	<i>di cui Corsi di Dottorato</i>	<i>di cui Master e Corsi di Perfezionamento</i>	<i>TOTALE</i>
Albania	176	236	188	600
Iran	8	337	50	395
India	3	255	100	358
Cina	1	278	75	354
Brasile	6	123	121	250
Russia	19	128	97	244
Colombia	3	70	134	207
Stati Uniti	7	47	127	181
Serbia-M.	9	89	81	179
Pakistan	0	158	14	172
Totale	461	3.215	2.294	5.970
Conseguimento titolo (2011)				
<i>Paesi</i>	<i>di cui Scuole di Specializzazione</i>	<i>di cui Corsi di Dottorato</i>	<i>di cui Master e Corsi di Perfezionamento</i>	<i>TOTALE</i>
Albania	27	33	157	217
Cina	0	58	71	129
India	1	57	59	117
Brasile	2	31	77	110
Stati Uniti	1	6	76	83
Russia	1	17	59	77
Colombia	2	18	56	76
Serbia-M.	2	17	56	75
Turchia	0	20	52	72
Camerun	11	10	43	64
Totale	88	603	1.646	2.337

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati MIUR-Ufficio di Statistica

Il valore delle borse di studio e delle tasse universitarie, secondo la terza indagine dell'Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani (ADI, febbraio 2013), potrebbe essere usato come indicatore per delineare un quadro generale del livello di investimento nella formazione dei dottorandi a livello nazionale. Sulla base di un campione di analisi comprendente 21 università italiane statali con almeno cento borse di dottorato bandite

per ciascun ciclo, tra il 2008 e il 2013 l'importo delle borse ha subito una diminuzione netta, mentre le tasse di iscrizione sono mediamente aumentate in quasi tutte le università.

Inoltre, dai dati forniti dal MIUR è possibile rilevare quanti studenti hanno conseguito un titolo post-lauream nell'anno 2011. Sono pertanto 3.363 gli studenti stranieri che hanno conseguito nel 2011 un titolo post-lauream in Italia, con un'incidenza sul totale italiani e stranieri del 6,6%. Di questi ben 2.337 sono non comunitari. Si collocano sopra le 100 unità gli albanesi (217), i cinesi (129), gli indiani (117) e i brasiliani (110). Va notato il numero elevato di non comunitari (1.646) che ha acquisito un titolo di Master, segnale dell'evidente apprezzamento dell'offerta formativa nazionale.

Infine, per quanto riguarda la formazione dei ricercatori, va menzionato l'apporto dell'European University Institute (EUI), fondato nel 1972 a Firenze dai sei Paesi fondatori dell'allora Comunità Europea con l'obiettivo di formare ricercatori internazionali. Tale Istituto, che offre corsi di master, dottorato e post dottorato a studenti provenienti da oltre 60 Paesi del mondo, in quanto formalmente università straniera è escluso dalla raccolta dei dati ministeriali. Si consideri, tuttavia, al fine di ricavare un'idea della dimensione quantitativa dell'offerta formativa dell'IUE, che sono stati più di cento gli studenti (inclusi gli italiani) che hanno difeso la loro tesi con successo nel 2011.

Stima complessiva

Le statistiche finora riportate restituiscono una presenza di studenti internazionali iscritti nelle università italiane molto ricca e composita. Per arrivare a tracciare un quadro complessivo della presenza numerica di studenti universitari non comunitari in Italia, sarà pertanto necessario tenere conto di tutti gli elementi fin qui riportati.

Per quanto riguarda l'anno accademico 2011/2012, ai 51.947 non comunitari iscritti nelle università italiane per la formazione di primo e secondo ciclo, andranno pertanto sommati i 5.980 iscritti a corsi post-laurea e i 4.380 iscritti a corsi di alta formazione artistica, musicale e coreutica, per un totale di 62.307 studenti non comunitari. Volendo considerare invece l'intero universo degli studenti stranieri, a questo numero andrebbero aggiunti 17.424 comunitari per un totale di 79.745 studenti. Tuttavia, la presenza di studenti internazionali in Italia, come vedremo nelle pagine successive, non si limita solo alla sfera del sistema nazionale di istruzione superiore. Sono infatti numerosi gli studenti non italiani iscritti negli atenei stranieri operanti in Italia. Si tratta soprattutto di *college* nord-americani (circa 200) e pontifici atenei (circa 20), rispetto ai quali però non sono disponibili dati ufficiali. Recenti studi, tuttavia, hanno portato a stimare pari a 20mila il numero complessivo di studenti nord-americani coinvolti nello stesso anno almeno per un breve periodo di studio in Italia. Similmente si stima siano circa 10mila gli universitari, per lo più costituiti da religiosi, iscritti nelle strutture pontificie.

Alla luce, quindi, di questi ulteriori 30mila studenti stranieri, si può legittimamente stimare che la società italiana si trovi a gestire ogni anno l'accoglienza di circa 110mila studenti stranieri.

ITALIA. Stima della presenza effettiva di studenti stranieri iscritti nel sistema nazionale di istruzione superiore e nelle università straniere operative in Italia (a.a. 2011/2012)

	Non UE	UE	Tot. Stranieri
Iscritti Università	51.947	14.451	66.398
AFAM	4.380	859	5.263
Post-lauream	5.980	2.114	8.084
Totale Università italiane*	62.307	17.424	79.745
Stima Università americane	nd	nd	20.000 ca
Stima Università pontificie	nd	nd	10.000 ca
Stima Totale Università italiane+straniere	nd	nd	110.000 ca

*Sono anche inclusi i figli degli immigrati residenti in Italia

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati MIUR e altre fonti

B) DURANTE IL SOGGIORNO*Soggiorno degli studenti stranieri*

Ai sensi della Circolare del Ministero Esteri del 23 agosto 2010⁶⁸, se si fa ingresso in Italia per frequentare un corso di studio non superiore ai 90 giorni e si proviene da un Paese esente dall'obbligo del visto per brevi periodi⁶⁹, il permesso di soggiorno per studio è sostituito dalla dichiarazione di presenza. In tutti gli altri casi, una volta entrato regolarmente in Italia, entro otto giorni lavorativi lo straniero intenzionato a trattenersi per oltre tre mesi dovrà richiedere il permesso di soggiorno, che sarà rilasciato per lo stesso motivo e per la stessa durata indicati dal visto.

Il permesso di soggiorno per studio è disciplinato dalle seguenti norme: D. Lgs 286/1998, art. 4 e 4bis del D.P.R. 394/1999, D. Lgs 154/2007 e Decreto Interministeriale del 9 luglio 2008 sul numero di ingressi per tirocini formazione, Circolare del Ministero della Salute del 19 luglio 2006 per iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale (SSN). Tale titolo è rilasciato ai cittadini non comunitari che desiderano frequentare un corso di studio - universitario o di formazione - in Italia a seguito di ottenimento di apposito visto di ingresso per studio dalla rappresentanza diplomatica italiana nel Paese di origine o residenza.

Gli stranieri che richiedono il rilascio del permesso di soggiorno per studio devono recarsi presso gli uffici postali in cui è operativo il cosiddetto "Sportello Amico", ove è possibile acquisire e compilare la documentazione necessaria che verrà poi trasmessa alle questure competenti. Nella predisposizione delle richieste di permesso di soggiorno lo straniero può avvalersi dell'assistenza gratuita e qualificata dei Patronati e dei Comuni che hanno attivato tale servizio. Lo straniero dovrà pagare €27,50 per il successivo rila-

⁶⁸ Cfr. http://img.poliziadistato.it/docs/STUDENTI_ingresso_breve_periodo_senza_visto_inoltro_mess_MAE.pdf.

⁶⁹ In attesa di opportune iniziative in sede di specifici Accordi tra l'Italia e la Croazia, gli studenti croati pendolari nonché i cittadini stranieri regolarmente residenti nella Repubblica di San Marino sono esonerati dall'obbligo di richiedere il permesso di soggiorno perché l'immatricolazione avviene attraverso l'esibizione del solo visto di ingresso (eventualmente ad ingressi multipli).

scio in formato elettronico del documento di soggiorno (il versamento viene effettuato per mezzo di apposito bollettino di conto corrente postale), e €30,00 per il costo del servizio (somma da versare all'operatore dell'Ufficio postale). Qualora l'istanza debba essere integrata con ulteriore documentazione, lo studente sarà informato tramite sms o lettera raccomandata. Successivamente lo straniero verrà convocato presso l'Ufficio Immigrazione della questura per il fotosegnalamento e il successivo rilascio del titolo.

Il permesso di soggiorno rilasciato ha la validità indicata dal visto stesso (in genere corrispondente alla durata del corso di studi che si intende seguire) e può essere convertito in motivi di lavoro solo al termine del corso di formazione ed esclusivamente nell'ambito del decreto flussi.

Per informazioni dettagliate sulla procedura e sullo stato di avanzamento della pratica lo studente può consultare:

- il sito www.portaleimmigrazione.it, dove si trovano informazioni di carattere generale sulle procedure, gli indirizzi dei Comuni e dei Patronati abilitati a dare assistenza nella stesura della domanda di permesso di soggiorno, gli indirizzi degli Uffici postali abilitati ad accettare le domande stesse, nonché informazioni sullo stato di avanzamento della pratica contenute in un'apposita area riservata ("userID" e "password" sono riportati sulla ricevuta di richiesta del permesso);
- il sito www.poliziadistato.it, che permette di verificare lo stato della pratica in trattazione presso la questura competente;
- il numero verde gratuito 800.309.309, che fornisce informazioni generali e indirizzi dei Comuni e dei Patronati attraverso l'invio di sms;
- il numero verde 803.160, per conoscere gli indirizzi degli Uffici postali abilitati.

Se è necessario sostenere una prova di ingresso per l'ammissione alla facoltà universitaria, il primo permesso di soggiorno per studio concesso agli studenti universitari entrati a seguito di rilascio del visto ha una durata limitata, solitamente trimestrale. La richiesta deve essere presentata tramite l'invio del kit postale e qualora si venga ammessi si chiederà, sempre tramite kit postale, il rilascio del permesso di soggiorno. Lo studente è tenuto ad allegare la seguente documentazione: istanza compilata e sottoscritta, fotocopia dell'intero passaporto o di altro documento equipollente, fotocopia della certificazione attestante il corso di studio da seguire vistata dalla rappresentanza diplomatico-consolare italiana all'atto del rilascio del visto di ingresso, fotocopia della polizza assicurativa per malattia e infortunio valida nel territorio nazionale per il periodo di durata del permesso di soggiorno. Successivamente, il cittadino straniero verrà convocato presso la questura - Ufficio Immigrazione - per il fotosegnalamento e il successivo rilascio del permesso che sarà di durata annuale.

Dopo l'iscrizione presso l'istituzione di istruzione superiore prescelta, tutti gli studenti non-UE provenienti dall'estero devono richiedere il rinnovo dei loro permessi di soggiorno per l'intero anno. È possibile il rinnovo del soggiorno per studio solo se il visto di ingresso è stato rilasciato per la frequenza di un corso di studio pluriennale. La ricevuta della

richiesta di rilascio e rinnovo garantisce il godimento dei diritti connessi al possesso del permesso di soggiorno. La richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno deve essere presentata 30 giorni prima e non oltre 60 giorni dopo la data di scadenza, inviando il kit postale e allegando, oltre alla fotocopia del passaporto: la fotocopia della documentazione attestante la disponibilità di adeguate risorse finanziarie per il periodo della durata del permesso di soggiorno (possesso della medesima copertura economica richiesta per l'ingresso, non inferiore ad €417,30 al mese, per ogni mese di durata dell'anno accademico e pari ad €5.424,90 annuali ai sensi della Circolare INPS - Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, n. 149 del 28 dicembre 2012) e la fotocopia della polizza assicurativa (o dell'iscrizione volontaria al Servizio Sanitario Nazionale). È necessaria, inoltre, la copia della certificazione attestante il superamento di almeno un esame di profitto, per il primo rinnovo, e di due esami, per i rinnovi successivi. Il permesso di soggiorno può essere rinnovato anche a uno studente che abbia superato un solo esame, a condizione che lo stesso sia in grado di documentare gravi motivi di salute o altre cause di forza maggiore; anche in tale situazione rimane, però, invariato il numero complessivo di possibili rinnovi (il permesso di soggiorno non può essere emesso per più di 3 anni oltre la durata legale dei singoli corsi di studio - art. 46, comma 4, del D.P.R. n. 394/1999).

È prevista la rinnovabilità del permesso di soggiorno per motivi di studio anche ai fini della prosecuzione del corso di studi con l'iscrizione a un corso di laurea diverso da quello per il quale lo studente straniero abbia fatto ingresso in Italia, ai sensi dell'art. 1, comma 1, lett. b) del D. Lgs. del 10 Agosto 2007, n. 154⁷⁰.

Per l'accesso ai corsi di formazione post lauream (scuole di specializzazione, dottorati di ricerca, master), alla luce della previsione contenuta nel D.P.R. n. 394/1999, comma 4 dell'articolo 46, può essere rinnovato il permesso di soggiorno per motivi di studio/università rilasciato per la frequenza di corsi singoli, purché gli stessi siano necessari per la frequenza dei corsi post lauream e tale necessità sia certificata dall'ateneo prescelto.

Il titolare di permesso di soggiorno per studio/università può:

- recarsi nei Paesi dell'Area Schengen per periodi inferiori a tre mesi senza adempiere a nessun obbligo formale ed esente da visto di ingresso;
- fare richiesta di nulla osta al ricongiungimento familiare;
- iscriversi volontariamente al Servizio Sanitario Nazionale (SSN), pagando una quota forfettaria a titolo partecipativo o sottoscrivere un'assicurazione per malattia e infortunio privata⁷¹;
- esercitare attività lavorativa al pari dei cittadini italiani, ma non per più di 20 ore

⁷⁰ Al riguardo, nel precisare che la possibilità di transitare ad un corso di studio diverso da quello per il quale è stato rilasciato il visto è prevista per i soli corsi universitari, con esclusione, quindi dei passaggi a corsi privati, sono state individuate le relative modalità applicative nella circolare n. 400/C/2008/899/P/12.214.27BI del Ministero dell'Interno datata 21 febbraio 2008.

⁷¹ Fatta eccezione per coloro che hanno convertito il permesso da motivi familiari a motivi di studio al compimento della maggiore età per i quali, ai sensi della Circolare del Ministero della Salute del 19 luglio 2006, l'iscrizione al SSN continua ad essere obbligatoria e quindi gratuita.

settimanali e con un limite annuale di 1.040 ore (senza necessità di stipulare il contratto di soggiorno);

- beneficiare degli interventi di natura previdenziale connessi all'instaurazione di un regolare rapporto di lavoro.

A seguito della sentenza della Corte Costituzionale 306/2009, che ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 80 della Legge finanziaria del 2001 (del 23 dicembre 2000, n. 388) laddove limitava le prestazioni sociali ai soli cittadini stranieri titolari di carta di soggiorno, i titolari di permesso di soggiorno per studio/università possono ora beneficiare pienamente anche degli interventi di assistenza sociale (ovvero l'insieme delle prestazioni di vario genere indirizzate al sostegno di ogni persona che si trovi in uno stato di bisogno, attuate direttamente dagli organi di pubblica amministrazione attraverso il finanziamento pubblico).

Nel caso in cui lo studente straniero già iscritto presso un ateneo italiano abbia effettuato la rinuncia agli studi e richieda una nuova iscrizione presso la stessa o altra università, non può utilizzare lo specifico permesso di soggiorno per studio rilasciato in occasione della precedente immatricolazione. La formalizzazione della rinuncia agli studi determina il venir meno dei requisiti richiesti per il soggiorno nel territorio dello Stato e, conseguentemente, la revoca del titolo (art. 5, comma 3, 4 e 5 del D. Lgs. n. 286/1998, "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" e successive modificazioni).

ITALIA. Permessi di soggiorno in corso di validità: motivi e durata (2008-2011)

	2008	2009	2010	2011
Studio	87.260	81.386	39.803	49.014
Durata: 3-5 mesi	6.710	1.459	412	571
Durata: 6-11 mesi	78.796	63.123	38.092	47.290
Durata: +12 mesi	1.754	16.804	1.299	1.153
Totale	3.035.573	3.587.653	3.525.586	3.638.301
Durata: 3-5 mesi	107.659	12.774	20.061	3.646
Durata: 6-11 mesi	150.130	358.791	348.935	357.873
Durata: +12 mesi	2.777.784	3.216.088	3.156.590	3.276.782

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati Eurostat/Ministero dell'Interno

La serie storica dei permessi di soggiorno in corso di validità degli ultimi quattro anni (2008-2011) mostra un aumento nel numero complessivo dei titoli di soggiorno in corso di validità pari al 19,9%. A questo trend generale si contrappone il decremento dei permessi per motivi di studio che, in soli 4 anni, sono scesi da 87.260 a 49.014, con un calo del 43,8%. Nonostante questa tendenza, il 2011 ha registrato un aumento di circa 10 mila unità rispetto all'anno precedente, registrando una incidenza sul totale dei permessi in corso di validità pari all'1,3%. Tale incidenza, sebbene in linea con quanto rilevato nel 2010 (1,1%), risulta in netto calo rispetto all'incidenza riscontrata nel biennio precedente (2,9% nel 2008 e 2,3% nel 2009).

PRIMA PARTE. GLI STUDENTI INTERNAZIONALI IN ITALIA: IMPATTO, STATISTICHE E PROSPETTIVE

Per quanto riguarda la durata dei permessi di soggiorno, i dati di stock mostrano come la permanenza degli studenti stranieri in Italia sia perlopiù compresa tra i 6 e gli 11 mesi.

ITALIA. Permessi di soggiorno per studio in corso di validità: primi 10 Paesi (2008-2011)

	2008		2009		2010		2011	
Posiz.	Paese	Totale	Paese	Totale	Paese	Totale	Paese	Totale
1	Albania	15.005	Albania	12.044	Albania	5.293	Cina	7.590
2	USA	11.150	Cina	9.544	Cina	4.802	Albania	5.877
3	Cina	9.027	USA	9.004	USA	4.498	USA	2.843
4	Marocco	2.777	Camerun	2.646	Iran	1.584	Iran	2.523
5	India	2.451	Turchia	2.415	Camerun	1.407	Camerun	2.086
6	Serbia	2.234	Iran	2.386	Turchia	1.094	Turchia	1.501
7	Camerun	2.139	Giappone	2.368	Giappone	1.085	Russia	1.487
8	Giappone	2.108	Brasile	2.177	India	1.054	Israele	1.309
9	Brasile	2.007	India	2.175	Brasile	1.004	Corea del Sud	1.290
10	Croazia	1.925	Marocco	2.090	Russia	994	Giappone	1.247
	Totale	87.260	Totale	81.386	Totale	39.803	Totale	49.014

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati Eurostat/Ministero dell'Interno

La serie storica dei permessi di soggiorno in corso di validità mostra una netta prevalenza di studenti albanesi, cinesi e statunitensi i quali, dal 2008 ad oggi, si sono costantemente classificati tra le prime tre posizioni della graduatoria. Per quel che concerne la disaggregazione per Paese di provenienza per il 2011, secondo l'archivio del Ministero dell'Interno, il maggior numero di permessi di soggiorno per motivi di studio spetta ai cinesi (7.590 - 15,5%), seguiti dagli albanesi (5.877 - 12,0%), dagli statunitensi (2.843 - 5,8%), dagli iraniani (2.523 - 5,1%) e dai camerunensi (2.086 - 4,3%). Segue un folto gruppo di Paesi con oltre 1.000 permessi erogati per motivo di studio: la Turchia, la Russia, Israele, la Corea del Sud e il Giappone. Tuttavia, a differenza di quanto avvenuto nel triennio precedente, non compaiono nella graduatoria dei primi dieci Paesi i titolari di permesso di soggiorno provenienti da India, Brasile, Marocco, Serbia e Croazia.

ITALIA. Primi permessi di soggiorno rilasciati: motivi e durata (2008-2011)

	2008	2009	2010	2011
Primi rilasci per studio	28.609	32.634	25.676	30.260
<i>Di cui per corsi di studio</i>	25.098	24.219	17.559	24.066
<i>Di cui per corsi di formazione</i>	3.511	8.415	8.117	6.194
Durata: 3-5 mesi	962	4.866	5.075	3.309
Durata: 6-11 mesi	27.395	27.399	20.433	26.777
Durata: +12 mesi	252	369	168	174
Primi rilasci totale	550.226	506.833	589.988	331.083
Durata: 3-5 mesi	23.260	22.358	21.063	17.701
Durata: 6-11 mesi	120.341	212.800	254.815	150.395
Durata: +12 mesi	406.625	271.675	314.110	162.987

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati Eurostat/Ministero dell'Interno

ITALIA. Primi permessi di soggiorno per studio rilasciati: primi 10 Paesi (2008-2011)

	2008		2009		2010		2011	
Posiz.	Paese	Totale	Paese	Totale	Paese	Totale	Paese	Totale
1	Cina	5.145	USA	6.302	USA	5.684	USA	6.279
2	USA	2.267	Cina	3.684	Cina	3.243	Cina	4.214
3	Albania	1.729	Albania	1.692	Albania	1.029	Turchia	1.632
4	India	1.192	Turchia	1.669	Giappone	953	Iran	1.260
5	Giappone	1.065	Giappone	1.395	Brasile	952	Brasile	1.183
6	Camerun	1.057	Brasile	1.343	Iran	939	Russia	1.109
7	Brasile	999	India	1.093	Russia	764	Giappone	1.054
8	Turchia	961	Iran	1.012	India	740	Corea Sud	961
9	Corea Sud	808	Corea Sud	980	Corea Sud	736	Messico	767
10	Iran	774	Russia	896	Camerun	615	Albania	702
	Totale	28.609	Totale	32.634	Totale	25.676	Totale	30.260

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati Eurostat/Ministero dell'Interno

Un'analisi a sé merita la serie storica dei primi rilasci di permessi di soggiorno per studio i quali, dal 2008 al 2011, hanno registrato un incremento complessivo del 5,8%, raggiungendo l'apice nel 2009 con oltre 32.600 titoli emessi, per poi subire una lieve contrazione nel biennio successivo. Nel 2011, rispetto all'annualità precedente, si registra però un significativo aumento pari al 17,9%. L'aumento complessivo nel rilascio dei titoli di soggiorno per motivi di studio degli ultimi quattro anni è ancor più considerevole se si tiene in conto che il totale dei primi permessi di soggiorno rilasciati nel quadriennio è pressoché dimezzato (da 550.226 nel 2008 a 331.083 nel 2011). Di conseguenza, l'incidenza dei titoli connessi a motivi di studio sul totale dei permessi emessi (primo rilascio) è cresciuta progressivamente, passando dal 5,2% registrato nel 2008 al 6,4% del 2010 fino all'attuale 9,1% relativo al 2011.

L'archivio dei permessi di soggiorno del Ministero dell'Interno consente di evidenziare che un decimo di quanti nel 2011 sono entrati in Italia per motivi di studio (3.309 su 30.260) si è fermato solo per un breve periodo tra i 3 e i 6 mesi, presumibilmente allo scopo di seguire corsi di lingua italiana o aggiornamenti di breve fruizione. Tuttavia, così come per i dati di stock, la maggior parte degli studenti ha richiesto un'autorizzazione al soggiorno per un periodo più lungo compreso tra i 6 e gli 11 mesi.

A completamento di questa analisi statistica, si deve avere l'accortezza di non equiparare i permessi di soggiorno per studio in vigore allo stock degli universitari stranieri registrati in Italia nei tre cicli di studio, così come i nuovi permessi non vanno equiparati alle immatricolazioni, poiché si iscrivono alle università anche i figli degli immigrati, seppure presenti per motivi di famiglia o di lavoro. Per una esatta lettura dei dati statistici, è importante ribadire che questi giovani non possono essere considerati veri e propri studenti internazionali, dal momento che l'Italia è il loro Paese di residenza e anche per il fatto che il loro comportamento è molto simile a quello degli studenti italiani.

Quanto ai rilasci dei titoli di soggiorno per motivi di studio a persone direttamente

provenienti dall'estero (complessivamente 30.260 sulla base degli archivi di Eurostat), nel corso del 2011 i primi beneficiari sono stati gli statunitensi (6.279), seguiti dai cinesi (4.214) e dai turchi (1.632). Per numero di nuovi permessi si segnalano anche i cittadini provenienti dal Messico (767). Nel 2011 risultano, invece, ridotti i permessi di soggiorno per motivi di studio rilasciati a persone provenienti dai principali Paesi di origine degli immigrati presenti in Italia. Si è trattato di poco più di cento permessi per l'Argentina, la Moldova, il Venezuela e la Nigeria e di oltre duecento per la Tunisia, il Marocco, la Serbia, l'Egitto, il Pakistan e la Croazia.

Dall'andamento dei flussi si possono desumere alcune linee di lettura. Lo studio presso le università italiane può essere collegato con alcune aree dalle quali si sono originati flussi di richiedenti asilo, come è il caso dell'Iran e del Medio Oriente. Tuttavia, un certo impatto è stato esercitato anche dai flussi dell'emigrazione italiana tanto che nei Paesi dove sono insediate le maggiori collettività, come ad esempio il Brasile e l'Argentina, si riscontra un interesse degli oriundi a studiare in Italia.

Gli studenti americani costituiscono un caso a sé poiché i soggiornanti per studio (2.886 nel 2011) sono poco più di un terzo di quelli che entrano in Italia per motivo di studio (6.279 i nuovi rilasci). Ricordiamo che in Italia operano molti *college* statunitensi, che consentono ai propri studenti di condurre in Italia un semestre accademico, per cui il loro permesso di soggiorno, in quanto scaduto, non viene rilevato a fine anno. Inoltre, la loro frequenza non avviene presso le università italiane bensì presso i citati *college*, il che non consente la registrazione nelle statistiche sulle frequenze universitarie precedentemente analizzate, riservate al sistema nazionale pubblico e privato. Uno studio⁷² del 2008 commissionato dall'AACUPI sul tema dei programmi universitari nord-americani stima oltre 20mila studenti statunitensi iscritti all'anno, di cui oltre 10mila solo nel Lazio e 8mila in Toscana.

Qualcosa di simile avviene anche per gli studenti internazionali religiosi inviati in Italia dalle diocesi e dagli istituti religiosi di Paesi esteri. Si tratta, in prevalenza, di sacerdoti e suore che ricevono un permesso per motivi religiosi (valido anche per la frequenza universitaria), concentrati quasi esclusivamente a Roma, presso le facoltà e le università pontificie. Basti pensare che l'*Yearbook Unesco* censiva presso queste università, per l'anno accademico 1998-99, 9.389 studenti dei quali circa 4.000 esteri. Successivamente, una ricerca condotta dall'Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia (UCSEI), e presentata presso l'università Gregoriana il 15 aprile 2005 in collaborazione con l'équipe del *Dossier Statistico Immigrazione* Caritas e Migrantes, rilevava che su circa 20.000 studenti universitari iscritti alle strutture pontificie, circa la metà era costituita da stranieri, per la maggior parte religiosi (i laici erano solo 1.279)⁷³.

⁷² Cfr. www.aacupi.org/30th_anniv_volume/pdf_files/16_irpet_study_2008_rpnt_it.pdf.

⁷³ Cfr. *Studiare nelle università italiane: la partecipazione, le scelte e i risultati degli studenti stranieri. Breve analisi di un decennio di trasformazioni*. Indagine promossa dall'Ufficio centrale studenti esteri in Italia - UCSEI e condotta dall'ISTAT e dall'Ufficio di Statistica del Ministero dell'università - MIUR (Roma, 2005).

Soggiorno dei familiari degli studenti stranieri

Al fine di favorire le aspettative di coesione e unità familiare degli stranieri soggiornanti in Italia, l'ordinamento vigente prevede che i cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno con durata non inferiore a un anno, rilasciato per motivi di studio⁷⁴, possono essere raggiunti dai familiari più stretti. Si tratta in particolare: del coniuge, purché maggiorenne e non separato legalmente; dei figli minori non coniugati e di quelli maggiorenni ancora a carico, a condizione che non possano provvedere autonomamente alle proprie esigenze di vita a motivo del loro stato di salute; nonché dei genitori a carico, purché non vi siano altri figli nel Paese di provenienza in grado di provvedere al loro fabbisogno. Competente a ricevere la domanda e a convocare i richiedenti, al fine di verificare la documentazione necessaria e curare il disbrigo delle pratiche relative alle procedure, è il cosiddetto "Sportello Unico per l'immigrazione", istituito, in base all'articolo 18 della legge n. 189 del 30 luglio 2002, presso ogni Prefettura - Ufficio territoriale del governo (UTG)⁷⁵.

Oltre alle caratteristiche sovraespresse, le condizioni di ammissione dello straniero per ricongiungimento familiare sono legate a due fattori: la disponibilità di alloggio del richiedente e il possesso di un reddito minimo. Per quanto riguarda l'alloggio, è necessario produrre un certificato che attesti come l'abitazione che dovrà ospitare i familiari ricongiunti sia idonea dal punto di vista igienico-sanitario e rientri nei parametri minimi previsti dalle leggi regionali per gli alloggi di edilizia residenziale. Relativamente al secondo fattore, invece, il richiedente dovrà dimostrare di disporre di un reddito annuo, derivante da fonti lecite, non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale aumentato della metà dell'importo per ogni familiare che si deve ricongiungere. In ogni caso, qualora il richiedente non disponga di un adeguato reddito personale, potranno valere i redditi posseduti dai familiari conviventi.

Una volta verificate le condizioni richieste, lo Sportello Unico per l'immigrazione avrà il compito di rilasciare, entro 180 giorni dalla ricezione della richiesta, il nullaosta al ricongiungimento o, in caso di esito negativo, il provvedimento di diniego. Giunto in Italia, il familiare ricongiunto dovrà recarsi con il nulla osta, entro otto giorni, presso lo Sportello Unico, al fine di attivare la relativa richiesta del permesso di soggiorno. Infine, il familiare ricongiunto dovrà recarsi presso un Ufficio Postale abilitato da dove potrà inoltrare la richiesta di permesso di soggiorno rilasciatagli dallo Sportello Unico. Una volta ottenuto il permesso di soggiorno, il familiare ricongiunto potrà svolgere un lavoro (subordinato o autonomo), iscriversi a un corso di studi e accedere alle prestazioni erogate dal Servizio Sanitario Nazionale. La procedura appena descritta vale anche per i familiari al seguito al momento dell'ingresso in Italia.

Il Decreto interministeriale dell'11 maggio 2011, entrato in vigore il 1° dicembre

⁷⁴ La medesima previsione si applica ai titolari di permesso di soggiorno per lavoro (subordinato o autonomo), asilo, motivi religiosi, protezione sussidiaria e ai titolari di permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo.

⁷⁵ Cfr. EMN Italia, *Immigrati e rifugiati. Normativa, istituzioni e competenze. Quinto Rapporto EMN Italia*, Edizioni IDOS, Roma, 2012. Cfr. www.libertacivilimmigrazione.interno.it/dipim/site/it/documentazione/pubblicazioni/Asilo/6_2012_Quinto_Rapporto_EMN_Italia.html.

2011, recante “Definizione delle tipologie dei visti d’ingresso e dei requisiti per il loro ottenimento”, ha semplificato la disciplina dei visti richiesti per ragioni di famiglia, accorpando nell’unico visto per “motivi familiari” i due visti, finora distinti, per “familiare al seguito” e per “ricongiungimento familiare”.

Non sono disponibili archivi nazionali che indichino i dati di flusso e di stock relativi agli ingressi e alle presenze in Italia riconducibili a casi di ricongiungimento con un familiare titolare di permesso di soggiorno per motivi di studio universitario.

C) PROSPETTIVE ALLA CONCLUSIONE DEGLI STUDI

Trasformazione in permessi di soggiorno per lavoro

Va innanzi tutto precisato che attendere agli studi e svolgere un lavoro sono due mansioni componibili per uno studente internazionale, che è autorizzato dalla legge a svolgere prestazioni lavorative fino a 20 ore settimanali, regolarmente dichiarate, e così trovare i mezzi per sostenere i suoi studi o completare i sussidi che ha acquisito (borse di studio, prestiti d’onore, ecc.). L’inserimento lavorativo parziale è di fondamentale importanza per gli studenti che non fruiscono di una borsa di studio né da parte dello Stato di appartenenza né da parte di quello italiano e appartengono a famiglie con redditi modesti, perché consente loro di evitare un sistema di vita caratterizzato da eccessivi stenti se confrontato con lo standard di vita degli italiani o di altri studenti internazionali. In realtà, sono fondati i motivi per ritenere che gli studenti al lavoro siano più numerosi, rispetto a quelli che risultano dichiarati, perché è diffusa la pratica di lavorare in nero, che consente notevoli risparmi ai datori di lavoro e non di rado gli consente anche di sfruttare lo studente internazionale per quanto riguarda il tempo lavorativo, il livello retributivo e diversi aspetti contrattuali - permessi retribuiti, festività sopresse, ferie, tredicesima mensilità, trattamento di fine rapporto - previdenziali - attivazione di una posizione per una futura pensione con relativo versamento dei contributi - e fiscali - rimborso di una somma delle tasse trattenute sulla busta paga, previa presentazione della dichiarazione dei redditi, a condizione che non abbia superato la no tax area, nel 2012 pari a 8.000 euro l’anno. Talvolta, nella pratica del lavoro in nero è consenziente lo stesso studente, o perché ritiene di trovare in questo modo più facilmente lavoro o perché non interessato a una posizione pensionistica avendo l’intento di tornare a casa.

L’internazionalizzazione del sistema economico-produttivo italiano è da tempo avviata perché molte aziende manifatturiere producono per l’esportazione e, quindi, curano quotidianamente i contatti con l’estero utilizzando per la comunicazione l’inglese e altre lingue: un esempio estremamente significativo è il comparto turistico, specialmente nelle grandi città d’arte, dove con gli ospiti non si comunica in italiano. Tuttavia questi posti di lavoro “internazionalizzati” sono inferiori rispetto alle persone potenzialmente disponibili tra gli italiani e gli immigrati già residenti in Italia e, di conseguenza, sono ridotti gli spazi in grado di assorbire gli studenti, specialmente in questa fase di perdurante crisi

che ha visto l'Italia perdere 6 punti percentuali di PIL nel biennio 2008-2009, riprendersi molto parzialmente nel biennio successivo e cadere nuovamente in recessione nel 2012. La difficoltà degli studenti nel trovare lavoro è analoga a quello dei giovani italiani, solo parzialmente salvati dalla disoccupazione dalla loro qualificazione.

Ancora più complesso è l'inserimento degli studenti internazionali al termine dei loro studi, perché non è automatica l'autorizzazione a prolungare il soggiorno per ricercare o assumere un posto di lavoro, a meno che non si tratti di cittadini comunitari o di figli di immigrati che abbiano acquisito il diritto di lungo soggiornanti. Mentre il permesso per motivi di lavoro può essere sempre utilizzato per motivi di studio, non è invece scontato il procedimento in senso inverso e la conversione dell'autorizzazione da studio in motivi lavorativi avviene solo se contemplata nei decreti flussi annuali e nei limiti quantitativi ivi indicati, caratterizzati da numeri ridotti. Non si tratta tanto di un'accortezza che consente di limitare il *brain drain* nei confronti dei Paesi di origine, quanto della preoccupazione che porta ad assicurare i posti di lavoro disponibili innanzi tutto ai giovani italiani e immigrati che hanno ultimato gli studi. Nel 2012, tenuto conto della massa di 310mila disoccupati stranieri (di cui 211mila non comunitari) e della mancata ripresa occupazionale, in un primo momento (DPCM del 13 marzo 2012) sono stati presi in considerazione lavori stagionali a parte, solo 4.000 posti, da assegnare a lavoratori che vengono formati all'estero quanto all'apprendimento della lingua italiana e della conoscenza del suo sistema socio-legislativo.

In un secondo momento sono stati autorizzati 10.000 ingressi per formazione professionale in Italia (Decreto del Ministro del Lavoro del 12 luglio 2012) e, quindi, l'ingresso di altri 13.850 lavoratori non stagionali (DPCM del 16 ottobre 2012), di cui 2.000 lavoratori autonomi, 1.250 beneficiari di conversioni da altre tipologie in lavoro autonomo, 10.500 in lavoro subordinato e 100 lavoratori subordinati o autonomi di origine italiana. Oltre alla programmazione di tali quote, vanno ricordati i canali extraquote riferiti agli ingressi delle alte qualifiche, degli infermieri professionali e dall'8 agosto 2012, dei titolari della cosiddetta "Blu Card".

ITALIA. Conversione di permessi di soggiorno per e da motivi di studio (2008-2011)

	2008	2009	2010	2011
Totale conversioni	2.829	11.302	3.563	5.353
<i>Da Famiglia a Studio</i>	79	108	61	43
<i>Da Lavoro a Studio</i>	4	12	25	15
<i>Da Altri Motivi a Studio</i>	55	51	51	36
Tot. conversioni in pds per Studio da altra tipologia	138	171	137	94
<i>Da Studio a Famiglia</i>	60	69	51	210
<i>Da Studio a Lavoro</i>	27	44	46	825
<i>Da Studio ad Altri Motivi</i>	25	37	29	30
Tot. pds per Studio convertiti in altra tipologia	112	150	126	1.065

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati Eurostat/Ministero dell'Interno

I dati Eurostat relativi alle conversioni dei permessi di soggiorno per motivi di studio in altre tipologie mostrano che si tratta di una casistica quantitativamente limitata nonostante la crescente incidenza sul totale delle conversioni, passata dal 4,0% del 2008 al 19,9% del 2011. Nel 2011 i casi di conversione da studio in lavoro sono stati 825 e hanno rappresentato i tre quarti (77,5%) delle conversioni avvenute nel corso dell'anno da parte di studenti internazionali, mentre nelle annualità precedenti sono stati registrati appena 27 casi nel 2008, 44 nel 2009 e 46 nel 2010. Tali proporzioni non sorprendono dal momento che la trasformazione del motivo del permesso può avvenire solo nei limiti consentiti dai decreti di programmazione delle quote. Lievemente maggiore, invece, l'incidenza delle conversioni da studio a motivi familiari che nel triennio 2008-2010 hanno rappresentato circa la metà (53,6% nel 2008, 46,0% nel 2009, 40,5% nel 2010) delle trasformazioni dei titoli di soggiorno per studio in altra tipologia, con la sola eccezione del 2011, anno in cui si è verificato un netto decremento (19,7%).

Job matching e skills matching

Il sistema produttivo è molto deficitario nella realizzazione dell'incontro tra domanda e offerta a livello quantitativo e qualitativo. Sono innumerevoli le indagini (inclusa quella condotta nel 2011 da EMN Italia sul fabbisogno non soddisfatto di forza lavoro⁷⁶) dalle quali risulta la sostanziale inefficacia dei servizi per il lavoro, per cui la maggior parte delle persone trova la soluzione o per conto proprio, o ricorrendo alle reti familiari e amicali o all'aiuto delle Ong, delle organizzazioni di volontariato ed ecclesiali. Ai livelli più qualificati si riscontra una maggiore formalizzazione, che coinvolge le agenzie specializzate nel collocamento propense, però, a occuparsi più della manodopera locale (italiana e non) che degli studenti internazionali, ai quali – come si è visto – non viene concessa automaticamente la conversione del permesso di soggiorno da studio in lavoro.

Il livello qualitativo è quello che consente di superare queste rigidità normative perché una norma contenuta nel Testo Unico sull'Immigrazione del 1998 ha consentito (art. 27 sull'ingresso per lavoro in casi particolari), fin dall'inizio, di collocare un'ampia gamma di lavoratori qualificati in deroga alle quote previste e questo percorso agevolato è stato generalizzato dal recepimento nell'ordinamento italiano, nel 2012, della Direttiva Europea sulla cosiddetta "Carta Blu", riguardante per l'appunto tutti i lavoratori qualificati (quelli in possesso almeno di una laurea triennale). L'ampliamento della base giuridica di accesso non modifica, però, le caratteristiche concrete del mercato occupazionale italiano che agli immigrati offre in prevalenza posti di lavoro a bassa qualificazione.

A confermare, sinteticamente, questo andamento è il fatto che in oltre i tre quarti dei casi i lavoratori stranieri siano inseriti in posizioni non qualificate e operaie (76,4%), non raramente con uno spreco di competenze e potenzialità (nel 42,3% dei casi hanno un grado di istruzione e di formazione superiore a quanto richiesto dalla mansione svol-

⁷⁶ EMN Italia, *Mercato occupazionale e immigrazione. Terzo Rapporto EMN Italia*, Ed. IDOS, Roma, 2010. Cfr. www.emnitaly.it/pb-06.htm.

ta), e con delle retribuzioni mediamente ridotte di quasi un quarto rispetto agli italiani (-24%, Istat, 2010)⁷⁷. Le comunità polacca, romena, ucraina e filippina presentano le quote più elevate di occupati sovraistruiti, a motivo della loro specializzazione in lavori meno qualificati. Per converso, soprattutto in ragione del più basso livello dei titoli di studio posseduti, l'incidenza della sovraistruzione è decisamente più contenuta per cinesi e marocchini. In ogni caso, mentre il fenomeno della sovraistruzione riguarda gli occupati italiani soprattutto nella fase di entrata nel mercato del lavoro, per gli stranieri il fenomeno tende a protrarsi nel tempo e l'ampiezza del bacino dei lavoratori sovraistruiti rimane pressoché invariata per tutte le classi di età e al crescere dell'anzianità lavorativa⁷⁸. Sotto questo aspetto, come anche con riguardo a diversi altri, l'immigrazione è uno specchio di quanto avviene in Italia e ne sottolinea i ritardi sulla via di una maggiore qualificazione delle mansioni lavorative, investendo maggiormente sulla ricerca e su una sua traduzione operativa che comporti un impiego più professionalizzato della manodopera, così come è avvenuto negli altri grandi Stati membri con un indirizzo che in parte ha mitigato le conseguenze negative dell'attuale crisi occupazionale e della concorrenza a livello globale.

D) PROBLEMI INCONTRATI

La contraffazione riguarda tutti i permessi che possono teoricamente esser utilizzati per uso improprio. Non sono frequenti i casi di truffe e falsificazioni, come è stato illustrato nel volume di EMN Italia *Canali migratori. Visti e flussi irregolari* (Edizioni IDOS, marzo 2012), dove testualmente si legge: "La contraffazione di documenti riguarda passaporti, visti, permessi di soggiorno, carte d'identità e anche false assunzioni lavorative o tirocini, o comunque qualsiasi tipo di documento possa essere necessario ai fini del soggiorno [...] La contraffazione del visto di ingresso o dei documenti necessari è un reato punito con la pena di reclusione e comporta automaticamente l'inammissibilità della domanda ma, ciò nonostante, sono molti i trasgressori sia in Italia che negli altri Paesi europei [...] Tra il 2002 e il 2011 la Polizia di Stato ha portato a termine diverse operazioni, che hanno permesso di rintracciare numerose persone che, nell'ambito del favoreggiamento della migrazione irregolare, si occupavano della falsificazione dei visti o di altri documenti"⁷⁹.

Organizzazioni criminali con finalità di terrorismo, ad esempio, sono potenzialmente in grado di utilizzare in maniera distorta il percorso di accesso in Italia come studenti internazionali. Riconosciutane l'ipotetica possibilità, va subito precisato che non è

⁷⁷ Cfr. Ministero del Lavoro, Ministero dell'Interno, FEI, *Comunicare l'immigrazione. Guida pratica per gli operatori dell'informazione*, Edizioni IDOS/Lai Momo, febbraio 2012, pp. 138-139.

⁷⁸ Cfr. Della Ratta-Rinaldi Francesca, Pintaldi Federica, *Occupati e disoccupati stranieri nel 2011*, in Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, Edizioni IDOS, Roma, 2012, pp. 225-233.

⁷⁹ Cfr. EMN Italia, *Canali migratori. Visti e flussi irregolari. IV Rapporto EMN Italia*, Edizioni IDOS, Roma, marzo 2012, pp. 175, 176 e 178.

questa la via più agevole percorribile dalle organizzazioni malavitose. Basti pensare alla complessità degli adempimenti e dei controlli ai quali devono sottostare questi studenti: acquisizione di una serie di documenti sugli studi pregressi e loro legalizzazione e traduzione; apprendimento della lingua italiana, con relativo esame, fatta eccezione per una ristretta categoria di esentati; attesa della pubblicazione del decreto annuale sugli ingressi per motivi di studio, presentazione della propria domanda all'università prescelta con la possibilità di non essere accettati; esame previo prima dell'accettazione presso l'università; prestazioni di garanzie circa l'assistenza sanitaria e la possibilità di sostenersi economicamente e sottoscrizione di un contratto di affitto; superamento degli esami per poter rinnovare il permesso di soggiorno annuale.

Appare evidente che la scelta del percorso studentesco per raggiungere altri fini è molto complicata e si presta meno agli abusi, che in effetti, sulla base delle indagini condotte, hanno riguardato maggiormente altre tipologie di soggiorno e, segnatamente, il lavoro e gli affari, ambiti nei quali è più agevole la mimetizzazione e sono meno severi i controlli. Queste precisazioni non escludono che si possano determinare delle deviazioni.

La continuazione della permanenza, anche quando è scaduto il permesso di soggiorno, può determinarsi quando all'interessato la prospettiva di ritorno in patria appare meno allettante rispetto all'inserimento lavorativo in Italia, seppure nel mercato del lavoro irregolare, poiché non sono previste, o sono poche, le possibilità che il decreto annuale flussi contempli la modifica dei permessi di soggiorno per studio in quelli per lavoro. Questa ipotesi si può verificare anche nell'attesa che il cittadino straniero possa fruire di un provvedimento di regolarizzazione (gli ultimi sono stati quello del 2009, che ha riguardato il settore del lavoro presso le famiglie) o di emersione (entrato in vigore il 15 settembre 2012 in applicazione della Direttiva comunitaria che contempla sanzioni nei confronti dei datori di lavoro che occupano irregolarmente i lavoratori immigrati).

È invece più difficile il ricorso alla falsificazione dei documenti di soggiorno per il fatto che, essendo stati i cittadini stranieri già registrati come studenti presso la questura di competenza, questa potrebbe più facilmente scoprire la falsificazione dell'autorizzazione.

Quanto all'ampiezza e alla frequenza degli abusi si richiede prudenza, distinguendo tra gli studenti che vengono per un breve periodo di studio (eventualmente anche in esenzione di visto) e quelli che hanno chiesto di seguire un intero ciclo di studi universitari. Per un certo numero della prima categoria, l'ingresso per studio può costituire una sorta di "cavallo di Troia" che consente l'ingresso nel Paese altrimenti proibito, tenendo sempre conto che iniziare come studente regolare per poi diventare clandestino è una scelta costosa e che comporta delle registrazioni presso le autorità, registrazioni che invece cercano di evitare coloro che si affidano ai trafficanti irregolari. La seconda categoria, costituita dagli studenti stranieri intenzionati a fermarsi diversi anni, mostra maggiore interesse a seguire le regole per fruire, quando i decreti flussi lo consentono, a

norma di legge e senza esosi pagamenti, della modifica del permesso di soggiorno da studio in lavoro, o di farsi assumere come lavoratori qualificati attraverso la “Carta Blu”, o di sposarsi con una donna o un uomo italiano: questa ipotesi comporta anche l’acquisizione della cittadinanza italiana (dopo l’attesa di due anni) e risolve alla radice tutti i problemi.

Così come gli abusi non sono di massa ma singoli, anche le azioni ispettive e di contrasto, oltre a insistere su una continua attenzione ambientale, vanno commisurate ai singoli casi e devono all’occorrenza riflettere con attenzione su eventuali anomalie nell’andamento statistico relativo al rilascio dei permessi di soggiorno tra un anno e l’altro, qualora non vi siano riscontri in cause obiettive ben determinate.

Per concludere su questo punto, si può affermare che i flussi di studenti internazionali in Italia, dell’ordine di diverse decine di migliaia di persone e per lo più per soggiorni di breve durata, abbisognano di un’attenzione vigile affinché si realizzino nella regolarità, senza però incorrere in preoccupazioni eccessive che non hanno fondamento e che portano a dimenticare che in Italia, a detta di molti e anche da quanto risulta da un confronto internazionale, non va perseguito il contenimento bensì l’incentivazione della presenza studentesca nel segno di una globalizzazione positiva, funzionale allo sviluppo del Paese, attraverso un più intenso scambio di cervelli e una maggiore qualificazione del suo sistema produttivo.

Le strategie di cooperazione internazionale⁸⁰

Cooperazione bilaterale e multilaterale e accordi sulla mobilità

La cooperazione bilaterale dell’Italia in materia di scambi universitari con i Paesi terzi si iscrive nel Sistema Paese e ne rispecchia le strategie, priorità e linee d’azione. Obiettivi, ambiti e fonti di finanziamento di tale cooperazione vengono definiti dai Protocolli esecutivi culturali⁸¹ che danno attuazione agli Accordi-quadro intergovernativi. Nel contesto attuale sono considerati come Paesi di alta priorità la Cina, l’India, il Brasile, la Turchia e Israele, con i quali l’Italia ha una cooperazione nel campo dell’istruzione superiore particolarmente strutturata. Da questi Paesi proviene un gran numero di studenti internazionali che scelgono di studiare presso gli atenei nazionali.

⁸⁰ Si ringraziano per la collaborazione nella realizzazione di questo capitolo: la dott.ssa Marzia Foroni, Ufficio IV (Cooperazione Interuniversitaria) della Direzione Generale per l’Università, lo Studente e il Diritto allo Studio Universitario del Ministero dell’Istruzione dell’Università e della Ricerca; la dott.ssa Patrizia Gambarotta, Ufficio VII (Cooperazione interuniversitaria, borse di studio e titoli di studio) della Direzione Generale per la promozione del Sistema Paese del Ministero degli Affari Esteri; il dott. Giovanni Finocchietti, Responsabile PNC Erasmus Mundus Italia e la dott.ssa Manuela Costone; la dott.ssa Daniela Magrini, la dott.ssa Graziella Gaglione e il dott. Giovanni Maria Vianello, Ripartizione IX Relazioni Internazionali, Università “Sapienza” di Roma.

⁸¹ Cfr. www.esteri.it/MAE/IT/Politica_Estera/Cultura/CooperCulturale/ProgrammiEsecutivi. La peculiarità degli scambi interuniversitari risiede nel fatto che essi prevedono una cooperazione molto strutturata, che consente di mantenerne l’operatività anche dopo la scadenza dei Protocolli esecutivi i quali, talvolta, non vengono prorogati per mancanza di finanziamenti.

A seguito del rafforzamento delle relazioni istituzionali tra l'Italia e la Cina, la collaborazione culturale e scientifica tra i due Paesi è stata formalizzata con la stipula di accordi aventi un preciso riferimento alla mobilità degli studenti internazionali. In particolare, è stato sviluppato su diretta sollecitazione della Presidenza della Repubblica Italiana il Programma Marco Polo⁸², con lo scopo di incrementare la presenza di studenti cinesi nelle università italiane. Da maggio 2004 è attivo il Comitato Governativo Congiunto Italia-Cina, il quale ha predisposto un Memorandum di intesa sulla cooperazione nel settore dell'istruzione e della formazione che comprende l'agevolazione della mobilità degli studenti cinesi in Italia. Una delle azioni prioritarie del Progetto Marco Polo riguarda l'organizzazione di corsi di lingua italiana per studenti cinesi che si pre-immatricolano presso le università italiane per frequentare un corso di laurea. In base all'accordo concluso tra la Repubblica Popolare Cinese e la Repubblica Italiana (in vigore dal 2006) la pre-immatricolazione e l'iscrizione al corso propedeutico di lingua italiana presso gli atenei italiani facilitano il rilascio, agli studenti cinesi, del visto d'ingresso per studio in Italia. Nell'anno accademico 2012/2013 il contingente complessivo riservato dagli atenei italiani agli studenti cinesi aderenti al Programma Marco Polo comprende 9.997 posti⁸³. Oltre al Marco Polo, che coinvolge le università italiane, è attivo il Programma Turandot nell'ambito delle Istituzioni dell'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (AFAM) destinato agli studenti internazionali cinesi.

Entrambi i progetti costituiscono un'importante iniziativa di sistema che ha coinvolto, nel corso degli anni, diversi attori pubblici e privati. Nonostante il bilancio decisamente positivo, questo tipo di cooperazione ha messo in risalto alcune criticità che possono incidere sulla mobilità degli studenti internazionali in Italia e che, quindi, necessitano di un intervento da parte delle istituzioni e dei singoli atenei, in particolare per quel che concerne:

- la semplificazione delle procedure per il rilascio dei visti e dei titoli di soggiorno;
- le disponibilità accademiche in termini di accoglienza e servizi;
- la disponibilità di corsi di lingua italiana.

Sul versante delle iniziative multilaterali va menzionata La Rete interuniversitaria UNIADRION⁸⁴. Istituita nel 2000 sotto il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri e del Ministero dell'Università e della Ricerca, la Rete riunisce i Paesi del bacino Adriatico-Ionico (Italia, Albania, Bosnia, Croazia, Grecia, Montenegro, Serbia, Slovenia) allo scopo di rafforzarne la cooperazione culturale. Un *volet* particolare è dedicato al processo di internazionalizzazione delle università della regione. Le azioni prioritarie sono incentrate sulla cooperazione accademica in ambito didattico nonché sul riconoscimento dei titoli e non riguardano, attualmente, la mobilità di studenti internazionali.

⁸² Cfr. www.cruai.it/internazionalizzazione/homepage.aspx?ref=1245.

⁸³ Elaborazioni su dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

⁸⁴ Cfr. www.esteri.it/MAE/IT/Politica_Estera/Cultura/Universita/Collab_Interuniv/rete_uniadrion.htm.

Problematiche di internazionalizzazione

Prima di affrontare alcune problematiche relative all'internazionalizzazione del sistema universitario, è opportuno soffermarsi sulle capacità di attrazione dell'Italia in materia di studenti internazionali e puntualizzarne gli elementi più rilevanti:

- a) sistema di diritto allo studio universitario che garantisce gli studenti provenienti dai Paesi terzi (in particolar modo, dai Paesi in via di sviluppo);
- b) tasse universitarie mediamente meno costose rispetto al mondo anglosassone⁸⁵;
- c) numerose iniziative delle singole università mirate all'accoglienza degli studenti (per esempio: garanzia di alloggi, assistenza nello svolgimento delle pratiche per la formalizzazione del soggiorno, e simili)⁸⁶ così come appositi uffici per l'accoglienza degli studenti internazionali⁸⁷;
- d) corsi di studio congiunti tra le università italiane e quelle estere che consentono agli studenti internazionali di effettuare una parte della carriera universitaria in Italia;
- e) corsi in lingua inglese;
- f) elevata qualità della didattica.

Tuttavia, l'attrattiva dell'università italiana per gli studenti internazionali resta relativamente scarsa: secondo i dati contenuti nei Rapporti sull'Educazione dell'OCSE (*Education at a Glance*) degli ultimi tre anni, la percentuale di studenti internazionali che hanno scelto l'Italia per i loro studi si aggira intorno al 2% del totale⁸⁸. La causa viene solitamente attribuita al numero ancora ridotto di corsi di laurea offerti in lingua inglese, anche se nell'ultimo periodo si delinea una tendenza verso un progressivo aumento: oggi, come in precedenza ricordato, in oltre 100 atenei sono attivi corsi con l'insegnamento in inglese ed è molto plausibile che anche altri istituti seguiranno questo percorso, dal momento che il grado di internazionalizzazione costituisce uno dei principali parametri nella ripartizione dei finanziamenti pubblici a favore delle università.

Oltre all'introduzione dell'inglese come lingua di insegnamento nelle università italiane, anche una maggiore diffusione della lingua italiana all'estero potrebbe rappresentare un efficace strumento di internazionalizzazione. L'incentivazione e il potenziamento dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana (d'altronde abbastanza richieste da parte del pubblico internazionale) potrebbero condurre a un incremento del numero di studenti internazionali in Italia. In questo caso sarebbero, però, necessari l'impegno e le sinergie dell'intero Sistema Paese che andrebbe così a potenziare la strategia di promozione economica del *Made in Italy*, integrandola con un progetto organico di

⁸⁵ Tuttavia non va dimenticata la terza posizione occupata dall'Italia nella graduatoria OCSE dei Paesi con le tasse universitarie più care. Cfr. www.oecd.org/dataoecd/61/13/48631028.pdf. Cfr. *Infra*, pp. 84-86.

⁸⁶ Tra gli atenei più virtuosi dal punto di vista della disponibilità di servizi figurano l'Università di Bologna e il Politecnico di Milano.

⁸⁷ Come, per esempio, il Centro Informazioni, Accoglienza e Orientamento Ciao/Hello operativo presso l'Università degli Studi di Roma "Sapienza".

⁸⁸ Cfr. *Education at a Glance 2012: OECD Indicators 2012*, 2011, 2010.

promozione della lingua italiana nel mondo, di indubbio vantaggio anche in termini di ritorni economici.

Per potenziare i processi di internazionalizzazione delle università italiane, gli operatori coinvolti nelle iniziative di cooperazione accademica con l'estero auspicano l'istituzione di un'agenzia nazionale per la promozione dell'istruzione superiore (paragonabile al British Council o al DAAD, Deutscher Akademischer Austausch Dienst), competente nella gestione della mobilità di studenti internazionali. Un esempio particolarmente valido e applicabile nel contesto italiano è rappresentato dall'Agenzia Campus France, un ente pubblico attivo dal 2011, incaricato della promozione dell'istruzione superiore francese, dell'accoglienza e della gestione della mobilità internazionale di studenti e ricercatori. In Italia, si prefigge simili compiti il Centro di promozione accademica per l'orientamento allo studio Uni-Italia⁸⁹, di recente istituito nell'ambito delle attività del Ministero degli Affari Esteri, il quale, oltre alla sede centrale di Roma, consta di tre centri operativi in Cina. Tale istituzione si prefigge una serie di obiettivi quali, ad esempio, la creazione di ampie opportunità per promuovere la frequenza di corsi universitari da parte di studenti stranieri; l'organizzazione all'estero di corsi per la promozione dello studio e la diffusione della lingua e della cultura italiana; l'erogazione di borse di studio e premi di ricerca agli studenti stranieri. Tuttavia, costituiscono un limite alla realizzazione di tali obiettivi l'assenza di un adeguato status giuridico e l'insufficienza di mezzi finanziari.

Il processo di internazionalizzazione dell'istruzione superiore, considerato una priorità strategica per quanto riguarda la didattica e la ricerca scientifica, è favorito dallo sviluppo degli scambi internazionali di docenti e studenti attraverso la stipula e il finanziamento di accordi bilaterali di collaborazione culturale e scientifica interuniversitaria. Sono attivi, a livello nazionale, numerosi rapporti di cooperazione internazionale didattico-scientifica con università e istituti di Paesi non-comunitari.

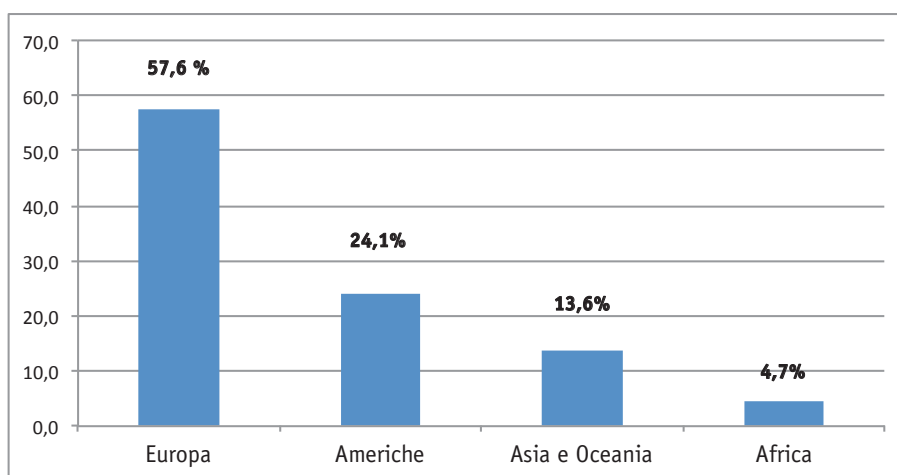
Fin dal 1948 è attiva un'apposita Commissione per gli Scambi Culturali fra l'Italia e gli Stati Uniti (*US-Italy Fulbright Commission*) la quale gestisce il Programma Fulbright⁹⁰, promuovendo opportunità di studio, ricerca e insegnamento nei due Paesi attraverso borse di studio per cittadini italiani e statunitensi offerte congiuntamente dal Ministero degli Affari Esteri e dal Dipartimento di Stato USA. Ad oggi sono stati circa 8.000 i borsisti, italiani e americani, che hanno aderito al programma, il cui obiettivo è favorire lo scambio culturale in tutte le aree disciplinari. Le borse di studio Fulbright per l'Italia sono offerte a cittadini statunitensi laureati, iscritti a programmi di Master e Ph.D. o a giovani professionisti e artisti interessati a programmi di studio e ricerca post lauream presso università ed enti di ricerca (*US Student Program*). Tutte le borse di studio includono le spese di viaggio tra l'Italia e gli Stati Uniti e la copertura medico assicurativa finanziata dal Governo USA. Il numero di borse di studio da assegnare nelle diverse categorie viene determinato dalla Commissione Fulbright sulla base della verifica annuale della disponibilità finanziaria assicurata dai contributi dei due Governi.

⁸⁹ www.uni-italia.it/it.

⁹⁰ www.fulbright.it.

Secondo i dati del MIUR, sono oggi operanti in Italia circa 800 agenzie per gli scambi universitari internazionali, alcune con compiti molto specifici, ma prive di qualsiasi tipo di coordinamento tra di esse. Una strutturazione e un accorpamento di queste agenzie in un unico organismo di portata nazionale sarebbe particolarmente auspicabile nel contesto delle criticità organiche che accompagnano i processi di internazionalizzazione dell'università italiana. Le criticità maggiori derivano proprio dalla carenza di informazioni e di coordinamento tra molteplici enti (per lo più dislocati su territori diversi) che gestiscono la mobilità nell'ambito della cooperazione accademica con i Paesi esteri. Per ovviare a queste problematiche il Consorzio Interuniversitario CINECA, il maggiore centro di calcolo in Italia e uno dei più importanti a livello mondiale, realizza sistemi gestionali e servizi telematici a sostegno delle università. Di particolare rilievo è la piattaforma interattiva CINECA per l'osservazione di accordi e progetti con università straniere⁹¹. Nata in risposta alla necessità di incrementare la visibilità della cooperazione interuniversitaria, la piattaforma consente l'interazione del Sistema Paese⁹² nelle iniziative di cooperazione universitaria svolte con l'estero. È stata predisposta una scheda di rilevazione degli accordi interuniversitari, sia bilaterali che multilaterali, contenente informazioni relative all'area disciplinare, alla localizzazione geografica, alla tipologia di accordo stipulato (Accordo quadro; Convenzione; Protocollo Attuativo; Progetto), nonché alla sua natura (Didattica/ Formazione; Ricerca; Mobilità) e durata.

ITALIA. Accordi interuniversitari con università straniere (febbraio 2013)



FONTE: EMN Italy. Elaborazioni su dati del MIUR/CINECA

⁹¹ <http://accordi-internazionali.cineca.it>.

⁹² Il Sistema Paese in questo caso comprende soggetti pubblici e privati interessati a collaborare con le università, MIUR, MAE e rete diplomatico-consolare, CRUI, CUN, Ministero dello Sviluppo Economico, ICE, Confindustria, Associazioni Camerali, Centri di Ricerca, Regioni, Province e Comuni.

All'inizio del febbraio 2013 erano in vigore 11.608 Accordi interuniversitari di cui il 57,6% con Stati europei, il 24,1% con Paesi del continente americano, il 13,6% con partner provenienti dall'area dell'Asia e dell'Oceania e il restante 4,7% con nazioni africane.

L'affidabilità del database è condizionata, tuttavia, dalla presenza di numerosi accordi ancora in fase di progettazione o di iniziale implementazione. Nonostante ciò la banca dati sugli accordi interuniversitari viene continuamente aggiornata e integrata con varie tipologie di intese di collaborazione, tanto che di recente è stato reso possibile inserire nella scheda di rilevazione anche i Protocolli Aggiuntivi adottati da alcune università per formalizzare la mobilità di studenti extra-UE.

Cooperazione interuniversitaria: il caso dell'Università "Sapienza" di Roma

Attenendosi alle direttive e alle indicazioni generali dei Ministeri di competenza, le università italiane realizzano i loro percorsi di internazionalizzazione in regime di piena autonomia. A titolo d'esempio si analizzerà nel presente paragrafo il caso dell'Università "Sapienza" di Roma: proprio questa università, che con circa 140mila studenti è considerata il più grande ateneo d'Europa, viene scelta dal maggior numero di studenti internazionali in mobilità in Italia. Dall'ultimo rilevamento della Ripartizione Relazioni Internazionali dell'ateneo risultano stipulati 953 Accordi Internazionali Interuniversitari con istituzioni accademiche di altri Paesi⁹³. La cooperazione internazionale si è particolarmente intensificata negli ultimi quattro anni: nel periodo tra il 2008 e il 2012 il numero di nuovi accordi di collaborazione con università estere è aumentato di oltre il 50%. La linea strategica vede i Paesi emergenti come interlocutori prioritari per gli scambi e la mobilità. È sintomatica la ripartizione geografica delle collaborazioni culturali e scientifiche della "Sapienza", di cui il 35% riguarda l'area europea (compresa quella non comunitaria costituita dai Paesi ex-sovietici), il 24% i Paesi del Sud America, il 13% il Sud Est Asiatico, il 12% i Paesi dell'America del Nord, l'8% il Medio Oriente e Nord Africa, il 7% i Paesi dell'Africa Subsahariana e l'1% l'Australia. La politica di individuazione di Paesi e aree ritenuti strategici è valsa alla "Sapienza" un maggior rilievo nell'ambito accademico internazionale e ha consolidato la sua collaborazione con istituzioni di prestigio: oggi la "Sapienza" vanta 132 Accordi con atenei che rientrano nella classifica delle Top 500 del *QS World University Ranking* 2011.

Le collaborazioni culturali e scientifiche della "Sapienza" con istituzioni accademiche di altri Paesi vengono attuate attraverso la sottoscrizione di Accordi Bilaterali Interuniversitari che promuovono attività di ricerca e/o di didattica favorendo gli scambi internazionali di professori, ricercatori, dottorandi e studenti. Gli Accordi Interuniversitari, sottoscritti dal Rettore (per parte italiana) e dall'equivalente autorità accademica dell'istituzione partner, si distinguono per varie tipologie. L'Accordo Quadro è un atto giuridico che esprime un "interesse generale" alla promozione e allo sviluppo di collaborazioni tra la "Sapienza" e l'istituzione partner e non prevede, per sua natura, alcun tipo

⁹³ www.uniroma1.it/internazionale.

di limitazione a qualsiasi settore di ricerca e/o di didattica. L'attuazione del suddetto "interesse generale" si configura tramite la sottoscrizione di Accordi Specifici, Protocolli Esecutivi e Protocolli Aggiuntivi⁹⁴: l'Accordo Specifico (Accordo di collaborazione culturale e scientifica in un settore specifico) esprime un "interesse specifico", in particolare menziona le discipline nelle quali si attua la collaborazione interuniversitaria, ed è volto a garantire la mobilità di professori, ricercatori e dottorandi; il Protocollo Esecutivo garantisce la mobilità di docenti e ricercatori, nell'ambito di un singolo o più ambiti di ricerca e/o di didattica; il Protocollo Aggiuntivo formalizza la mobilità studentesca extraeuropea. Soltanto nel biennio 2011-2012 la "Sapienza" ha sottoscritto e/o rinnovato 92 Accordi Internazionali tra Accordi Quadro, Accordi Specifici, Protocolli Esecutivi e Protocolli Aggiuntivi. Il maggior numero di accordi è stato stipulato con le università di Cina, Argentina e Russia⁹⁵.

Nell'ambito del presente studio si ritiene opportuno soffermarsi sulle modalità di sottoscrizione di Protocolli Aggiuntivi che disciplinano la mobilità studentesca extra-UE e specificarne alcune caratteristiche salienti. Un Protocollo Aggiuntivo può essere negoziato e sottoscritto se esiste un previo Accordo Quadro stipulato con una università straniera⁹⁶. I Protocolli Aggiuntivi sono di competenza delle facoltà, in quanto riguardano gli studenti che ad esse appartengono. La procedura per la negoziazione e firma di un Protocollo Aggiuntivo viene solitamente attivata da un docente, professore ordinario o associato. Molte volte sono le università straniere a mettere in moto la procedura e, in questo caso, la Ripartizione IX Relazioni Internazionali della "Sapienza" si attiva nella ricerca di referenti dell'ateneo potenzialmente interessati all'accordo di mobilità. I Protocolli Aggiuntivi, sottoscritti dai rispettivi Presidi di Facoltà delle istituzioni firmatarie, indicano il numero di studenti (equilibrato per le due facoltà) ammissibili alla mobilità, per ciascun anno accademico di validità, secondo un principio di reciprocità. Il testo dell'accordo stabilisce che lo studente ammesso continui a pagare le tasse soltanto presso l'università di origine e ha diritto a beneficiare di servizi presso l'università ospitante, al pari di qualunque altro studente regolarmente iscritto presso quest'ultima. Il principio di reciprocità è la caratteristica principale dei Protocolli Aggiuntivi: viene rispettato il numero di studenti di scambio ai quali è garantita l'esenzione dal pagamento delle tasse di iscrizione presso le università di destinazione. I Protocolli Aggiuntivi firmati ad oggi dall'università "Sapienza" sono 99. Non è possibile accedere ai testi degli accordi, ma comunque essi vengono riprodotti esattamente come i modelli facilmente reperibili su Internet⁹⁷.

⁹⁴ Non tutte le università italiane adottano Protocolli Esecutivi o Aggiuntivi come la "Sapienza".

⁹⁵ Cfr. www.uniroma1.it/internazionale/internazionalizzazione-ricerca/accordi-internazionali/accordi-stipulati.

⁹⁶ È possibile negoziare e sottoscrivere un Protocollo Aggiuntivo anche contestualmente alla negoziazione e sottoscrizione dell'Accordo Quadro di riferimento.

⁹⁷ Cfr. www.uniroma1.it/internazionale/internazionalizzazione-ricerca/accordi-internazionali/testi-texts-textes.

La raccolta di dati statistici sulla presenza di studenti internazionali alla “Sapienza” (come nelle altre università italiane) presenta notevoli complessità metodologiche. In assenza di sistema di monitoraggio non è possibile quantificare separatamente le due tipologie di studenti internazionali: coloro che vengono “per i titoli” e studiano in Italia per il conseguimento della laurea (o di un titolo di studio post lauream), e coloro che vengono “per i crediti” effettuando in Italia solo una parte della loro carriera universitaria. Inoltre, i dati sulla componente estera riguardano tutti gli studenti di cittadinanza non italiana, comprese le persone di origine immigrata regolarmente soggiornanti in Italia. I dati complessivi del Centro InfoSapienza per l’anno accademico 2011-2012 segnalavano un numero di studenti di cittadinanza straniera pari 8.599, in lieve calo rispetto agli anni precedenti (erano 8.799 gli studenti stranieri iscritti alla “Sapienza” nel 2010 e 8.882 nel 2009)⁹⁸.

Mobilità nell’ambito dei programmi comunitari (Erasmus Mundus)

Il programma Erasmus Mundus rappresenta un’iniziativa volta a favorire maggiormente il processo di internazionalizzazione dell’università, in quanto consente agli studenti internazionali di Paesi terzi la mobilità intra-europea. Gli studenti Erasmus Mundus arrivano in Italia alle condizioni stabilite dai singoli corsi congiunti che prevedono un soggiorno di studio presso un ateneo italiano. La durata dei soggiorni può variare da caso a caso, sempre in accordo con le regole del Programma. I percorsi di mobilità sono predefiniti dai singoli corsi Erasmus Mundus. Secondo le disposizioni della “Circolare studenti stranieri” del MIUR, agli studenti stranieri che arrivano in Italia nell’ambito di un corso Erasmus Mundus non vanno applicate le norme standard previste per l’immatricolazione degli studenti stranieri⁹⁹.

La domanda di ammissione deve essere presentata ai responsabili del corso al quale si è interessati, secondo le indicazioni contenute nei bandi annuali pubblicati singolarmente da ciascuno dei 157 consorzi Erasmus Mundus. Per visualizzare l’elenco completo dei corsi, gli studenti stranieri possono consultare il sito istituzionale dell’Agenzia esecutiva per l’istruzione, gli audiovisivi e la cultura (EACEA) facente capo alla Commissione Europea¹⁰⁰. Per ogni corso è emesso un differente bando di selezione indicante i requisiti per l’ammissione, i criteri della selezione, le date di scadenza e altre informazioni utili quali, ad esempio, la descrizione dell’attività didattica, la composizione del consorzio, il numero di posti vacanti e le borse di studio disponibili, l’importo delle tasse universitarie e la data di inizio dei corsi. I bandi sono pubblicati con molti mesi di anticipo, spesso già nel mese di ottobre o novembre dell’anno precedente a quello dell’inizio del corso, e le date di scadenza per la presentazione della domanda di iscrizione possono variare notevolmente (da gennaio-febbraio a giugno-luglio dell’anno solare di inizio delle lezioni).

⁹⁸ Cfr. www.uniroma1.it/ateneo/amministrazione/uffici-amministrativi/centro-infosapienza.

⁹⁹ Cfr. www.studiare-in-italia.it/studentistranieri/avvertenze.html.

¹⁰⁰ Cfr. http://eacea.ec.europa.eu/erasmus_mundus/results_compendia/selected_projects_action_1_master_courses_en.php.

Per l'ingresso in Italia gli studenti Erasmus Mundus, come le altre tipologie di studenti internazionali, devono essere in possesso di un visto d'ingresso e, successivamente, di un permesso di soggiorno che viene rilasciato per la stessa durata indicata nel visto.

Gli studenti Erasmus Mundus si dividono in differenti tipologie a seconda dello status derivante dalla partecipazione al Programma: studenti di Paesi terzi borsisti UE, che hanno ottenuto una borsa di studio Erasmus Mundus dalla Commissione europea in base all'Azione 2 del Programma; studenti di Paesi terzi borsisti del consorzio Erasmus Mundus; studenti di Paesi terzi non beneficiari di una borsa di studio. Per ciascuna tipologia è definita, alla luce della Direttiva 2004/114/CE, una diversa procedura di ingresso da richiedere alla rappresentanza diplomatico-consolare italiana situata nel Paese UE dove lo studente di Paese terzo partecipante al Programma Erasmus Mundus ha ottenuto un visto di ingresso e ha già frequentato parte del programma di studi. Nel complesso, la procedura amministrativa standard (nel corso della quale è previsto uno scambio documentale tra la rappresentanza diplomatico-consolare del Paese UE dove è già stato rilasciato il visto di ingresso e quella italiana nel dato Paese della UE) è la seguente¹⁰¹:

a) *L'istituzione di istruzione superiore italiana* invia allo studente richiedente il visto di ingresso una lettera contenente:

- informazioni sul consorzio e sul corso (titolo del corso Erasmus Mundus, elenco delle istituzioni del consorzio con indicazione del coordinatore e dei partner, piano di mobilità degli studenti, lingua/e veicolare del corso);
- dati generali dello studente (nome, cognome, data e luogo di nascita, istituzione di provenienza, titolo di studio dichiarato e sua valutazione da parte del consorzio, ogni altra informazione ritenuta utile per la sua identificazione);
- attestazione di aver superato la selezione posta in essere dal consorzio Erasmus Mundus e data della comunicazione di tale accettazione fatta allo studente;
- nel caso in cui l'istituzione italiana svolga lezioni in italiano, attestazione dell'avvenuta verifica della conoscenza dell'italiano;
- eventuale prova di assegnazione di una borsa UE o eventuale attestazione dell'importo totale della borsa di studio erogata dal consorzio e periodo di validità;
- attestazione della presenza di copertura assicurativa, nel caso in cui il consorzio predisponga una polizza assicurativa per lo studente;
- periodo di permanenza in Italia dello studente;
- firma del referente del corso per l'istituzione italiana.

La medesima istituzione di istruzione superiore italiana provvede, quindi, a inviare alla rappresentanza diplomatico-consolare una lettera contenente:

- informazioni sul consorzio e sul corso (titolo del corso Erasmus Mundus, elenco delle istituzioni del consorzio con indicazione del coordinatore e dei partner, piano di mobilità degli studenti, lingua/e veicolare del corso);
- elenco degli studenti di Paesi terzi che hanno superato la selezione;

¹⁰¹ Cfr. www2.unifg.it/dwn/rli/network/interventi-quarto-forum/intervento-barbuto.pdf.

- firma del referente del corso per l'istituzione italiana;
- eventuale dichiarazione del rilascio della borsa di studio allo studente e suo ammontare.

b) *L'istituzione di istruzione superiore del Paese UE* presenta alla rappresentanza diplomatico-consolare italiana o allo studente o all'istituzione italiana che provvederà a spedire alla propria rappresentanza la seguente documentazione:

- dati relativi all'istituzione di istruzione superiore del Paese della UE;
- dati generali dello studente (nome, cognome, data e luogo di nascita, università di provenienza del Paese terzo, titolo ottenuto precedentemente e ogni informazione utile per la sua identificazione);
- periodo di studi svolto nella istituzione del Paese della UE;
- eventuali comunicazioni tra questa istituzione e le proprie rappresentanze diplomatico-consolari per l'ingresso dello studente di Paese terzo;
- firma del referente del corso per l'istituzione ospitante.

c) *Lo studente cittadino di un Paese terzo* presenta alla rappresentanza diplomatico-consolare la seguente documentazione:

- documentazione richiesta per dimostrare la propria identità;
- lettera della istituzione di istruzione superiore italiana;
- lettera dell'istituzione di istruzione superiore del Paese UE;
- prova del visto di ingresso ottenuto nel Paese della UE;
- prova del permesso di soggiorno ottenuto nel Paese della UE;
- prova di disporre di mezzi di sostentamento sufficienti secondo i parametri minimi richiesti (se non in possesso di borsa di studio e se beneficiario di borsa a copertura parziale);
- prova di copertura assicurativa nel caso in cui non venga fornita dall'istituzione.

Dalle rilevazioni del Punto Nazionale Erasmus Mundus Italia non risultano particolari difficoltà di passaggio dall'Italia ad altri Paesi dell'Ue nell'ambito dei corsi congiunti del Programma. Eventuali problemi possono però essere incontrati da studenti che, terminato il sostegno Erasmus Mundus, intendano proseguire i propri studi in altri Paesi europei.

La quantificazione degli studenti Erasmus in Italia diventa piuttosto problematica dal punto di vista metodologico: dato il fatto che gli studenti che frequentano i corsi congiunti Erasmus Mundus vanno in mobilità in almeno due Paesi diversi da quello di partenza, la quantificazione statistica delle destinazioni va correlata alle caratteristiche dei percorsi di mobilità degli studenti. Le rilevazioni statistiche sono svolte dall'Agenzia esecutiva EACEA e parzialmente pubblicate sul sito istituzionale¹⁰². I dati disponibili riguardano gli studenti dei corsi congiunti (Azione 1) e si riferiscono alla nazionalità e non alla destinazione. Inoltre, questi dati riguardano i soli studenti titolari di borse del Programma e, quindi, non contemplano gli studenti che partecipano a corsi congiunti Erasmus Mundus con borse di altra fonte o a spese proprie.

¹⁰² Cfr. http://eacea.ec.europa.eu/erasmus_mundus/results_compendia/statistics_en.php.

Programmi non comunitari sulla mobilità

Oltre ai programmi comunitari, l'agevolazione della mobilità (ovvero l'accesso al di fuori delle quote programmatiche fissate dalle singole istituzioni italiane) è prevista per i beneficiari di borse di studio provenienti dai Paesi con i quali l'Italia ha firmato appositi Accordi culturali e Programmi di cooperazione allo sviluppo.

Si tratta di due distinte tipologie di borse di studio:

a) *borse di studio del Governo italiano*, attribuite a seguito di Protocolli esecutivi di Accordi culturali e/o di Programmi di cooperazione allo sviluppo, suddivise in borse pubblicizzate con il bando generale e borse relative a "Progetti speciali"¹⁰³. Mentre nel primo caso lo studente beneficiario ha la facoltà di scegliere il corso da frequentare, per quel che concerne la seconda tipologia le indicazioni sul corso e sull'ateneo vengono fornite direttamente dalle strutture di competenza del Ministero degli Affari Esteri;

b) *borse di studio dei Governi dei Paesi di provenienza*, assegnate nell'ambito di accordi tra le università italiane e quelle dei Paesi terzi.

L'assegnazione di una borsa di studio (per entrambe le tipologie) è considerata prova sufficiente del possesso dei requisiti economici necessari ai fini del rilascio del visto di ingresso, l'unico titolo valido per lo svolgimento delle procedure di immatricolazione.

L'elenco aggiornato dei Paesi esteri i cui cittadini possono candidarsi all'offerta di Borse di studio del Governo italiano¹⁰⁴, così come la banca dati dei "Progetti speciali" a cui gli studenti stranieri possono candidarsi secondo i bandi specifici¹⁰⁵, sono sempre disponibili sul sito del Ministero degli Affari Esteri.

Per richiedere informazioni specifiche per il proprio Paese, prima di candidarsi, gli studenti stranieri si possono rivolgere alle Rappresentanze diplomatico-consolari italiane all'estero. Al fine di poter presentare la propria candidatura, lo studente straniero deve conoscere tutte le caratteristiche e i dettagli relativi alla specifica istituzione universitaria italiana che intende frequentare. Informazioni preliminari sono fornite dal portale curato dal MIUR www.studiare-in-italia.it, nonché dagli Uffici Internazionali delle principali università italiane. Una descrizione dettagliata dei requisiti richiesti ai candidati per l'a.a. 2012/2013 è contenuta nel Bando di Borse di Studio offerte dal Governo Italiano a Studenti Stranieri¹⁰⁶, pubblicato sul sito del Ministero degli Affari Esteri e disponibile anche in lingua inglese. Un'adeguata conoscenza della lingua italiana, e il superamento di un test di livello B2, sono elementi essenziali per candidarsi a una borsa di studio in Italia. Corsi di lingua italiana per stranieri e relativi test di conoscenza sono offerti da molti Istituti Italiani di Cultura all'estero e pubblicizzati sui rispettivi siti istituzionali.

L'Italia, con i suoi istituti d'istruzione superiore, partecipa ogni anno a numerosi programmi promossi dall'Unione europea in ambito di istruzione e formazione, collaborando

¹⁰³ Cfr. www.esteri.it/MAE/IT/Ministero/Servizi/Stranieri/Opportunita/BorseStudio_stranieri.htm.

¹⁰⁴ Cfr. www.esteri.it/mae/Servizi/Stranieri/20120511_PAESI_ASSEGNATARI_DI_BORSE_DI_STUDIO.pdf.

¹⁰⁵ Cfr. www.esteri.it/MAE/Servizi/Stranieri/20120515_PROGETTI_SPECIALI.pdf.

¹⁰⁶ Cfr. www.esteri.it/mae/Servizi/Stranieri/20120511_MOD_BANDO_ITALIANO_x_Candidati.pdf.

con atenei comunitari e non, i cui studenti possono trascorrere nel territorio nazionale brevi periodi di studio all'interno di un percorso formativo più ampio. Il periodo di studio eventualmente trascorso dallo studente di un Paese terzo in Italia viene riconosciuto dalle istituzioni competenti.

A questo proposito, in ottemperanza alle direttive europee in materia di mobilità degli studenti internazionali è stato adottato il Decreto legislativo del 10 agosto 2007, n. 154, di attuazione della Direttiva 2004/114/CE relativa alle condizioni di ammissione dei cittadini dei Paesi terzi per motivi di studio, scambio di alunni, tirocinio non retribuito o volontario. Come indicato nell'articolo 4-bis, "lo straniero in possesso di un titolo di soggiorno per studio rilasciato da uno Stato Membro dell'UE, in questo iscritto a un corso universitario o a un istituto di insegnamento superiore, può fare ingresso in Italia per soggiorni non superiori a tre mesi senza necessità del visto per proseguire gli studi già iniziati nell'altro Stato, o per integrarli con un programma di studi a esso connessi, purché abbia i requisiti richiesti per il soggiorno ai sensi della normativa nazionale"¹⁰⁷, ossia garanzie circa il corso di studio, mezzi di sostentamento nella misura prevista dalle norme, polizza assicurativa per la copertura delle spese sanitarie, disponibilità di un alloggio.

Altre forme di cooperazione: titoli "doppi" e "congiunti" e sedi universitarie all'estero

Un obiettivo strategico per le università italiane è costituito dalla progettazione ed erogazione di programmi integrati di studio nell'ambito degli accordi di collaborazione interuniversitaria, un interessante esempio di internazionalizzazione dell'offerta formativa.

Il programma integrato di studio prevede un curriculum progettato in comune tra due università e regolato da uno specifico accordo negoziale. In questo accordo regolatore si definiscono i periodi di studio da svolgere separatamente nei diversi atenei, pertanto, gli studenti che vi aderiscono liberamente svolgono periodi di studio alternati nelle due università.

Il titolo "congiunto" (*joint degree*) o il "doppio" titolo (*double/multiple degree*) costituiscono due possibili esiti di un corso di studio "integrato": al termine dei corsi e dopo le prove finali congiunte si ottiene un titolo unico firmato congiuntamente dalle autorità accademiche delle due istituzioni (titolo congiunto) o i titoli nazionali finali delle due istituzioni (doppio titolo).

Dal 2009 il Centro Informazioni Mobilità Equivalenze Accademiche CIMEA realizza una banca dati nazionale sui programmi congiunti realizzati tra le università italiane e gli atenei esteri¹⁰⁸. Grazie a questa banca dati è possibile essere aggiornati sul numero di corsi congiunti programmati dalle università italiane, sapere quali sono le università estere partner e se il titolo rilasciato sia doppio o congiunto.

¹⁰⁷ Cfr. www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/servizi/legislazione/immigrazione/0982_dlgs_10_08_2007_n154.html.

¹⁰⁸ Cfr. www.cimea.it/ricerca.aspx.

Per ogni accordo è stata predisposta una scheda di rivelazione contenente informazioni dettagliate sulla tipologia di corso e di titolo rilasciato (doppio, multiplo, congiunto), sui crediti formativi e sugli atenei partner. A febbraio 2013 il totale di corsi congiunti attivati, per i quali erano state inserite nella banca dati sufficienti informazioni, era pari a 600 unità.

Dai dati registrati dal CIMEA risulta che gli atenei italiani privilegiano gli accordi con le università dei Paesi comunitari (Francia, Spagna, Germania e Regno Unito), con prevalenza per la laurea specialistica magistrale e per i titoli “doppi”; mentre i titoli “congiunti” riguardano prevalentemente i dottorati di ricerca nell’ambito degli accordi con le università americane. I programmi integrati di studio con le università dei cosiddetti Paesi emergenti hanno una diffusione molto più recente. Attualmente le università italiane prediligono gli accordi incentrati sui titoli “doppi” con le università cinesi, in prevalenza per le lauree di primo livello (24 corsi) e per lauree specialistiche (13 corsi) in discipline ingegneristiche, architettura e scienze della comunicazione.

Oltre all’istituzione dei programmi integrati di studio, un’ulteriore strategia perseguita da diversi atenei consiste nella costituzione di sedi universitarie all’estero. Alcune università italiane hanno, infatti, costituito delle vere e proprie sedi permanenti in Paesi terzi. A titolo di esempio è possibile citare l’Università di Bologna che, dall’anno accademico 1999/2000, ha istituito una sede nella capitale argentina Buenos Aires con lo scopo di realizzare un programma di studi a carattere interdisciplinare, volto al conferimento di titoli a livello di Master. Il progetto, sostenuto dal Ministero degli Affari Esteri mediante borse di studio, prevede che gli studenti argentini frequentino un semestre di studi presso l’ateneo bolognese.

L’Università di Bologna a Buenos Aires offre programmi interdisciplinari sui processi di integrazione regionale in Europa e America e sulle relazioni economiche e politiche interregionali nel nuovo contesto globale, nonché sul *management* del cambiamento istituzionale e organizzativo. L’obiettivo è formare una classe dirigente in grado di conoscere le relazioni tra Unione Europea e America Latina e di prendere le decisioni appropriate in aziende, istituzioni e organizzazioni che operano a livello internazionale.

Attualmente la sede argentina dell’Università di Bologna resta ufficialmente integrata nell’ordinamento locale e rilascia esclusivamente titoli locali.

Fanno parte dell’ordinamento locale anche le sedi universitarie costituite in alcuni Paesi dell’Asia Centrale nell’ambito del progetto ARCADE, un’importante iniziativa multilaterale coordinata dal Politecnico di Torino. Il Consorzio Universitario Internazionale ARCADE è composto da 20 atenei partner: 7 di essi sono siti in Paesi comunitari (*Politecnico di Torino*, Italia; *Uniwersytet im. Adama Mickiewicza*, Polonia; *École Centrale de Nantes*, Francia; *Freie Universität Berlin*, Germania; *Royal Institute of Technology*, Svezia; *Universidad de Santiago de Compostela*, Spagna; *Cardiff Metropolitan University*, Regno Unito) e i restanti 13 si trovano in Kazakistan, Kirgizstan, Tajikistan, Uzbekistan e Turkmenistan.

Degni di nota sono anche i numerosi partenariati e *network* internazionali cui aderisce l'Università per Stranieri di Perugia, che figura come membro del CUIA (Consorzio universitario italo-argentino), dell'UniMed (Unione delle Università del Mediterraneo) e dell'EMUni (Euro-Mediterranean University). L'ateneo sta, inoltre, contribuendo alla nascita dell'università italo-egiziana (attualmente in fase di realizzazione), possiede un suo Centro per l'insegnamento della lingua e cultura italiana presso la Fondazione Giovanni Paolo II (Palestina) e un *desk* presso il *John D. Calandra Italian American Institute*, Queens College di New York (USA) per la realizzazione di scambi di studenti e docenti, l'organizzazione di conferenze e seminari e lo sviluppo di progetti di ricerca condivisi¹⁰⁹.

Anche l'Università per Stranieri di Siena promuove attivamente il processo di internazionalizzazione dell'ateneo nel campo della didattica e della ricerca scientifica, attraverso la stipula e il finanziamento di Accordi Bilaterali di Collaborazione Culturale e Scientifica Interuniversitaria. In tale contesto, l'ateneo cura progetti di collaborazione, ricerca e formazione in ambito europeo, mediterraneo e latinoamericano presso il Dipartimento di Scienze del Linguaggio e delle Culture, il Dipartimento di Scienze Umane, il Centro di Certificazione CILS, il Centro DITALS, il Centro di Eccellenza della Ricerca, il Centro FAST (Formazione e Aggiornamento con Supporto Tecnologico). Inoltre, sono attive numerose collaborazioni con enti e istituzioni educative italiane ed estere per la realizzazione di stage e tirocini e per contratti di lavoro.

Tale strategia rientra nella medesima politica culturale che ha dato vita, nel corso degli anni, alla rete scolastica all'estero, attualmente composta da 183 scuole italiane e 111 sezioni italiane presso scuole straniere (bilingui o a carattere internazionale). All'interno delle rappresentanze diplomatico-consolari all'estero operano dirigenti scolastici competenti per tutte le istituzioni e iniziative scolastiche dell'area. Tale promozione della lingua e cultura italiana all'estero, che si caratterizza per gli effetti di "formazione permanente", produce a lungo termine un significativo ritorno in tutti i settori (culturale, politico ed economico) e non solo in quello educativo.

Dalle varie iniziative precedentemente descritte, appare evidente la necessità di istituire forme di cooperazione nel campo dell'istruzione superiore sempre più innovative e variegate. La transnazionalizzazione del sistema universitario italiano, intesa come esportazione dell'istruzione superiore, potrebbe rappresentare un ambizioso progetto nonché una nuova linea strategica nello sviluppo della cooperazione internazionale dell'Italia in materia di istruzione, formazione e ricerca a livello globale.

¹⁰⁹ Cfr. www.unistrapg.it/ateneo/relazioni-internazionali.

L'impatto socio-economico sul contesto di accoglienza

Assenza di competizione tra popolazione autoctona e cittadini di origine straniera

Gli studenti internazionali non danno luogo a una competizione con gli autoctoni indebita e pericolosa per i lavoratori comunitari e i non comunitari già residenti sul posto. Secondo quanto gli esperti del settore migratorio vanno affermando ormai da tempo, il mercato del lavoro italiano è duale e riserva ai lavoratori immigrati i lavori a bassa qualificazione (presso le famiglie, in edilizia, in agricoltura), per il cui svolgimento tra gli italiani si trova una scarsa disponibilità e, quindi, grazie a questa forza lavoro supplementare si evitano strozzature produttive. Gli immigrati sono anche presenti in categorie più ristrette e meglio considerate, da quella degli infermieri a quella dei calciatori (nelle formazioni di serie A sfiorano il 50%, soglia addirittura superata nel club dell'Inter). I calciatori sono stati incentivati a venire in Italia a suon di milioni di euro, in quanto ritenuti in grado di elevare il livello delle competizioni, mentre gli infermieri, seppure per stipendi più modesti ma non trascurabili, sono stati selezionati attraverso accordi e procedure costose che consentono all'Italia di supplire al fatto che il sistema formativo italiano non riesce annualmente a formare un numero di nuovi infermieri adeguato per compensare il turnover. Anche un altro esempio può essere illuminante, quello dei marittimi, una categoria numericamente piccola (60.000 addetti, inclusi quelli operanti a terra, che sono un sesto del totale) ma significativa finanziariamente e per l'indotto, basti pensare al comparto crocieristico in cui l'Italia è leader nell'UE. Gli immigrati, in prevalenza filippini, romeni e indiani, influiscono per il 40%, mentre gli italiani, pur cresciuti in molti posti di mare, non mostrano più la disponibilità di una volta.

Impatto sul mercato del lavoro

Queste premesse aiutano a considerare nella giusta misura l'impatto sul mercato del lavoro italiano che gli studenti internazionali possono esercitare. È erroneo ipotizzare una competizione dagli esiti negativi sui lavoratori già stabiliti sul posto: essi vengono per studiare, possono continuare la loro permanenza solo se superano gli esami, sono ammessi a lavorare senza bisogno di specifiche autorizzazioni per 20 ore a settimana (può insorgere una concorrenza indebita con gli altri lavoratori solo quando lo fanno, o sono costretti a farlo, in nero) e non è esclusa l'ipotesi che essi vengano considerati così bravi nel loro ramo da essere invitati a rimanere in Italia anche al termine dei loro corsi di laurea o delle loro specializzazioni attraverso il meccanismo della conversione del permesso di soggiorno regolato dalla programmazione dei flussi. In quest'ultima ipotesi è più esatto parlare non di competizione bensì di una emulazione, un confronto da considerare positivo per gli stessi italiani in quanto in grado di incentivare livelli qualitativi superiori, confronto che andrebbe perseguito di proposito per coinvolgere menti brillanti e innovative nel "sistema Italia" così da renderlo più competitivo a livello globale, ponendo fine alla situazione attuale non solo insoddisfacente ma anche passibile di peggio-

ramento. Nell'attuale congiuntura la forza lavoro immigrata continua, infatti, a svolgere un'utile funzione di supporto al sistema economico-produttivo nazionale per la giovane età, la disponibilità e la flessibilità, ma si tratta di caratteristiche che, purtroppo, si traducono spesso in forme più o meno gravi di sfruttamento. Motivati dal bisogno di tutela, sono oltre 1 milione gli immigrati iscritti ai sindacati, con una incidenza dell'8% sul totale dei sindacalizzati e del 14,8% sulla sola componente attiva. Del resto, gli archivi dell'Inail attestano che essi sono maggiormente soggetti al rischio infortunistico: tra i lavoratori nati all'estero, in controtendenza con l'andamento generale, gli infortuni sono infatti cresciuti, raggiungendo un'incidenza media del 15,9% sugli infortuni complessivi a fronte del 15% dell'anno precedente. Le ispezioni condotte nel 2011 hanno riscontrato in situazione irregolare il 61% delle aziende sottoposte a verifica, in circa la metà dei casi per lavoro nero, condizione che accresce l'esposizione dei lavoratori al rischio di infortunio sul lavoro¹¹⁰.

Misure riguardo il brain drain

In Italia fino ad ora si è teso maggiormente ad analizzare, non senza preoccupazione, l'emigrazione dei nostri migliori talenti verso l'estero, alla ricerca di migliori prospettive professionali¹¹¹. Tuttavia, dopo l'insediamento di una consistente immigrazione nel Paese, si sta imparando a dedicare attenzione anche al fenomeno analogo di *brain drain* che si verifica in senso opposto, con la partenza di migliaia di immigrati qualificati dai Paesi in via di sviluppo, la cui sorte non è pari alle attese perché non sono rari i casi in cui un medico è costretto a fare il badante, un architetto il portiere d'albergo e un matematico il manovale: avviene anche da noi (o specialmente da noi) quello che si chiama *brain waste* o spreco di cervelli, con un guadagno limitato per la nostra economia ed effetti depressivi sulle economie dei Paesi di origine. Quando le élites professionalizzate di un Paese lo abbandonano alla ricerca di migliori opportunità all'estero (per giunta con speranze spesso disattese), il capitale umano di quel Paese subisce una pesante contrazione.

Un ritorno positivo potrà determinarsi sia valorizzando in modo più appropriato i "cervelli" nei Paesi di immigrazione sia favorendo un loro rientro, quanto meno virtuale con riferimento alle loro rimesse ma anche alle loro competenze. Questo è il circolo virtuoso che è stato definito *brain circulation*. Per avviarsi concretamente in questa direzione è indispensabile conoscere le economie dei Paesi di emigrazione e le prospettive del loro sviluppo e, attraverso accordi bilaterali o a livello più ampio, fare del fenomeno migratorio un collante che unisce Paesi di partenza e Paesi di origine.

La prospettiva di emigrare senza recidere i legami con il proprio Paese può stimolare l'impegno a una maggiore professionalizzazione, predispone a un consistente invio di ri-

¹¹⁰ Cfr. Marra Claudio, *Tutela sul lavoro: adesione ai sindacati e rischio infortunistico*, in Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2012*, Edizioni IDOS, Roma, 2012, pp. 272-279.

¹¹¹ Cfr. Licata Delfina, *I molteplici volti dell'Italia migrante*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2012*, Edizioni IDOS, Roma, 2012, pp. 15-27.

messe (naturalmente se i migranti qualificati vengono inseriti come tali e non in mansioni basse), favorisce lo sviluppo di relazioni commerciali e l'adozione di soluzioni tecnologiche. "In sostanza si può dunque disegnare una visione in chiaro-scuro del fenomeno del *brain gain/brain drain*. Se infatti la massiccia, o settorializzata, emigrazione di personale altamente qualificato da un Paese senza possibilità di ritorno è certamente deleteria per le prospettive di sviluppo, fenomeni più limitati di emigrazione possono invece avere un impatto estremamente positivo sul Paese di origine [...]. Sarà quindi possibile anche individuare un ruolo della cooperazione allo sviluppo per la costruzione di programmi di migrazione circolare ad elevato impatto in termini di sviluppo locale"¹¹².

In Italia si è ancora lontani da questa impostazione perché, come evidenziato nel *Terzo Rapporto di EMN Italia* (2010), se il 54,1% degli stranieri è in possesso di un diploma o della laurea, circa i tre quarti (73,4%) svolgono una professione operaia o non qualificata, con percentuali minime per i lavori maggiormente qualificati a livello dirigenziale o tecnico¹¹³.

Ma non mancano tuttavia i segni di apertura.

In questo campo troviamo impegnate diverse Ong e altre strutture della società civile, regioni e autonomie locali, Camere di Commercio e Unioncamere, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni: questo fruttuoso intreccio tra pubblico e privato sociale, coinvolgendo le associazioni di immigrati, è riuscito a stabilire proficui rapporti di partenariato con analoghe istituzioni e organizzazioni nei Paesi di provenienza dei migranti per favorire il ritorno e avviare rapporti di co-sviluppo. Queste iniziative, benché si collochino in una fase iniziale e abbiano conseguito effetti limitati, hanno avuto il merito di aver contribuito a mettere in luce carenze e limiti degli approcci adottati a livello italiano ed europeo e a delineare nuovi percorsi da seguire, nel cui ambito acquista una nuova luce anche il fenomeno degli studenti internazionali.

Impatto sul budget delle università

Secondo le più recenti rilevazioni dell'OCSE (*Education at glance 2012*), nel 2013 in Italia la spesa pubblica per gli atenei – il cosiddetto Fondo di finanziamento ordinario – scenderà a 6,6 miliardi (contro i 7,6 miliardi investiti nel 2007), pari ad appena l'1%, contro una media dei Paesi Ocse dell'1,5%. Si tratta cioè di una spesa annua per studente di 9.561 dollari (contro i 13.719 dollari registrati nei Paesi Ocse). Fa parte di questo monte di spesa anche il sostegno economico di cui beneficiano gli studenti universitari capaci e meritevoli in condizioni disagiate affinché possano raggiungere i più alti gradi di istruzione e quindi vi siano pari opportunità di accesso agli studi universitari a prescindere dalle condizioni economiche familiari, come sancito dalla Costituzione. Il sostegno

¹¹² Cfr. Di Blasi Giulio, Rotelli Marco, Sergi Nino (Intersos), Brandi Maria Carolina (Irpps-Cnr), *I cervelli al centro della cooperazione: come evitare il brain drain e sviluppare circoli virtuosi di sviluppo grazie alle migrazioni qualificate*, in Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2011*, Edizioni IDOS, Roma, 2011, pp. 26-33.

¹¹³ EMN Italia, *Mercato occupazionale e immigrazione. Terzo Rapporto EMN Italia*, Edizioni IDOS, Roma, 2010. Cfr. www.emnitaly.it/pb-06.htm.

prestato agli studenti può essere di tipo diretto (sotto forma di borse di studio, assegni di studio, prestiti fiduciari e prestiti di studio a condizioni agevolate, premi, esonero totale o parziale delle tasse universitarie e/o della tassa regionale, collaborazioni studentesche, contributi e sussidi di vario tipo, come per esempio contributi per il trasporto urbano, rimborso tasse e contributi universitari per laureati in corso, ecc.); oppure di tipo indiretto (servizio abitativo, servizio ristorazione, servizio editoriale e prestito librario, attività culturali, attività sportive, servizi per portatori di handicap, contributi per stage e tirocini formativi, corsi di lingua e informatica, servizio di orientamento al lavoro e scolastico, ecc.).

Il diritto allo studio universitario è regolato dalla legge 390/1991, la quale stabilisce che allo Stato spetta l'indirizzo, il coordinamento e la programmazione in tema di diritto allo studio, mentre le regioni e le università attivano gli interventi per la concreta realizzazione di tale diritto. In particolare, il DPCM sul diritto allo studio del 9 aprile 2001 prevede che gli studenti stranieri non comunitari accedano, a parità di trattamento con gli studenti italiani e sulla base degli stessi requisiti economici e di merito, ai seguenti servizi ed interventi per il diritto allo studio: borse di studio, prestiti d'onore, servizi abitativi, esoneri dal pagamento delle tasse di iscrizione. Le regioni e le province autonome possono poi riservare, nella compilazione delle graduatorie per la concessione dei benefici previsti, una percentuale di posti a favore degli studenti stranieri non appartenenti all'UE.

L'indagine annuale del MIUR, conosciuta come "Rilevazione sul Diritto allo Studio Universitario", riportando i dati disaggregati per cittadinanza fino all'anno accademico 2009/2010, permette di apportare al presente contributo alcune osservazioni. La spesa in assoluto più significativa è quella che riguarda le borse di studio, pari a 421 milioni di euro, rispetto alle quali l'incidenza dei beneficiari non comunitari raggiunge il 10% grazie alla rete di opportunità offerte dal Ministero degli Affari Esteri e dalla cooperazione allo sviluppo. L'incidenza tra i beneficiari degli studenti non comunitari supera la soglia del 10% nel caso dei prestiti d'onore (15,3%), dell'assegnazione degli alloggi (20,0%) o dei contributi alloggiativi (10,6%), mentre scende molto al di sotto quando si tratta di benefici che comportano un maggiore coinvolgimento nella vita universitaria come nel caso delle collaborazioni a tempo parziale (5,9%) e della mobilità internazionale (5,2%).

Non è riuscita ad usufruire dei benefici previsti una certa percentuale degli idonei variabile, a seconda degli anni, tra il 15% e il 30% (l'incidenza supera il 50% nel caso dei posti letto). Le risorse finanziarie, infatti, sono uno dei fattori che hanno determinato la mancata espansione della politica a sostegno degli studenti, sia per l'ammontare insufficiente sia per l'inefficacia del sistema di finanziamento cui partecipano tre soggetti: lo Stato, attraverso il Fondo statale integrativo, le Regioni, con risorse proprie e gli studenti, tramite la tassa regionale per il Diritto allo Studio Universitario.

ITALIA. Interventi Corsi di laurea (a.a. 2009/2010)

	Borse di studio		Prestiti d'onore e simili		Contributi per mobilità internazionale		Interventi per studenti in situazione di handicap		Collaborazioni a tempo parziale	
	Totale	di cui non UE	Totale	di cui non UE	Totale	di cui non UE	Totale	di cui non UE	Totale	di cui non UE
Interventi	154.746	15.477	177	27	3.115	161	920	23	1.956	116
Incid. %	100,0	10,0	100,0	15,3	100,0	5,2	100,0	2,5	100,0	5,9
Spesa	421.230.496 €		1.536.100 €		5.615.322 €		1.924.360 €		2.223.842 €	
	Posti alloggio		Contributi alloggio		Premi per conseguimento titolo		Contributi per il trasporto		Altri sussidi	
	Totale	di cui non UE	Totale	di cui non UE	Totale	di cui non UE	Totale	di cui non UE	Totale	di cui non UE
Interventi	32.961	6.585	10.248	1.086	6.415	221	68.827	2.111	4.521	430
Incid. %	100,0	20,0	100,0	10,6	100,0	3,4	100,0	3,1	100,0	9,5
Spesa	nd		12.371.064 €		7.642.961 €		4.049.415 €		5.539.938 €	

FONTE: Elaborazioni EMN Italia su dati MIUR-Ufficio di Statistica, Rilevazione Diritto allo Studio 2010

Più nello specifico solitamente, quando si pensa all'accoglienza degli immigrati (dei lavoratori e delle lavoratrici, dei loro familiari e in questo caso degli studenti) si propende a ritenere che ogni nuovo arrivo faccia insorgere un aggravio delle spese pubbliche (nel nostro caso per le università). Per ridimensionare questo pregiudizio bisogna insistere in premessa sulla distinzione tra calcolo basato sulla spesa pro capite, in cui un immigrato arrivato da poco pesa come uno studente che è nato in Italia, e calcolo fondato sulle spese aggiuntive.

Il calcolo della spesa pro capite è facilmente intuitivo. Se tanti studenti frequentano le università italiane e la spesa universitaria nel suo complesso è pari a una certa somma, si divide tale somma, senza fare alcuna distinzione, per il numero degli studenti iscritti e il costo di uno studente straniero viene ritenuto uguale a quello di uno studente italiano. Che questa impostazione sia erronea si rivela dal fatto che, se per ipotesi si potesse eliminare la presenza di tutti gli studenti internazionali per il nuovo anno accademico, la somma da devolvere per sostenere le università resterebbe pressoché la stessa: gli stipendi dei docenti e del personale, la manutenzione degli edifici, i contributi per le ricerche e le iniziative pubbliche e così via.

Naturalmente, gli studenti internazionali presso le università italiane (il cui numero è in aumento, seppure di poco) comportano anche qualche costo, benché limitato: quello relativo al personale che si occupa della loro accoglienza e quello relativo agli esami preliminari. Un altro costo consiste nel rinunciare a far pagare le tasse ai beneficiari di borse di studio a seguito di un accordo stretto con il Ministero degli Affari Esteri (dicastero

che eroga le borse di studio), ma questa perdita può considerarsi anche un investimento pubblicitario nei confronti del Paese di origine e anche una buona credenziale a livello internazionale. Il fatto che nel futuro ci si orienti a tenere dei corsi in lingua inglese agli italiani e agli studenti internazionali (facilitando il loro apprendimento ma non certo facendo studiare l'inglese ai docenti in considerazione delle loro esigenze) deve essere parimenti considerato non un aggravio economico bensì un significativo accreditamento a livello internazionale. Alcune università prevedono anche misure finanziarie di sostegno a favore di studenti esteri meritevoli, ma si tratta pur sempre di impegni finanziari modesti, per cui, se la questione posta inizialmente si limita a tenere conto delle spese aggiuntive sostenute nei loro confronti, si riscontra che l'accoglienza degli studenti internazionali non costituisce un grave fardello e, al contrario, andrebbe incrementata anche sotto l'aspetto finanziario per gli effetti positivi che ne conseguono per i diretti interessati e anche per il sistema universitario italiano.

Impatto sulle sfide demografiche

L'Istat ha curato le previsioni sulla popolazione residente per il periodo 2011-2065, tenendo conto che la popolazione si modifica di anno in anno sulla base del saldo naturale (differenza tra nascite e decessi) e del saldo migratorio (differenza tra movimenti migratori in entrata e in uscita) e ha previsto tre varianti (bassa, media e alta) perché non è possibile determinare con certezza tutti i fattori che eserciteranno un influsso. Trattandosi di previsioni a lungo termine, esse vanno prese in considerazione con cautela, avendo presente che esse sono tanto più incerte quanto più ci si allontana dalla base di partenza. Un ruolo importante, che inciderà sul livello della popolazione straniera, verrà giocato anche dalle acquisizioni di cittadinanza, il cui andamento è destinato a essere influenzato dagli interventi legislativi di riforma delle condizioni di accesso.

In tutti gli scenari, seppure con diverse sfumature, si verifica una crescita della popolazione anziana, un aumento dell'età media (49 anni circa) e una diminuzione della popolazione in età da lavoro. Nel 2065 nello scenario demografico medio gli stranieri, che contribuiranno a ringiovanire la struttura per età della popolazione complessiva, trattandosi di persone giovani o adulte e non anziane, saranno 14,1 milioni nello scenario centrale, un quinto circa rispetto alla popolazione totale.

Il recente aggiornamento che l'Istat ha fatto nel 2012 sulle previsioni demografiche attesta, nello scenario medio, che nel 2065 la popolazione complessiva (61,3 milioni) non sarà in Italia molto più numerosa di quella attuale a causa di una dinamica naturale negativa pari a 11,5 milioni di unità (28,5 milioni di nascite contro 40 milioni di decessi) e di una dinamica migratoria positiva pari a 12 milioni (17,9 milioni di ingressi contro 5,9 milioni di uscite). L'età media sarà ancora più elevata (49,7 anni), gli ultrasessantacinquenni quasi raddoppiati (un terzo della popolazione) e gli stranieri, quasi quattro volte più numerosi di adesso, assumeranno un carattere sempre più organico per la loro funzionalità ai bisogni di assistenza degli anziani e alle esigenze del sistema produttivo.

È evidente che i cittadini stranieri, che incideranno per circa un quinto sulla popolazione residente e saranno ancor di più rappresentati tra le classi giovani di età, arriveranno ad avere un peso notevole tra gli iscritti all'università. Si può ipotizzare che l'aumento riguardi non solo i figli degli stranieri residenti ma anche gli studenti internazionali veri e propri, perché il futuro dell'Italia sarà maggiormente caratterizzato dalla globalizzazione a fronte di un declino della popolazione italiana in generale e dei giovani italiani in particolare¹¹⁴.

Si collega alla demografia il fenomeno della *urban revitalization* ovvero della rivitalizzazione delle aree urbane che, spesso, coinvolge in prima persona proprio gli studenti. Gli atenei, con i loro giovani iscritti, rappresentano infatti un'importante risorsa per le città che le ospitano, tanto che il Comune di Milano ha da tempo intrapreso una politica volta a facilitare l'accesso degli studenti alla città attraverso azioni mirate portate avanti da AgenziaUni, l'Agenzia comunale per i servizi agli studenti universitari. L'Università di Milano è percepita come parte sempre più integrante dell'organismo urbano, il cui tessuto socio-culturale e produttivo viene rivitalizzato con significative ripercussioni anche sul piano urbanistico. Si pensi, ad esempio, alla rivitalizzazione dei centri storici di tante città universitarie italiane, con particolare riferimento alle parti più marginalizzate, che vengono ripensate a beneficio dell'integrazione degli studenti nel contesto urbano e territoriale (servizi informativi e ricreativi, centri culturali, ecc.). La presenza di una popolazione studentesca internazionale all'interno delle città consente, quindi, l'attuazione di strategie particolarmente innovative ai fini della rivitalizzazione socio-economica dei centri urbani medio-piccoli e dei quartieri degradati delle grandi città italiane, garantendo una continuità spaziale tra ateneo e contesto urbano.

Percezione pubblica

Sulla percezione degli studenti internazionali non si dispone dei risultati di indagini particolareggiate come quelle condotte sulla percezione degli immigrati in Italia, l'ultima, molto articolata, condotta dall'Istat nel 2012 che da una parte mostra che gli immigrati esercitano una funzione positiva sul piano economico e culturale e dall'altra evidenzia una chiusura da parte della popolazione autoctona, ritenendo che gli stranieri siano troppi e quindi rivelando posizioni di chiusura quando da dichiarazioni di principio si passa a scelte concrete, come quella di dare in sposa una propria figlia a un cittadino straniero.

Possiamo definire la questione degli studenti internazionali più raffinata, perché richiama meno l'attenzione dell'opinione pubblica e non sembra riscontrare opinioni ben precise se non in cerchie ristrette. Si è di fronte a un'indifferenza, che può rasentare la superficialità, nel collegare futuro del Paese, globalizzazione, circolazione dei cervelli e, quindi, anche maggiore presenza degli studenti universitari venuti dall'estero in Italia.

¹¹⁴ Le previsioni curate dall'Istat sono disponibili per genere, tipo di scenario, cittadinanza (residenti in totale, residenti stranieri) per tutti gli anni di previsione e per singola regione sul datawarehouse <http://dati.istat.it> oltre che sul sito tematico <http://demo.istat.it>.

Il Centro Studi e Ricerche IDOS, che mette a disposizione di EMN Italia i suoi ricercatori, ha evidenziato questa carenza conoscitiva quando, nel 2006, ha condotto una ricerca sui polacchi nella fase del loro passaggio da non comunitari a comunitari. In tale anno si è riscontrato che gli stereotipi continuano a circolare anche in ambienti molto acculturati, come può essere considerato quello degli studenti iscritti all'Università "Sapienza" di Roma, dove un'apposita indagine ha evidenziato che un sesto degli intervistati qualifica i polacchi come lavoratori (potevano aggiungere anche istruiti, considerato il loro livello di istruzione), un decimo come dediti all'alcol e solo il 7,5% fa cenno alla loro fede profonda. Una visione del tutto superficiale e stereotipata, non corrispondente all'immagine dei polacchi in Italia risultante da una ricerca qualitativa sulla comunità polacca in Italia, basata sul coinvolgimento di 50 testimoni privilegiati residenti in diverse parti d'Italia, che ha accreditato i polacchi non come semplici ospiti ma piuttosto come lavoratori ben inseriti, che si considerano cittadini del mondo chiamati a vivere tra due culture diverse, senza dover escludere né l'una né l'altra¹¹⁵.

Dalle interviste realizzate nel 2012 dai ricercatori di EMN Italia ai funzionari preposti all'accoglienza degli studenti stranieri presso i principali atenei romani¹¹⁶, ai fini del presente studio, emergono interessanti considerazioni in merito alla percezione pubblica di questi giovani. La presenza di studenti internazionali è considerata dai funzionari molto importante poiché aiuta gli studenti italiani, avvicinandoli ad altre culture, e consente loro di sviluppare una conoscenza più competitiva, dinamica e globalizzata favorendo una migliore integrazione sociale e culturale. La presenza di studenti internazionali è descritta da questi testimoni privilegiati come una grande opportunità di arricchimento culturale a 360 gradi, un'esperienza trasversale che contribuisce alla crescita personale e collettiva, tanto che il contatto con gli studenti venuti da altri Paesi è ormai considerato anche dai giovani italiani come un elemento imprescindibile del loro percorso universitario.

Simili considerazioni sono emerse anche nel corso delle interviste effettuate ai funzionari di alcuni atenei statunitensi in Italia, i quali ritengono che la partecipazione al programma di studio in Italia da parte dei giovani americani migliori l'apprezzamento e la conoscenza del Paese ospitante e della sua cultura, permettendo altresì agli studenti di acquisire un'esperienza internazionale che li distingue dai coetanei che hanno studiato solo negli Stati Uniti, aumentando le possibilità di trovare un impiego dopo la laurea. Essenziale per il buon esito dell'esperienza è la conoscenza della lingua e, a questo proposito, numerosi *college* chiedono agli studenti di svolgere un corso di italiano di primo livello prima dell'arrivo in Italia e di proseguirlo poi per almeno un semestre, incoraggiando i ragazzi a seguire volontariamente tali attività didattiche per il resto della permanenza.

¹¹⁵ Caritas Italiana, a cura di Golemo Karolina, Kowalska-Angelelli Kamila, Pittau Franco, Ricci Antonio, *Polonia. Nuovo Paese di frontiera. Da migranti a comunitari*, Edizioni IDOS, Roma, 2006.

¹¹⁶ Interviste a cura di Paolo Iafrate (Università Tor Vergata di Roma) e Olena Ponomareva (Università Sapienza di Roma).

Spese degli studenti

Sulla base di precedenti studi internazionali¹¹⁷ EMN Italia ha proposto alla Fondazione Leone Moressa di elaborare una stima sulla spesa media di uno studente internazionale, i cui risultati sono stati presentati al seminario internazionale organizzato presso l'Università Ca' Foscari di Venezia nel mese di giugno 2012 con la partecipazione di delegazioni provenienti da otto Stati membri¹¹⁸, e pubblicati sulla Rivista del Ministero dell'Interno "Libertà Civili"¹¹⁹. Considerata l'innovatività dell'argomento trattato, riportiamo qui per intero il contributo in questione.

La presenza degli studenti internazionali che studiano al di fuori dal proprio Paese di origine innesca sull'economia dei Paesi di destinazione delle ripercussioni positive. Il loro impatto è tanto più grande, quanti più sono gli studenti che decidono di studiare all'estero. L'Italia è tra i Paesi avanzati quello meno attrattivo: l'incidenza degli stranieri sulla popolazione studentesca totale risulta pari al 3% del totale degli iscritti, quota decisamente più bassa se rapportata alla media dei Paesi UE pari all'8,6%, della Gran Bretagna (21,6%), della Germania (10,7%), solo per citare alcuni Paesi nostri *competitor*¹²⁰.

Per l'analisi che qui si intende condurre, vengono presi in esame i dati dell'a.a. 2010/2011: 63.573 studenti stranieri, e cioè studenti con cittadinanza non italiana iscritti nelle facoltà italiane. La prima riflessione da fare riguarda l'individuazione di quanti siano realmente gli studenti internazionali, quelli cioè che arrivano nel nostro Paese per frequentare l'università italiana. Infatti, tra gli studenti stranieri si contano anche ragazzi che risiedono in Italia, magari da molti anni e che, una volta preso il diploma nel nostro Paese, decidono di iscriversi all'università. Questi soggetti non possono quindi essere considerati veri e propri studenti internazionali, dal momento che si presume che il loro comportamento sia molto simile a quello degli studenti italiani. Analizzando le informazioni derivanti dagli archivi del MIUR si calcola come, tra tutti gli studenti con cittadinanza straniera iscritti all'università, il 58% ha preso il diploma all'estero e il ri-

¹¹⁷ Sono stati due gli studi di carattere internazionale presi come riferimento: il primo riguarda il Canada dove, sulla base di fonti secondarie relative alle tasse di iscrizione, la sistemazione alloggiativa, altre spese discrezionali tra cui anche il turismo e tenendo conto di variabili come la durata del soggiorno, il livello di studio, il Paese di provenienza e la Provincia di inserimento, ecc., è stata stimata una spesa complessiva da parte degli studenti internazionali pari nel 2010 a 6,9 miliardi di dollari, cioè circa il 7% del Pil nazionale, con una ricaduta occupazionale di 86mila posti di lavoro (cfr. Kunin Roslyn and Ass., *Economic impact of international education in Canada*, RKA, Vancouver, May 2012); il secondo studio riguarda invece l'Australia, dove sono stati estrapolati dall'International Visitor Survey curata dal Tourism Research Australia i dati relativi ai viaggiatori per motivi di studio allo scopo di esaminare i loro modelli di spesa. Secondo le stime di questo studio gli studenti internazionali contribuiscono direttamente all'economia australiana per oltre 14 miliardi di dollari e indirettamente per circa 12,5 miliardi di dollari, fornendo lavoro a tempo pieno a 126mila persone (Australian Council for Private Education and Training, *The Australian education sector and the economic contribution of international students*, ACPET, April 2009).

¹¹⁸ "The student route". *Studenti internazionali: presenza e impatto*, Università Ca' Foscari di Venezia, 8 giugno 2012. Cfr. www.emnitaly.it/ev-b6.htm.

¹¹⁹ Benvenuti Valeria, *Studiare in Italia? Per uno straniero costa 15.400 euro l'anno*, in Ministero dell'Interno (a cura di), *Libertà Civili*, Roma, 04/12, luglio-agosto 2012, pp. 26-30.

¹²⁰ Fonte: Eurostat 2010.

manente 42% in Italia¹²¹. Quindi, si può ipotizzare come gli studenti internazionali veri e propri siano 36.886, mentre gli stranieri che sono tali solo perché hanno cittadinanza non italiana sono 26.687.

Bisogna poi considerare come questi ultimi soggetti, quelli che chiamiamo “studenti stranieri non internazionali”, in alcuni casi decidano di allontanarsi dalla propria famiglia per studiare, scegliendo una facoltà lontana dalla propria residenza. Considerando che il 26,3% degli studenti in Italia studia fuori sede¹²², si ipotizza che una percentuale leggermente più bassa possa interessare anche gli “studenti stranieri non internazionali”; in questo modo si stima la loro presenza in 4.804 soggetti¹²³. Il comportamento economico di questi soggetti potrebbe essere paragonato a quello degli studenti internazionali; quindi, nello stimarne la numerosità, occorre prendere in considerazione anche questo dato. Si tratta così di 41.690 soggetti.

Distinguere tra “studenti stranieri internazionali” e “studenti stranieri non internazionali” è importante nel momento in cui si stimano i costi e le spese sostenute per la frequenza universitaria e per il mantenimento quotidiano degli studenti fuori sede.

Gli studenti internazionali affrontano delle spese per il percorso di studi e per il loro mantenimento: si tratta delle tasse e dei contributi universitari, dei libri di testo e del materiale didattico, dell'affitto dell'alloggio (sia esso alloggio universitario o appartamento o stanza privata), delle spese per la casa (come le bollette di luce, acqua, gas, ecc.), delle spese per gli alimenti, trasporto, abbigliamento, comunicazione, tempo libero, i viaggi che sostengono amici e parenti che vengono a trovare in Italia lo studente e i viaggi che gli studenti stessi fanno per tornare a casa. Inoltre sono previste spese per l'assicurazione sanitaria e per il permesso di soggiorno. Tuttavia per riuscire a comprendere l'effettivo impatto economico degli universitari stranieri, non si può non considerare che anche gli studenti stranieri “non internazionali” sostengano delle spese, contribuendo così a rafforzare il loro peso sull'economia nazionale. Per questi studenti le spese considerate includono le tasse universitarie, il costo dei libri di testo, le spese di trasporto, il permesso di soggiorno e l'assicurazione sanitaria. Per quantificare queste voci sono state applicate alcune “forzature” metodologiche, che cercheremo di descrivere per ciascuna voce di spesa.

Tasse e contributi universitari. Le tasse universitarie sono diverse se si tratta di facoltà pubbliche o private. Nell'a.a. 2010/2011 in media la retta per iscriversi ad un'università pubblica è stata di 993 € pro capite, contro i 3.323 € dell'università privata¹²⁴. Considerando che il 94,3% degli studenti stranieri è iscritto all'università pubblica e il rimanente

¹²¹ In questi dati sono conteggiati anche gli studenti stranieri che non hanno definito la natura della provenienza del loro titolo di studio.

¹²² Sesta indagine Eurostudent sulle condizioni di studio degli studenti universitari, 2011.

¹²³ Si ipotizza che il 26,3% riferito agli italiani possa essere ridotto del 30% se si considera la popolazione studentesca straniera. Quindi applicando il 18% al numero di studenti stranieri che hanno preso il diploma in Italia si perviene a calcolare in 4.804 gli “studenti stranieri non internazionali” che studiano fuori sede.

¹²⁴ Elaborazioni su dati MIUR.

5,7% all'università privata¹²⁵ si calcola un ammontare di contributi e tasse universitarie pagate dagli iscritti stranieri di quasi 71 milioni di €.

Alloggio. Le spese per l'alloggio sono sicuramente quelle che incidono di più sul bilancio finale di uno studente straniero internazionale o fuori sede. Il costo per l'affitto di un alloggio varia sulla base dell'area geografica e sulla distribuzione degli studenti nel territorio nazionale. Se si considera che in media affittare al Nord un alloggio costa 3.426 €, al Centro 4.119 € e al Sud 2.487 €¹²⁶ e che gli studenti stranieri si distribuiscono per il 60,4% al Nord, per il 31% al Centro e per l'8,6% al Sud, si calcola una spesa complessiva di 147,8 milioni di € all'anno.

Altre spese per la casa. Le spese per la casa (in cui entrano a far parte i costi delle bollette della luce, dell'acqua, del gas, del condominio, del riscaldamento, ecc.) sono state stimati partendo dall'elaborazione dei microdati Istat sui Consumi delle Famiglie considerando come famiglia tipo quella costituita da un unico componente, studente e con un'età inferiore ai 35 anni. In questo caso si calcola una spesa media annua di 1.683 € che, moltiplicato per il numero di studenti stranieri internazionali e gli studenti stranieri fuori sede, porta ad una spesa complessiva di 70,2 milioni di €.

Libri di testo e materiale didattico. Ipotizzando un costo medio annuo di 350 € per il materiale didattico¹²⁷, si calcola un ammontare complessivo per questa voce di 22,3 milioni di € considerando nel computo complessivo anche gli studenti stranieri "non internazionali".

Trasporto. Tra biglietti, abbonamenti e spese di benzina un giovane spende all'anno 1.800 €¹²⁸. Questo significa che tutti gli studenti stranieri sborsano all'anno 114,8 milioni di € per questa voce.

*Alimentari, abbigliamento, comunicazioni, tempo libero*¹²⁹. Considerando che tra spese della mensa, di ristoranti, di pizzerie e di spese alimentari al supermercato uno studente under 35 spende mediamente all'anno 2.300 € all'anno, si calcola un ammontare complessivo di spesa per gli alimentari di 96,2 milioni di €. Per l'abbigliamento si tratta di 53,2 milioni di €, per le comunicazioni (Internet, abbonamento del telefono, ecc.) di 15,6 milioni di € e per il tempo libero di 30,1 milioni di €.

Permesso di soggiorno e assicurazione sanitaria. Gli studenti stranieri non comunitari spendono 72,12 € all'anno¹³⁰ in permesso di soggiorno e per l'assicurazione sanitaria

¹²⁵ Elaborazioni su dati MIUR.

¹²⁶ Fonte Federconsumatori, 2° Rapporto nazionale sui costi degli atenei italiani, ottobre 2011. Il dato utilizzato per questa stima è pari alla media del costo dell'affitto di una stanza singola e di una stanza doppia.

¹²⁷ Fonte: Università Politecnico di Torino.

¹²⁸ Elaborazioni su dati Istat Rilevazione sui Consumi delle Famiglie anno 2008 considerando una famiglia con un componente studente under 35.

¹²⁹ Elaborazioni su dati Istat Rilevazione sui Consumi delle Famiglie anno 2008 considerando una famiglia con un componente studente under 35.

¹³⁰ Fonte Università degli studi di Milano, Welcome, Piccola guida per gli studenti internazionali, 2011/2012, Milano, 2012.

155,97 € all'anno¹³¹. Si perviene ad costo annuo stimato di quasi 11 milioni di €, considerando che gli studenti stranieri non comunitari sono 47mila.

Visite di parenti e amici. Può capitare che gli studenti stranieri internazionali ricevano visite da parenti o amici. Partendo dai dati della Banca d'Italia sul turismo internazionale, si calcola come mediamente un viaggiatore che viene in Italia spende 410 € se viene a trovare un parente e 252 € se viene a trovare un amico. Ipotizzando che lo studente riceva la visita dei propri genitori una volta all'anno e quattro amici, si tratta di un importo complessivo che si aggira attorno ai 67,4 milioni di €.

Viaggi per tornare a casa. L'ammontare dei costi sostenuti dagli studenti per tornare nel proprio Paese dipende dalla destinazione e dalla disponibilità e dall'economicità dei trasporti. Ipotizzando un unico viaggio all'anno nel periodo estivo e considerando la provenienza dei soli studenti internazionali, si è pervenuto ad un costo medio annuo di 500 €¹³² che, moltiplicato per il numero di studenti, raggiunge la cifra di 18,4 milioni di €.

In questo modo si perviene a calcolare una spesa complessiva sostenuta dagli studenti stranieri di 718,5 milioni di € che, rapportato al Pil, equivale allo 0,05%.

Se si considerano i veri e propri studenti internazionali si può pervenire ad una stima del costo da loro sostenuto annualmente per studiare in Italia: tra tasse, costi di vitto, alloggio, tempo libero e viaggi si ipotizza una spesa media di 15.400 € a testa.

Dato questo che fa riflettere, non solo sulla capacità di spesa di uno studente che decide di frequentare l'università in Italia, ma anche del potenziale che potrebbe esprimere il nostro Paese se fosse in grado di essere più attrattivo nei confronti degli studenti internazionali. Il volano economico che comporta la scelta di venire in Italia farebbe aumentare i consumi nelle aree che accolgono gli studenti, sia che si tratti di spese per l'affitto, che di tempo libero o di tasse e contributi universitari: un microsystema che, se ben gestito, potrebbe solo che apportare positività al nostro sistema economico.

Gli studenti stranieri iscritti all'università, a.a. 2010/2011

Chi	V.A.
Studenti iscritti stranieri	63.573
Studenti iscritti stranieri con diploma preso in Italia e np (a)	26.687
Studenti iscritti stranieri con diploma preso all'estero (b)	36.886
Studenti iscritti stranieri con diploma preso in Italia e fuori sede (stima) (c)	4.804

FONTE: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati MIUR e stime su dati Eurostudent

¹³¹ Fonte Informagiovani Online, "Assistenza sanitari per gli studenti stranieri fuori sede".

¹³² Il dato è stato calcolato considerando un viaggio aereo da Roma alla capitale del Paese di origine dello studente. E' stata considerata la tariffa più bassa ricavata dal sito internet www.edream.it per un viaggio che ha come data di partenza il 30 luglio. La stessa tariffa è stata applicata anche al viaggio di ritorno. I dati sono stati estrapolati in data 31 maggio.

Le voci di spesa

<i>Voci di spesa</i>	<i>Ammontare annuo (in milioni di €)</i>	<i>Chi è stato coinvolto nel calcolo</i>
Tasse e contributi	71,7	a + b
Alloggio	147,8	b + c
Altre spese per la casa	70,2	b + c
Libri di testo e materiale didattico	22,3	a + b
Alimentari	96,2	b + c
Trasporto	114,8	a + b
Abbigliamento	53,2	b + c
Comunicazioni	15,6	b + c
Tempo libero	30,1	b + c
Permesso di soggiorno	3,4	a + b
Assicurazione sanitaria	7,4	a + b
Viaggi di parenti	30,2	b
Viaggi di amici	37,2	b
Viaggio per tornare a casa	18,4	b
Totale	718,5	
Impatto economico degli studenti internazionali sul Pil	0,05%	
Spesa pro capite annua degli studenti internazionali	15.421 euro	

FONTE: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati MIUR, Eurostudent, Istat, Federconsumatori, Politecnico di Torino, Università degli Studi di Milano, Informagiovani, Banca d'Italia, www.edreams.it

Altra tipologia di impatto degli studenti internazionali

Un tema affascinante dal punto di vista culturale e anche rilevante sotto l'aspetto economico consiste nell'approfondire l'impatto che le migrazioni hanno avuto in Italia e le ripercussioni a livello universitario e, quindi, anche ad altri livelli. L'Italia nel passato ha alimentato consistenti flussi di emigrati verso l'estero, dove vivono tuttora 4,2 milioni di cittadini italiani e una collettività di oriundi stimabile nell'ordine di 60/70 milioni¹³³. Dalla metà degli anni '70 l'Italia è andata diventando Paese di immigrazione e ha accentuato questa sua caratteristica nell'ultimo decennio e attualmente, con 5 milioni di immigrati residenti in provenienza da tutte le parti del mondo, sono stati in pratica instaurati contatti con una massa di persone superiore a quella stimata per gli italiani residenti all'estero¹³⁴.

Se le persone vanno considerate riferimenti dinamici, questi legami con l'estero sono una condizione di vantaggio per affermarsi in un mondo globalizzato, cosa che però attualmente non sta avvenendo. La presenza di studenti originari dei Paesi di emigrazione in Italia non si è affermata per il fatto che da essi vengono in molti a studiare nelle università italiane, ma perché a iscriversi sono i figli degli immigrati già residenti in

¹³³ Cfr. Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2012*, Edizioni IDOS, Roma, 2012.

¹³⁴ Cfr. OIM/IDOS, 1951-2011. *Le migrazioni in Italia tra passato e futuro*, Edizioni IDOS, Roma, 2012.

Italia. Il circuito positivo, che può instaurarsi a seguito dell'immigrazione, si interrompe così a livello culturale, rendendo meno profondi i legami tra i popoli. Questa carenza ha una serie di ripercussioni anche a livello commerciale, perché sono le élites a dirigerne le direzioni. Con questo si vuol dire che la cultura non è una realtà slegata dalla vita quotidiana e in particolare dall'economia e che il discorso sugli studenti internazionali è più vicino di quanto si pensi allo sviluppo anche economico di un Paese. In virtù della tutela della diversità culturale, il Paese ospitante dovrebbe mettere in atto una politica di integrazione culturale mirata all'arricchimento della stessa cultura italiana, che accoglie la novità e vitalità che gli studenti internazionali portano e che disseminano intorno a sé. Come suggerito da diversi studiosi lo stesso Stato, nella sua competenza di garante del bene comune, dovrebbe farsi promotore di una nuova percezione della società italiana intesa nel suo pluralismo culturale¹³⁵.

¹³⁵ Intervento del Prof. Martin Nkafu Nkemnkia, docente di filosofia presso la Pontificia Università Lateranense, durante il Seminario sulla migrazione di studenti internazionali tenutosi a Roma il 22 maggio 2012, promosso da Irpps-Cnr e da IDOS/EMN Italia nell'ambito dell'incontro di gemellaggio con l'EMN di Finlandia. Cfr. www.emnitaly.it/ev-b5.htm.

SECONDA PARTE.

CONDIZIONI DI VITA E DI STUDIO DEGLI IMMIGRATI: I RISULTATI DI UN'INDAGINE

LE CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE, LA VALUTAZIONE DELLA FORMAZIONE E LE MOTIVAZIONI DEGLI STUDENTI INTERNAZIONALI

M. Carolina Brandi (IRPPS-CNR) e Antonio Ricci (IDOS-EMN Italia)

Presentazione dell'indagine

Il punto di vista dei ricercatori italiani non può essere l'unico e giustamente va integrato con quello che pensano i diretti interessati. Per questo il presente studio è stato supportato da un'indagine tesa a favorire la conoscenza sull'argomento, denominata *ISS - International Student Survey* e predisposta in collaborazione con l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS) del CNR.

Questa indagine è stata avviata nel mese di maggio 2012 e portata a termine nel mese di gennaio 2013 attraverso la somministrazione *online*, secondo la consolidata metodologia d'indagine CAWI¹, di un apposito questionario di 60 domande in forma chiusa elaborato da un gruppo di lavoro congiunto IDOS e IRPPS-CNR, tradotto quindi in inglese e caricato sul sito dell'IRPPS (www.irpps.cnr.it), con un reindirizzamento ad esso disponibile anche attraverso la pagina istituzionale di EMN Italia (www.emnitaly.it). Il questionario è stato caricato su un'applicazione *open source* denominata "Limesurvey"² disponibile sui server del CNR e ciò ha consentito diversi vantaggi rispetto alla compilazione cartacea. Infatti, il sistema utilizzato fornisce la possibilità di utilizzare maschere di inserimento che minimizzano la probabilità di errore nella digitazione dei dati, grazie a una serie di funzioni di controllo implementabili in ogni questionario, particolarmente utili quando il sondaggio è auto-somministrato. Inoltre, questo sistema rende immediatamente disponibili i dati per un controllo continuo dell'andamento dell'indagine e facilita l'esportazione dei dati stessi verso sistemi statistici di elaborazione, opzione che rende generalmente meno oneroso il lavoro di calcolo successivo all'inserimento.

I dati sono stati raccolti in forma rigorosamente anonima, permettendo tuttavia agli studenti intervistati di personalizzare il testo lasciando un proprio commento finale sempre di carattere anonimo.

Al campione sono stati ammessi, oltre agli studenti non comunitari iscritti ai corsi di laurea triennale e di laurea magistrale, anche gli studenti Erasmus Mundus e quelli di

¹ Computer Assisted Web Interviewing.

² Per maggiori informazioni consultare il sito www.limesurvey.org.

Master, di Dottorato e di Corso di Specializzazione, così come gli iscritti all'Alta Formazione Artistico e Musicale e alle università pontificie e straniere (prevalentemente americane); quindi hanno risposto sia studenti residenti all'estero e momentaneamente presenti in Italia, sia studenti stranieri che vivono da tempo in Italia con le loro famiglie. Alcune domande, come per esempio quella sulla nazionalità, sono state inserite per svolgere una funzione di filtro per poter escludere a posteriori eventuali compilazioni da parte di studenti italiani e neocomunitari.

La disseminazione del questionario

La disseminazione del questionario *online* è avvenuta attraverso l'invio via *mail* di una lettera di presentazione sulle caratteristiche e sullo scopo dell'indagine, con la raccomandazione di inoltrare la comunicazione ad eventuali studenti internazionali interessati. Nella lettera, prodotta in 3 lingue (italiano, inglese e spagnolo), si è fornito quindi il *link* per la compilazione *online*, allegando tuttavia, in alternativa, il file del questionario e lasciando la possibilità di compilarlo e di restituirlo via fax sempre in forma anonima.

La lettera è stata dapprima inviata all'indirizzario dei contatti *mail* dell'équipe del *Dossier Statistico Immigrazione* (oltre 20mila indirizzi di strutture e singoli operanti nel settore dell'immigrazione o, comunque, sensibili alla materia), privilegiando in seconda battuta comunicazioni individuali dirette ai seguenti destinatari:

- i funzionari delle Università italiane (in particolare i responsabili degli Uffici per le Relazioni Internazionali, i referenti delle borse di studio del Ministero degli Affari Esteri, i Capi di Dipartimento, i docenti sensibili al tema dell'immigrazione e dell'intercultura, ecc.);
- le autorità dei Paesi Terzi (attraverso le ambasciate, i consolati, le università straniere, ecc.);
- gli operatori delle Ong e dell'associazionismo immigrato o misto;
- le strutture ecclesiali che si occupano della pastorale e/o dell'accoglienza degli studenti universitari;
- gli operatori dei *mass media*, privilegiando in questo caso quelli *online* dedicati al mondo delle università.

Queste cinque categorie sono state contattate anche sulla base della rappresentatività geografica, sebbene inevitabilmente il contesto di radicamento dei ricercatori coinvolti, la presenza in loco di numerosissime istituzioni di formazione universitaria e la collaborazione di fatto instaurata con gli atenei abbiano portato a una sovra rappresentazione dei questionari provenienti dall'area romano-laziale.

All'ampia diffusione dell'indagine ha contribuito in particolar modo la collaborazione di numerosi atenei presenti nel territorio nazionale. Un canale privilegiato è stato instaurato attraverso gli Uffici per le Relazioni Internazionali degli atenei italiani, i quali hanno provveduto a segnalare l'indagine attraverso la *mailing list* interna riservata ai rispettivi iscritti di origine straniera oppure a pubblicare la notizia sulle pagine *web* istituzionali.

Un apporto particolarmente proficuo è stato assicurato dal progetto “Intese” del Politecnico di Milano, finanziato dal Ministero dell’Interno attraverso il Fondo Europeo per l’Integrazione, rivolto alla creazione di un *forum online* di scambio di idee, contatti e informazioni tra studenti internazionali e nazionali iscritti a diversi atenei italiani³.

Un’azione di supporto fondamentale è stata svolta, infine, da alcuni mediatori interculturali e stagisti che si sono resi disponibili a collaborare alla diffusione del questionario in occasione delle lezioni all’università oppure presso i luoghi di incontro, gli studentati, i bar universitari e altri luoghi frequentati dagli studenti internazionali durante il tempo libero.

Dopo una prima selezione dei questionari ricevuti, che ha consentito di individuare ed eliminare quelli incompleti, si è passati alla elaborazione dei flussi statistici sulla base dei 1.200 questionari validi. L’indagine, dunque, ha una numerosità tale da rendere consistenti le elaborazioni di seguito presentate; tuttavia essa, derivando da un “questionario postale”⁴, non ha la pretesa di essere uno strumento di misura quantitativo dei fenomeni indagati. Essa, piuttosto, è un utilissimo mezzo qualitativo per l’approfondimento, in questa materia, di temi in gran parte poco conosciuti ma importanti, non solo per il fatto che attengono all’immagine che l’Italia ha presso fasce di popolazione straniera colta (qui si tratta di studenti universitari, dunque con un livello di istruzione mediamente alto), ma anche perché tali fenomeni riguardano un numero non trascurabile di persone che soggiornano sul nostro territorio e a cui abbiamo voluto dare voce.

Insediamiento territoriale e Paesi di provenienza del campione

Gli stranieri non comunitari iscritti nelle università italiane nel 2011/2012, secondo i dati dell’Anagrafe Nazionale degli Studenti pubblicati alla fine del 2012 dal sito dedicato del MIUR⁵, ammontano a 51.947 su un totale di 1.743.697; volendo tener conto anche dei 14.451 studenti comunitari, si tratta di una quota di studenti stranieri pari al 3,8% sul totale.

Quanto agli atenei, presso quello di Bologna (4.065) e la “Sapienza” di Roma (3.977) si registra in assoluto il più alto numero di iscritti non comunitari, ma si distinguono in tal senso anche il Politecnico di Torino (3.674), il Politecnico di Milano (3.173) e, con oltre 2mila iscritti, le Università statali di Firenze, Torino, Genova e Milano⁶.

³ Cfr. www.intese.polimi.it. Una presentazione del progetto è disponibile anche sulla rivista “Libertà Civili” del Ministero dell’Interno (n. 4, luglio-agosto 2012, pp. 139-143), cfr. www.libertacivili.it/pdfdownload/Interno04-12.pdf.

⁴ Gli statistici che si occupano di campionamento definiscono “postale” ogni indagine che abbia come caratteristica principale quella di lasciare agli intervistati la possibilità di scelta se partecipare o no all’indagine. Dunque tutte le indagini che si svolgono interpellando un certo numero di persone (anche via posta elettronica oppure con avvisi pubblicizzati in vario modo) chiedendo loro di partecipare volontariamente a un sondaggio, rientra nella categoria delle indagini postali.

⁵ <http://anagrafe.miur.it>.

⁶ Per maggiori informazioni di carattere statistico sulla popolazione studentesca non comunitaria in Italia si rimanda alla prima sezione del presente volume.

I 1.200 studenti stranieri intervistati risultano iscritti a 61 diversi atenei distribuiti nel territorio nazionale, seppure si evince una prevalenza di rispondenti frequentanti i principali atenei romani (il 69,2% del campione studia in 20 differenti atenei con sede nella Capitale) dove, d'altronde, oltre alla più grande università d'Europa (l'Università "Sapienza"), si concentrano altre importanti università pubbliche e private, nonché numerose università pontificie e *college* statunitensi esterni al sistema universitario nazionale. Considerando quindi l'impatto di questi ultimi, l'indagine condotta mostra una netta prevalenza di rispondenti iscritti presso atenei del Centro Italia (73,4%), seguiti dal Mezzogiorno (15,8%) e quindi dall'Italia Settentrionale (10,6%).

Il maggior numero di risposte proviene dall'Università "Sapienza" di Roma (417) e da due altri atenei che hanno fornito più di 100 risposte: l'Università della Calabria (165 risposte) e l'Università "Tor Vergata" di Roma (136), seguite da presso dall'università di Roma Tre (99).

I dati nazionali mostrano che gli studenti stranieri sono soprattutto europei non comunitari e asiatici, con prevalenza dei seguenti Paesi di origine: Albania 11.802, Cina 6.161, Camerun 2.612, Iran 2.271, Perù 1.929, Marocco 1.831, Moldavia 1.794, Ucraina 1.559, Israele 1.586 e Russia 1.404.

Questa situazione si rispecchia in modo sostanzialmente analogo nella distribuzione per nazionalità tra coloro che hanno risposto all'indagine. La percentuale più alta degli intervistati (38,0%) proviene infatti da Paesi europei non appartenenti all'UE. Considerabile è però anche la quota di quelli provenienti dall'Asia (26,1%), mentre non sono molti coloro che provengono da Paesi americani e africani. All'interno del campione sono rappresentate 98 nazionalità. Tra queste, le più numerose, che complessivamente assommano a quasi la metà degli intervistati, sono gli studenti albanesi (18,3%), cinesi (10,8%), russi (5,0%), moldavi e statunitensi (3,9% ciascuno), ucraini (3,8%) e brasiliani (3,5%). Rispetto ai dati forniti dal MIUR, pur nella somiglianza, si notano anche alcune significative differenze: in particolare, numerose risposte sono giunte da studenti statunitensi (47 questionari), i quali, tuttavia, non rientrano nelle presenze censite dal MIUR poiché iscritti presso *college* americani. Solo un numero estremamente ridotto di intervistati (7,2%) dichiara di essere in mobilità Erasmus (partecipano, infatti, al programma permanente anche Turchia e Croazia in qualità l'uno di Paese candidato e l'altro prossimo all'adesione all'UE) o Erasmus Mundus. Questa evenienza peraltro non è sorprendente, perché la brevità di questi soggiorni per studio e il numero limitato dei partecipanti tendono a renderli statisticamente invisibili. Si può quindi ritenere che i dati raccolti riguardino prevalentemente studenti che stanno compiendo un percorso universitario completo in Italia.

Caratteristiche demografiche: genere, stato civile, età e anno di arrivo

I dati anagrafici mostrano che la struttura sociale degli intervistati presenta analogie e differenze rispetto a quella del corpus generale degli iscritti agli atenei italiani. Infatti, la percentuale di studentesse (57,1%) è praticamente uguale a quella sul totale degli

iscritti agli atenei italiani nell'a.a. 2009/2010 (57,0%)⁷. L'incidenza femminile, tuttavia, varia significativamente a seconda del Paese di origine, con punte massime tra gli studenti europei non UE (66,9%) e minime tra quelli africani (42,9%).

Anche lo stato civile risulta allineato con quello del totale degli iscritti, rappresentando i celibi o le nubili indiscutibilmente la maggioranza (85,4%). Invece, l'età degli intervistati è sensibilmente più alta di quella del totale degli iscritti: infatti, tra questi l'83,4% ha meno di 30 anni, tra i nostri intervistati ciò accade solo nel 77,5% dei casi. Gli over 30 anni rappresentati nel campione, il 22,5%, oscillano significativamente a seconda della provenienza geografica registrando una maggiore incidenza tra gli studenti africani e americani tra i quali rappresentano uno studente ogni tre.

Analizzando la distribuzione degli intervistati in funzione dell'anno del loro arrivo in Italia, risulta che solo il 29,7% è arrivato in Italia prima del 2006, il 34,4% è arrivato tra il 2006 e il 2011 e il 35,9% tra il 2011 e il 2012. Questo dato tende a mostrare che gli intervistati sono in larga maggioranza venuti in Italia specificatamente per motivi di studio, ma quasi un terzo tra loro è sicuramente nel nostro Paese da un periodo più lungo del proprio percorso universitario: non è un caso infatti che il 33,6% abbia conseguito in Italia il proprio titolo di studio. Inoltre, vive presso la propria famiglia d'origine il 23,7% degli intervistati, indicazione questa di una presenza ormai non trascurabile di figli di immigrati iscritti nelle università italiane (per approfondire si veda *infra* il capitolo dell'analisi dell'indagine *Gli studenti stranieri che vivono in famiglia*, pp. 136-142).

Background culturale e linguistico

Indipendentemente dal fatto che siano immigrati in Italia per motivi di studio o che vi si trovino perché hanno accompagnato la propria famiglia, gli intervistati provengono comunque in larga maggioranza da situazioni familiari con livello di istruzione alto o medio-alto: la maggioranza ha infatti almeno un genitore con un titolo di studio universitario (63,2%) e nel 41,9% dei casi sia il padre che la madre sono laureati. Quasi assenti sono i casi di genitori privi di titolo di studio o con solamente un livello di studio elementare.

Il 67,2% del campione dichiara di possedere una conoscenza della lingua italiana ottima o buona e solo il 7,3% pensa di conoscere la nostra lingua in modo insufficiente. Peraltro, solo il 34,1% ha dovuto sostenere una prova formale di conoscenza dell'italiano. La conoscenza di questa lingua è stata ottenuta da quasi la metà degli intervistati (47,5%) nel Paese d'origine e il suo studio è quindi probabilmente finalizzato principalmente alla futura iscrizione in una università italiana. La presenza però di un 22,2% di rispondenti che dichiara di avere appreso la lingua nella scuola pubblica italiana conferma la presenza di un numero significativo di giovani immigrati negli atenei italiani; non si tratta però di seconde generazioni, dato che solo lo 0,3% risponde che l'italiano è la propria lingua, essendo nato in Italia.

⁷ MIUR, *L'università in cifre 2009/2010*, Roma, 2011, cfr. <http://statistica.miur.it/normal.aspx?link=pubblicazioni>. Nell'anno accademico di riferimento rispetto al campione, cioè il 2011/2012, l'Anagrafe Nazionale degli Studenti riporta un'incidenza femminile (56,8%) in linea con esso, mentre l'incidenza degli under 30, salita nel frattempo al 90,7%, si distanzia di ben 13 punti (i dati riguardanti lo stato civile non sono invece consultabili online).

La conoscenza della lingua italiana sembra dipendere in modo abbastanza sensibile dall'area di provenienza: il livello di conoscenza migliore (buono/ottimo) si riscontra infatti decisamente tra coloro che provengono da Paesi europei non-UE (88,7%), mentre il livello peggiore si ha tra quanti provengono dall'Asia. Nel generare questa dipendenza influiscono probabilmente due cause: da un lato infatti gli studenti non comunitari europei sono quelli tra i quali è più comune un arrivo in Italia con la famiglia già molti anni fa e quindi la frequenza delle scuole italiane, dall'altro le lingue asiatiche hanno tali differenze strutturali dall'italiano da renderne oggettivamente difficile lo studio.

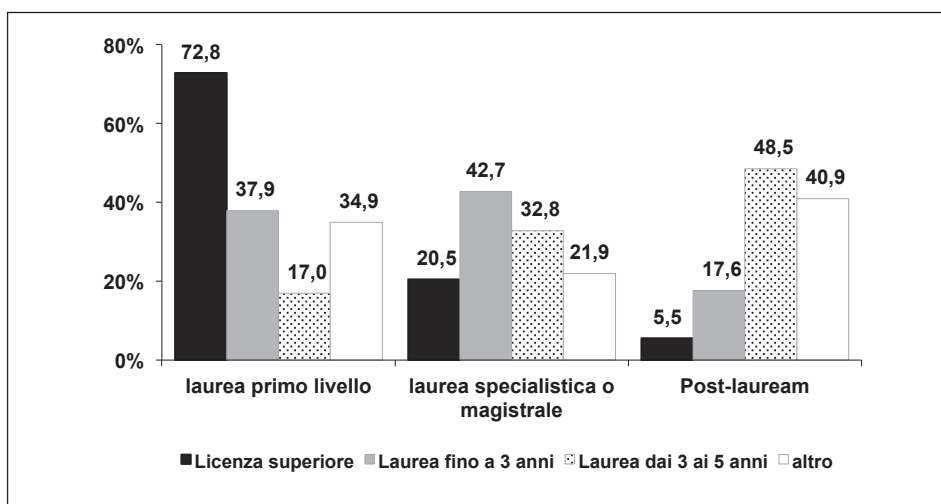
D'altra parte, l'altra variabile strutturale correlata con la conoscenza dell'italiano sembra essere la durata del soggiorno in Italia e il fatto di avervi frequentato le scuole. Infatti, chi è arrivato in Italia prima del 2006 ha un livello buono/ottimo nel 96,8% dei casi. Sembrerebbe poi che chi sta frequentando la laurea di primo livello o specialistica abbia una conoscenza della lingua italiana migliore di chi sta frequentando un corso post-lauream. Anche la possibilità di svolgere un'attività lavorativa sembra essere influenzata positivamente dal fatto di avere un'ottima conoscenza della lingua italiana o meno.

Il 32,8% possiede al momento dell'intervista solo una licenza superiore, il 24,8% una laurea di primo livello e ben 35,4% una laurea magistrale o un titolo equivalente. Uno su tre (33,6%) ha conseguito il titolo di studio in Italia, ma si sale ai tre quarti tra coloro che sono arrivati prima del 2006 (75,6%). Per quanto riguarda le provenienze si collocano ai due poli opposti gli studenti europei non comunitari, tra i quali uno su due ha conseguito il titolo nel nostro Paese (48,8%), e quelli asiatici, con appena il 15,6%.

Per quanto riguarda il confronto tra titolo di studio posseduto e corsi di studio frequentati (Fig. 1.1), mentre, come è naturale che sia, gli iscritti ai corsi di laurea di primo livello nelle università italiane provengono nella maggior parte direttamente dalla scuola superiore (72,8%) e gli iscritti alla formazione post-lauream hanno una formazione elevata pari alla laurea magistrale o specialistica (48,5%), possiamo notare anche che una percentuale notevole degli intervistati iscritti a corsi di laurea di primo livello possiede già un'altra laurea dello stesso tipo o anche una laurea specialistica od equivalente (54,9%). È stato, peraltro, dimostrato da diversi studi⁸ che per molti stranieri che vogliono svolgere la propria professione in Italia è più semplice conseguire una seconda laurea nel nostro Paese piuttosto che tentare di avere riconosciuta quella conseguita nel Paese d'origine.

⁸ Vedi per es. Brandi M. Carolina, *Le migrazioni qualificate dall'Europa dell'Est verso l'Italia*, numero monografico di "Studi Emigrazione", n. 179, Vol. XLVII, Roma, luglio-settembre 2010.

Fig. 1.1: Confronto titolo di studio posseduto con i corsi di studi che frequentano (%)



FONTE: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

I curricula universitari

Come per tutti gli iscritti alle università italiane, anche nel nostro campione la percentuale maggiore è costituita da quanti frequentano i corsi di laurea triennali (41,9%) e le lauree specialistiche (28,0%). Più alta invece è la percentuale di quanti frequentano corsi di dottorato (8,8%) e soprattutto di master (14,0%), prova che questo tipo di alta specializzazione ha un notevole richiamo per gli studenti stranieri. Il 40,9% è iscritto a un corso di laurea in scienze giuridiche, economiche o sociali, il 25,0% in uno di scienze umane e il 33,5% in scienze matematiche fisiche naturali (MFN), mediche o ingegneristiche. Tra i corsi post-lauream, nei master prevalgono di gran lunga quelli nelle scienze economiche e nei corsi di specializzazione, invece, quelli nel gruppo scientifico-tecnologico; nell'ambito dei dottorati i tre gruppi di discipline sono rappresentati in percentuali quasi uguali tra loro.

La facoltà alla quale è iscritto il maggior numero di rispondenti (22,1%) è quella di Economia, seguita da Lettere e Filosofia (11,2%), Ingegneria (10,8%), Scienze politiche (8,1%), Medicina (7,0%), Giurisprudenza (5,8%), Scienze MFN (5,6%) e Architettura (4,5%). In effetti, queste sono le facoltà scelte di preferenza anche da tutti gli studenti degli atenei italiani, con una graduatoria praticamente uguale, concomitanza che indica sia il fatto che queste facoltà sono quelle con maggiori possibilità occupazionali, sia che esse costituiscono punti di riferimento riconosciuti nell'ambito del panorama accademico internazionale.

Le tipologie di studio sembrano abbastanza diversificate a seconda dell'area d'origine. Infatti, coloro che provengono dai Paesi europei si collocano per quasi la metà (48,9%)

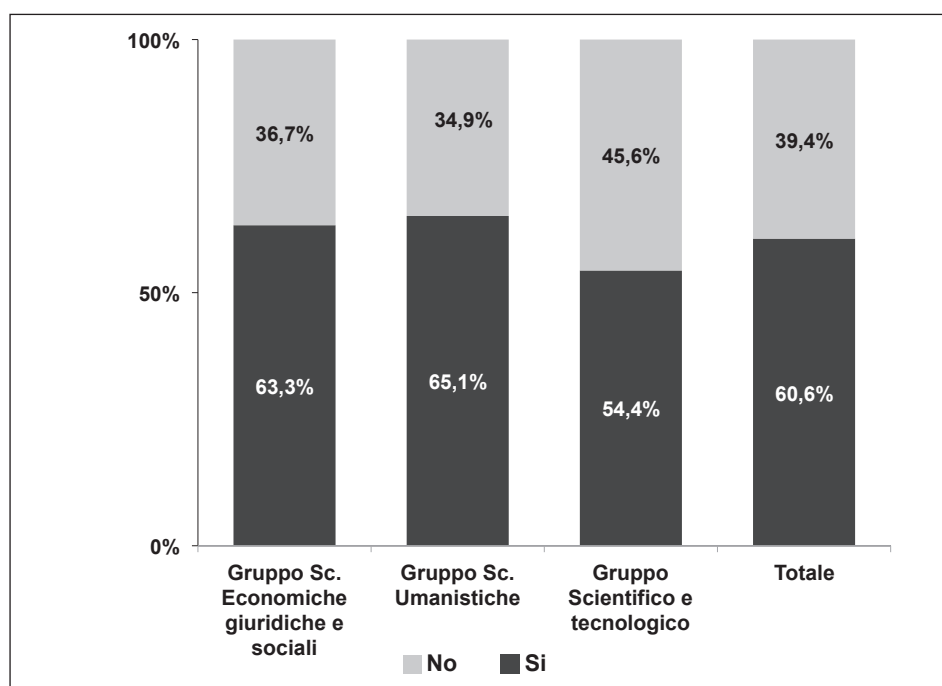
SECONDA PARTE. INDAGINE SUGLI STUDENTI INTERNAZIONALI

nei corsi di laurea di primo livello, per circa un terzo (33,1%) nelle lauree specialistiche per il 17,6% negli studi post-lauream (master, dottorati, scuole di specializzazione). Tra gli asiatici si ha una percentuale molto inferiore di iscritti alle lauree triennali (29,6%) e molto più alta di iscritti a corsi post-lauream (34,7%). Tra quanti provengono dall'Africa, gli iscritti ai corsi di primo livello sono il 41,1%, ai corsi magistrali o vecchio ordinamento sono il 22,8% e al post-lauream addirittura il 35,1%. Ancora diversa è la distribuzione degli studenti americani, tra i quali gli iscritti alle triennali sono il 45,6%, quelli alle specialistiche sono il 28,3% e al post-lauream il 23,5%.

Differenze ancora più sostanziali si riscontrano suddividendo gli iscritti alle diverse tipologie di laurea per anno di arrivo in Italia: tra coloro che sono arrivati prima del 2005 gli iscritti alle lauree triennali sono il 58,8% e gli iscritti a corsi post-lauream il 10,9%. Tra coloro invece che sono arrivati negli ultimi due anni, gli iscritti ai corsi post-lauream prevalgono di gran lunga (40,9%).

Analizzando più in dettaglio questi dati, si vede come la tipologia di corso post-lauream al quale sono iscritti in percentuale maggiore gli studenti arrivati in Italia negli ultimi due anni sono i master (29,4%), che invece interessano in modo assai limitato chi sta in Italia da più tempo (1,2%).

Fig. 1.2: Studenti che si dichiarano in corso con gli esami (%)



FONTE: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

Una larga maggioranza (60,6%) degli intervistati è in corso con gli esami (Fig. 1.2), mentre il 90,5% giudica comunque soddisfacente il proprio rendimento nello studio. Maggiori difficoltà le riferiscono coloro che sono arrivati dopo il 2005 (si dichiara in corso 55,9%), gli over 30 anni (54,3%) e chi studia discipline scientifiche e tecnologiche (54,4%). Al contrario una maggiore brillantezza negli studi viene dichiarata tra coloro che sono iscritti alla laurea specialistica (64,2%) e si dedicano alle discipline umanistiche (65,1%).

Infine, quando invece si analizza la situazione di coloro che svolgono un'attività lavorativa, gli studenti in corso scendono al 56,0%. Risultati analoghi si ottengono distinguendo le risposte relative alla valutazione del proprio rendimento negli studi tra chi lavora e chi no (gli insoddisfatti salgono dal 9,5% relativo al campione generale al 12,0% proprio degli studenti lavoratori).

La valutazione da parte degli studenti

L'internazionalizzazione del sistema di formazione universitario nazionale è ormai universalmente riconosciuta non solo come un valido indicatore della qualità del sistema stesso, ma anche come un potente mezzo per attrarre nel Paese un flusso di immigrazione qualificata e quindi aumentare le potenzialità culturali e produttive della nazione⁹. Alla limitata presenza di studenti internazionali nelle università del nostro Paese ha certo contribuito il fatto che l'italiano è una lingua relativamente poco diffusa al di fuori dei confini nazionali e che il tradizionale sistema universitario (che prevedeva sostanzialmente un solo titolo di studio, spesso di difficile equiparazione rispetto a quelli di altre nazioni), non facilitava l'iscrizione degli studenti stranieri nei nostri atenei. Tuttavia, non era fino a ora disponibile quello che è ormai lo strumento principale per giudicare quali siano le reali potenzialità attrattive di una istituzione universitaria: la valutazione da parte degli studenti stessi.

Questo strumento, che era peraltro comune all'origine delle università¹⁰, è stato reintrodotta in epoca moderna prima nelle università statunitensi negli anni '20 (prima dalla Purdue University e poi da Harvard) e si è poi diffuso in tutti gli atenei dei Paesi maggiormente sviluppati, fino a divenire pratica generale a partire dalla fine del XX secolo¹¹.

In Italia, questa procedura è stata introdotta abbastanza di recente e la valutazione dei diversi corsi di laurea da parte degli studenti che li frequentano è regolarmente raccolta dai "Nuclei di valutazione" dei singoli atenei dalla fine degli anni '90¹² ed entra poi a far

⁹ Saxenian AnnaLee, *The New Argonauts. Regional Advantage in a Global Economy*, Harvard University Press, Cambridge MA, 2006.

¹⁰ Le Goff Jacques, *Gli intellettuali nel Medioevo*, Mondadori, Milano, 2008.

¹¹ England James, Hutchings Pat, McKeachie Wilbert J., *The Professional Evaluation of Teaching*, American Council of Learned Societies, Occasional Paper n. 33, 1996.

¹² MIUR, *Osservatorio per la valutazione del sistema universitario: Valutazione della didattica da parte degli studenti, Rapporto finale del Gruppo di Ricerca*, 1/1998.

parte degli elementi di valutazione generale della singola istituzione da parte dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR). Tuttavia, in queste indagini non si sono mai separati gli studenti stranieri dal *corpus* generale degli iscritti, per cui non sono utilizzabili per valutare la capacità del sistema universitario italiano di attrarre studenti di altri Paesi.

La nostra indagine comprende invece una serie di domande che investigano quale sia la valutazione del corso di laurea frequentato da parte degli intervistati: viene fuori in primo luogo una valutazione generale e successivamente quella di aspetti particolari, come il rapporto con i docenti e con il sistema amministrativo. Viene inoltre richiesta la valutazione del proprio rendimento negli studi e una spiegazione sulle motivazioni della scelta di iscriversi in un ateneo italiano.

L'esperienza nell'università italiana

La valutazione della propria esperienza nell'università italiana da parte degli studenti stranieri è risultata essere generalmente molto buona. Infatti, questa esperienza viene valutata ottima nel 13,0% dei casi, buona nel 47,7% e negativa o pessima solo nel 8,1% dei casi. Questo risultato è superiore al livello di soddisfazione degli studenti negli atenei italiani in generale: per esempio, i risultati dei rispettivi Nuclei di Valutazione di Ateneo rilevano che quanti si dichiarano insoddisfatti del corso di laurea frequentato tra gli studenti dell'Università di Siena nell'a.a. 2009/2010 e di quella di Bolzano nell'a.a. 2004/2005 (valutate entrambe dall'ANVUR come università di ottimo livello) sono rispettivamente il 16% e il 15,5%¹³; anche negli altri atenei italiani e in altri anni accademici il livello di insoddisfazione è simile.

Dalla nostra indagine, risulta che sono particolarmente soddisfatti gli studenti provenienti dai Paesi europei non appartenenti all'UE. La valutazione è comunque molto buona anche per gli studenti africani e per quelli americani e australiani. Solo nel caso degli studenti che vengono dall'Asia, anche se la valutazione resta nell'insieme positiva per la maggioranza dei casi, il numero di coloro che stimano questo rapporto negativo o pessimo è più alto (Fig. 1.3).

La valutazione è lievemente migliore tra le donne, che considerano la propria esperienza positiva per il 61,4% dei casi, che tra gli uomini (59,8%).

Riguardo all'età degli intervistati, coloro che hanno meno di 30 anni valutano positivamente lo studio negli atenei italiani per il 60,1% dei casi; tra chi è più anziano questa valutazione sale al 63,1%.

Se invece esaminiamo il giudizio in funzione dell'anno di arrivo degli intervistati, si osserva come esso sia più positivo di cinque punti percentuali per coloro che sono arrivati in Italia da meno tempo (sia per coloro che sono arrivati negli ultimi due anni che per chi

¹³ NdV UNISI, *Nucleo di Valutazione dell'Università di Siena, Relazione sulle opinioni degli studenti frequentanti in merito alle attività didattiche*, A.A. 2009/2010, 2011; NdV UNIBZ, *Nucleo di Valutazione della Libera Università di Bolzano, Relazione sulla valutazione della didattica da parte degli studenti*, Anno accademico 2004/2005, 2006.

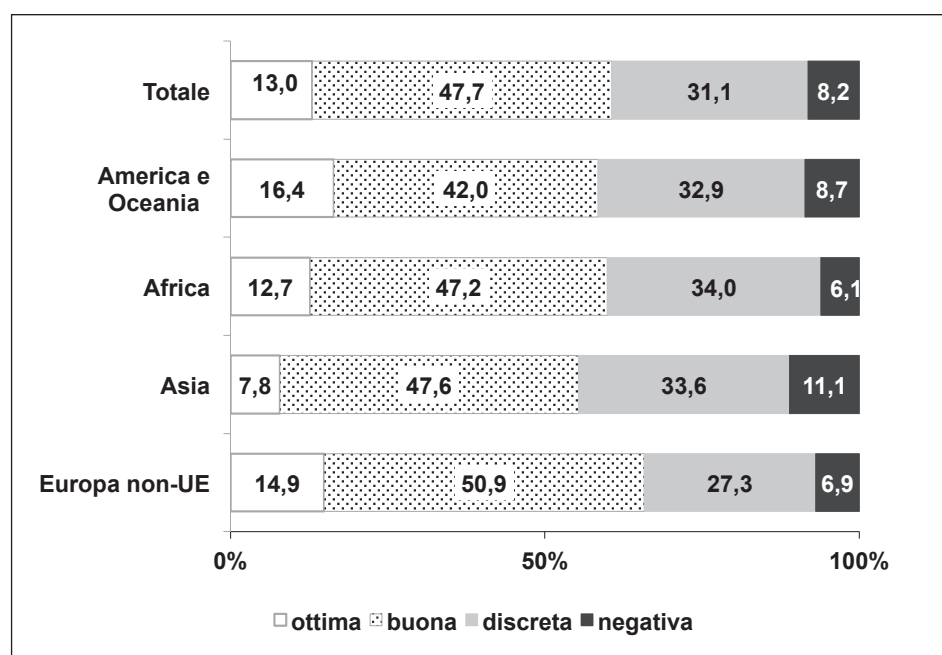
è arrivato tra il 2006 e il 2010), rispetto a chi è arrivato fino al 2006. Queste differenze, peraltro lievi, non sembrano quindi connesse con i recenti cambiamenti nell'organizzazione dell'università italiana, ma probabilmente invece dal fatto che chi è in Italia da meno tempo è venuto nel nostro Paese appositamente per frequentare un preciso corso di studio e ne è quindi maggiormente soddisfatto.

La valutazione è tanto migliore quanto più alto è il livello del corso seguito: il giudizio è infatti positivo nel 58,8% dei casi tra coloro che seguono corsi di laurea triennale, nel 60,7% tra coloro che seguono corsi di specialistica o quinquennali e nel 63,7% tra gli studenti di corsi post-lauream.

Il consenso è massimo tra chi è iscritto a corsi nel settore delle scienze umane, ma riguarda una larga maggioranza di quanti sono iscritti a corsi in materie economiche, giuridiche e sociali e, anche se in misura minore, chi segue corsi in discipline scientifiche e tecnologiche.

Notevole è anche la differenza tra chi lavora (che giudica positiva la sua esperienza per il 53,9%) e chi non lo fa (64,4%).

Fig. 1.3: Valutazione della propria esperienza nell'università italiana (%)



FONTE: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

Il rapporto con i docenti e con i servizi di segreteria

Ancora migliore è giudicato il rapporto con i docenti che, dalle risposte ricevute, è ottimo nel 22,2% dei casi, buono nel 47,9% e negativo o pessimo solo nel 5,3%.

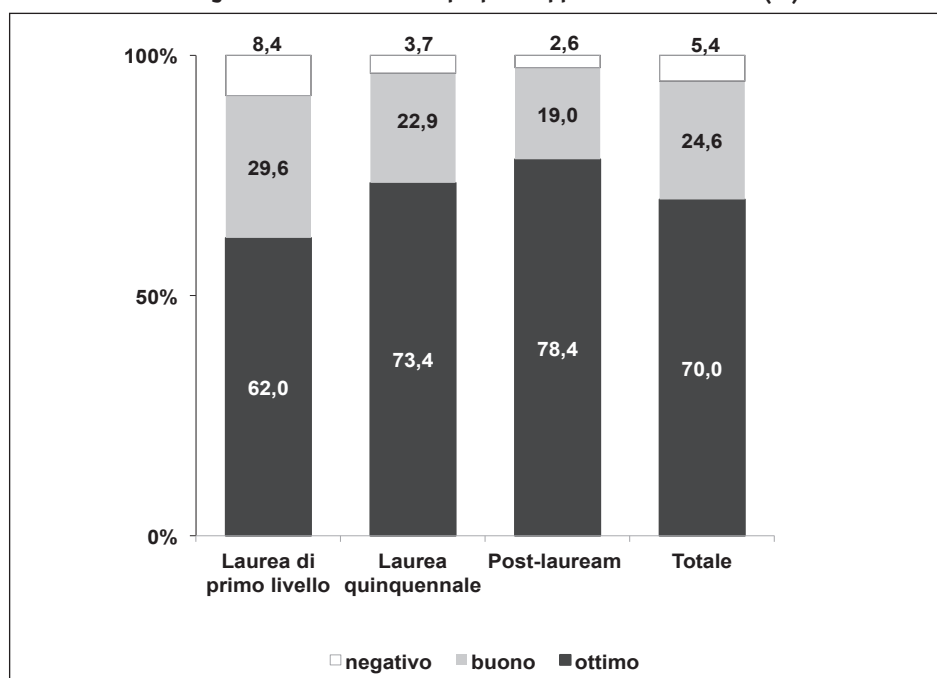
Generale è l'accordo degli intervistati di ogni provenienza sul proprio rapporto con il personale docente, che viene valutato positivamente dal 72,7% degli europei, dal 68,2% degli asiatici, dal 70,8% degli africani e dal 66,7% degli americani.

Sulla positività di questo rapporto non c'è differenza sostanziale tra donne e uomini.

Per quanto riguarda l'età e l'anno di arrivo in Italia, le risposte sul rapporto con i docenti ricalcano quelle relative all'opinione complessiva sulla propria esperienza nell'università italiana: anche in questo caso, infatti, se i più soddisfatti sono coloro che hanno più di 30 anni (che lo giudicano positivamente nel 74,4% dei casi, contro il 68,9% di quanti hanno meno di 30 anni), sono invece coloro che sono arrivati da meno tempo in Italia ad avere il giudizio migliore (ottimo per il 77,8% di chi è arrivato in Italia negli ultimi 2 anni, 70,2% per chi è arrivato tra il 2006 e il 2010, 62,4% per chi è in Italia da prima del 2006).

Anche per questa domanda, si ripetono le tendenze evidenziate per il giudizio generale sullo studio negli atenei italiani. In particolare, è evidente la dipendenza dalla tipologia di studi: tanto più è alto il livello, tanto migliore è il giudizio (Fig. 1.4).

Fig. 1.4: Valutazione del proprio rapporto con i docenti (%)



FONTE: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

Inoltre, tra chi segue corsi in materie umanistiche si hanno giudizi migliori rispetto a quelli di chi segue quelli in materie scientifico/tecnologiche. Infine, anche in questo caso il rapporto con i docenti è migliore per coloro che non lavorano, che lo giudicano ottimo nel 71,7% dei casi, mentre per chi lavora questa percentuale scende al 67,0%.

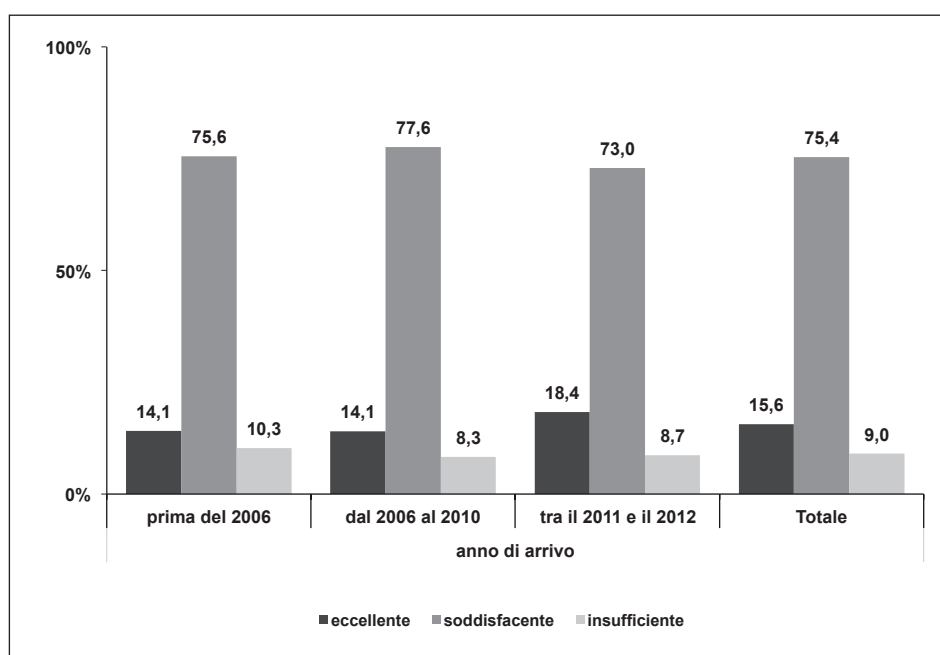
La valutazione della efficacia dei servizi di segreteria è meno positiva di quella relativa alla didattica: se circa l'80% si considera almeno parzialmente soddisfatto, tuttavia circa il 20% degli intervistati la giudica non adeguata alle proprie esigenze sia se si disaggregano le risposte per area di provenienza geografica, sia se si disaggregano per genere. I livelli di soddisfazione comunque, anche se sempre inferiori a quello relativo alla propria esperienza nell'università e a quello sui rapporti con i docenti, seguono comunque le stesse tendenze evidenziate per le precedenti due domande.

Valutazione del proprio rendimento negli studi

Considerato il livello di soddisfazione per il sistema universitario italiano nel suo complesso, non sorprende il fatto che gli intervistati giudichino in modo essenzialmente positivo anche il proprio rendimento negli studi, considerato non positivo solo dal 9,4% degli intervistati. Sotto questo aspetto, non si riscontrano sostanziali differenze tra gli studenti delle diverse aree geografiche, mentre si nota un maggiore livello di soddisfazione nelle studentesse, tra le quali quelle che giudicano negativamente il proprio rendimento negli studi sono solo poco più dell'8%. Notiamo anche come coloro che giudicano soddisfacente il proprio rendimento negli studi sono coloro che sono arrivati in Italia tra il 2006 e il 2010 e che quindi hanno già un'esperienza di studi ben consolidata (Fig. 1.5). Suddividendo le risposte in funzione delle altre variabili strutturali, si riscontrano le stesse tendenze evidenziate per i giudizi sul sistema universitario: è peraltro logico che questi siano strettamente legati al proprio rendimento negli studi.

Riguardo ai possibili miglioramenti da apportare ai corsi di laurea in Italia, gli intervistati scelgono soprattutto l'opportunità di più stage e tirocini (25,3%), insegnamenti più legati al mercato del lavoro globale (21,2%) e un maggiore utilizzo di tecnologia (20,2%). Pochissimi invece ritengono opportuna una migliore organizzazione (2,4%) o la presenza di docenti più preparati (1,4%). Si tratta quindi di suggerimenti relativi più ad aspetti pratici che agli aspetti strutturali del sistema universitario italiano.

Fig. 1.5: Giudizio degli intervistati sul proprio rendimento negli studi, in funzione dell'anno di arrivo in Italia (%)



FONTE: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

Le ragioni dello studio in Italia...

Gli studenti non comunitari danno dunque un giudizio globalmente molto positivo della propria esperienza negli atenei del nostro Paese. Ci si deve ora chiedere se questo buon esito della propria scelta fosse previsto nel momento nel quale essa è stata compiuta e se abbia influito sulla decisione del luogo dove compiere il proprio percorso di studio universitario.

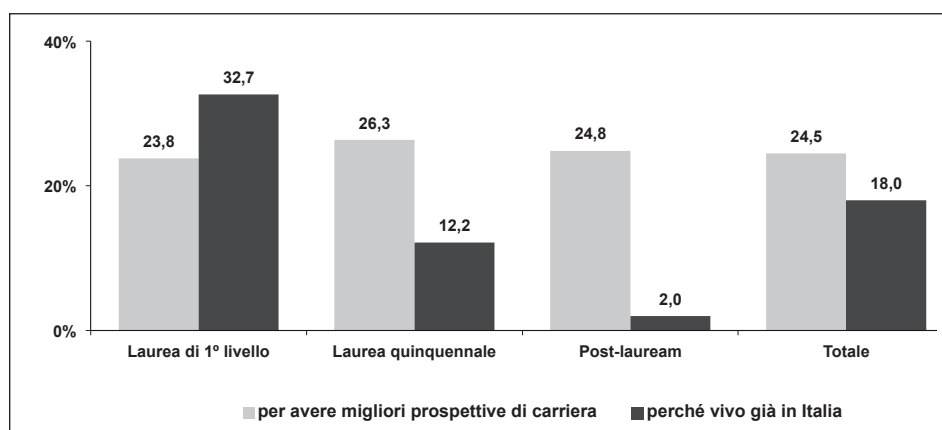
A questo riguardo dalla nostra indagine risulta che i principali motivi che hanno portato gli intervistati a studiare in Italia sono la speranza di migliori prospettive di carriera (24,4%) e il fatto di vivere già in Italia (18,2%). Diversi sono però anche coloro che motivano la scelta con la considerazione che nel nostro Paese la facoltà scelta è migliore che in altre nazioni (11,8%) e con il desiderio di conoscere un nuovo sistema accademico (11,9%). Ovviamente solo le due motivazioni più frequenti permettono, entro certi limiti, un esame più dettagliato.

La speranza di migliori prospettive di carriera e il fatto di vivere già in Italia sono le motivazioni che hanno portato gli studenti europei a iscriversi all'università in Italia più di quanto accade per quelli che provengono da altri continenti. Per quanto riguarda il genere,

le donne prevalgono nettamente tra quanti danno la motivazione di vivere già in Italia: tra chi dà questa spiegazione, sono il 72,9%.

Riguardo all'età, sia coloro che hanno risposto di essersi iscritti in atenei italiani per avere migliori prospettive di carriera sia perché vivevano già in Italia sono prevalentemente giovani di meno di 30 anni. Tra quanti danno questa ultima risposta, il 76,4% è arrivato in Italia prima del 2006. Invece, tra quanti studiano in Italia per avere migliori prospettive di carriera prevalgono coloro che sono venuti in Italia da meno tempo e quindi, probabilmente, proprio per motivi di studio. Interessante notare che tra coloro che sono iscritti in atenei italiani per migliorare le proprie prospettive prevalgono coloro che già possiedono una laurea specialistica, mentre tra quanti vivevano già in Italia è più frequente il possesso di una licenza superiore. Rispetto alla tipologia di corso frequentato tra coloro che cercano una migliore prospettiva di carriera non si nota una particolare polarizzazione. Al contrario, tra quanti vivevano già in Italia una larga maggioranza è iscritto a un corso di laurea triennale (Fig. 1.6). Entrambi i gruppi frequentano prevalentemente corsi in scienze economiche.

Fig. 1.6: Distribuzione tra le varie tipologie di corso universitario tra coloro che hanno dato le risposte più comuni sulle ragioni dello studio in Italia (%)



FONTE: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

...e i motivi del permesso di soggiorno

L'indagine ha consentito anche di acquisire elementi sulla tipologia del soggiorno o, più precisamente, su quelli che stanno seguendo gli studi universitari in Italia con una specifica autorizzazione al soggiorno per motivi di studio: infatti, solo per questa tipologia si riscontra una frequenza assoluta sufficiente a condurre uno studio più dettagliato. È vero che un cittadino straniero regolarmente soggiornante in Italia, purché la sua autorizzazione sia di durata almeno annuale, è autorizzato a iscriversi all'università,

non importa, per esempio, che sia un lavoratore dipendente o autonomo o sia presente per motivi di famiglia. Il fatto che tra i rispondenti siano pochi i titolari di permessi diversi da quello specifico per studio indica che la popolazione immigrata in Italia è così presa dagli impegni lavorativi e familiari da avere opportunità veramente residuali per dedicarsi alla frequenza universitaria e ciò denota una mortificazione delle opportunità formative. Una tipologia ben differente è costituita da quella costituita dai titolari di un permesso di soggiorno per motivi religiosi, quasi per la totalità da ricondurre all'area cattolica, perché tra di essi è frequente l'iscrizione all'università sia pontificie (prevalenti) che pubbliche. Ciò precisato, va aggiunto che il gruppo dei rispondenti titolari di un permesso di soggiorno per motivi di studio costituisce un gruppo di grande interesse, perché comprende coloro che sono effettivamente venuti nel nostro Paese per frequentarne le università.

I titolari di permesso di soggiorno per motivo di studio provengono in percentuali pressoché uguali dall'Europa e dall'Asia (circa il 30% per entrambe) e in misura minore da altre regioni geografiche. Tra coloro che sono in Italia con un permesso per studio, le donne e gli uomini sono circa nello stesso numero; sono nella maggior parte (82,2%) di età inferiore ai 30 anni e sono arrivati per l'84,9% dopo il 2006. Questi studenti sono in possesso di una laurea quinquennale per il 38,7%, per il 28,1% di una di primo livello e per il 24,7% di una licenza superiore. Essi frequentano in percentuali pressoché uguali i corsi di primo e secondo livello e post-lauream, si distribuiscono in percentuali simili tra i gruppi disciplinari, tranne che per le scienze di ingegneria, e in maggioranza (70,7%) non svolgono attività lavorativa.

Dato che la maggioranza dei rispondenti è stato autorizzato a soggiornare per motivi di studio e che molti altri vivevano già in Italia, non sorprende che gli intervistati abbiano risposto di non avere avuto problemi per ottenere il visto per il 61,6%. Coloro che invece ne hanno avuti denunciano principalmente quelli che derivano dalla burocrazia (68,9%). Pochi intervistati hanno chiesto il visto per un familiare in visita (il 55,0% ha risposto di non averlo mai fatto) e tra coloro che invece lo hanno chiesto la maggioranza non ha avuto problemi a ottenerlo. Chi ne ha invece avuti, lamenta soprattutto la lentezza e la complicazione delle procedure (47,2%).

TABELLA RIASSUNTIVA: Caratteristiche demografiche, valutazione della formazione e motivazioni degli studenti internazionali per macro area di cittadinanza (valori %)

MACRO AREE DI CITTADINANZA	Europa non UE	Asia	Africa	America e Oceania	Totale
GENERE					
Maschi	33,1	48,9	57,1	41,7	42,9
Femmine	66,9	51,1	42,9	58,3	57,1
ETÀ					
Meno di 30	82,3	84,0	67,5	67,7	77,5
30 e più	17,7	16,0	32,5	32,3	22,5
TITOLO DI STUDIO CONSEGUITO IN ITALIA					
Sì	48,8	15,6	29,8	27,5	33,3
No	51,2	84,4	70,2	72,5	66,7
LIVELLO DI CONOSCENZA DELLA LINGUA ITALIANA					
Ottimo	66,5	14,2	36,6	39,4	42,6
Buono	22,2	18,1	31,7	31,9	24,6
Discreto	10,0	51,9	24,3	21,2	25,5
Insufficiente	1,3	15,8	7,4	7,5	7,3
TIPOLOGIA DI LAUREA					
Triennale	48,9	29,6	41,1	45,6	41,9
Magistrale o Vecchio ordinamento	33,1	32,2	22,8	28,3	30,2
Post lauream	17,6	34,7	35,1	23,5	26,2
REGOLARITÀ NEGLI STUDI					
Sì	64,0	55,5	62,4	58,9	60,5
No	36,0	44,5	37,6	41,1	39,5
RENDIMENTO NELLO STUDIO					
Eccellente	17,4	11,4	15,9	18,0	15,7
Soddisfacente	76,1	72,1	73,6	77,5	74,9
Insufficiente	6,5	16,6	10,4	4,5	9,4
VALUTAZIONE DEL RAPPORTO CON IL PERSONALE DOCENTE					
Ottimo	72,7	68,2	70,8	66,7	70,1
Buono	23,1	25,3	26,2	25,2	24,6
Negativo	4,2	6,5	3,0	8,1	5,3
MOTIVAZIONE DELLA MOBILITÀ PER STUDIO					
Per avere migliori prospettive di carriera	34,3	13,6	24,0	19,9	24,4
Perché vivo già in Italia	27,6	6,8	11,0	21,3	18,2
TIPO DI PERMESSO DI SOGGIORNO					
Studio	55,2	76,5	68,7	47,2	61,5
Famiglia	7,0	3,5	8,6	9,3	6,8
Carta di soggiorno	16,2	2,1	4,5	5,6	8,5
Lavoro	10,1	1,7	1,0	5,6	5,5
DIFFICOLTÀ A OTTENERE IL VISTO O IL PERMESSO DI SOGGIORNO					
Sì	32,2	31,7	34,3	27,0	31,5
No	61,9	62,2	58,1	63,3	61,6
Non risponde	5,9	6,1	7,6	9,8	6,9

FONTE: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

GLI STUDENTI INTERNAZIONALI E IL MERCATO OCCUPAZIONALE

Andrea Pelliccia (IRPPS-CNR) e Franco Pittau (IDOS-EMN Italia)

L'indagine empirica IDOS/IRPPS, condotta nell'ambito delle attività di EMN Italia, consente di esaminare in maniera circostanziata l'inserimento nel mondo del lavoro degli studenti internazionali. Si tratta di riflessioni di supporto a quelle già conosciute sull'inserimento lavorativo degli immigrati, desunte dall'analisi dell'archivio INAIL sui contratti di lavoro (e, a livello territoriale, dai dati degli osservatori statistici a carattere regionale o provinciale) e dall'indagine periodica dell'Istat sulle forze lavoro, basata su un campione ampio e rappresentativo (ma non riferito agli studenti internazionali).

L'indagine, pur basata su molte persone intervistate (1200: non risulta che in Italia ve ne sia stata una di tale ampiezza sugli studenti internazionali), non è stata in grado di seguire i criteri rigorosi del campionamento. Inoltre, un terzo degli intervistati è costituito da studenti nati all'estero ma stabilitisi da tempo con i loro genitori in Italia, per cui il loro percorso è maggiormente assimilabile a quello dei giovani italiani piuttosto che a quello degli studenti internazionali.

Anche se le risposte raccolte non possono essere accreditate *sic et simpliciter* come valide per l'universalità degli studenti internazionali, specialmente quando si procede all'incrocio con le diverse variabili, l'indagine offre approfondimenti innovativi sul rapporto tra il mondo del lavoro e gli studenti internazionali.

Ciò premesso in linea generale, si può entrare nel merito delle particolarità.

Gli studenti internazionali e l'inserimento occupazionale

La famiglia rappresenta la prima fonte di sostentamento degli studenti stranieri intervistati (38,5%). La borsa di studio e il lavoro risultano essere le altre due principali fonti rispettivamente con il 33,0% e il 28,5%.

Molto spesso quindi le famiglie supportano i propri figli per il completamento degli studi. Per gli studenti che decidono di recarsi all'estero, il carico economico familiare assume dimensioni ancora più rilevanti rispetto a coloro che scelgono di studiare nel proprio luogo di origine, specie quando il Paese di destinazione è connotato da un costo di vita più elevato. Sono molti i genitori che continuano a mantenere i propri figli sobbarcandosi a gran parte delle loro spese (tasse universitarie, abitazione, vitto, spese personali, ecc.) e a tenere viva la speranza di vederli completare gli studi con il coronamento di un titolo di laurea o post-lauream tanto atteso.

Attraverso il confronto delle principali variabili si può riscontrare che le quote più rilevanti di coloro che ricevono maggiori aiuti economici dalle proprie famiglie si registrano principalmente tra gli studenti di sesso femminile, più giovani (di età non superiore ai 30 anni), presenti in Italia da più lungo tempo (prima del 2006), con genitori altamente

istruiti, provenienti dal continente asiatico e iscritti a un corso di laurea di primo o secondo livello.

Casi più numerosi di coloro che invece beneficiano della concessione di una borsa di studio si riscontrano soprattutto tra gli studenti di sesso maschile, giunti in Italia negli ultimi due anni, provenienti dal continente africano, frequentanti un corso di studi post-lauream e iscritti presso un'università del Sud Italia.

Come si è visto, la prima fonte di sostentamento è rappresentata dalla famiglia. Ciò nonostante svolgere un lavoro, magari *part time*, parallelamente al percorso universitario per gli studenti stranieri può risultare come una necessità, specialmente all'interno dell'odierno scenario economico nazionale e internazionale nonché in presenza dell'attuale crisi economica che sta erodendo sempre più le capacità di spesa delle famiglie. Uno studente che si reca all'estero, infatti, ha una consistente serie di spese oggettive da affrontare quali permesso di soggiorno e assicurazione sanitaria, tasse universitarie e materiale didattico, affitto e utenze da pagare, vitto, viaggi per tornare a casa e spese personali.

In aggiunta, lo svolgimento di un'attività lavorativa può essere, in primo luogo, un'importante esperienza per il raggiungimento dell'indipendenza economica utile a rafforzare il senso di responsabilità e lo spirito d'iniziativa; in secondo luogo può rappresentare un precoce impatto con il mercato del lavoro e un modo per aspirare a un collocamento professionale possibilmente coerente con il proprio percorso di studi.

Detto questo, il 34,6% degli studenti dichiara di svolgere un'attività lavorativa. All'interno di un quadro generale, l'universo di coloro che svolgono un lavoro è composto principalmente da studenti di genere femminile (57%), di età inferiore ai 30 anni (71%), giunti in Italia prima del 2006 (40,7%) e caratterizzati da un basso status culturale familiare (41,5%). Inoltre chi lavora frequenta soprattutto un corso di laurea di primo livello (45,7%), appartenente al gruppo disciplinare economico, giuridico e sociale (44,3%), ha la cittadinanza di un Paese europeo non membro UE (41%) ed è iscritto presso un'università del Centro Italia (68,5%).

Analizzando il lavoro per le singole variabili, mentre non si presentano differenze confrontando il genere maschile con quello femminile, per quanto riguarda le macro aree di cittadinanza, tra gli europei si registra la percentuale più elevata di studenti lavoratori (37,3%) seguiti dagli studenti americani e oceanici (34,2%), asiatici (33,5%) e africani (30,5%).

Come illustrato nella Fig. 2.1, l'età ricopre un ruolo rilevante nella diffusione del lavoro. Infatti al crescere dell'età assistiamo a un aumento "fisiologico" della quota di studenti impegnati in un'attività lavorativa. All'interno della fascia fino ai 30 anni gli studenti lavoratori rappresentano il 31,9% mentre tra quelli di oltre 30 anni la percentuale supera largamente la media salendo al 44,2%.

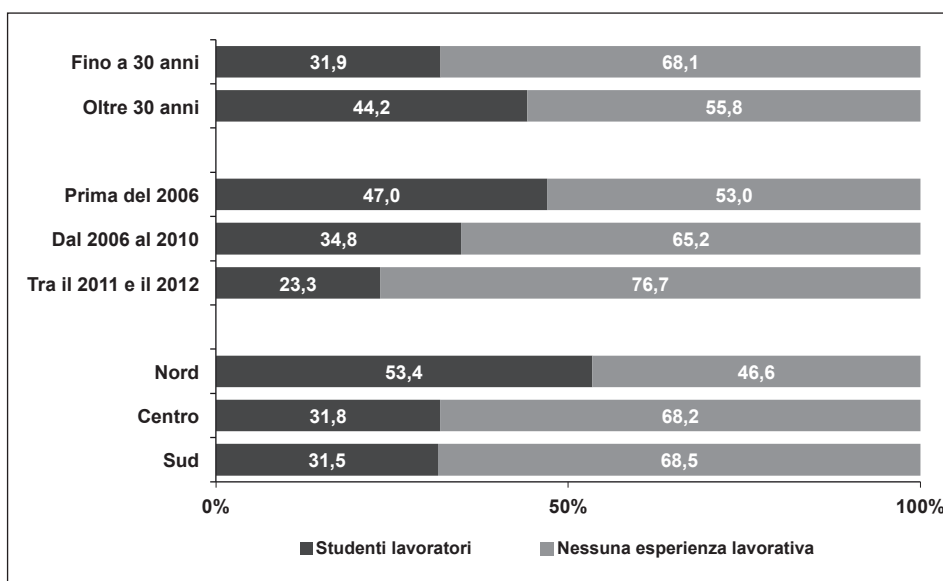
Anche il tempo di permanenza in Italia incide fortemente sul processo di inserimento nel mercato del lavoro. Tra coloro che sono presenti in Italia prima del 2006, infatti, quasi

la metà (47,0%) concilia lo studio con un'attività lavorativa a fronte degli studenti giunti tra il 2006 e il 2010 (34,8%) e quelli arrivati negli ultimi due anni (23,3%).

Per quel che concerne la collocazione geografica di iscrizione universitaria, osserviamo differenze man mano che si scende lungo lo stivale del Paese. Infatti oltre la metà degli studenti che vivono al Nord combina lo studio con il lavoro (53,4%), a differenza degli studenti delle regioni centrali (31,8%) e meridionali (31,5%). La situazione occupazionale varia quindi in base all'area geografica di insediamento laddove nel Nord Italia assistiamo a una maggiore diffusione del lavoro studentesco e delle opportunità offerte dal mercato del lavoro.

È interessante notare anche il forte legame con il livello di istruzione della famiglia di origine. Gli studenti lavoratori infatti hanno genitori caratterizzati da uno status culturale generalmente inferiore rispetto alla media. Con l'aumentare del tasso di scolarizzazione diminuisce la probabilità di studiare e lavorare contemporaneamente. Tra gli studenti con genitori entrambi laureati la percentuale di quelli che lavorano è pari al 29,5% a fronte di coloro che provengono da famiglie con basso livello di istruzione (37,7%).

Fig. 2.1: Studenti lavoratori per età, periodo di arrivo in Italia e area geografica (%)



FONTE: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

Spostandoci all'ambito universitario, mentre non è emersa una significativa correlazione tra il titolo di studio posseduto e la probabilità di svolgere un'attività lavorativa, la tipologia del corso di studio sembra invece influenzare la dinamica del lavoro studentesco. Tra coloro che sono iscritti a un corso di laurea (primo livello, magistrale o vecchio

ordinamento) si registra infatti una percentuale più elevata rispetto agli studenti che stanno studiando per il conseguimento di un titolo post-lauream (master, specializzazione e dottorato) rappresentando rispettivamente il 38% e il 26,4%.

Un'ulteriore relazione è quella che intercorre tra lavoro e regolarità negli studi. Tra coloro che lavorano, infatti, c'è un'incidenza di studenti non in corso con gli esami maggiore rispetto a coloro che non svolgono alcuna attività lavorativa (44% e 37,1%). Il lavoro può rappresentare, quindi, una delle cause di rallentamento degli studi dal momento che gli studenti lavoratori non sempre possono riuscire a conciliare lo studio con l'attività lavorativa e questo sicuramente influisce sulla durata dei loro impegni universitari. L'alto numero di corsi e laboratori, specialmente quelli a frequenza obbligatoria in riferimento soprattutto alle facoltà scientifiche, può indubbiamente far aumentare la tendenza ad andare fuori corso oltre la normale durata degli studi.

Iniziativa personale e reti informali nella ricerca del lavoro

Tra gli studenti lavoratori ben il 45,8% ha trovato un lavoro da solo. Gli altri principali canali sono quelli del network relazionale informale di parenti e amici connazionali (20,3%) e di amici italiani o di altre nazionalità (16,5%). In misura nettamente inferiore compaiono altre "agenzie facilitatrici" di inserimento occupazionale registrando valori del tutto insignificanti (stage o corso di formazione, agenzia interinale, organizzazione di volontariato laico, istituzione ecclesiastica, cooperativa, servizio pubblico).

Senza ombra di dubbio l'accumulazione di esperienza nella società ricevente nonché le conoscenze e competenze linguistico-formative comportano un'elevata probabilità di poter avvalersi unicamente delle proprie forze senza, cioè, dover far ricorso ad ulteriori canali. Tuttavia, nonostante la spiccata capacità e autonomia degli studenti stranieri nel trovare un impiego, le reti sociali informali, sia familiari che amicali, rappresentano indubbiamente un valido strumento per uno sbocco occupazionale e per i processi che presiedono all'accesso, alla permanenza e alla mobilità lavorativa costituendo complessivamente il 36,8%. Inoltre, l'utilizzo dei network sociali consente la riduzione dei costi umani e dei tempi di ricerca nonché l'accelerazione dell'incontro tra domanda e offerta. Si innescano così meccanismi di solidarietà e mutuo aiuto, laddove viene avviata un'efficace circolazione delle informazioni che agevolano l'accesso all'impiego.

Le risorse relazionali dei network informali, spesso fondati su una comune appartenenza nazionale, costituiscono dunque quel capitale sociale utile all'attuazione di strategie di inserimento nel mercato del lavoro e alla strutturazione dell'azione economica in più ampi contesti sociali al fine di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Oltretutto, alla luce della prevalenza degli studenti lavoratori insediatisi da più tempo nella società italiana, essi stessi potrebbero, a loro volta, trasformarsi in facilitatori dei percorsi di inserimento lavorativo per i nuovi studenti.

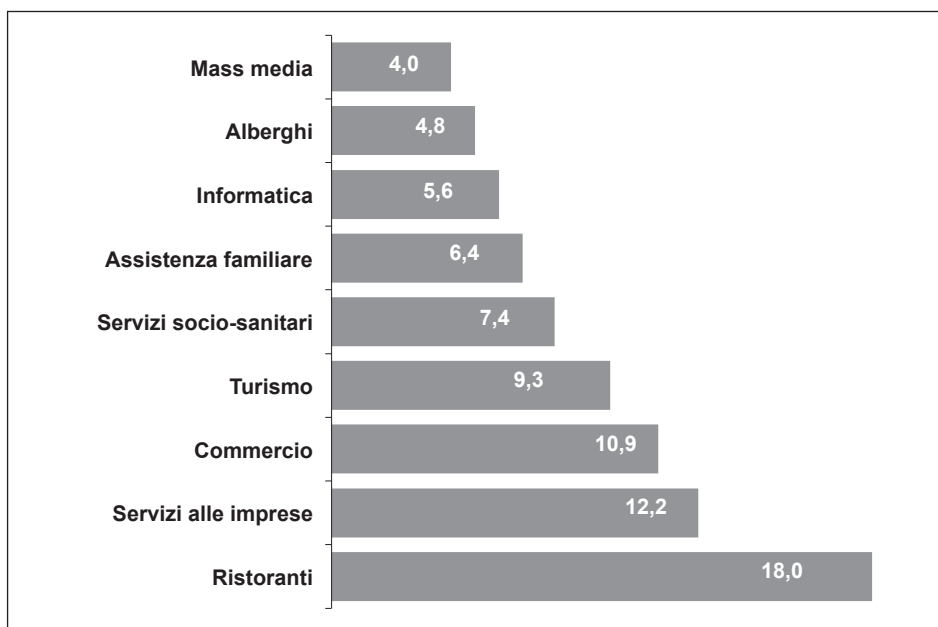
Prevalenza del terziario e dei posti meno appetibili

Così come nello scenario nazionale generale del mercato del lavoro, anche la situazione occupazionale degli studenti stranieri è caratterizzata dalla loro prevalente concentrazione nel settore terziario. In riferimento al settore economico circa 8 studenti su 10, infatti, svolgono mansioni rientranti in questo settore. Sia per quanto riguarda i servizi destinati alla vendita che quelli non destinati alla vendita il settore terziario ha quindi un peso preponderante superando di gran lunga il settore primario e quello secondario.

In merito al settore di attività (Fig. 2.2), gli studenti lavoratori si concentrano prevalentemente nel settore della ristorazione (18,0%). A seguire compaiono i servizi alle imprese (12,2%), commercio (10,9%), turismo (9,3%), servizi socio-sanitari (7,4%), assistenza familiare (6,4%), informatica (5,6%), settore alberghiero (4,8%) e mass media (4,0%).

I comparti che assorbono la quota più numerosa degli studenti stranieri sono quindi quelli tipici delle economie urbane e delle aree metropolitane (Milano, Torino, ma soprattutto Roma), come la ristorazione, il commercio e i pubblici esercizi, e, anche se in misura inferiore, i settori del terziario avanzato rappresentato da quell'insieme di attività economiche ad alto valore aggiunto e tecnologico dell'informazione, dell'informatica e delle telecomunicazioni.

Fig. 2.2: Principali settori economici (%)



FONTE: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

Maggiore diffusione del lavoro dipendente

L'incidenza dei lavoratori dipendenti è molto elevata ed è pari all'84,0% a fronte del 16,0% dei lavoratori indipendenti. Rispetto al genere, all'interno della componente femminile si registra una percentuale di lavoratrici indipendenti più elevata (20,2%) rispetto a quella maschile (10,1%). Casi più numerosi d'inserimento nel lavoro dipendente si riscontrano tra gli studenti europei (9 studenti su 10) seguiti da quelli americani e oceanici (8 studenti su 10), africani (8,3 studenti su 10) e asiatici (7,4 studenti su 10).

Al crescere dell'età diminuisce la quota dei lavoratori dipendenti. Gli studenti lavoratori dipendenti con età inferiore ai 30 anni rappresentano l'86,6% contro l'81,0% di coloro con età oltre i 30 anni. La stessa cosa vale in riferimento al periodo di arrivo in Italia. Gli studenti presenti prima del 2006 superano la media dei lavoratori dipendenti riportando una percentuale pari a 90,1% a differenza di coloro che sono giunti tra il 2011 e il 2012 (77,1%). Anche lo status culturale della famiglia di origine influenza la qualifica professionale. Gli studenti con genitori entrambi laureati svolgono attività di lavoro dipendente in misura maggiore rispetto agli studenti che provengono da un contesto familiare connotato da un basso tasso di scolarizzazione, rispettivamente dell'86,2% e dell'82,8%.

Per quel che concerne l'ambito universitario, si possono osservare legami tra la qualifica professionale e variabili come il titolo di studio posseduto, la tipologia del corso di laurea e il gruppo disciplinare. Nel primo caso, tra gli studenti con licenza superiore e quelli che sono in possesso di una laurea vi è uno scarto di 7 punti percentuali rispetto al lavoro dipendente (90% contro 83,2%). In merito invece alla tipologia del corso, tra gli studenti che frequentano un corso post-lauream si registra una percentuale inferiore di lavoratori dipendenti (79,4%) rispetto a quelli che stanno studiando per ottenere una laurea di primo livello (88,3%). Per quanto riguarda il gruppo disciplinare, il lavoro dipendente è maggiormente diffuso tra coloro che appartengono all'area delle scienze economiche, giuridiche e sociali (87,4%) seguiti dagli studenti del gruppo scientifico-tecnologico (85,3%) e del settore con un taglio umanistico (75,0%).

Infine un'ultima osservazione è che l'area dell'Italia meridionale si caratterizza maggiormente (94,0%) per il lavoro dipendente rispetto a quella centro-settentrionale (83,8%).

All'interno della minoritaria componente degli studenti lavoratori indipendenti quella del libero professionista è la figura prevalente con il 41,8% seguita da quelle del lavoratore in proprio (21,8%), del coadiuvante (18,2%) e dell'imprenditore (9,1%).

Passando ad analizzare la composizione del lavoro dipendente è emerso che la quasi totalità è rappresentata da figure professionali di fasce medio-basse del mercato del lavoro quali impiegato o assimilato (47,8%) e operaio o assimilato (42,6%). In misura nettamente inferiore seguono le categorie più qualificate di dirigente e quadro (entrambe con il 4,8%), con valori superiori alla media nella componente maschile, tra gli studenti più anziani (oltre i 30 anni) e quelli arrivati in Italia negli ultimi due anni.

Comparando le macro aree di cittadinanza è interessante notare che la componente africana presenta casi più elevati di studenti che ricoprono il ruolo di operaio (48,6%) rispetto alle altre macro aree, mentre quella asiatica registra casi rilevanti per quanto riguarda la qualifica di dirigente o quadro (13,2%).

Lo status culturale dei genitori sembra incidere sulla figura professionale. Infatti, tra coloro che hanno genitori caratterizzati da un basso livello di scolarizzazione la percentuale degli studenti che svolgono mansioni di operaio è più elevata rispetto a coloro che hanno entrambi i genitori in possesso di un titolo di laurea (il 46% contro il 36,5%).

Ovviamente anche il titolo di studio di cui si è già in possesso incide sulla qualifica professionale. Infatti gli studenti con un diploma di licenza superiore, a differenza di coloro che sono già in possesso di una laurea, sono impiegati soprattutto in qualità di operai (il 65% contro il 31%).

Un ulteriore legame può essere riscontrato esaminando la tipologia del corso di laurea. Tra gli studenti che frequentano un corso di laurea di primo livello ben la metà è impiegata come operaio (50,3%) a fronte di coloro che stanno studiando per il conseguimento di un titolo post-lauream la cui percentuale è pari al 30%.

Confrontando i gruppi disciplinari e ribadendo la prudenza che comporta il riferimento a variabili non supportate da un numero elevato di risposte, riscontriamo che tra gli studenti iscritti presso facoltà afferenti all'area delle scienze economiche, giuridiche e sociali si registra la percentuale più elevata per quanto concernere la figura dell'impiegato (52,6%) mentre tra gli studenti di materie scientifico-tecnologiche e umanistiche prevale quella dell'operaio rappresentata rispettivamente dal 48,9% e 46,7%.

Infine, in riferimento alla distribuzione geografica, si riscontra che gli studenti lavoratori iscritti presso le università delle regioni dell'Italia settentrionale e meridionale sono soprattutto impiegati (rispettivamente il 62,5% e il 51,1%) laddove quelli del Centro Italia presentano percentuali più alte per le mansioni di operaio (47,5%) e impiegato (45,2%).

Compatibilità tra studio e lavoro a tempo parziale

La maggioranza degli studenti lavoratori svolge un lavoro *part time* (68,8%) rientrando nella cosiddetta forma di lavoro atipica. Trattandosi di studenti, ovviamente un impiego a tempo parziale risulta essere più compatibile a un percorso di studi universitari. La dimensione temporale del lavoro ci consente quindi di inquadrare tali studenti nella categoria di studenti lavoratori piuttosto che lavoratori studenti considerato che solo 3 studenti su 10 hanno dichiarato di svolgere attività lavorative a tempo pieno.

In merito al genere, dalla Fig. 2.3 si può osservare che la componente femminile presenta una percentuale più elevata di studenti lavoratori a tempo parziale se confrontata con quella maschile, rispettivamente del 71,7% e del 65%.

Sono soprattutto gli studenti giunti in Italia negli ultimi due anni (40,2%) e gli studenti più anziani (oltre i 30 anni) ad essere impiegati a tempo pieno rappresentati da una percentuale (44,8%) che va ben al di là della media.

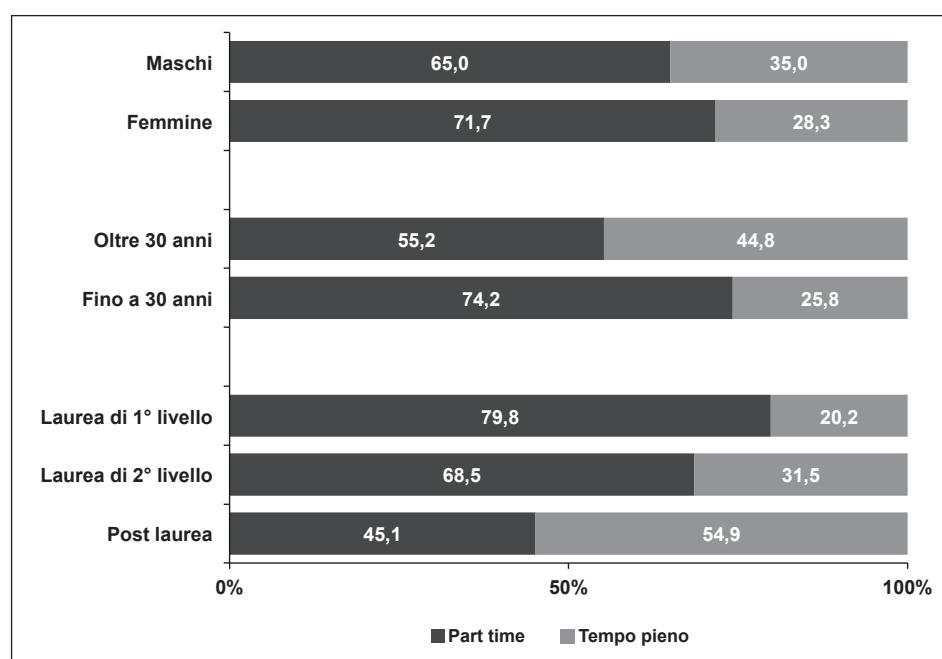
Per quanto riguarda l'ambito universitario, possiamo osservare il legame che intercorre tra orario di lavoro e titolo di studio posseduto, tipologia del corso di laurea e gruppo disciplinare. Nel primo caso il lavoro *part time* è più diffuso tra gli studenti con licenza superiore (più di 8 studenti su 10) che tra quelli in possesso di una laurea (62,9%).

Tra gli studenti post-lauream (master, specializzazione e dottorato) l'alta incidenza di coloro che hanno un'occupazione a tempo pieno (54,9%) è di gran lunga più elevata degli studenti iscritti a un corso di secondo livello (31,5%) e di primo livello (20,2%).

Vi è una forte relazione anche tra orario di lavoro e lo status culturale della famiglia di origine. Al crescere infatti del tasso di scolarizzazione dei genitori aumenta progressivamente la probabilità di svolgere un lavoro a tempo pieno.

Raffrontando le macro aree di cittadinanza, la componente africana si caratterizza per il lavoro *part time* (74,1%) a differenza degli studenti asiatici all'interno dei quali si riscontra una quota significativa di studenti che svolgono attività lavorative a tempo pieno (36,5%). Per quanto riguarda invece la collocazione geografica sono soprattutto gli studenti iscritti presso gli atenei delle regioni settentrionali a svolgere attività lavorative a tempo parziale (7 studenti su 10) a fronte di quelli delle università del Mezzogiorno (5 studenti su 10).

Fig. 2.3: Tipologia di orario per genere, età e tipologia del corso di laurea (%)



FONTE: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

La problematica del lavoro in nero

Quasi la metà degli studenti stranieri che lavorano non ha un contratto regolare (47,8%) e lavora in nero, così come spesso avviene tra gli italiani. Le motivazioni che giustificano tale pratica vanno rinvenute nella possibilità di risparmio sul costo del lavoro e di sfruttamento da parte dei datori di lavoro sia in merito al tempo lavorativo che alla condizione retributiva e a diversi aspetti contrattuali quali permessi retribuiti, festività sopresse, ferie, tredicesima mensilità, trattamento di fine rapporto, aspetti fiscali, coperture previdenziali e assicurative. A tutto questo, ulteriori spiegazioni del lavoro in nero sono legate, sul versante dell'offerta, alla maggiore facilità di reperimento di un impiego, alla necessità di accumulare denaro il più rapidamente possibile per far fronte alle onerose spese di vita quotidiana o al minor interesse da parte dello studente a una situazione pensionistica per il fatto di considerare temporanea l'esperienza in Italia.

Come mostrato dalla Fig. 2.4, maggiori irregolarità contrattuali possono essere osservate all'interno della componente maschile (52,2%). Oltre al genere anche il tempo di permanenza in Italia ha un suo peso rilevante nel senso che all'aumentare degli anni di presenza in Italia diminuiscono i casi di irregolarità contrattuale. Infatti tra gli studenti arrivati negli ultimi due anni solo 4 su 10 hanno un contratto regolare a differenza di quelli giunti in un periodo antecedente al 2006 tra i quali oltre 6 studenti su 10 hanno una posizione occupazionale regolare.

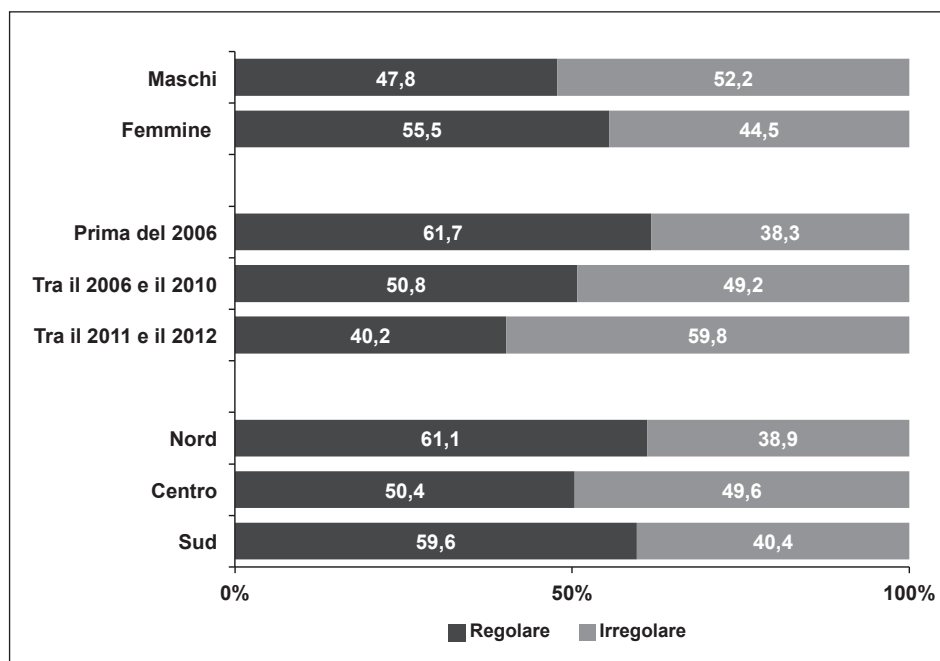
In riferimento all'area geografica, si segnalano valori più elevati di lavoro in nero tra gli studenti lavoratori iscritti presso le università del Centro Italia (49,6%) rispetto a quelli del Nord (39%) e del Sud (40,4%).

Maggiormente penalizzati sono gli studenti più giovani (50,9%) e quelli caratterizzati da un basso status culturale della famiglia di origine. Tra di essi infatti oltre la metà si trova in una posizione irregolare a fronte del 42,5% degli studenti che provengono da un contesto familiare connotato da un tasso elevato di scolarizzazione. La stessa cosa si può dire per quanto riguarda il titolo di studio posseduto. Infatti, all'aumentare del livello di istruzione si assiste ad una posizione contrattuale più favorevole. Ciò può essere notato dallo scarto di 7 punti tra gli studenti con licenza superiore e quelli in possesso di una laurea (49,2% contro 56,3%).

Situazioni di lavoro in nero sono inoltre maggiormente diffuse tra gli studenti iscritti a un corso di laurea magistrale o di vecchio ordinamento (50%) e tra quelli afferenti al gruppo disciplinare scientifico-tecnologico con uno scarto di 13 punti rispetto a coloro che studiano discipline economiche, giuridiche e sociali (54,6% contro 41,7%).

In ultimo, per quanto riguarda la macro area di cittadinanza, maggiori casi di lavoro al di fuori delle regole contrattuali si registrano all'interno della componente asiatica (57,3%) a fronte degli studenti europei il cui 57,1% svolge un lavoro in maniera regolare.

Fig. 2.4: Regolarità contrattuale per genere, periodo di arrivo e area geografica (%)



Fonte: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

Il limitato invio delle rimesse economiche

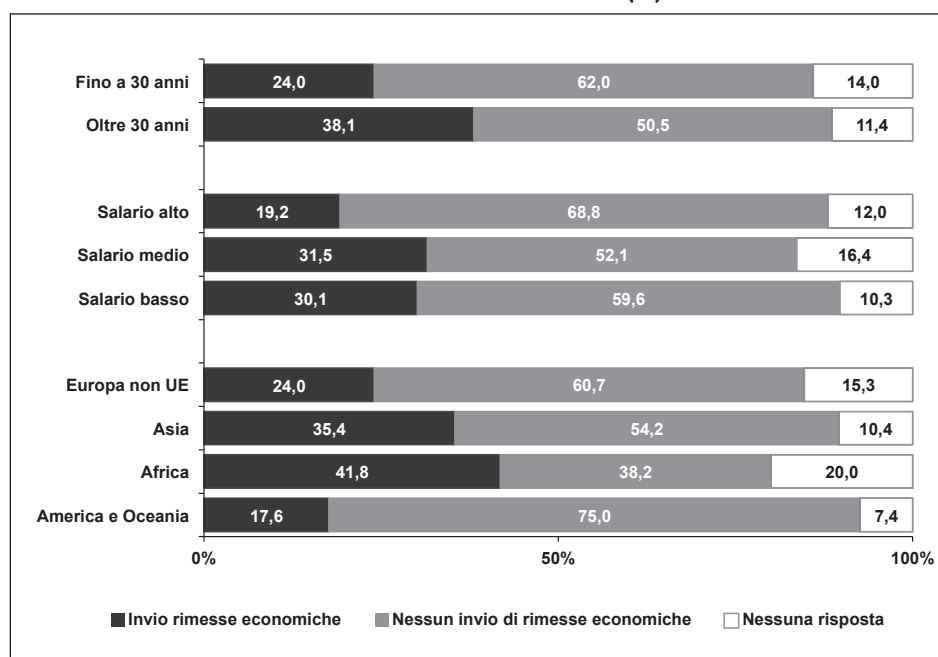
Le rimesse economiche costituiscono una fonte di reddito molto importante per i Paesi di origine degli studenti, incidono sul loro Pil e producono effetti positivi di carattere socio-economico in vari ambiti quali l'educazione, l'alimentazione, l'abitazione e le cure mediche. L'afflusso delle rimesse inoltre può rappresentare una forma di investimento perché incrementa il potere d'acquisto delle famiglie rimaste in patria, rafforza la bilancia nazionale dei pagamenti e consolida i legami con la diaspora veicolando non solo flussi in termini monetari ma anche sociali e culturali generando così "spazi sociali transnazionali".

Tuttavia, comprensibilmente, la pratica delle rimesse economiche non risulta essere particolarmente diffusa tra gli studenti. Tra coloro che svolgono un'attività lavorativa, solo il 28,3% dichiara di inviare soldi ai familiari che vivono nel Paese di origine. La maggioranza non spedisce soldi a casa (58,4%) mentre il 13,3% ha preferito non rispondere. Una delle principali ragioni della scarsità delle rimesse economiche risiede soprattutto, come si è già detto, nel carico economico che grava sugli studenti stranieri costretti ad affrontare un'ingente serie di spese per il loro percorso di studi e il loro mantenimento.

Confrontando il genere, si può notare (Fig. 2.5) che la percentuale femminile è legger-

mente superiore rispetto a quella maschile mentre, per quanto riguarda l'età e il tempo di permanenza, sono soprattutto gli studenti più anziani (oltre i 30 anni) e i nuovi giunti (tra il 2011 e il 2012) a far pervenire parte dei loro guadagni alle proprie famiglie rappresentando valori superiori alla media, rispettivamente il 38,1% e il 35,3%.

Fig. 2.5: Rimesse economiche per età, status culturale familiare e macro area di cittadinanza (%)



FONTE: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

In relazione alla macro area di cittadinanza, l'Africa è il continente maggiormente beneficiario. Sono principalmente gli studenti lavoratori africani, infatti, a mandare rimesse economiche alla propria famiglia di origine (41,8%) a fronte di quelli americani e oceanici che preferiscono utilizzare i propri guadagni in Italia (75%).

Anche in questo caso lo status culturale dei genitori influisce fortemente sulla possibilità o meno di inviare rimesse a casa. Tra gli studenti lavoratori con entrambi i genitori in possesso di una laurea solo il 19,2% invia rimesse economiche mentre tra quelli che hanno entrambi i genitori caratterizzati da un basso status culturale la percentuale è più elevata (30,1%).

Infine, in merito all'area geografica, quelle settentrionali sono le regioni dalle quali defluisce il maggior volume di rimesse. I casi più numerosi si registrano infatti tra gli

studenti iscritti presso le università del Nord Italia (3,4 studenti su 10), rispetto a quelli del Sud (2,8 studenti su 10) e del Centro (2,5 studenti su 10).

In riferimento ai canali ufficiali di intermediazione per l'invio delle rimesse economiche, gli studenti stranieri fanno uso in maniera preponderante delle agenzie di *money transfer* per la semplicità e l'immediatezza del servizio. Sei studenti su dieci infatti scelgono questa modalità di spedizione preferendola all'invio mediante banca (27,8%) e posta (12,4%).

TABELLA RIASSUNTIVA. Caratteristiche del lavoro tra gli studenti internazionali per macro area di cittadinanza (valori percentuali)

MACRO AREA DI CITTADINANZA	Europa non UE	Asia	Africa	America e Oceania	Totale
Studenti lavoratori	37,3	33,5	30,5	34,2	34,6
Nessuna esperienza lavorativa	62,7	66,5	69,5	65,8	65,4
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE					
Dipendenti	90,2	74,2	83,0	85,5	84,1
Indipendenti	9,8	25,8	17,0	14,5	15,9
LAVORO DIPENDENTE					
Impiegato o assimilato	48,8	45,6	45,9	49,1	47,8
Operaio o assimilato	41,9	41,2	48,6	41,8	42,6
Dirigente	6,2	4,4	0,0	5,5	4,8
Quadro	3,1	8,8	5,4	3,6	4,8
TIPOLOGIA DI ORARIO					
A tempo pieno	30,0	36,5	25,9	30,6	31,2
A tempo parziale	70,0	63,5	74,1	69,4	68,8
REGOLARITA' CONTRATTUALE					
Regolare	57,1	42,7	52,7	54,1	52,2
Irregolare	42,9	57,3	47,3	45,9	47,8
INVIO RIMESSE ECONOMICHE					
Sì	23,9	35,4	41,8	17,6	28,3
No	60,7	54,2	38,2	75,0	58,4

FONTE: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

LE CONDIZIONI DI VITA

Loredana Cerbara (IRPPS-CNR), Marta Giuliani e Zsuzsanna Pásztor (IDOS-EMN Italia)

La situazione abitativa degli intervistati

In Italia, le università godono di una grande autonomia e di conseguenza gli atenei possono avere caratteristiche molto diverse; questa eterogeneità si osserva anche nei servizi abitativi offerti agli studenti. Alcune università offrono posti letto in strutture universitarie, il cui livello di qualità è molto variabile; altre, prive di questi mezzi, offrono come alternativa servizi (non sempre soddisfacenti) per trovare alloggio nel mercato privato, tenendo conto delle esigenze degli studenti come, ad esempio, il tempo di permanenza. In questo ambito è, quindi, molto difficile distinguere tra la condizione degli studenti stranieri e quella degli studenti italiani nel contesto nazionale.

Nel campione in esame, circa sei studenti stranieri su dieci (Fig. 3.1) vivono in una condizione che si potrebbe definire “tipica della vita studentesca”: circa metà di costoro affitta una stanza o un posto letto (27,9% del totale degli intervistati), mentre l'altra metà vive in abitazioni collettive (in una casa dello studente il 22,0% o in una struttura religiosa il 7,1%).

Questi dati, sebbene descrivano la situazione abitativa degli intervistati, non indicano necessariamente le loro preferenze in quanto all'alloggio. Il numero di posti letto disponibili nelle strutture universitarie (a titolo gratuito o a basso costo) non soddisfa infatti l'effettivo numero di richiedenti, portando numerosi studenti alla scelta obbligata del mercato privato.

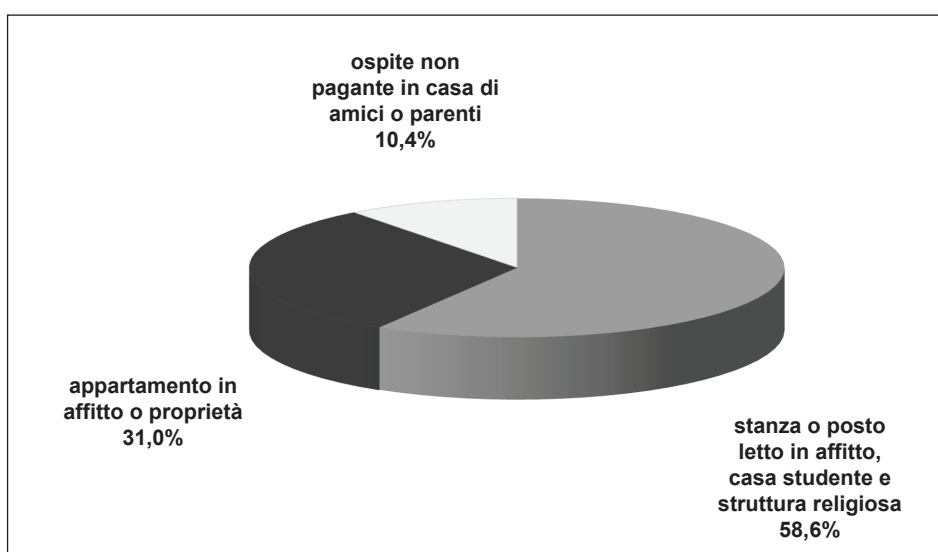
Inoltre, l'assegnazione di un posto letto è solitamente riservata agli iscritti a tempo pieno o ai vincitori di borsa di studio, e la selezione avviene innanzitutto sulla base della situazione reddituale della famiglia di origine. La documentazione richiesta dagli atenei per la dichiarazione sulla condizione economica degli studenti stranieri può variare leggermente anche se, in generale, ottenere questi documenti rappresenta una procedura talvolta costosa (per esempio è necessaria la certificazione della Rappresentanza Diplomatica) e spesso impegnativa in termini di tempo.

Pertanto, anche se molti preferirebbero usufruire delle opportunità offerte nelle residenze universitarie, sono costretti a cercare un altro tipo di abitazione; ciò spesso grava significativamente sul portafoglio e influisce in misura notevole sulle condizioni di vita dello studente. A tale proposito, bisogna considerare che oltre un quarto dei contratti d'affitto (25,4%, includendo anche gli appartamenti) non è regolare.

Insomma, da questi dati, si può delineare innanzitutto un quadro generale sulla situazione abitativa, ma non si evince l'effettivo status economico degli studenti stranieri del nostro campione, dato che molti sono obbligati a trovare un alloggio più costoso e diverso rispetto alle loro preferenze.

Nel campione, non mancano però studenti più facoltosi: circa tre su dieci (Fig. 3.1) vivono in un appartamento in affitto o di proprietà. Non sorprende che l'incidenza di questa specifica componente della presenza straniera aumenti con il passare del tempo in Italia: tra coloro che sono arrivati dopo il 2011 la percentuale è del 20,0%, mentre tra coloro che sono arrivati prima del 2006 la stessa percentuale giunge al 51,3%.

Fig. 3.1: Condizione abitativa per tipologia di alloggio (%)



FONTE: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

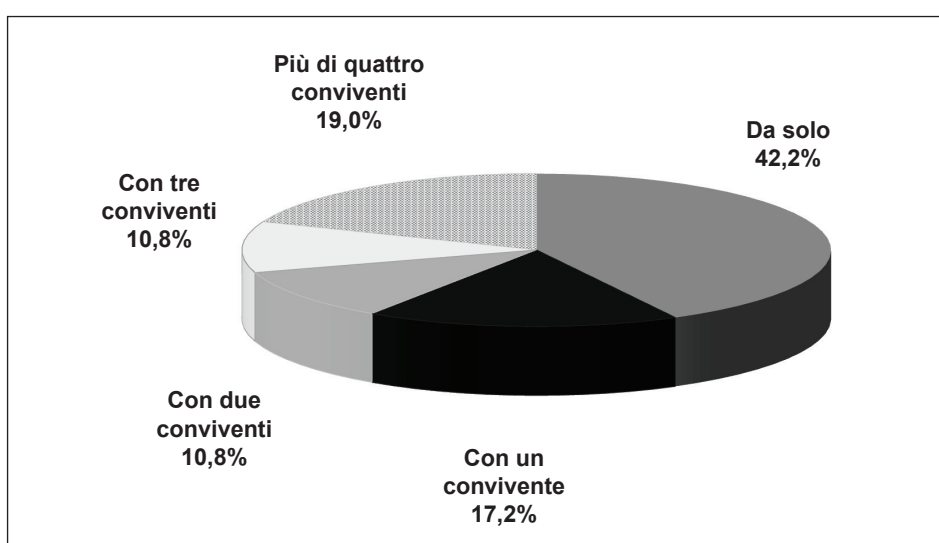
Per quanto riguarda la ripartizione per genere, si nota una leggera differenza: i maschi vivono per lo più nelle strutture legate alle università e/o in stanze o posti letti in affitto (65,5%, rispetto al 53,4% delle donne), mentre troviamo una più alta percentuale femminile (46,6%, rispetto al 34,5% degli uomini) tra coloro che affittano un appartamento, vivono in case di proprietà o sono ospiti non paganti in casa di amici o parenti.

In Italia, le famiglie degli stranieri non comunitari regolarmente soggiornanti, pur tra molte differenze dipendenti dalla specifica nazionalità, generalmente sono più frequenti rispetto alle famiglie italiane, come dichiara l'Istat, anche relativamente all'ultimo censimento effettuato nel 2011. Nel nostro campione invece è molto alta la presenza di persone sole, proprio per la specificità del campione stesso che aveva come target studenti stranieri. La giovane età media del campione (circa 27 anni) non fa che confermare questa ipotesi descrittiva dei nostri dati.

Molti hanno risposto invece di vivere lontano dalla propria famiglia spesso da soli (42,2%), ma anche con altre persone, come è mostrato nella Fig. 3.2.

Ovviamente, soprattutto tra coloro che hanno risposto di essere in Italia senza la presenza di propri familiari, non è raro il caso di persone che vivono in situazioni collettive cioè in strutture, ad esempio quelle religiose, o nella casa dello studente, che possono accogliere più persone contemporaneamente (da qui il dato del 19,0% di convivenza con più di 4 persone) oppure in affitto in condivisione con altri non parenti (scelta fatta da circa la metà degli intervistati).

Fig. 3.2: Distribuzione del numero di persone conviventi non parenti (%)



FONTE: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

Le spese sostenute dagli studenti stranieri

Attraverso l'analisi dei questionari raccolti è stato possibile individuare le principali voci di spesa riconducibili al mantenimento della carriera universitaria in Italia. Ed è l'alloggio, come era da attendersi, la voce di spesa maggiore per gli intervistati, che mediamente spendono in totale quasi €800 al mese (Tab. 3.1). Essi dichiarano in media di spendere circa €376 al mese per l'abitazione, con picchi che arrivano a superare i €1.000 in qualche caso, mentre per i generi alimentari si spendono circa €200 al mese. Le altre voci restano intorno o al disotto dei €100, a parte i corsi di lingua, che però sono seguiti solo dall'8% del campione, quindi non riescono a diventare una voce relativamente importante nel contesto generale dell'indagine. La spesa per l'alloggio è dichiarata dal 59% degli intervistati perché alcuni di essi vivono in famiglia oppure in abitazioni di parenti a titolo gratuito. Notiamo, a titolo di curiosità, che, mentre la spesa per il tempo libero, pur contenuta, è sostenuta da oltre il 55% degli intervistati, quella per lo sport è relativa

solo al 24%, sostanzialmente in linea o al massimo di poco al sotto (se si considerano i soli giovani-adulti, cioè tra 25 e 40 anni) con i dati Istat sulla pratica dell'attività sportiva non occasionale¹⁴.

Tabella 3.1: Le voci di spesa degli intervistati: percentuali di risposta e medie mensili

Voci di spesa	Spesa media in euro	% persone che la dichiarano
Spesa totale	776	86,5%
Spesa per alloggio	376	58,8%
Spesa per generi alimentari	196	70,3%
Spesa per trasporto	56	67,2%
Spesa per libri di studio	100	57,1%
Spesa per sport	56	23,9%
Spesa per tempo libero	102	55,3%
Spesa per corsi di lingua	367	8,1%
Altre spese	212	17,7%

FONTE: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

Inoltre, tra le spese sostenute dagli studenti internazionali vi è l'obbligo, per coloro che fanno ingresso in Italia per motivi di studio, di comprovare il possesso di una copertura assicurativa per cure mediche e ricoveri ospedalieri. Tale copertura deve essere dimostrata sia in fase di rilascio del visto di ingresso che all'atto della richiesta del titolo di soggiorno. Mentre in alcuni casi è sufficiente una dichiarazione consolare attestante il diritto all'assistenza sanitaria che derivi da accordi tra l'Italia e il Paese di provenienza, la maggior parte delle volte gli studenti internazionali sono tenuti a sottoscrivere un'assicurazione privata nel Paese di origine o, in alternativa, una polizza assicurativa con un ente o una compagnia italiana offerta in convenzione con il Ministero della Salute. Trattandosi, pertanto, di un requisito obbligatorio, potrebbe sorprendere che solo il 75,5% degli intervistati sia in possesso di una regolare copertura assicurativa. A questo proposito occorre, però, ricordare che il 22% del campione vive in Italia con la propria famiglia ed è quindi assistito dal Servizio Sanitario Nazionale.

Tra coloro che affermano di non avere alcuna assicurazione sanitaria la disaggregazione per area geografica aggregata non mostra particolari differenziazioni in quanto alla provenienza, se non una lieve preponderanza della componente di origine africana.

La disaggregazione per classi di età mostra che gli studenti in possesso di assicurazione sanitaria sono in prevalenza in tutto il campione. Questa percentuale è molto alta in particolare tra i giovani migranti per motivi di studio giunti in Italia tra il 2011 e il 2012 (80,8%). La notevole percentuale di rispondenti non in possesso di copertura assicurativa tra gli studenti giunti in Italia prima del 2006 (31,9%), e quindi immigrati per altre

¹⁴ Cfr. www.coni.it/numeri-sport.html e Istat, *Indagine campionaria annuale Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" 2012*, Roma, 2013, cfr. www.istat.it/it/archivio/4630.

motivazioni, dimostra come queste presenze più stabili facciano in realtà riferimento al Servizio Sanitario Nazionale.

Tenuto conto della complessità del metodo di stima e delle relative differenziazioni dell'universo preso a riferimento, i risultati dell'indagine non si discostano molto dalla stima sulla spesa media di uno studente internazionale elaborata a giugno 2012 dalla Fondazione Leone Moressa (vedi *infra* pp. 90-94), che pure teneva conto nella stima della spesa complessiva (oltre 1.200 euro al mese) anche delle tasse universitarie (importo estremamente variabile da un ateneo all'altro e molto più costose nel caso delle università private: si va dai mille a oltre tremila euro all'anno) e delle spese di viaggio per sé per tornare occasionalmente in patria in occasione di qualche ricorrenza o per i parenti per visitare il proprio familiare impegnato a studiare in Italia.

In conclusione, la presenza degli studenti internazionali innesca sull'economia nazionale numerose ripercussioni positive. Come si è visto, questi studenti affrontano delle spese per sostenere il percorso di studi in Italia: costo del permesso di soggiorno, assicurazione sanitaria, tasse universitarie, materiale didattico, affitto e mantenimento dell'alloggio, vitto, trasporto e naturalmente tempo libero. La stessa legge stabilisce che, per ottenere l'autorizzazione all'ingresso e alla permanenza nel territorio nazionale, lo studente straniero deve dimostrare la disponibilità in Italia di mezzi di sostentamento sufficienti, comprovata mediante garanzie economiche personali o fornite da istituzioni italiane ed enti stranieri di accertato credito, per un importo mensile non inferiore a €417,30 per ogni mese di durata dell'anno accademico.

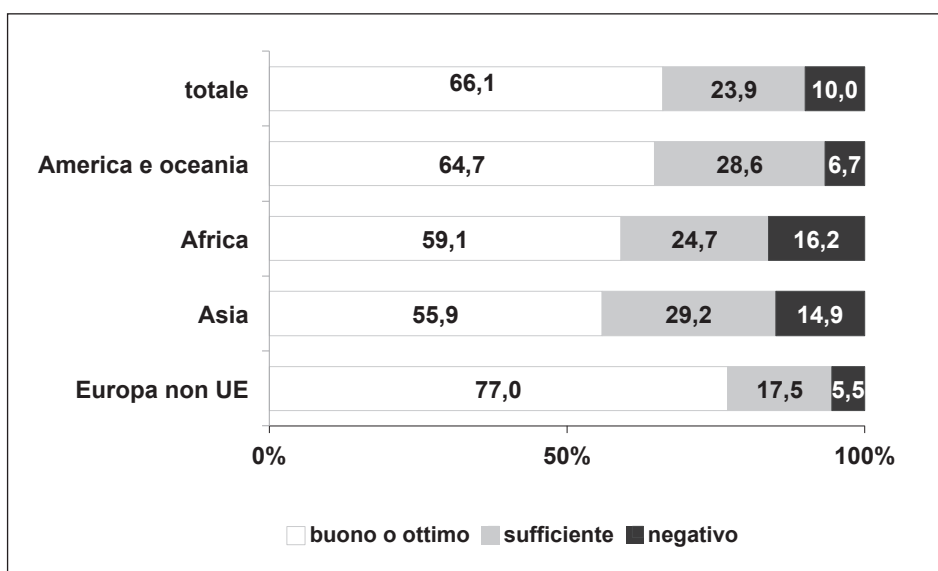
Il preoccupante incremento del costo della vita per gli studenti fuori sede, inclusi gli studenti internazionali, può incidere potenzialmente sul diritto allo studio, vanificando la tutela di un diritto costituzionalmente garantito. Il fattore economico espone questi giovani al rischio di non poter portare a termine la carriera di studio a causa dei costi di mantenimento sempre più elevati. Nel solo 2012, cittadini di 128 Paesi hanno avuto l'opportunità di essere ammessi a corsi universitari grazie alle borse di studio assegnate annualmente dal Ministero degli Affari Esteri a studenti stranieri e italiani residenti all'estero. Questa importante iniziativa, che mira a favorire la cooperazione culturale internazionale, riguarda però solo un numero ridotto dei numerosi studenti stranieri che si distinguono per l'eccellenza del proprio *curriculum studiorum*. Nonostante anche i comuni, le associazioni e le stesse università offrano opportunità di borse di studio, rispetto ad altri Paesi comunitari, gli incentivi economici dedicati agli studenti stranieri sono ancora limitati. Un maggiore impegno finanziario renderebbe l'Italia più attrattiva per questi giovani e apporterebbe un prezioso contributo al sistema economico nazionale e allo stesso sistema universitario italiano.

Il rapporto con la società italiana

Nonostante i problemi delineati in precedenza, una larga maggioranza degli intervistati giudica buono il proprio livello di integrazione nella società italiana. I più soddisfatti

ti sotto questo aspetto sono coloro che provengono dai Paesi europei non appartenenti all'UE, che giudicano positivamente questo livello in più dei tre quarti dei casi (Fig. 3.3) ed anzi per quasi un terzo lo giudicano eccellente. I meno soddisfatti sono gli asiatici, tra i quali solo poco più della metà dà una valutazione completamente positiva. Anche per gli studenti africani questo giudizio è positivo solo nel 60% circa dei casi. Da questi dati, appare evidente che il giudizio è tanto meno positivo quanto più è grande la distanza culturale tra il Paese d'origine e l'Italia.

**Fig. 3.3: Valutazione del proprio livello di integrazione in Italia
in funzione dell'area geografica di origine (%)**



FONTE: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

Il livello di integrazione viene ritenuto considerevolmente migliore dalle donne, dagli studenti di età inferiore ai 30 anni e, soprattutto, da coloro che sono in Italia da più tempo: tra coloro che sono nel nostro Paese da prima del 2006, quelli che valutano negativamente il proprio livello di integrazione sono poco più del 5%, mentre tra chi è in Italia da meno i due anni il giudizio negativo riguarda più del 12% dei casi. Evidentemente, il livello di integrazione nella società ospite cresce, come è naturale, all'allungarsi del soggiorno.

Non ci sono invece differenze sensibili tra coloro che provengono da famiglie di diverso status culturale, né tra chi lavora e chi non lo fa, né in funzione del titolo di studio posseduto dall'intervistato. Possiamo notare invece una marcata differenza tra quanti frequentano diverse tipologie di corsi: rispetto a chi frequenta corsi di laurea triennali o magistrali, coloro che frequentano i corsi post-lauream esprimono un giudizio sul proprio

livello di integrazione considerevolmente peggiore. D'altronde, coloro che frequentano questi corsi sono di solito quelli che sono arrivati più di recente in Italia e quindi il livello di integrazione minore si spiega di nuovo con il fatto che essi non hanno ancora avuto il tempo per integrarsi pienamente nel contesto italiano.

Le risposte riguardo al rapporto con gli studenti italiani, anche se le differenze percentuali tra un gruppo e l'altro sono piuttosto piccole e quindi non hanno grande rilevanza statistica, ricalcano quasi perfettamente le tendenze che abbiamo evidenziato per la stima del proprio livello di integrazione nel nostro Paese: infatti, i gruppi per i quali prevale la valutazione di un rapporto di amicizia e di solidarietà sono esattamente gli stessi che valutano più positivamente il proprio livello di integrazione. Questo potrebbe indicare come il livello di integrazione dipenda sostanzialmente dal rapporto con i propri colleghi di corso che costituiscono ovviamente la parte di popolazione italiana con la quale gli studenti stranieri sono maggiormente in contatto. A questo proposito, è interessante notare come gli studenti europei, che sono coloro tra i quali la valutazione del livello di integrazione è percentualmente più buona, siano anche coloro che dichiarano meno di frequente di essere considerati con curiosità dai propri colleghi (e quindi di essere considerati meno "diversi"), a riprova del fatto che a loro favore gioca una minore distanza culturale rispetto al contesto nel quale si trovano attualmente.

La stima di come la società italiana percepisca gli studenti stranieri segue sostanzialmente la stessa distribuzione tra gruppi geografici che si è riscontrata nelle risposte alle domande considerate in precedenza: anche in questo caso infatti la valutazione è maggiormente positiva per gli studenti europei, meno per quelli che provengono da altri continenti. In questo caso però le differenze sono decisamente più marcate: infatti la valutazione è positiva per quasi la metà degli studenti europei, mentre solo un terzo circa di quanti provengano dall'Asia, dall'Africa e dall'America la stimano buona. Su questa domanda, l'area di provenienza geografica sembra essere però l'unica variabile strutturale che abbia una influenza importante: se si disaggregano le risposte rispetto ad altri parametri, le differenze tra i vari gruppi sono infatti di pochi punti percentuali e riconducibili a pure fluttuazioni statistiche. Inoltre, la percentuale di quanti ritengono che l'atteggiamento verso gli studenti stranieri sia di indifferenza comprende quasi un terzo degli intervistati e quella di chi dichiara di non saper valutare quale sia la percezione degli studenti stranieri da parte della società italiana in generale è piuttosto alta. Dà infatti questa risposta quasi il 14% del totale degli intervistati: ciò può indicare che non pochi tra loro non si siano posti in modo esplicito il problema dei rapporti con gli italiani al di fuori del proprio contesto di studio.

Il progetto migratorio

Probabilmente, è proprio il fatto che il giudizio sulla società italiana in generale, e in particolare sulla sua disposizione verso gli immigrati, non sia totalmente positivo per la maggior parte degli studenti intervistati a far sì che molti tra loro non abbiano ancora de-

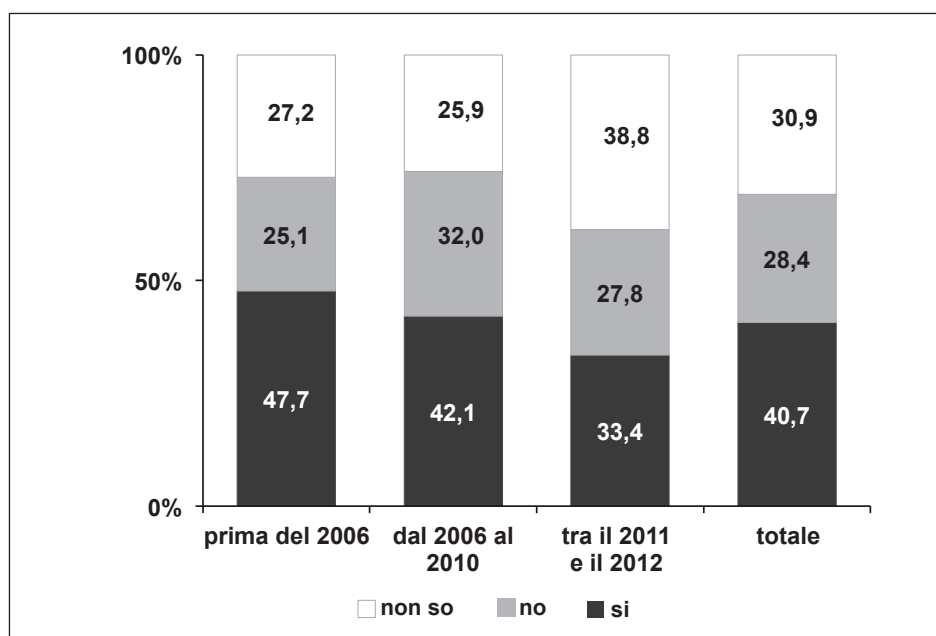
ciso se rimanere o no in Italia dopo la laurea. Questa è infatti la risposta di quasi un terzo del nostro campione, mentre una percentuale quasi uguale ha già stabilito che cercherà lavoro in un'altra nazione e solo il 40% vuole rimanere in Italia dopo la laurea.

La decisione di restare nel nostro Paese è comunque più comune tra gli studenti europei, che manifestano questa opinione per quasi la metà delle risposte; è invece meno frequente tra quanti vengono da altri continenti, tra i quali quanti hanno già deciso di volere rimanere in Italia sono poco più di un terzo. Anche le donne sono più propense a rimanere nel Paese: tra loro, quelle che hanno già deciso che andranno altrove dopo la laurea sono solo poco più del 20%, circa dieci punti percentuali in meno di quanto si riscontra tra i maschi.

Riguardo all'età, non ci sono differenze nella percentuale di quanti vogliono restare in Italia tra chi ha meno di 30 anni e chi è meno giovane: in entrambi i casi la percentuale è pari al 40% circa. Tra i più giovani sono però più numerosi gli indecisi.

Ovviamente, la percentuale di quelli che pensano di restare nel nostro Paese dopo la laurea è più alta tra quanti vi risiedono da prima del 2006 e che quindi vi si sono stabiliti da prima di iniziare il proprio percorso universitario; anche tra loro però questa decisione riguarda solo poco meno della metà degli intervistati (Fig. 3.4).

**Fig. 3.4: Intenzione di restare in Italia dopo la laurea
in funzione dell'anno di arrivo nel Paese (%)**



FONTE: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

Riguardo alla tipologia di corso frequentata, la percentuale di quanti hanno già deciso di volere rimanere in Italia è minima tra quanti frequentano corsi post-lauream: tra loro è di questa opinione poco più di un terzo dei rispondenti; ciò è probabilmente conseguenza del fatto che in questo gruppo è massima la presenza di quanti si sono iscritti negli atenei del nostro Paese solo per frequentare un determinato corso e non con l'intenzione di fare dell'Italia la meta finale della propria migrazione.

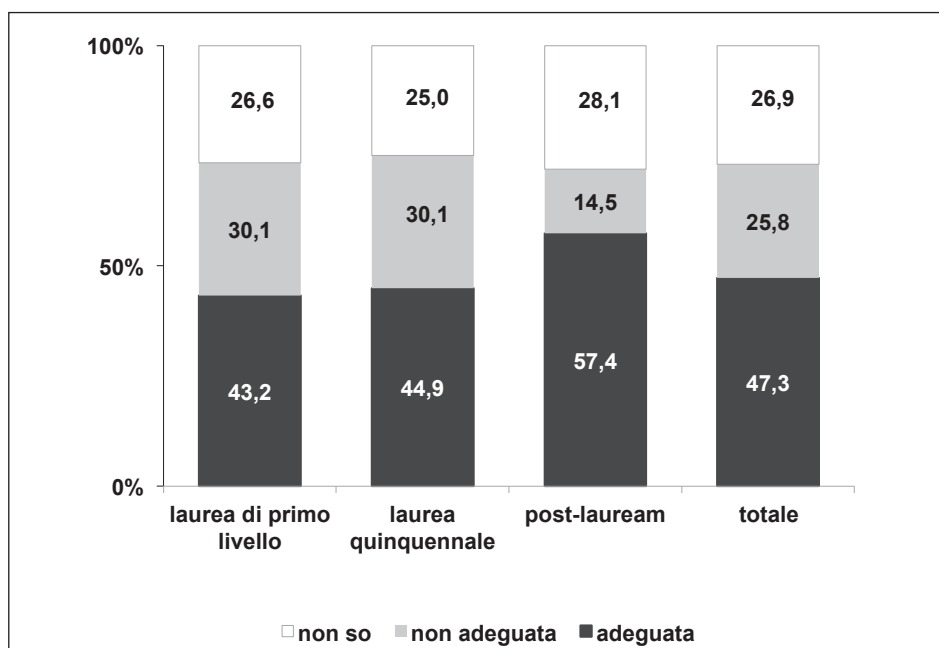
A coloro che hanno manifestato la decisione di cercare lavoro in Italia è stata chiesta la ragione di questa scelta. Tra loro, un terzo degli intervistati spiega la propria decisione con il fatto di ritenere che in Italia avranno migliori possibilità di carriera e un altro terzo circa con quello di avere avuto intenzione di restare fino dall'inizio degli studi universitari. Non sono però pochi coloro che fanno questa scelta a causa della buona formazione ricevuta in Italia: dà infatti questa risposta quasi il 20% di chi intende restare in Italia. Tuttavia, un numero di poco inferiore risponde di avere fatto la propria scelta per motivi che non sono riportati dal questionario, indicazione questa che la decisione di cercare lavoro nel nostro Paese dopo la laurea è frutto di molti fattori, di carattere spesso personale.

Chi invece non intende rimanere nel nostro Paese, intende lasciarlo dopo la laurea principalmente perché ritiene di potere trovare un lavoro migliore altrove, perché, con il titolo acquisito in Italia, pensa di avere in patria buone opportunità di carriera o semplicemente perché non era nel suo progetto iniziale. Non manca però un 10% che intende migrare di nuovo perché ritiene che in Italia non troverà mai un lavoro consono alla propria qualificazione.

Dato l'alto numero di indecisi, la numerosità del sottocampione che ha espresso l'intenzione di restare in Italia dopo la laurea, così come di quello che ha invece già deciso di lasciare il Paese al completamento degli studi universitari, è troppo limitata per permetterci una più dettagliata disaggregazione statisticamente significativa.

Che la scelta tra il lasciare o meno il nostro Paese non derivi da una cattiva valutazione dell'università italiana è comunque dimostrato dal fatto che quasi la metà degli intervistati ritiene che la preparazione ricevuta nell'università italiana sia adeguata per accedere al mondo del lavoro. L'altra metà si divide in parti uguali tra chi invece non pensa che sia così e chi non sa giudicare. I più convinti della adeguatezza della preparazione ricevuta sono gli studenti provenienti dall'Africa e dall'America, tra i quali condivide questa opinione la maggioranza degli intervistati; i meno convinti sono gli asiatici, solo un terzo circa dei quali dà questa valutazione, mentre gli europei si collocano in una posizione intermedia. La convinzione della adeguatezza della formazione ricevuta è più comune tra i maschi, che la condividono in percentuale di oltre dieci punti più alta rispetto alle donne, e tra coloro che hanno più di 30 anni. La valutazione della qualità della formazione ricevuta cresce poi con il livello del corso frequentato, come è d'altronde naturale (Fig. 3.5).

Fig. 3.5: Valutazione dell'adeguatezza della formazione ricevuta per l'ingresso nel mondo del lavoro (%)



FONTE: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

Una larga maggioranza degli intervistati ripeterebbe comunque l'esperienza di studio in Italia. Sotto questo aspetto, non si notano sostanziali differenze nel campione comunque venga disaggregato. Solo considerando la distribuzione degli intervistati per area di provenienza geografica si può rivelare una minore soddisfazione tra gli studenti che provengono dall'Asia, tra i quali coloro che ripeterebbero l'esperienza sono di poco meno della metà. Particolarmente soddisfatti dell'esperienza sono invece gli studenti di scienze umanistiche, solo il 15% dei quali pensa che non ripeterebbe l'esperienza.

La generale soddisfazione per la scelta dell'Italia come sede degli studi universitari viene confermata dal fatto che più della metà degli intervistati dichiara di essersi trovato bene nel nostro Paese e più di un terzo pensa di trovarvisi discretamente, mentre ritiene invece di essersi trovato decisamente male solo il 3%. Anche sotto questo aspetto, i pareri degli intervistati disaggregati secondo le diverse variabili strutturali sono abbastanza uniformi. Può comunque essere interessante notare come i pareri più positivi siano quelli degli studenti americani, tra i quali i livelli di piena soddisfazione sono di quasi 10 punti percentuali superiori alla media, mentre gli insoddisfatti sono solo poco più dell'1%. Analoghi livelli estremamente elevati di soddisfazione si trovano tra gli studenti che frequentano corsi di scienze umane.

SECONDA PARTE. INDAGINE SUGLI STUDENTI INTERNAZIONALI

I Paesi che a parere di più intervistati offrono migliori condizioni per un laureato sono gli USA e la Germania, entrambe considerate le scelte migliori da circa il 30% degli intervistati, e in misura lievemente minore il Regno Unito. Sotto questo aspetto si nota però qualche differenza tra gli studenti provenienti dalle diverse aree geografiche: tra gli studenti africani quasi il 20% indica la Francia, alla quale va invece la preferenza di percentuali minime di studenti di altri continenti, probabilmente per i maggiori rapporti culturali con l'Africa di questa nazione. Altre differenze si notano a seconda della tipologia di corso: tra gli studenti che seguono corsi post-lauream la scelta per gli Stati Uniti è più frequente che nella totalità del campione, probabilmente perché questi corsi sono seguiti da molti che intendono intraprendere una carriera nella ricerca. Invece, tra coloro che sono iscritti a corsi di laurea in materie umanistiche l'indicazione più comune è per la Germania, la nazione che, tra quelle che offrono migliori possibilità di lavoro qualificato, è sicuramente quella che presta maggiore attenzione a queste discipline.

TABELLA RIASSUNTIVA: Caratteristiche delle condizioni di vita per macro area di cittadinanza (valori percentuali)

MACRO AREA DI CITTADINANZA	Europa non UE	Asia	Africa	America e Oceania	Totale
SITUAZIONE ALLOGGIATIVA					
Stanza, posto letto, casa studente e struttura religiosa	48,8	71,6	64,2	55,2	58,6
Appartamento in affitto e di proprietà	34,9	24,1	27,4	35,8	31,0
Ospite non pagante in casa di amici	16,3	4,3	8,4	9,0	10,4
CONTRATTO DI AFFITTO					
Sì	48,8	71,6	64,2	55,2	58,6
No	34,9	24,1	27,4	35,8	30,9
ASSICURAZIONE SANITARIA					
Sì	77,4	73,2	72,0	72,7	74,6
No	22,6	26,8	28,0	27,3	25,4
PROGETTO DI LAVORO FUTURO IN ITALIA					
Sì	47,6	36,2	36,0	36,8	40,6
No	20,9	31,6	34,0	34,5	28,5
Non so	31,5	32,2	30,0	28,7	30,9
ADEGUATEZZA DELLA FORMAZIONE UNIVERSITARIA AL MONDO DEL LAVORO					
Sì	45,8	37,4	56,6	56,3	47,4
No	30,1	25,2	19,2	23,4	25,7
Non so	24,1	37,4	24,2	20,3	26,9

FONTE: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

GLI STUDENTI STRANIERI CHE VIVONO IN FAMIGLIA

M. Carolina Brandi (IRPPS-CNR)

Gli studenti in Italia con la propria famiglia

Come era prevedibile, più di tre quarti di coloro che hanno risposto non vivono presso la propria famiglia d'origine; è però significativo che essa sia la situazione nella quale si trova quasi un quarto degli intervistati, indicazione questa di una presenza ormai non trascurabile di immigrati per altre ragioni o di figli di immigrati iscritti nelle università italiane.

La presenza di questo specifico sottogruppo di studenti universitari cittadini di Paesi non appartenenti all'UE è confermata dalle risposte a molte altre domande.

Ad esempio, il 22,2% di rispondenti dichiara di avere appreso la lingua nella scuola pubblica italiana. Inoltre, il fatto di vivere già in Italia è una delle due motivazioni più frequenti date alla domanda sul perché l'intervistato si è iscritto a un ateneo italiano; non si tratta però di seconde generazioni, dato che solo lo 0,3% risponde che l'italiano è la propria lingua, essendo nato in Italia.

Tuttavia, non tutti gli immigrati iscritti presso gli atenei italiani sono giovani membri di famiglie che risiedono in Italia da lungo tempo: infatti, tra coloro che vivono in Italia con la famiglia, solo poco più della metà ha studiato l'italiano nella scuola pubblica del nostro Paese, mentre quasi un quarto lo ha appreso nel Paese d'origine; questo dimostra che si sono iscritti in atenei italiani anche giovani che, pur vivendo in famiglia, si sono trasferiti in Italia di recente, insieme ad altri familiari o raggiungendo quelli che già risiedevano in Italia. A riprova di questo fatto, si può notare come, se una larga maggioranza di coloro che vivono in famiglia è giunta in Italia prima del 2006, quasi un quarto vi è arrivato tra il 2006 e il 2010. Inoltre, nel gruppo in esame, solo la metà circa è in Italia con una carta di soggiorno o con un permesso per motivi di famiglia, a riprova del fatto che si tratta di giovani che appartengono a famiglie immigrate in Italia da tempo, ma più di un quarto ha un permesso per studio e circa il 10% un permesso di lavoro.

Questo gruppo di studenti, che vive in Italia con la famiglia, è comunque costituito nella quasi totalità da giovani al di sotto dei 30 anni e non sorprende quindi che essi siano in larga maggioranza in possesso di una licenza superiore e stiano ora frequentando una laurea di primo livello. La presenza però di una percentuale, piccola ma non trascurabile, di persone che possiedono una laurea magistrale o di vecchio ordinamento dimostra che tra loro vi sono anche stranieri che stanno conseguendo una seconda laurea nel nostro Paese, probabilmente per la difficoltà a ottenere il riconoscimento di quella già conseguita nel Paese d'origine¹⁵: non a caso, la percentuale di quanti sono in questa condizione è quasi uguale a quella di coloro che hanno più di 30 anni.

Le facoltà scelte più comunemente da questo gruppo di intervistati sono le stesse di

¹⁵ Brandi M. Carolina (ed.), *Le migrazioni qualificate dall'Europa dell'Est verso l'Italia*, numero monografico, "Studi Emigrazione", n. 179, 2011.

quelle che si riscontrano sul totale; tuttavia, la percentuale di quanti sono iscritti a corsi di laurea in scienze economiche, giuridiche e sociali è nettamente superiore a quanto si riscontra nel campione complessivo ed è quasi uguale alla metà del gruppo in esame, probabilmente perché questo tipo di lauree che dà accesso a un numero maggiore di posizioni qualificate: precedenti studi¹⁶ hanno infatti mostrato che nel nostro Paese gli immigrati laureati nelle scienze umane e sociali hanno una maggiore possibilità di trovare un lavoro consono alla propria qualificazione, dato che riescono a inserirsi nella società italiana come giornalisti, mediatori culturali, sindacalisti, ecc. Peraltro, in queste classi di laurea si iscrivono anche la maggior parte degli studenti che frequentano le università italiane¹⁷.

Tra coloro che vivono in famiglia, le donne sono rappresentate in una percentuale più alta di quasi 10 punti rispetto a tutto il nostro campione: questo dato, abbastanza sorprendente, può indicare o che le famiglie immigrate preferiscano che le ragazze proseguano i loro studi restando in famiglia, mentre ai maschi è lasciata una maggiore libertà di scegliere il luogo nel quale frequentare l'università, oppure (e questo è forse più probabile) che i maschi abbiano una maggiore propensione a lasciare gli studi dopo il diploma, o anche prima, per intraprendere un'attività lavorativa.

Lo stare in famiglia è più comune tra coloro che provengono da Paesi europei non appartenenti all'UE, tra i quali questa condizione riguarda quasi un terzo degli intervistati; è invece più rara tra coloro che provengono da altre aree geografiche e in particolare tra gli asiatici.

Il livello di studi della famiglia d'origine è decisamente inferiore tra coloro che vivono in famiglia rispetto a chi non lo fa: tra i primi, quasi la metà non ha nessuno dei due genitori in possesso di un titolo universitario, mentre per i secondi ciò capita solo in un terzo dei casi (Fig.4.1).

Questo è peraltro logico, considerato che i nostri dati indicano che coloro che vivono in famiglia sono per circa la metà i figli di immigrati giunti in Italia da tempo e questi spesso non erano in possesso di una laurea, mentre la scelta di fare studiare i figli all'estero per dar loro una migliore formazione è tipica dei genitori più attenti al valore del titolo di studio.

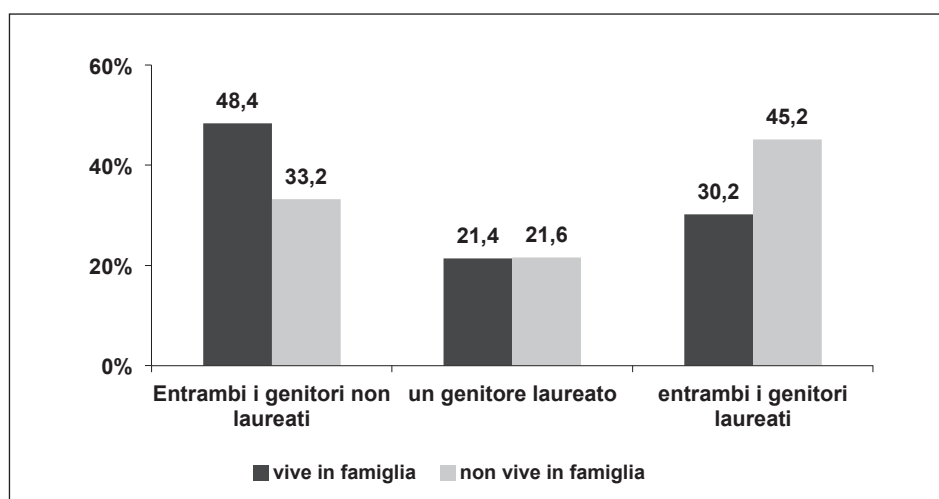
Quanto alla principale fonte delle risorse economiche, si può notare come tra coloro che vivono insieme alla propria famiglia quasi i due terzi ricevono da questa il sostegno per mantenersi agli studi e solo un quarto ha una borsa, mentre tra coloro che sono soli in Italia queste percentuali si invertono. Non si notano invece differenze tra chi risiede e chi non risiede in famiglia sulle percentuali di quanti dichiarano di avere un lavoro, condizione peraltro non molto frequente in tutto il nostro campione: non è però possibile distinguere tra coloro per i quali un lavoro saltuario è solo una fonte aggiuntiva di

¹⁶ Brandi M. Carolina, *Migrazioni qualificate e migrazioni di tecnici. Stranieri in Italia ed Italiani all'estero*, Working Paper CROCEVIA, Torino, 26 gennaio 2006.

¹⁷ MIUR, *L'università in cifre 2009-2010*, Roma, 2011. Cfr. <http://statistica.miur.it/normal.aspx?link=pubblicazioni>.

reddito, come avviene anche per molti studenti italiani, da chi invece vive solo o prevalentemente del proprio lavoro.

Fig. 4.1: Status culturale della famiglia d'origine per gli intervistati che vivono e non vivono in famiglia (%)



Fonte: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

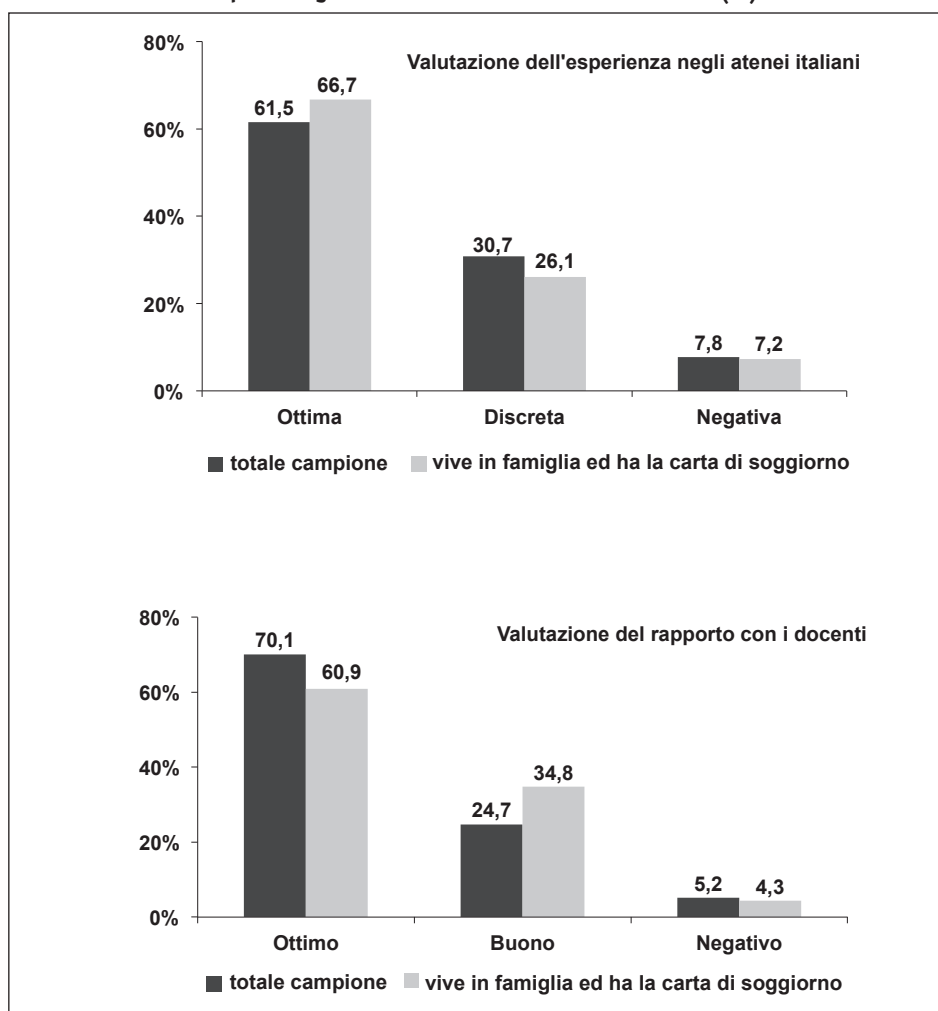
I dati che abbiamo presentato fanno quindi ragionevolmente ritenere che il gruppo costituito da stranieri che frequentano le università italiane risiedendo nel Paese insieme alla propria famiglia sia costituito per circa metà da giovani immigrati che si erano già trasferiti in Italia insieme ai genitori o ad altri parenti, per un quarto circa da altri che frequentano l'università nel nostro Paese perché hanno raggiunto la famiglia che vi era in precedenza immigrata e in percentuale minore da immigrati per motivi di lavoro, che frequentano l'università per migliorare la propria posizione sociale.

Il primo sottogruppo è chiaramente costituito da coloro che, oltre a risiedere con la propria famiglia, sono in Italia con una carta di soggiorno. Anche se si tratta di un insieme non particolarmente numeroso e quindi la validità statistica dei risultati è limitata, è sicuramente interessante esaminare il parere sull'università italiana di questi studenti, perché queste opinioni mostrano quanto il nostro sistema accademico sia adatto ad affrontare le esigenze della società multietnica verso la quale l'Italia si sta sicuramente muovendo.

A questo riguardo, si può notare come la valutazione della propria esperienza nell'università italiana in questo insieme, costituito dagli studenti che frequentano gli atenei italiani perché si erano già da tempo trasferiti in Italia insieme alla propria famiglia, sia sicuramente molto positivo, ancora di più di quanto si riscontra nell'intero campione, così

come è molto positiva la valutazione del proprio rendimento negli studi. Tuttavia, il rapporto con il corpo docente, pur se largamente positivo, sembra essere lievemente meno buono rispetto a quello indicato dalla totalità degli intervistati (Fig. 4.2). Ciò potrebbe indicare che, anche se il sistema accademico italiano si mostra in generale aperto e accogliente verso gli studenti stranieri, i docenti abbiano una particolare attenzione per gli stranieri in mobilità per studio, cioè per coloro che sono appositamente venuti in Italia per frequentare i loro corsi; il ch , tutto sommato,   abbastanza naturale.

Fig. 4.2: Valutazione dell'universit  italiana da parte degli studenti stranieri: atenei e docenti (%)



FONTE: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

L'esperienza universitaria del secondo gruppo, costituito da quanti sono in Italia con permesso di famiglia e che quindi, presumibilmente, risiedono in Italia da meno tempo è nell'insieme molto simile.

Per quanto riguarda coloro che, pur risiedendo in Italia con la propria famiglia, frequentano le università italiane essendo già in possesso di una laurea magistrale o di vecchio ordinamento, e che essendo presumibilmente immigrati per motivi di lavoro frequentano le università italiane per migliorare la propria posizione sociale, la statistica è troppo limitata per trarre considerazioni specifiche.

Particolarmente interessante è esaminare il progetto migratorio degli studenti stranieri che appartengono al primo gruppo, cioè a coloro che frequentano le università italiane perché risiedono già da tempo nel nostro Paese con le proprie famiglie. Sorprendentemente, solo la metà di loro dichiara di volere restare in Italia dopo la laurea, mentre un quarto non intende farlo e il rimanente quarto è indeciso. Tra quanti non intendono restare, più della metà dichiara che potrebbe trovare una collocazione professionale migliore altrove e un ulteriore 12% circa dichiara esplicitamente che in ogni caso non troverebbe un lavoro adeguato alla propria qualificazione nel nostro Paese.

Gli studenti venuti in Italia solo per frequentare l'università

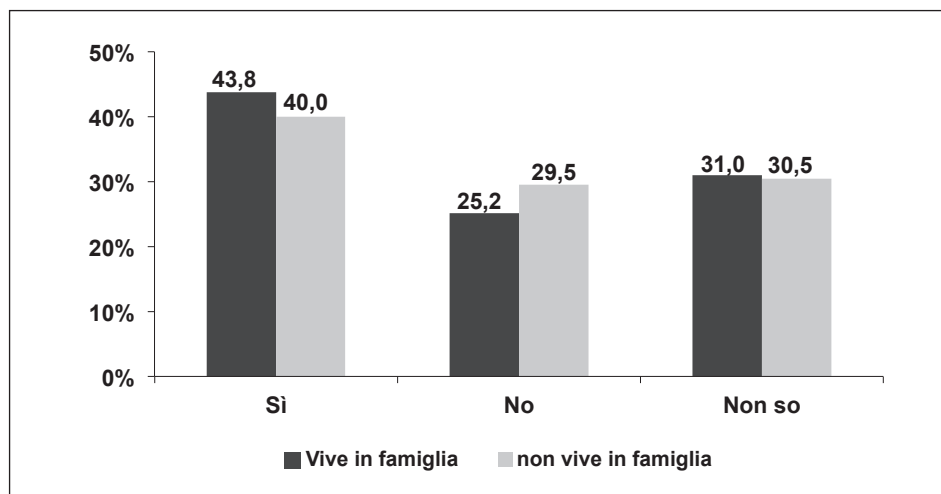
Gli studenti, che non vivono in Italia con la propria famiglia, sono evidentemente in maggioranza coloro che sono venuti in Italia appositamente per frequentarvi l'università. Infatti, la quasi totalità ha un permesso per motivi di studio.

Tra loro, la soddisfazione per l'esperienza universitaria svolta nel nostro Paese è la più alta del nostro campione: ciò è peraltro logico, dato che vi sono giunti non per i casi della vita, ma per una scelta deliberata, sicuramente fatta dopo aver considerato diverse possibilità e aver deciso che l'ateneo che frequentano attualmente era quello che dava loro le migliori possibilità di realizzare i propri progetti: le loro risposte dimostrano che nella quasi totalità sono convinti di avere fatto la scelta giusta.

Anche per loro, come per gli studenti stranieri appartenenti a famiglie di immigrati che abbiamo esaminato in precedenza, il livello di inserimento nella società italiana è buono: anche se, ovviamente, hanno meno amicizie rispetto a quanti stanno in Italia da tempo, sentono di essere considerati in Italia positivamente o al massimo con indifferenza, ma solo una piccola minoranza pensa di essere trattato con ostilità. Peraltro, è stato dimostrato che l'atteggiamento positivo della popolazione verso l'immigrazione è uno degli elementi che condizionano le scelte del Paese ospite anche per l'immigrazione qualificata¹⁸.

¹⁸ Hugo Graeme J., *Migration policies designed to facilitate the recruitment of skilled workers in Australia*, in OECD, *International Mobility of Highly Skilled. Proceedings of the seminar held in Paris, 11-22 June 2001*, Paris, 2002, pp. 291-230; Frith Rosaline, *Changing landscapes: managing migration and skills*, in "Siirtolaisuus-Migration", Turku, 4/2003, pp. 7-13.

Fig. 4.3: Intenzione di rimanere in Italia dopo la laurea (%)



FONTE: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

Tuttavia, nonostante l'ottima opinione sull'università italiana e il buon livello di integrazione nel nostro Paese, solo il 40% tra coloro che sono venuti in Italia specificatamente per motivi di studio pensa di cercarvi lavoro dopo aver conseguito il titolo, mentre la maggior parte intende ritornare nel proprio Paese o trasferirsi in un altro, che promette una migliore condizione occupazionale anche grazie all'alto livello di qualificazione ottenuto nelle università italiane.

Per quanto questo possa sembrare sorprendente, le intenzioni di rimanere a lavorare in Italia dopo la laurea sono percentualmente quasi uguali tra coloro che sono venuti nel nostro Paese appositamente per frequentarvi l'università e coloro che si sono iscritti negli atenei italiani perché la propria famiglia risiedeva già in Italia (Fig. 4.3): ciò sembrerebbe indicare che gli stranieri ritengono il nostro un Paese con un ottimo sistema universitario, ma con scarse opportunità di lavoro qualificato.

Queste motivazioni, purtroppo, sono anche quelle che spingono molti laureati italiani a emigrare.

TABELLA RIASSUNTIVA: Gli studenti stranieri che vivono in famiglia per macro area di cittadinanza (valori percentuali)

MACRO AREA DI CITTADINANZA	Europa non UE	Asia	Africa	America e Oceania	Totale
VALUTAZIONE DEL TUO LIVELLO DI INTEGRAZIONE IN ITALIA					
Eccellente	31,4	12,7	18,7	22,3	22,7
Soddisfacente	63,1	72,4	65,2	71,0	67,3
Insufficiente	5,5	14,9	16,2	6,7	10,0
ATTEGGIAMENTO DEGLI STUDENTI ITALIANI VERSO GLI STUDENTI STRANIERI					
Amicizia	46,4	49,0	34,6	25,5	41,3
Solidarietà	12,1	13,0	11,5	18,3	13,4
Curiosità	19,1	21,3	27,2	26,0	22,3
Indifferenza	20,4	14,3	25,1	28,8	21,1
Ostilità	2,0	2,3	1,6	1,4	1,9

Fonte: International Student Survey EMN Italy-CNR/IRPPS-IDOS

LE CONCLUSIONI DELL'INDAGINE CNR/IRPPS e IDOS

In conclusione, la nostra indagine mostra che la maggioranza degli studenti non comunitari iscritti negli atenei del nostro Paese viene specificatamente in Italia per motivi di studio, nella maggior parte dei casi perché ritiene che questa scelta offra loro buone prospettive di carriera, sia in patria che in altre nazioni. Il processo di crescente internazionalizzazione delle iscrizioni negli atenei italiani è però in parte dovuto anche al numero di giovani, figli di famiglie immigrate che, compiuto il proprio ciclo di studi superiori negli istituti del nostro Paese, decidono di proseguire il proprio processo di formazione iscrivendosi all'università.

Gli studenti stranieri provenienti dai Paesi non comunitari debbono affrontare costi e difficoltà notevoli. L'indagine empirica ha permesso anche di delineare un quadro piuttosto esaustivo sull'inserimento degli studenti internazionali nel mondo del lavoro. Pur rappresentando un carico economico familiare non indifferente, molti studenti internazionali si adoperano per trovare un'occupazione, specialmente quando non sono assegnatari di una borsa di studio. I risultati dell'indagine sembrano riflettere la generale situazione del mercato del lavoro nazionale laddove assistiamo ad una forte concentrazione della manodopera straniera nel settore terziario. Dotati di iniziativa personale, in genere trovano sbocco, soprattutto se originari di determinate aree, in spazi residuali del mercato e, non di rado, nel lavoro nero e spesso soggetti a sfruttamento.

Tuttavia, l'indagine mette anche in evidenza un rapporto sostanzialmente positivo con la società italiana di molti tra gli intervistati, in particolare tra quelli che provengono dai

Paesi europei non appartenenti all'UE, e una generale soddisfazione, tranne in un numero limitato di casi prevalentemente concentrati tra gli studenti provenienti dall'Asia e dall'Africa, per la propria esperienza in Italia.

Sia gli studenti che appartengono a famiglie immigrate sia quelli che sono venuti in Italia appositamente per frequentarvi un corso universitario rimangono infatti in larga maggioranza soddisfatti della propria scelta e del risultato ottenuto negli studi. Naturalmente, coloro che non hanno bisogno di svolgere una attività lavorativa per mantenersi, e possono quindi dedicarsi integralmente agli studi, hanno un rendimento migliore di quanti sono invece costretti a lavorare. Non sembra però che siano molti, tra coloro che hanno scelto di studiare nel nostro Paese, quelli che sentono in modo particolare la necessità di modifiche sostanziali della struttura delle nostre università, della quale apprezzano in particolare modo il rapporto tra i docenti e gli allievi.

Notiamo, infine, come molti tra coloro che sono in Italia con un permesso per studio stiano frequentando un corso di master, di specializzazione o di dottorato e come i livelli più alti di soddisfazione per la propria esperienza negli atenei italiani si riscontrano proprio tra chi è iscritto a questi corsi post-lauream: è questo un segno evidente dell'ottima considerazione che gode all'estero il sistema accademico italiano, una nota positiva che merita di essere posta in evidenza essendo scarsamente conosciuta.

Tuttavia, la positiva esperienza negli atenei italiani non è sufficiente per molti studenti stranieri al punto da spingerli a scegliere l'Italia come il Paese di destinazione definitiva. Se alcuni, in prevalenza coloro che già erano immigrati in Italia per altri motivi, vogliono restarvi ed altri stanno ancora compiendo la loro scelta e potranno forse in futuro optare per il nostro Paese come luogo di lavoro, altri ancora hanno invece già deciso che, una volta conseguito il titolo si sposteranno in altre nazioni nelle quali ritengono, e non senza buone ragioni, che la situazione occupazionale per i laureati sia migliore.

Se quindi il numero degli studenti stranieri negli atenei italiani non è cresciuto quanto quello negli atenei degli altri Paesi, ciò non va probabilmente attribuito a problemi intrinseci al sistema universitario stesso ma piuttosto a problemi di altro tipo e in particolare al fatto che gli sbocchi professionali per i laureati in Italia sono limitati perché, generalmente, chi sceglie di frequentare gli studi universitari all'estero lo fa spesso prevedendo poi di restare a lavorare nel Paese dove conseguirà il titolo¹⁹. Il fatto che in Italia le probabilità per un laureato di trovare un lavoro adatto alla propria qualificazione siano piuttosto limitate²⁰ spinge molti giovani a cercare una diversa destinazione per la propria migrazione per studio e ciò induce a riflettere, tanto per gli studenti esteri che per quelli italiani, al carente collegamento tra mercato occupazionale e sistema universitario.

¹⁹ Brandi M. Carolina, *Emigrazione di élite: neolaureati e ricercatori italiani all'estero*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2008*, Edizioni IDOS, Roma, 2008, pp. 156-162.

²⁰ Cammelli Andrea, *XV Rapporto Almalaurea sulle condizioni occupazionali dei laureati: sintesi*, 2013. Cfr. www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione11/sintesi_andrea_cammelli.pdf.

TERZA PARTE. APPROFONDIMENTI SPECIFICI SUL CONTESTO NAZIONALE

GLI UNIVERSITARI ITALIANI CHE STUDIANO ALL'ESTERO

Luca Di Sciullo e Franco Pittau, Centro Studi e Ricerche IDOS/EMN Italia

Lo studio all'estero, espressione della mobilità moderna

Una certa attenzione verso gli italiani che studiano presso le università straniere si è rilevata in occasione delle elezioni politiche di febbraio 2013, sebbene per ragioni estrinseche al loro studio. Infatti, le modalità di voto per corrispondenza degli italiani all'estero sono state estese solo ad alcune specifiche categorie di connazionali, come quelli che vi si trovano temporaneamente per motivi di servizio (dipendenti di amministrazioni dello Stato, di regioni o di province autonome e professori e ricercatori universitari in servizio presso istituti universitari e di ricerca all'estero) o missioni internazionali (dipendenti delle Forze armate o di Polizia). Non si è, invece, tenuto conto dei 25mila studenti temporaneamente fuori dell'Italia grazie al programma comunitario Erasmus, che per votare sono stati costretti a recarsi presso il proprio seggio elettorale in patria (Decreto del Presidente della Repubblica n° 226 del 22 dicembre 2012, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale due giorni dopo). Non sono state negate le loro buone ragioni ma, per rimediare alle carenze del decreto, è mancato il tempo necessario.

Eppure questo ritardo normativo riguarda una forma di mobilità conosciuta ormai da tempo, considerato che nel corso degli ultimi 25 anni il programma Erasmus ha coinvolto circa 3 milioni di persone in tutta l'Unione Europea, tra studenti e professori. Sono le esigenze del processo di internazionalizzazione ad avere intensificato gli scambi, che si cerca di rendere sempre più funzionali, oltre che alle esigenze culturali, anche a quelle economiche e turistiche.

Sono oltre il doppio, rispetto agli studenti Erasmus, gli italiani che si recano all'estero non per un semestre, bensì per seguire un intero corso di laurea o di specializzazione. Anche di essi si è parlato molto. Il loro ritmo d'aumento è continuo, come del resto in tutta l'area Ocse dove, secondo il più recente rapporto *Education at a glance*, sono attualmente circa 4 milioni.

L'Italia concorre ad alimentare questa presenza in misura crescente, mentre all'interno del Paese diminuiscono complessivamente le immatricolazioni (che nell'anno accademico 2012/2013 sono state 50mila in meno rispetto a 10 anni prima), fenomeno indubbiamente influenzato dalle scarse possibilità di trovare un posto di lavoro dopo gli studi. Nel 2011, infatti, il tasso di disoccupazione è risultato più elevato per i laureati (16,0%) rispetto ai diplomati (12,6%). Rispetto al "tasso di passaggio" record (74,4%) dell'anno accademico

2003/2004, si è scesi al 52,1% dell'anno accademico 2011/2012. Ne deriva un ulteriore peggioramento della già precaria situazione italiana, che conta un'incidenza di laureati del 19% nella fascia di età 30-34 anni a fronte di una media europea del 30%. L'Italia non riesce ad attribuire le risorse necessarie alla ricerca scientifica (appena l'1,26% del Pil) e alla formazione del capitale umano, elementi imprescindibili nella competizione internazionale,

Il sistema universitario italiano nel contesto europeo e mondiale

È opportuno rendersi conto delle ragioni che inducono un giovane a prendere in considerazione la prospettiva di studiare all'estero. Il sistema universitario italiano, non molto apprezzato nel contesto mondiale, esercita una scarsa attrattività dal punto di vista formativo, tanto più che, a studi ultimati, sono appunto scarse le possibilità di inserimento lavorativo, essendo la disoccupazione giovanile arrivata al 40%¹.

A livello internazionale, una delle classificazioni delle università più accreditate è la QS (Quacquarelli Symonds) World University Ranking, che fino al 2009 ha pubblicato le sue graduatorie con Times Higher Education, poi resasi indipendente dalla QS (che ha continuato a curare per proprio conto le graduatorie mondiali).

La Times Higher Education, mediante una previa consultazione di esperti, ha classificato le università europee basandosi su:

- 13 indicatori di performance: incidenza del 30% sul punteggio;
- ricerca (volume, reddito e reputazione): incidenza del 30% sul punteggio;
- citazioni: incidenza del 32,5% sul punteggio;
- industria (reddito e innovazione): incidenza del 2,5% sul punteggio;
- mix internazionale (personale e studenti): incidenza del 5% sul punteggio.

Nel 2010, tra le prime 50 università col maggior punteggio riportato, non si trova alcuna università italiana: Gran Bretagna 20 università, Svizzera 6, Germania 5, Francia 4, Paesi Bassi 4, Svezia 3, Irlanda 2, Belgio 2, Danimarca 1, Finlandia 1, Norvegia 1 e Spagna 1².

Nella graduatoria aggiornata all'anno accademico 2012/2013, troviamo sempre al primo posto l'università di Oxford con 93,7 punti, mentre la prima università italiana è quella di Trieste al 251° posto, seguita dall'Università statale di Milano e di Milano Bicocca, Trento e da quelle di Torino, Pavia e Pisa, dal Politecnico di Milano e dall'Università Sapienza di Roma. In particolare, l'Università statale di Milano ha riportato questi punteggi: insegnamento 36,3; international outlook 35,7; industry income 38,2; ricerca 24,2; citazioni 612.

La Times Higher Education ha stilato anche la classifica delle 50 migliori università nel mondo³, previa consultazione di decine di migliaia di accademici a livello internazionale,

¹ Cfr. Andrea Rocchi e Jacopo Ricca di Futura, sul giornale online del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" di Torino: www.ustation.it/articoli/3266-studenti-in-fuga-dall-italia.

² Cfr. www.universando.com/blog/le-50-migliori-universita-europee-2010 e www.timeshighereducation.co.uk.

³ Cfr. <http://www.universando.com/blog/classifica-50-migliori-universita-mondiali-2011>.

assumendo solo due dei tredici indicatori di performance e dando maggior peso alla ricerca, mentre i punteggi sull'insegnamento si sono basati sul numero di volte in cui un istituto è stato citato dagli intervistati (che al massimo hanno potuto fare 10 citazioni). I risultati finali hanno portato questa elencazione delle migliori università al mondo: Stati Uniti 27, Regno Unito 6, Canada 3, Giappone 3, Cina 2 e, con una sola università, Australia, Germania, Hong Kong, Paesi Bassi, Russia, Singapore, Svizzera.

Si può capire, pertanto, che in Italia si subisca il fascino di studiare all'estero.

Le opportunità offerte dallo studio all'estero

Indubbiamente recarsi all'estero non è solo un'esperienza di studio ma anche di vita, di cultura e divertimento, aspetti che non sempre vanno di pari passo. Sono diverse le guide che vengono predisposte per aiutare a fare una scelta accurata, tra le quali si segnalano la *Guida dello studente*, curata dalla stessa Commissione Europea, e la pubblicazione *L'Europa per i giovani*, curata dalla Rappresentanza di Milano della stessa Commissione. Anche *Informagiovani* si occupa di fornire indicazioni utili sulla Francia, la Germania, la Gran Bretagna, la Spagna e gli Stati Uniti, che sono tra le maggiori destinazioni degli studenti italiani che decidono di fare un'esperienza all'estero⁴.

Non che in Italia si studi di meno (anzi, il carico di lavoro è più elevato), ma si studia in modo diverso, generalmente più "dottrinale". All'estero è più frequente che le classi siano meno numerose, che gli insegnanti seguano più da vicino gli studenti, che gli argomenti trattati siano in più stretto legame con l'attualità e che, insomma, lo studente sia più facilitato. In molti Paesi i primi tre anni vengono dedicati alla preparazione generale ed è in quelli successivi che si insiste sulla specializzazione.

Tra i Paesi di cui si subisce maggiormente il fascino spicca il Regno Unito, che accoglie più di un migliaio di accademici (il 40% di quelli emigrati all'estero) e anche un numero crescente di studenti italiani (le immatricolazioni sono passate da 772 del 1996 a 2.509 del 2011).

Tuttavia non manca chi, come Lorenzo Valeri, docente della Luiss di Roma con una previa esperienza presso diverse università estere, invita alla cautela: "Se uno deve andare a Cambridge, a Oxford o alla London School of Economics va bene, ma se si pensa di andare ad un'università non di quel livello, una fuori dalle prime posizioni del ranking mondiale, è meglio stare in Italia e posporre questa decisione al post-laurea". È preferibile quindi andare all'estero solo alla ricerca di indirizzi o livelli qualitativi, scientifici e accademici, che non si trovano in Italia; e per il resto, sfruttare le opportunità 'internazionali' degli atenei nostrani. "Le migliori università italiane — conclude Valeri — hanno ottimi programmi per fare l'università fuori, e un anno di Erasmus può coprire l'esigenza di andare a studiare fuori per imparare la lingua⁵".

⁴ Cfr. www.informagiovani.it/univestero.htm; sugli Stati Uniti, inoltre, è molto attivo l'Usis-United States Information Service.

⁵ Cfr. www.corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/universita/2013/11-febbraio-2013/non-sempre-conviene-studiare-estero-2113940064650.shtml.

Anche altri si sono chiesti se valga la pena studiare all'estero, sia per i costi, sia perché al ritorno si è attesi da una *via crucis* per farsi riconoscere il titolo e perché l'università prescelta non è sempre una struttura di eccellenza. Ad esempio, anche una laurea ottenuta in Francia avrà un peso diverso a seconda che sia stata rilasciata dalle *Universités* tradizionali o da quelle strutture di eccellenza che sono *les Hautes Écoles*, che però hanno costi molto alti.

Si va all'estero anche per evitare il numero chiuso

Su alcuni quotidiani sono comparsi titoli come "Laurea in Spagna o Romania per aggirare il numero chiuso". Il fenomeno sembra riguardare soprattutto le facoltà, appunto a numero chiuso, di medicina, odontoiatria e giurisprudenza. A voler seguire la via dell'estero sono quelli che hanno cercato già due o tre volte di superare questo sbarramento iniziale, ma senza successo. Diversi enti hanno denunciato il numero chiuso come lesivo del diritto allo studio e, sulla questione, si attende la pronuncia della Corte Costituzionale. Certamente, è impressionante rilevare che nell'anno accademico 2012/2013 sono stati resi disponibili solo 10.173 posti per medicina e 900 per odontoiatria, a fronte di 77mila iscritti ai test di ammissione, molti dei quali si ripresentavano per la seconda o terza volta. L'aspetto più paradossale, per quanto riguarda il numero chiuso in medicina, è che tra pochi anni, secondo le previsioni, si determinerà una penuria di medici, con il conseguente bisogno di farli venire dall'estero, così come è avvenuto per gli infermieri.

Le mete più ricorrenti per questi studenti italiani in fuga dal numero chiuso sono la Spagna e la Romania, dove convergono centinaia di nuovi arrivi dal nostro Paese, ma si stanno ponendo in evidenza anche l'Albania e la Bulgaria. Si stima che circa mille italiani stiano studiando nelle facoltà di "Medicina dentara" degli atenei romeni. "Bloccate gli studenti furbi" è stato l'appello che il portale *Il dentale* ha lanciato per scoraggiare questa prassi⁶.

Pur di evitare l'odioso quiz o test d'ingresso (qualificato come una sorta di roulette russa), si è disposti anche a rinunciare al minor costo delle tasse universitarie e, dopo che è stata conseguita la laurea, ad affrontare in Italia la complessa pratica del riconoscimento del titolo. Del resto, non risulta eccessivamente difficile imparare il romeno, come dimostra il fatto inverso che molti romeni in Italia imparano l'italiano agevolmente.

Gli studenti italiani all'estero

Secondo i dati Unesco relativi al 2010, oltre il 90% degli studenti italiani all'estero si distribuisce, con percentuali che vanno dal 7 al 20% del totale, in 7 Paesi: Austria 7.593, Regno Unito 6.484, Francia 5.851, Germania 5.171, Santa Sede (università pontificie) 4.103, Stati Uniti 4.036, Spagna 3.116 e Svizzera 3.020. Seguono 9 Paesi con qualche centinaia di iscritti (Romania 592, Australia 417, Belgio 356, Irlanda 298, Svezia 287, Portogallo 261, Paesi Bassi 253, Canada 246, Brasile 243) e altri 5 Paesi

⁶ Cfr. Adnkronos del 24 febbraio 2011 e www.ildentale.it/notizia.aspx?id=1380.

(Danimarca, Finlandia, Giappone, Slovenia e Norvegia) con poco più di 100 studenti italiani ciascuno.

Questa ripartizione mostra come, da parte italiana, si tratti di una internazionalizzazione studentesca tutto sommato limitata quanto ai Paesi prescelti, che sono vicini culturalmente e/o geopoliticamente, in virtù della stessa appartenenza alla UE. Un altro aspetto che merita di essere segnalato è che i principali Paesi prescelti sono stati tutti, nel passato, mete dell'emigrazione dalla Penisola, così che vi si trovano ancora consistenti collettività italiane; la stessa annotazione vale, dal resto, anche per quasi tutto il secondo gruppo di Paesi citati, che vengono dopo i primi sette, il che lascia intendere come, oltre all'attrattiva degli atenei locali, nella scelta della destinazione abbia influito anche il passato migratorio.

D'altra parte, né in Romania né tanto meno in Bulgaria e in Albania (dove le presenze di universitari italiani sono ancora ridotte) si riscontra, al 2010, lo spostamento elevato di studenti italiani di medicina o di odontoiatria cui prima si è fatto cenno. Il fenomeno appare limitato anche negli atenei più rinomati del Nord Europa e dell'Asia, dove peraltro può essere più consistente la presenza di laureati, ricercatori o lavoratori altamente qualificati intenzionati a far valere le loro competenze.

In generale, è sorprendentemente bassa la tendenza a studiare nei Paesi che hanno in Italia un numero elevato di immigrati: la Romania, ad esempio, accoglie 592 studenti italiani e ha quasi un milione di residenti in Italia, mentre per la Polonia si tratta di 60 studenti a fronte di oltre 100mila immigrati nello Stivale. Un'analoga situazione si rileva anche per altri Paesi: Brasile (243 studenti italiani rispetto a 48.230 soggiornanti brasiliani in Italia), Russia (53 contro 37.090), Turchia (24 contro 21.248), India (18 rispetto a 145.164), Filippine, Moldova e Serbia (ciascuno con meno di 5 studenti italiani contro, rispettivamente, 152.382, 147.519 e 101.554 propri immigrati in Italia). Le stesse due grandi collettività marocchina (506.369 immigrati) e cinese (277.570) non trovano una corrispondenza con il numero degli studenti italiani che si recano in quei Paesi (e neppure, per quanto riguarda i marocchini, con quanti tra loro vengono a frequentare le università in Italia).

Nel valutare il grado di internazionalizzazione degli studi universitari bisogna tenere conto non solo dei parametri rigorosamente scientifici utilizzati nell'elaborare le graduatorie, ma anche dell'impatto che possono avere le migrazioni: tornando al caso degli italiani che si laureano come odontoiatri in Romania, andrebbe infatti sottolineato che al loro ritorno, rispetto a chi si è laureato in Italia, hanno un milione di potenziali clienti in più (i romeni residenti in Italia, che potrebbero prediligere un medico che conosce la loro lingua e la loro cultura). Proprio su un piano squisitamente culturale, inteso che le migrazioni operano come un ponte vivo tra i popoli, va stigmatizzato che in Italia, dopo 40 anni di esperienza migratoria che hanno portato a una presenza straniera così consistente, gli scambi accademici con i Paesi di origine siano rimasti così scarsamente sviluppati.

TERZA PARTE - APPROFONDIMENTI SPECIFICI SUL CONTESTO NAZIONALE

UNIONE EUROPEA. Paesi con il maggior numero di studenti universitari italiani (2010)

Paese	Studenti	%	Paese	Studenti	%
Austria	7.594	19,1	Portogallo	261	0,7
Regno Unito	6.484	16,3	Paesi Bassi	253	0,6
Francia	5.851	14,7	Canada	246	0,6
Germania	5.171	13,0	Brasile	243	0,6
Santa Sede	4.103	10,3	Danimarca	196	0,5
Stati Uniti	4.036	10,2	Finlandia	182	0,5
Spagna	3.116	7,8	Giappone	171	0,4
Svizzera	3.020	7,6	Slovenia	158	0,4
Romania	592	1,5	Norvegia	127	0,3
Australia	417	1,0	Grecia	81	0,2
Belgio	356	0,9	Lussemburgo	63	0,2
Irlanda	298	0,7	Polonia	60	0,2
Svezia	287	0,7	Totale	39.761	100,0

FONTE: Emn Italia. Elaborazioni su dati UNESCO

TRA STUDIO E LAVORO: IL PANORAMA EUROPEO

Maria Paola Nanni, Centro Studi e Ricerche IDOS

Un cittadino non comunitario, che soggiorni in Italia o in un altro Stato membro in virtù di un permesso di soggiorno per motivo di studio o formazione professionale, ha la possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro locale, tanto durante gli studi che al termine del percorso formativo. Si tratta evidentemente di una previsione di grande rilievo, tanto per le ricadute sul sistema professionale ed economico-produttivo del Paese di insediamento che per la valenza che assume sui percorsi di vita e di lavoro delle persone coinvolte, che possono, così, seguire delle traiettorie di inserimento più organiche e tracciare una linea di continuità anche socio-territoriale tra il proprio percorso di formazione e quello lavorativo. L'effettiva percorribilità di questa opzione, però, non è libera da vincoli, ma è regolata da specifiche condizioni, che variano da un Paese all'altro. Sono individuabili, in ogni caso, degli orientamenti abbastanza condivisi, per quanto diversamente declinati.

Nel primo caso, quello in cui uno studente non comunitario intenda inserirsi nel mondo del lavoro durante gli studi, si prevede generalmente un tetto orario (settimanale o annuale): un numero massimo di ore nelle quali è consentito svolgere (regolarmente) un'attività lavorativa, tendenzialmente assimilabile a un inserimento *part time*. In Italia, si tratta di 20 ore settimanali, cumulabili nel corso dell'anno (1.040 ore all'anno), che possono essere dedicate al lavoro senza dover convertire il permesso di soggiorno. Un tetto orario analogo è previsto in gran parte dei Paesi dell'Unione, di antica o più recente (o ancora incipiente) tradizione immigratoria. Il tetto si alza lievemente nel caso della

Finlandia (25 ore settimanali durante le lezioni, *full time* nel resto dell'anno) e si abbassa a 10 ore settimanali nella Repubblica Slovacca, in Lussemburgo (10 ore settimanali, soltanto nel terzo semestre), nei Paesi Bassi (10 ore settimanali, che diventano 40 nei soli mesi estivi) e in Austria (massimo 10 ore a settimana senza un *labour market test*, che diventano 20 dopo il conseguimento del diploma o della laurea). Le condizioni più favorevoli si ritrovano in Svezia, dove non è prevista alcuna restrizione, né si richiede, stante la validità del titolo di soggiorno per studio, l'ottenimento di un permesso per lavoro.

La conversione del permesso da motivi di studio a motivi di lavoro per poter godere di questa possibilità, d'altra parte, non è richiesta nella maggior parte dei Paesi dell'Unione. Tra le eccezioni, ricordiamo il caso dei Paesi Bassi.

Cosa accade, invece, al termine del percorso formativo? Come già accennato, un cittadino non comunitario avrà generalmente la possibilità, in presenza di determinati requisiti, di convertire il titolo di soggiorno per studio in un permesso per lavoro subordinato o autonomo, una prospettiva che si realizza in decine di migliaia di casi ogni anno sul territorio dell'Unione.

Nel corso dell'ultimo biennio sono state quasi 130mila, a livello comunitario, le pratiche di conversione portate a termine, delle quali 57.293 nel 2010 e quasi un quarto in più nel 2011 (71.287, +24,4%). In entrambi i casi è il Regno Unito a distinguersi per un livello di conversioni del permesso di soggiorno particolarmente elevato, che arriva a coprire circa i due terzi di tutte le pratiche di questo tipo rilevate nell'insieme dei Paesi UE: 38.878 nel 2010 (67,9% del totale comunitario) e ben 46.894 nel 2011 (65,8%). Seguono la Francia, che raccoglie circa un settimo dei casi registrati (8.824 nel 2010, il 15,4% del totale; 9.431 nel 2011, 13,2%), e la Germania, che ha visto quasi raddoppiare il numero delle pratiche di questo tipo portate a termine tra il 2010 e il 2011, quando le conversioni dei titoli per studio in permessi per lavoro sono state oltre 8mila, più di un decimo del totale UE (8.198, 11,5%). In altri termini, nel 2011, oltre 9 pratiche di conversione su 10 sono state concluse in uno di questi tre Paesi. Rilevanti anche le quote della Spagna (1.297 nel 2010 e 1.661 nel 2011, ovvero il 2,3% del totale comunitario per entrambe le annualità) e della Finlandia, dove nell'ultimo anno sono stati 1.606 i permessi per studio convertiti in permessi per lavoro (2,3%).

In Italia le pratiche di conversione portate a termine sono state appena 46 nel 2010, ma 825 nel 2011 (il quinto valore più alto a livello comunitario). La ragione di un tale scarto va ricercata, innanzitutto, nella normativa di riferimento. La legislazione italiana vigente in materia, infatti, prevede che la conversione del permesso per studio in permesso per lavoro avvenga nell'ambito delle quote stabilite tramite gli annuali Decreti sui Flussi, a meno che lo studente interessato non abbia conseguito in Italia un diploma di laurea (triennale o specialistica) o un più elevato titolo di specializzazione, come puntualizzato nelle circolari del Ministero dell'Interno dell'11 marzo e del 12 ottobre 2009. E se nel 2011 questa possibilità è stata garantita dal Decreto sui Flussi per lavoro subordinato non stagionale di dicembre 2010, lo stesso non vale per l'anno precedente, segnato dal

blocco della programmazione degli “ingressi” per lavoro non stagionale (tradizionalmente è al suo interno che si riserva una quota alle conversioni dei permessi per studio o tirocinio). Da un alto, quindi, l’opportunità di prevedere annualmente la conversione del titolo di soggiorno anche per chi non abbia concluso la propria formazione accademica appare attestata, abbastanza chiaramente, dalla disparità tra il dato sulle conversioni del 2010 e quello del 2011; dall’altro, la previsione del Decreto Flussi 2010 – che ha riservato ben 3mila quote alla conversione di permessi per studio e altre 3mila a quelli per tirocinio o formazione – sembrerebbe fuori misura rispetto alle pratiche effettivamente portate a termine nell’anno, che però, è bene ricordarlo, non possono essere considerate una fedele espressione dell’effettiva richiesta, per valutare adeguatamente la quale dovremmo disporre dei dati sulle istanze di conversione presentate (che potrebbero in parte essere evase nel corso dell’anno successivo, oltre che rifiutate).

Vale la pena ricordare, a questo proposito, che anche in ragione di un impianto normativo piuttosto restrittivo in materia di accesso alla cittadinanza delle seconde generazioni, in Italia una quota considerevole di studenti internazionali appartiene proprio a questo gruppo, che – evidentemente – esprime bisogni ben diversi da quelli di uno studente arrivato nel Paese appositamente per completare i propri studi, tra i quali anche una più diffusa esigenza di convertire il proprio permesso in un titolo di soggiorno per lavoro anche a prescindere dalla conclusione degli studi.

In ogni caso, una previsione analoga a quella del 2010 è stata inserita anche nel Decreto sui Flussi di ottobre 2012 (6mila quote per la conversione in permessi per lavoro subordinato, senza una predefinita ripartizione tra titolari di permessi per studio o formazione/tirocinio, e altri 1.000 per la conversione in titoli di soggiorno per lavoro autonomo).

D’altra parte, l’intero quadro comunitario, sinteticamente descritto dai dati in tabella, è inevitabilmente condizionato dai principi normativi che regolano la materia nei singoli Stati, oltre che dalla loro posizione rispetto al panorama dell’immigrazione comunitaria. E non solo. A giudicare dai risultati di una recente indagine comparativa condotta dal *Migration Policy Group* in 5 Stati dell’Unione (Germania, Francia, Gran Bretagna, Paesi Bassi e Svezia), influisce enormemente sulla quota di studenti che portano avanti la pratica di conversione l’accesso alle informazioni necessarie: gli studenti non comunitari, per quanto largamente interessati a maturare un’esperienza lavorativa a carattere internazionale, appaiono scarsamente informati sulla possibilità di inserirsi nel mondo professionale del Paese scelto per gli studi. Una maggiore informazione sui principi normativi che regolano tale opzione sembrerebbe quindi il primo obiettivo da perseguire affinché questa possibilità diventi più concretamente e diffusamente percorribile, a cominciare proprio da quei Paesi UE in cui si concentra la presenza di studenti internazionali.

UNIONE EUROPEA. Conversione dei Permessi di soggiorno per motivi di studio in altri motivi: nuova tipologia e totale (2010-2011)

<i>Paesi</i>	2010			2011		
	<i>Lavoro</i>	<i>% Lav./Tot.</i>	<i>Totale</i>	<i>Lavoro</i>	<i>% Lav./Tot.</i>	<i>Totale</i>
Belgio	42	10,4	403	n.d.	n.d.	n.d.
Bulgaria	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Rep. Ceca	440	68,0	647	59	24,5	241
Danimarca	85	87,6	97	779	74,0	1.053
Germania	4.951	50,1	9.884	8.198	54,0	15.170
Estonia	27	73,0	37	21	60,0	35
Irlanda	333	18,5	1.803	376	21,5	1.752
Grecia	329	51,7	636	339	41,0	826
Spagna	1.297	51,3	2.529	1.661	48,0	3.461
Francia	8.824	63,0	14.017	9.431	63,7	14.803
Italia	46	36,5	126	825	77,5	1.065
Cipro	n.d.	n.d.	n.d.	0	n.d.	0
Lettonia	1	20,0	5	3	9,1	33
Lituania	25	43,9	57	35	83,3	42
Lussemburgo	n.d.	n.d.	n.d.	0	n.d.	2
Ungheria	260	49,4	526	194	45,3	428
Malta	0	n.d.	32	6	26,1	23
Paesi Bassi	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Austria	98	55,1	178	107	58,5	183
Polonia	777	28,7	2.710	34	1,4	2.349
Portogallo	388	100,0	388	466	100,0	466
Romania	62	22,1	281	46	19,1	241
Slovenia	48	35,8	134	78	47,3	165
Slovacchia	10	45,5	22	22	55,0	40
Finlandia	265	31,4	845	1.606	78,4	2.049
Svezia	107	47,8	224	107	45,0	238
Regno Unito	38.878	86,3	45.035	46.894	86,7	54.069
UE 27	57.293	71,1	80.616	71.287	72,2	98.734

FONTE: EMN Italia. Elaborazione su dati Eurostat

TERZA PARTE - APPROFONDIMENTI SPECIFICI SUL CONTESTO NAZIONALE

UNIONE EUROPEA. Accesso degli studenti internazionali al mercato del lavoro: procedure negli Stati Membri (2013)

Stato Membro	Lavoro durante gli studi	Documenti/ Permessi necessari	Lavoro dopo gli studi
Austria	Non superiore alle 10 ore settimanali senza un esame della situazione del mercato interno; il periodo può essere aumentato a 20 ore settimanali una volta ottenuta la laurea.	È richiesto un permesso di lavoro. Non richiedono invece un permesso di lavoro quelle attività non contemplate dalla Legge sull'impiego di lavoratori immigrati (come ad esempio il lavoro accademico, la ricerca e l'insegnamento) e le attività comprese nel quadro dei programmi educativi e di ricerca della Comunità Europea.	Agli studenti internazionali è consentito cercare un lavoro. Alcuni studenti scelgono di modificare il proprio piano di studi al fine di prolungare il "permesso di soggiorno per studenti".
Belgio	Non superiore alle 20 ore settimanali . Durante le festività, gli studenti possono lavorare liberamente.	È richiesto un permesso di lavoro che gli studenti possono richiedere all'interno del Paese (più che altro una formalità). Gli studenti internazionali ricevono lo stesso trattamento degli studenti nazionali, sia da un punto di vista di condizioni lavorative sia per altre questioni relative alla loro condizione.	Gli studenti devono lasciare lo Stato Membro dopo aver concluso i propri studi. Gli studenti internazionali possono rimanere nel Paese se ottengono una proposta di lavoro, un dottorato di ricerca oppure se desiderano aprire un'attività imprenditoriale (che deve essere approvata dalle autorità).
Bulgaria	Non superiore alle 20 ore settimanali . Durante le festività, gli studenti possono lavorare liberamente.	Non è richiesto alcun permesso di lavoro per gli studenti stranieri.	Nessuna informazione.

VI RAPPORTO EMN ITALIA - GLI STUDENTI INTERNAZIONALI NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Stato Membro	Lavoro durante gli studi	Documenti/ Permessi necessari	Lavoro dopo gli studi
Cipro	Non superiore alle 20 ore settimanali al di fuori del periodo di studi. È richiesto un periodo di 6 mesi di studio full-time prima di poter entrare nel mondo del lavoro. Durante le vacanze, le ore d'impiego settimanali possono arrivare a 38 .	Lo studente deve assicurarsi un contratto di lavoro da parte di un datore di lavoro e deve presentarlo assieme al suo libretto di studi (debitamente convalidato dall'istituto scolastico o universitario dove ha svolto i suoi studi) presso il Dipartimento del Lavoro, dove verrà verificato e approvato.	Gli studenti internazionali non possono richiedere permessi di lavoro o di soggiorno senza aver prima lasciato Cipro dopo il completamento dei loro studi. Gli studenti possono rimanere nel Paese solo se impiegati in lavori di ricerca. Gli stranieri possono chiedere la variazione del proprio status, da studente ad altro status d'immigrato. Molti studenti, ad esempio, inoltrano la richiesta per ottenere asilo.
Repubblica Ceca	Non vi è alcun limite in quanto ad ore di lavoro.	Il permesso di lavoro non è richiesto.	Se lo studente desidera lavorare dopo aver completato gli studi, deve richiedere un nuovo permesso di soggiorno. È necessario, inoltre, un permesso di lavoro.
Estonia	Il lavoro deve essere svolto sulla base del contratto di lavoro e non deve interferire con gli studi.	È richiesto un permesso di lavoro , a meno che l'impiego non faccia parte del tirocinio richiesto dal proprio corso di studi. Il permesso di lavoro può essere richiesto contemporaneamente al permesso di soggiorno inoltrando la richiesta presso un ufficio consolare estone all'estero (presumendo l'esistenza di un contratto di lavoro). Se lo studente internazionale è già in possesso di un permesso di soggiorno temporaneo, il permesso di lavoro può essere richiesto alla polizia di frontiera e, in questo caso, lo studente non è costretto a lasciare il Paese.	Dopo il completamento dei loro studi, gli studenti internazionali devono lasciare immediatamente il Paese e non hanno alcun diritto di rimanere per cercare un lavoro. Gli studenti internazionali possono rimanere nel Paese se continuano ad essere impiegati nello stesso lavoro che avevano durante il loro ciclo di studi. In questo caso, possono richiedere un permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Per ottenere questo permesso è necessario che il lavoratore riceva uno stipendio superiore del 24% rispetto alla media degli stipendi. Il lavoro autonomo richiede un capitale (pari a 16.000 euro) o un investimento iniziale (pari a 65.000 euro). Coloro che richiedono il permesso di soggiorno per motivi di lavoro o per lavoro autonomo ricadono nella quota d'immigrati stabilita su base annuale, che corrisponde a circa 1.000 persone l'anno.

TERZA PARTE - APPROFONDIMENTI SPECIFICI SUL CONTESTO NAZIONALE

Stato Membro	Lavoro durante gli studi	Documenti/ Permessi necessari	Lavoro dopo gli studi
Grecia	Solo impieghi part-time. Nessuna informazione sulle ore lavorative permesse.	Gli studenti internazionali devono ottenere un'approvazione da parte del Distretto di residenza. Quest'autorizzazione (Licenza) viene concessa solo per impieghi part-time e solamente in presenza di un regolare permesso di soggiorno dello studente straniero, oltre che del contratto firmato dal datore di lavoro. Il fatto che gli studenti possano lavorare impone loro l'adempimento delle normali incombenze previste dalla legge sul lavoro (come ad esempio il versamento dei contributi previdenziali, la dichiarazione dei redditi, ecc.).	Gli studenti internazionali devono lasciare il Paese al completamento dei loro studi. Possono restare se sono sposati ad un cittadino greco.
Finlandia	Il diritto ad un impiego remunerato è permesso (i) se in possesso di un permesso di soggiorno per motivi di studio, (ii) se l'impiego è propedeutico all'ottenimento di una laurea o altra qualifica oppure se necessario, sotto forma di lavoro remunerato, come preparazione ad una ricerca finalizzata al proseguimento degli studi e (iii) se il totale delle ore lavorative medie non supera le 25 ore settimanali durante il periodo delle lezioni. Se non vi sono lezioni in corso nell'istituto universitario, il lavoro può essere full-time.	Il diritto al lavoro è garantito automaticamente.	Lo studente internazionale laureato al quale viene offerto un lavoro, può richiedere un'estensione del permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Sempre e solo dopo aver terminato con profitto il proprio corso di studi lo studente può richiedere un permesso per la ricerca di lavoro della durata di 6 mesi . Lo studente internazionale laureato deve essere in possesso di risorse economiche adeguate per il periodo in cui intende restare nel Paese alla ricerca di un lavoro. Le richieste per permessi di questo tipo sono rare. Viene rilasciato un permesso di soggiorno temporaneo della durata di 6 mesi. Gli studenti internazionali possono inoltre richiedere un permesso per lavoro autonomo . Gli studenti internazionali laureati possono richiedere un permesso di soggiorno per lavoro autonomo.

VI RAPPORTO EMN ITALIA - GLI STUDENTI INTERNAZIONALI NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Stato Membro	Lavoro durante gli studi	Documenti/ Permessi necessari	Lavoro dopo gli studi
Francia	Non superiore alle 964 ore annuali (circa 18 ore settimanali), pari al 60% delle ore lavorative di un impiego full-time.	I permessi di lavoro vengono rilasciati solo a determinate categorie di studenti internazionali (come quelli algerini, ad esempio) il cui status è soggetto a condizioni particolari.	La legge permette il rilascio di autorizzazioni di soggiorno temporanee per un massimo di sei mesi e non rinnovabili, se il cittadino straniero ha completato il proprio corso di studi ottenendo un titolo equivalente ad una laurea magistrale e desidera completare i propri studi con un'esperienza professionale iniziale . Uno studente internazionale può essere autorizzato a cercare lavoro per un periodo non superiore ai sei mesi . Questa autorizzazione permette allo studente di essere impiegato in un qualsiasi lavoro per un totale di ore non superiore al 60% delle ore lavorative medie settimanali. Alla fine di questo periodo di sei mesi, allo studente laureato che abbia ricevuto un'offerta di lavoro relativa al corso di studi svolti oppure che svolga regolarmente un lavoro e che riceva uno stipendio superiore del 50% allo stipendio minimo, viene permesso di rimanere in Francia per continuare la propria attività professionale. In questo caso specifico, il cittadino straniero è esente dai requisiti di ammissibilità previsti dalla situazione lavorativa in Francia. Se il contratto prevede uno stipendio non superiore al 50% dello stipendio minimo, il cittadino straniero viene sottoposto ad un esame della situazione del mercato interno. Gli studenti internazionali non ricevono sussidi di disoccupazione.
Germania	Non superiore a 120 giornate di lavoro full-time o 240 giornate di lavoro part-time . Gli studenti di dottorato registrati come lavoratori possono lavorare full-time durante il proprio ciclo di studi.	Nessuna informazione.	Dopo essersi laureati, gli studenti internazionali possono ricevere un permesso per ricerca lavoro valido per 18 mesi. Questo include anche iniziative di lavoro autonomo così come altri tipi di permesso (per lavoro, ricerca, personale altamente qualificato). Gli studenti internazionali non ricevono indennità di disoccupazione.

TERZA PARTE - APPROFONDIMENTI SPECIFICI SUL CONTESTO NAZIONALE

Stato Membro	Lavoro durante gli studi	Documenti/ Permessi necessari	Lavoro dopo gli studi
Irlanda	Il permesso di lavoro per studenti garantisce la possibilità di lavorare 20 ore settimanali durante il ciclo di studi e 40 ore durante le vacanze.	Gli studenti non necessitano di un permesso o un'autorizzazione al lavoro per accedere al mercato del lavoro durante il loro corso di studi. Il permesso di lavoro viene concesso secondo i termini previsti dal permesso per motivi di studio.	Il programma di Laurea di Terzo Livello in Irlanda garantisce agli studenti universitari o di corsi di master di rimanere nel Paese per un anno (livello 8) o per sei mesi (livello 7) a seguito del completamento dei loro studi. Questo programma è stato concepito per facilitare ai laureati internazionali la transizione dall'università al mondo del lavoro. Passato questo periodo di un anno, gli studenti devono necessariamente ottenere un permesso di lavoro o una Carta Verde. I richiedenti possono rimanere in Irlanda durante le procedure di rilascio. Gli studenti che rimangono in Irlanda sulla base di questo programma possono lavorare per un totale di 40 ore settimanali.
Italia	Gli studenti possono lavorare fino a 20 ore settimanali , con un limite annuale di 1.040 ore.	Se gli studenti internazionali rientrano nei limiti previsti dalla legge, non v'è necessità del contratto di residenza.	Il permesso ad estendere il proprio soggiorno al fine di cercare lavoro non è automatico, ad eccezione dei cittadini dell'Unione Europea e dei figli d'immigrati che abbiano acquisito lo status di soggiornanti di lungo periodo. La conversione del permesso di studio in un permesso per motivi di lavoro avviene solo se stabilito dai decreti quota annuali e all'interno dei limiti previsti da tali decreti.

VI RAPPORTO EMN ITALIA - GLI STUDENTI INTERNAZIONALI NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Stato Membro	Lavoro durante gli studi	Documenti/ Permessi necessari	Lavoro dopo gli studi
Lettonia	Gli studenti possono lavorare fino a 20 ore settimanali .	Dopo aver ricevuto un permesso di soggiorno temporaneo , uno studente straniero ottiene automaticamente il diritto ad essere assunto. Se il periodo di permanenza in Lettonia non supera 90 giorni su 180 a partire dal primo giorno d'entrata nel Paese, l'Ufficio per la Cittadinanza e le politiche migratorie emette un permesso di lavoro della durata corrispondente a quella del visto.	Gli studenti stranieri non hanno la possibilità di rimanere nel Paese ai fini della ricerca di un impiego, a completamento dei loro studi. Nel caso in cui un cittadino straniero voglia richiedere un permesso di soggiorno per motivi di lavoro basato su un effettivo contratto di lavoro, il potenziale datore di lavoro deve segnalare all'ufficio di collocamento nazionale la disponibilità di tale impiego nella propria azienda. Il cittadino straniero deve richiedere quel posto di lavoro entro un mese. Successivamente, dopo aver inoltrato la documentazione necessaria, il datore di lavoro ha il diritto di chiedere una 'sponsorizzazione' per il cittadino straniero in questione. Se la sponsorizzazione viene approvata dall'Ufficio per la cittadinanza e le politiche migratorie, il cittadino straniero ha il diritto di inoltrare i documenti necessari all'ottenimento di un permesso di soggiorno temporaneo. Se il richiedente deve essere impiegato sulla base di un contratto di prestazione, non è necessario segnalare la disponibilità di lavoro presso l'ufficio di collocamento nazionale. Al cittadino straniero vengono quindi concessi un permesso di soggiorno temporaneo ed un permesso di lavoro. Il permesso di lavoro garantisce il diritto a lavorare, presso un determinato datore di lavoro, in una posizione specifica e ben definita. Se il cittadino straniero in possesso di un permesso di soggiorno temporaneo perde il suo lavoro, sia il permesso di soggiorno che il permesso di lavoro vengono revocati ed egli deve lasciare il Paese, sulla base del principio secondo cui un cittadino straniero entrato in Lettonia a scopi lavorativi non può tramutarsi in un disoccupato in cerca di lavoro né percepire i sussidi di disoccupazione. In alcuni casi, se il cittadino straniero ha trovato un altro datore di lavoro, può richiedere un nuovo permesso di soggiorno senza dover lasciare la Repubblica della Lettonia. Le regole appena descritte valgono anche in caso di lavoro autonomo. Tuttavia, se un cittadino straniero che svolge un'attività di lavoro autonomo non è economicamente attivo, il permesso di soggiorno e quello di lavoro vengono entrambi revocati.

TERZA PARTE - APPROFONDIMENTI SPECIFICI SUL CONTESTO NAZIONALE

Stato Membro	Lavoro durante gli studi	Documenti/ Permessi necessari	Lavoro dopo gli studi
Lituania	Gli studenti internazionali non possono lavorare per più di 20 ore settimanali , a partire dal secondo anno di studi.	Sussiste l'obbligo di un permesso di lavoro . Il requisito per ottenere il permesso di lavoro è estremamente penalizzante, poiché al datore di lavoro che intende assumere lo studente viene richiesto di dimostrare di non essere stato in grado di trovare un impiegato in Lituania.	Gli studenti non possono rimanere dopo aver ottenuto la laurea, a meno di non modificare i motivi relativi al loro ingresso per l'ottenimento di un'altra tipologia di permesso di soggiorno. Le istituzioni stanno discutendo la possibilità di garantire agli studenti laureati un permesso di ricerca lavoro valido per un massimo di sei mesi .
Lussemburgo	10 ore settimanali È possibile trovare lavoro remunerato solo dopo il terzo semestre di studi. Questo limite non si applica agli studenti che vengono assunti dall'Università del Lussemburgo.	Lo studente può lavorare 10 ore a settimana solo se in possesso di regolare permesso di soggiorno.	Gli studenti internazionali, dopo essersi laureati, possono restare nel Paese per una prima esperienza professionale . La richiesta, tuttavia, deve essere inoltrata prima della scadenza del loro permesso di soggiorno. Il permesso di soggiorno di un lavoratore che percepisce regolare stipendio può essere esteso fino ad un massimo di due anni se il richiedente ha ottenuto un diploma d'istruzione superiore e desidera completare la propria formazione educativa con una prima esperienza professionale; se il lavoro è attinente ai suoi studi; se la persona è in possesso di un contratto per un lavoro disponibile (che quindi non deve superare l'analisi del mercato del lavoro). Per richiedere questo permesso, il cittadino straniero non è tenuto a lasciare il Lussemburgo. Agli studenti internazionali non viene concesso alcun periodo di tempo per cercare lavoro né per altre motivazioni.

VI RAPPORTO EMN ITALIA - GLI STUDENTI INTERNAZIONALI NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Stato Membro	Lavoro durante gli studi	Documenti/ Permessi necessari	Lavoro dopo gli studi
Paesi Bassi	Massimo 10 ore settimanali, e non più di 40 ore settimanali nei mesi di giugno, luglio e agosto.	È necessario il permesso di lavoro , che deve essere richiesto dal datore di lavoro.	Gli studenti internazionali possono restare nel Paese a completamento dei loro studi, richiedendo un permesso di soggiorno temporaneo che garantisce loro la possibilità di cercare un lavoro per un massimo di un anno. Durante questo periodo, lo studente internazionale può lavorare liberamente per guadagnarsi da vivere e non gli è richiesto alcun permesso di lavoro. Gli studenti internazionali che trovano un lavoro con uno stipendio lordo pari ad almeno 26.931 ottengono i requisiti per ricevere un permesso di soggiorno permanente. L'ammontare dello stipendio richiesto è più basso per gli studenti internazionali in possesso di una laurea rispetto ad altri migranti altamente istruiti. Oltre al programma che consente agli studenti internazionali di cercare lavoro per un anno, esiste anche un programma relativo a migranti altamente istruiti, grazie al quale gli studenti internazionali possono richiedere un permesso di soggiorno per cercare un lavoro altamente qualificato nei tre anni successivi all'ottenimento della laurea, sia nei Paesi Bassi sia all'estero. È consentito anche il lavoro autonomo, per il quale gli studenti internazionali devono richiedere un permesso specifico.

TERZA PARTE - APPROFONDIMENTI SPECIFICI SUL CONTESTO NAZIONALE

Stato Membro	Lavoro durante gli studi	Documenti/ Permessi necessari	Lavoro dopo gli studi
Polonia	Sebbene non vi siano restrizioni concrete in merito a durata e specificità del lavoro in questione, se il lavoro diviene la ragione principale del soggiorno dello studente in Polonia, l'autorità competente può revocare il permesso di soggiorno o rifiutarne il prolungamento.	Gli studenti internazionali in possesso di un permesso di soggiorno concesso per motivi di studio o per dottorati di ricerca full-time, così come alcune categorie di studenti impegnati in attività di tirocinio, hanno il diritto di lavorare in Polonia, per tutto l'anno, senza alcun permesso di lavoro, godendo pertanto dei massimi diritti in ambito lavorativo. Gli studenti internazionali in possesso di un visto e di un permesso di soggiorno concesso per altri motivi di studio (ad esempio corsi post laurea) possono lavorare senza un permesso di soggiorno ma solo durante le vacanze accademiche (luglio-agosto).	Gli studenti laureati possono richiedere il permesso di soggiorno in Polonia, per un periodo di tempo specifico, nei seguenti casi: se sono impiegati; se gestiscono un'attività in proprio; se sono sposati ad un cittadino polacco (a condizione che abbiano trovato un impiego/avviato un'attività/sposato un cittadino polacco prima della scadenza del permesso). In caso non sussista una di queste tre condizioni, il cittadino straniero deve lasciare la Polonia. Gli studenti che si laureano nelle università polacche sono esenti dal dover ottenere un permesso di lavoro. La nuova legge sull'immigrazione introduce la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno temporaneo della durata di un anno per gli stranieri laureatisi in un'università polacca e che scelgano di rimanere nel Paese per cercare lavoro.
Portogallo	Gli studenti possono intraprendere un'attività professionale fintanto che essa venga condotta al di fuori dei periodi di studio previsti dal loro corso di studi, e comunque solo per impieghi part-time.	Nessuna informazione.	Gli studenti internazionali possono restare, se lo desiderano, per entrare nel mondo del lavoro. Il permesso ad esercitare attività lavorativa è tuttavia temporaneo e ha una durata di un anno, rinnovabile per altri due anni. I cittadini stranieri iscritti alle liste di collocamento del Paese possono cercare lavoro e godono dei seguenti diritti: il diritto ad un servizio efficiente e personalizzato; il diritto all'informazione, specialmente in relazione a corsi di formazione e posti di lavoro disponibili, strumenti socio-economici, condizioni lavorative, sussidi di disoccupazione e contributi previdenziali, mercato del lavoro e lavoro sociale. Gli studenti internazionali possono svolgere lavoro autonomo.

VI RAPPORTO EMN ITALIA - GLI STUDENTI INTERNAZIONALI NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Stato Membro	Lavoro durante gli studi	Documenti/ Permessi necessari	Lavoro dopo gli studi
Spagna	Il lavoro può essere solamente part-time. Nessuna informazione sul numero massimo di ore lavorative.	I permessi di lavoro per studenti che siano in possesso di un corrispondente permesso di soggiorno per motivi di studio devono essere richiesti dal datore di lavoro per i propri impiegati. L'attività lavorativa autorizzata deve essere compatibile col programma di studi al quale è stato ammesso lo studente internazionale, e lo stipendio percepito per tale attività non deve essere fondamentale per il sostegno economico dello studente in questione.	Gli studenti internazionali possono modificare il proprio permesso di soggiorno per motivi di studio, ricerca, formazione o esperienze lavorative non remunerative, in un permesso di soggiorno e lavoro oppure in un permesso di soggiorno senza la necessità di un permesso di lavoro. Gli studenti possono modificare il loro permesso di soggiorno per motivi di studio: - in un permesso di soggiorno e lavoro in quanto impiegati; - in un permesso di soggiorno e lavoro in quanto lavoratori autonomi; - in un permesso di soggiorno senza permesso di lavoro; - in un permesso di soggiorno e lavoro per ricercatori; - in un permesso di soggiorno e lavoro per lavoratori altamente qualificati.
Svezia	Lo studente può lavorare durante il proprio periodo di studi senza alcuna restrizione in merito a durata, tipologia d'impiego o datore di lavoro.	Durante il periodo di validità del loro permesso di soggiorno, agli studenti internazionali non è richiesto l'ottenimento di un permesso di lavoro. Pertanto, gli studenti hanno l'opportunità di lavorare durante gli studi senza restrizioni in quanto a durata, tipologia di impiego o lavoro. Quando lo studente richiede un prolungamento del permesso di soggiorno, gli è permesso continuare a lavorare nel corso della procedura purché la richiesta di prolungamento sia avvenuta prima della scadenza del permesso e qualora la durata dello stesso sia superiore ai sei mesi. L'esenzione di richiesta del permesso di lavoro è valida fintantoché pervenga una decisione sul prolungamento da parte dell'autorità competente, ovvero fino all'entrata in vigore di una decisione negativa.	Possono restare se hanno un lavoro o un'offerta di lavoro. È attualmente in fase di valutazione l'introduzione di un permesso di soggiorno per ricerca di lavoro dopo gli studi.

TERZA PARTE - APPROFONDIMENTI SPECIFICI SUL CONTESTO NAZIONALE

Stato Membro	Lavoro durante gli studi	Documenti/ Permessi necessari	Lavoro dopo gli studi
Slovenia	Lo studente internazionale può lavorare o essere assunto in Slovenia durante il periodo di validità del suo permesso di soggiorno per motivi di studio, secondo i termini definiti dalle leggi che regolano le condizioni d'impiego degli studenti lavoratori.	Il diritto al lavoro è garantito automaticamente.	Possono restare nel Paese se hanno richiesto alle autorità competenti un successivo permesso di soggiorno per altri scopi, prima della scadenza del periodo per cui è stata concessa l'autorizzazione iniziale. Hanno l'opportunità di ottenere un permesso di lavoro personale, valido per tre anni, a condizione che (a) abbiano partecipato all'ultimo anno del loro corso di studi in Slovenia e siano in possesso almeno di un diploma di scuola superiore e che abbiano trovato un datore di lavoro o siano diventati lavoratori autonomi entro due anni dal completamento degli studi, oppure (b) che abbiano completato un programma di ricerca e abbiano trovato un datore di lavoro o siano diventati lavoratori autonomi entro un anno dal completamento degli studi. I permessi di lavoro permettono un impiego subordinato presso qualsiasi datore di lavoro, oltre che il lavoro autonomo. Se lo studente straniero è stato impiegato in un lavoro subordinato o ha esercitato un'attività autonoma durante i sei mesi precedenti alla richiesta e, in quanto tale, si è iscritto al sistema previdenziale nazionale, il permesso può essere rinnovato per un periodo di tre anni alle stesse condizioni del permesso iniziale.
Slovacchia	Massimo 10 ore settimanali (in caso di permesso di soggiorno temporaneo per motivi di studio).	Gli studenti internazionali che hanno ottenuto un permesso di soggiorno temporaneo per motivi di studio sono esenti dal requisito di possedere un permesso di lavoro se il loro impiego nel territorio della Repubblica Slovacca non supera le dieci ore settimanali.	Attualmente la Repubblica Slovacca non permette agli studenti stranieri di risiedere nel proprio territorio, dopo il completamento dei loro studi, al fine di cercare un impiego. L'unica possibilità in tal senso, per uno studente universitario, è quella di ottenere un permesso di lavoro durante il proprio corso di studi salvo poi richiedere, una volta portato a compimento, la variazione dello scopo del permesso di soggiorno temporaneo, portandolo da un permesso per motivi di studio o altre attività speciali ad uno per motivi di lavoro.

VI RAPPORTO EMN ITALIA - GLI STUDENTI INTERNAZIONALI NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Stato Membro	Lavoro durante gli studi	Documenti/ Permessi necessari	Lavoro dopo gli studi
Regno Unito	L'impiego non può essere full-time o a tempo indeterminato, né lo studente può intraprendere un lavoro autonomo. Per lavori di livello 5 o superiori, o per periodi di studio brevi, è permesso lavorare part-time (20 ore a settimana) durante i periodi di lezione e full-time durante le vacanze. Per lavori di livello 3 è permesso lavorare fino a 10 ore a settimana durante i periodi di lezione e full-time durante le vacanze scolastiche.	Nessuna informazione.	I laureati impiegati in un lavoro qualificato da un datore di lavoro accreditato presso la UKBA e con uno stipendio minimo di £20.000 possono rimanere e lavorare nel Paese con un Visto di livello 2. Gli studenti internazionali in possesso di una laurea possono inoltre ottenere un Visto di livello 1 (imprenditore laureato) . Grazie a questo Visto, lo studente laureato è ammesso per un periodo di 12 mesi, rinnovabile per altri 12. Lo studente laureato può lavorare liberamente nella sua attività e può prestare fino a 20 ore settimanali in un altro lavoro. I requisiti standard per l'ottenimento del visto devono comunque essere rispettati ed è necessario dimostrare di avere la disponibilità di almeno £50.000. Il numero di Visti disponibili è limitato a 1.000 ogni anno.
Norvegia	Gli studenti hanno il diritto di lavorare fino ad un massimo di 20 ore settimanali , che diventano 40 (full-time) durante le festività nazionali. Se il lavoro ha attinenza o è rilevante per il corso di studi dello studente, può essere emesso un permesso di lavoro full-time.	Nessuna informazione.	Gli studenti internazionali possono cercare lavoro in Norvegia per un periodo di sei mesi oppure possono richiedere un permesso di lavoro per una specifica offerta d'impiego. Il laureato deve essere alla ricerca di un lavoro altamente qualificato o come specialista e avere risorse economiche sufficienti per il proprio mantenimento durante il periodo in cui intende rimanere nel Paese. Il permesso per la ricerca di lavoro permette di lavorare full-time (per un impiego qualificato o meno) ma questo non garantisce il futuro ottenimento di un permesso di soggiorno permanente. I lavoratori qualificati possono ottenere un permesso di lavoro per un periodo massimo di tre anni o per la durata dell'impiego, se inferiore a tre anni. Il permesso è rinnovabile. In caso di cessazione del rapporto lavorativo, è possibile rimanere nel Paese per cercare un nuovo lavoro per un periodo massimo di 6 mesi. Questo include anche il lavoro autonomo .

FONTE: European Migration Network, *Immigration of International Students to the EU, Synthesis Report*, Brussels, 2013

IL SISTEMA UNIVERSITARIO ROMENO E GLI STUDENTI ITALIANI

Nadia Elena Vacaru, Università Al. I. Cuza di Iasi

L'immigrazione è per la società romena un fenomeno relativamente nuovo, che ha avuto un forte aumento negli ultimi dieci anni, soprattutto in concomitanza, da una parte, con i periodi di crescita economica (si è trattato, quindi, di immigrazione per motivi di lavoro) nel contesto dell'allargamento dell'Unione Europea (nel 2007) e, d'altra parte, come risultato delle politiche nazionali in materia di istruzione che hanno incoraggiato l'immigrazione per motivi di studio.

Per quanto riguarda le dinamiche di internazionalizzazione, recenti studi hanno dimostrato un aumento senza precedenti della mobilità nell'istruzione superiore, della promozione di programmi di insegnamento in lingua straniera e della diversificazione della cooperazione internazionale al fine di garantire un certo grado di convergenza delle politiche pubbliche nel campo dell'istruzione superiore. Il fenomeno dell'internazionalizzazione dell'istruzione superiore è, pertanto, considerato non solo un processo naturale di interazione tra aree accademiche provenienti da diverse parti del mondo, ma allo stesso tempo uno strumento politico, diplomatico, culturale ed economico.

Le università e gli altri istituti di istruzione superiore in Romania sono autonomi e hanno il diritto di istituire e attuare le loro politiche di sviluppo liberamente. Il sistema romeno di istruzione superiore dispone di 56 università statali, 30 università private accreditate e 20 università private autorizzate.

Dal 1990 la Romania ha firmato accordi bilaterali con molti Paesi (soprattutto in Europa), includendovi la possibilità di predisporre scambi di studenti. Nel 1996 la Romania ha aderito al programma "Socrates", che contiene una componente importante di scambi accademici nel sub-programma "Erasmus". Inoltre, gli scambi di mobilità accademica sono gestiti attraverso i programmi Jean Monnet e CEEPUS.

Attualmente, molte università in Romania sono membri dell'Associazione Internazionale delle Università (IAU), dell'Associazione Europea delle Università (EUA), dell'Osservatorio della Magna Charta, dell'Utrecht Network e del Coimbra Group.

La Convenzione di Lisbona (1997), che disciplina il riconoscimento dei diplomi tra gli Stati firmatari, è stata ratificata in Romania nel 1998. Attualmente il riconoscimento accademico è di competenza del Centro Nazionale per il riconoscimento e l'equipollenza dei diplomi. In termini di riconoscimento della professione o della qualifica, la procedura di riconoscimento avviene *de facto* quando l'accesso alla professione non è regolamentata dalla legislazione supplementare. Dopo il riconoscimento degli studi, il richiedente, cittadino di uno degli Stati membri, può avere accesso diretto ad un'attività lavorativa.

Nel luglio 2003 è stato introdotto il riconoscimento automatico delle qualifiche, sia in base alla formazione professionale o all'esperienza professionale svoltesi all'estero, al di fuori del sistema educativo da parte di cittadini romeni o cittadini degli Stati membri

dell'Unione Europea. Alla fine del 2003, l'ordinanza n.701/2003 (e successive modifiche e integrazioni) del Ministero del Lavoro, della Solidarietà Sociale e della Famiglia ha designato l'istituzione abilitata a riconoscere automaticamente i documenti comprovanti il titolo di studio conseguito all'estero, cioè al di fuori del sistema educativo nazionale⁷. Per quanto riguarda la disciplina settoriale, è stato creato l'Ufficio per il riconoscimento delle qualifiche professionali e la formazione continua nelle professioni mediche nell'ambito del Ministero della Salute, che ha come compito principale quello di procedere al riconoscimento delle qualifiche di medici, dentisti, farmacisti, infermieri e ostetriche. Un altro punto di interesse è la modifica dei curricula universitari in questo settore a partire dall'anno accademico 2003/2004⁸.

Il Ministero dell'Istruzione e della Ricerca registra tutti i romeni che studiano all'estero e gli stranieri che studiano in Romania attraverso il Centro nazionale per il riconoscimento e l'equipollenza dei diplomi conseguiti all'estero, istituito con decisione del Governo n. 49 del 29 gennaio 1999.

Dal 2005, il sistema di istruzione superiore in Romania è organizzato in tre cicli, compatibili con il quadro europeo delle qualifiche. Così, per tutti i cicli di istruzione superiore, ai cittadini degli Stati membri dell'Unione Europea, degli Stati appartenenti allo Spazio economico europeo (Islanda, Liechtenstein e Norvegia) e della Confederazione svizzera possono essere applicate le stesse condizioni previste per i cittadini romeni.

A livello nazionale, nel 2009, è stata creata la Divisione Studenti Internazionali al fine di promuovere l'immagine del sistema universitario romeno, favorire collaborazioni e partenariati istituzionali, attirare un numero sempre crescente di studenti stranieri, facilitandone l'accesso e l'integrazione nelle istituzioni accademiche romene.

La spesa pubblica per il sistema educativo è cresciuta costantemente negli ultimi anni, raggiungendo circa il 6% del Pil della Romania, che tuttavia resta uno dei pochi Paesi dell'UE che destina molto meno del 10% del Pil all'istruzione. Una percentuale di circa il 64% del finanziamento delle università proviene da assegnazioni da parte del Governo, mentre il restante 36% da fondi propri derivanti da servizi di consulenza, servizi educativi, ricerca scientifica, progetti esterni, micro-attività produttive, sovvenzioni, donazioni, sponsorizzazioni e tasse di iscrizione. Attualmente, il sistema di finanziamento universitario è basato sul numero di studenti, in collegamento con la valutazione della qualità dei programmi educativi forniti.

Per tutti i cicli di studi universitari, le quote di iscrizione a carico del bilancio dello Stato sono stabilite su decisione del Governo. In aggiunta a questi posti, gli istituti di istruzione superiori dello Stato sono autorizzati a fornire i loro servizi a un numero di studenti che si impegnano a pagare i propri studi. La metodologia per l'ammissione all'uni-

⁷ Constantin Daniela Luminița, Vasile Valentina, Preda Diana, Nicolescu Luminița, *The Migration Phenomenon from the Perspective of Romania's Accession to the European Union*, Study no.5, European Institute of Romania, 2004, p. 155.

⁸ *Ibidem*.

TERZA PARTE - APPROFONDIMENTI SPECIFICI SUL CONTESTO NAZIONALE

versità è determinata da ciascuna istituzione in base al principio dell'autonomia delle università. L'esame di ammissione può essere tenuto in lingua romena, in una delle lingue delle minoranze nazionali o in una lingua internazionale, a seconda della lingua cui il programma educativo è stato accreditato. Quando la domanda di iscrizione riguarda un programma educativo in romeno, viene richiesto ai cittadini stranieri di presentare un certificato di conoscenza della lingua romena. Il candidato dichiarato ammesso è in grado di ricevere il finanziamento a carico del bilancio pubblico solo una volta per ciascuno dei cicli di studio.

ROMANIA. Studenti internazionali in Romania e studenti romeni all'estero (2010)

Studenti internazionali in Romania	
Totale	13.459
% sugli studenti internazionali nel mondo	0,4
Tasso % di studenti dall'estero su totale iscritti in Romania	1,3
Studenti romeni all'estero	
Totale	25.299
% sugli studenti internazionali nel mondo	0,7
Tasso % di studenti all'estero su totale iscritti in Romania	2,5
Tasso % di studenti all'estero su totale della popolazione in età universitaria	1,5

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati UNESCO

Nel 2010, secondo le statistiche ufficiali dell'Unesco sui flussi globali di studenti di livello terziario, la Romania ha partecipato alla mobilità internazionale con circa 40 mila studenti universitari, di cui oltre 25 mila rappresentati da giovani romeni che hanno intrapreso gli studi all'estero e 13.459 da studenti internazionali accolti presso atenei romeni.

Nel nuovo contesto normativo determinatosi, si può osservare una diversificazione delle categorie di studenti stranieri. A differenza del periodo anteriore al 1990, quando l'afflusso di studenti stranieri era legato all'offerta di formazione a beneficio di giovani provenienti da Paesi arabi e africani (era quindi un'immigrazione favorita dalla vicinanza ideologica o politica dei regimi di questi Paesi con il regime comunista vigente in Romania), al giorno di oggi le ragioni per attrarre migliaia di studenti provenienti dall'estero, sono diverse: una buona reputazione internazionale, un alto livello di visibilità dell'istruzione superiore romena, un miglioramento del sistema di trasferimento di crediti insieme ad un efficiente sistema di garanzia della qualità in materia di istruzione, un'offerta di alta qualità accademica, diversificata e competitiva nel contesto del rinnovo rapido dei curricula accademici per i programmi esistenti e l'emergere di nuove specializzazioni (tra cui l'insegnamento in inglese, francese, italiano o tedesco), il riconoscimento internazionale dei diplomi conseguiti in Romania, l'accessibilità dei costi di istruzione e

di aggiornamento, il dinamico contesto economico (che offre maggiori opportunità per lavoro temporanei), le opportunità di successo economico alla conclusione degli studi (per esempio, nei settori del commercio, della ristorazione o in quello medico attraverso l'apertura di gabinetti dentistici o radiologici), la percezione positiva degli immigrati da parte della società civile e, per alcune nazionalità come quella italiana, la prossimità geografica e la vicinanza linguistica e culturale.

ROMANIA. Primi 15 Paesi di origine degli studenti internazionali in Romania e primi 15 Paesi di insediamento degli studenti romeni all'estero (2010)

Paesi di origine degli studenti internazionali in Romania	v.a.	%	Paesi di insediamento degli studenti romeni all'estero	v.a.	%
Moldova Rep.	4.504	33,5	Italia	4.174	16,5
Tunisia	1.282	9,5	Francia	3.856	15,2
Israele	768	5,7	Germania	3.232	12,8
Grecia	704	5,2	Regno Unito	3.165	12,5
Italia	592	4,4	Ungheria	2.307	9,1
Marocco	351	2,6	Stati Uniti	2.184	8,6
Serbia	324	2,4	Spagna	1.807	7,1
Turchia	318	2,4	Austria	1.336	5,3
Francia	302	2,2	Svizzera	635	2,5
Svezia	300	2,2	Danimarca	332	1,3
Germania	299	2,2	Moldova Rep.	296	1,2
Bulgaria	221	1,6	Belgio	217	0,9
Giordania	199	1,5	Paesi Bassi	194	0,8
Mauritius	196	1,5	Grecia	175	0,7
India	189	1,4	Norvegia	168	0,7
Totale	13.459	100,0	Totale	25.299	100,0

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati UNESCO

I dati 2010 di fonte Unesco, pertanto, confermano al primo posto della graduatoria gli studenti moldavi, pari a quasi un terzo del totale, ma segnalano anche la presenza, al quinto posto, di 592 studenti italiani, il cui numero complessivo sembra destinato a crescere ulteriormente nei prossimi anni. In effetti, per l'anno 2012/2013, il Ministero dell'Istruzione romeno ha annunciato che gli studenti provenienti dai Paesi UE che hanno deciso di frequentare corsi in lingua romena (superando il corso e l'esame di lingua previsto al momento dell'iscrizione) sono 12 mila, di cui circa un migliaio italiani⁹.

La mobilità degli studenti italiani diretta verso le università romene ha spesso rappresentato una fonte di controversia quanto alle sue cause e alle sue implicazioni. Da un lato, questa mobilità potrebbe portare ad una perdita di potenziale umano italiano,

⁹ Mogevevo Daniela, *Studiare ad Est*, in "Osservatorio Balcani e Caucaso", 25 settembre 2012: www.balcani-caucaso.org/aree/Romania/Studiare-ad-est-122867.

in particolare a causa di “fuga dei cervelli”, che colpisce la società e l’economia italiana attraverso lo spreco dell’investimento effettuato nel sistema di istruzione. Dall’altra parte i vantaggi della mobilità degli studenti sono evidenti, in quanto promuovono lo scambio di esperienze e il rafforzamento delle relazioni internazionali nell’ambito di progetti e di istituti di istruzione e di ricerca. La scelta di studiare in Romania è stata equiparata anche a un sotterfugio per non sottomettersi ai complicati test d’ingresso nelle facoltà italiane a numero chiuso¹⁰.

Comunque, alla luce dei 333 accordi inter-universitari in corso tra i due Paesi all’inizio del 2013 e della reciprocità dei flussi di studenti (sono oltre 4 mila quelli che si trovano in Italia), l’agevolazione della mobilità internazionale degli studenti universitari sembra rappresentare un frutto maturo dell’integrazione europea.

L’UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

Maria Vittoria Pontieri, Ministero dell’Interno/EMN Italia

Nel variegato panorama degli atenei internazionali l’Università per Stranieri di Perugia si qualifica e contraddistingue per essere una delle più antiche e prestigiose istituzioni italiane impegnate nell’attività di insegnamento, ricerca e diffusione della lingua, della cultura e della civiltà d’Italia¹¹.

L’Ateneo partecipa in maniera attiva al processo di internazionalizzazione che sta investendo l’intero settore delle università italiane, attraverso una pluralità di iniziative.

In primo luogo, l’Università per Stranieri di Perugia, rafforzando la presenza e la posizione della lingua, della cultura e dello stile italiano nello scenario internazionale, svolge un importante ruolo nel rendere il nostro Paese più attrattivo per gli studenti internazionali, con conseguenti ricadute positive in termini di competitività sul piano internazionale.

Il processo di internazionalizzazione vede altresì l’ateneo impegnato nel declinare in via operativa le linee strategiche della cooperazione bilaterale in materia di scambi universitari con i Paesi terzi, dando attuazione attraverso protocolli esecutivi culturali agli accordi quadro governativi in tale materia. E, poiché un obiettivo primario per le Uni-

¹⁰ Recentemente il fenomeno degli studenti italiani iscritti nelle Università romene è stato interpretato come conseguenza generata dalle politiche di “numero chiuso” portate avanti dagli atenei italiani, in particolare in settori di formazione strategica come Medicina. Cfr. Polchi Vladimiro, *La laurea romena*, in “Repubblica”, 6 novembre 2012, pp. 44-45.

¹¹ L’Università, di cui fanno parte le facoltà di Lingua e Cultura italiana e i Dipartimenti di Scienze del Linguaggio e di Culture Compare, ha attivi Corsi di Laurea, di Laurea Magistrale e Master, oltre ai corsi di Lingua e Cultura italiana.

versità italiane è costituito dalla progettazione ed erogazione di programmi integrati di studio¹² nell'ambito degli accordi di collaborazione interuniversitaria, la strategia seguita dalla Università per Stranieri di Perugia, in tale ottica, rappresenta un interessante esempio di internazionalizzazione della offerta formativa, in linea con le scelte governative che considerano determinati Paesi, con i quali l'Italia ha una cooperazione particolarmente strutturata nel campo della istruzione superiore, come Paesi di alta priorità¹³.

Di particolare rilievo al riguardo è stato lo sviluppo da parte della Università per Stranieri di Perugia, dei Programmi Marco Polo e Turandot, la stipula dei cui accordi a livello governativo ha determinato il rafforzamento delle relazioni istituzionali tra l'Italia e la Cina, formalizzando la collaborazione culturale e scientifica tra i due Paesi. I suddetti Programmi rappresentano una importante iniziativa di sistema, che ha coinvolto diversi attori pubblici e privati e che mira ad attrarre studenti cinesi tramite la riserva di posti alla Università e la opportunità di imparare la lingua italiana dopo l'arrivo nel nostro Paese, prevedendo tra le varie misure lo snellimento delle pratiche per la concessione dei visti.

In particolare il Programma Marco Polo, prevede un semestre di studio dell'italiano nelle Università per stranieri o nelle scuole di lingua e il successivo accesso ai vari corsi universitari dopo la certificazione della conoscenza linguistica, mentre il Programma Turandot è dedicato, sulla base di analoghe modalità, agli studenti che vogliono accedere alle scuole di alta formazione artistica, musicale e coreutica¹⁴.

Di rilievo, inoltre, la partecipazione della Università a diversi progetti europei ed in particolare ai Programmi europei LLP/Erasmus. La Università è inoltre sede designata della UE dei corsi EILC (European Intensive Language Courses), finalizzati alla integrazione linguistica e culturale degli studenti comunitari negli atenei italiani ed è altresì competente a rilasciare certificazione sulla adeguata conoscenza dell'italiano, che deve essere provata dallo studente ai fini della iscrizione ai corsi di laurea.

Degni di nota sono infine i numerosi Partenariati e Network internazionali cui la Università per Stranieri di Perugia aderisce in qualità di membro, quali il Consorzio Universitario Italo-Argentino e la Unione delle Università del Mediterraneo. Si segnala, infine, che l'Ateneo sta contribuendo alla nascita dell'Università Italo-Egiziana, ha un Centro per l'insegnamento della lingua e cultura italiana presso la Fondazione Giovanni Paolo II in Palestina e un Desk presso il John D. Calandra Italian American Institute, Queens College

¹² Il programma integrato di studio prevede un curriculum progettato in comune tra le due Università e regolato da uno specifico accordo negoziale che definisce i periodi di studio da svolgere separatamente nei diversi atenei.

¹³ Si tratta di Paesi quali la Cina, l'India, la Turchia e Israele, da cui proviene un gran numero di studenti internazionali che scelgono di studiare presso gli atenei nazionali.

¹⁴ Grazie a tali Programmi il numero degli studenti cinesi iscritti alle università italiane, nel giro di alcuni anni, è notevolmente aumentato. La elevata presenza di studenti cinesi in Italia dimostra il successo e la importanza di questi Programmi, in grado di incrementare la affluenza studentesca nonostante gli ostacoli linguistici.

TERZA PARTE - APPROFONDIMENTI SPECIFICI SUL CONTESTO NAZIONALE

di New York per la realizzazione di scambi di studenti e docenti, l'organizzazione di conferenze e seminari e lo sviluppo di progetti di ricerca condivisi.

UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA. Immatricolati e iscritti stranieri: UE, non UE e Paesi di origine (a.a. 2011/12)

Matricole		Iscritti	
Maschi	24	Maschi	161
Femmine	40	Femmine	302
Totale	64	Totale	463
di cui comunitari	8	di cui comunitari	70
Primi 5 Paesi non UE	30	Primi 5 Paesi non UE	261
Cina	15	Cina	134
Ecuador	5	Iran	41
Albania	4	Marocco	37
Mongolia	3	Albania	33
Tunisia	3	Tunisia	16
Altri non UE	26	Altri non UE	132

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati del MIUR/Anagrafe Nazionale Studenti (aggiornato al 29/12/2012)

L'UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA

Franco Pittau, EMN Italia

Gli studenti internazionali possono essere motivati a compiere un periodo di studio in Italia, per perfezionarne la lingua e conoscerne meglio la cultura? Possono trovare ragioni valide per effettuare questa scelta per ragioni di utilità che non siano disgiunte da una forte motivazione? Qualche università italiana può ancora esercitare un forte *appeal* nonostante la sempre più agguerrita concorrenza dei sistemi universitari di altri Paesi? L'attrattiva italiana è un concetto riferibile solo al passato o può avere una certa continuità anche nel presente?

Riteniamo che uno studente già dall'estero possa dare una risposta positiva a questi quesiti, navigando sul sito dell'Università per Stranieri di Siena, come del resto può avvenire anche sui siti di altre università.

Siena è una città d'arte famosa e appartiene a una regione che è conosciuta in tutto il mondo, ma questo non basta. Il sito www.unistrasi.it aiuta a maturare la convinzione che la grandezza di questa città si accredita anche per il fatto che è sede dell'Università per Stranieri, un centro di eccellenza della ricerca scientifica e della didattica, in cui operano persone con lingue, culture, identità diverse: una realtà accademica in cui l'antico si intreccia con il moderno.

A Siena, nel 1588, il Granduca di Toscana Ferdinando I istituì la prima cattedra di lingua italiana, destinata a studenti tedeschi. Qui, a partire dal 1917, su impulso del medico, docente e scienziato Achille Sclavo (1861-1930), fu dato l'avvio ai primi corsi di lingua e cultura italiana realizzati dopo l'Unità d'Italia. L'Università per Stranieri di Siena ha ereditato questa tradizione plurisecolare di insegnamento dell'italiano, facendo propria la missione di diffondere la lingua e la cultura italiana e, al tempo stesso, tenendo conto delle esigenze di un mondo globalizzato e aprendosi alle lingue e alle culture degli altri Paesi.

L'Università dal 2008 ha una nuova sede perché dallo storico palazzo di via di Pantaneto si è trasferita in un moderno edificio ubicato in prossimità della stazione ferroviaria, tra l'altro con la disponibilità di uno spazioso auditorium. La struttura si configura come un ambiente moderno e efficiente: aule dotate delle più avanzate tecnologie multimediali, centri di ricerca e di servizi, centri per la certificazione delle competenze linguistiche e didattico-professionali, centri di orientamento, tutorato, tirocinio in Italia e all'estero, una ricca biblioteca.

Dalla storia e dalla struttura dell'Università si passa così agli aspetti più legati all'insegnamento. Si tratta di un solo Dipartimento di Ateneo per la Didattica e la Ricerca (DADR) e di una Scuola Superiore di Dottorato e di Specializzazione (SSDS). Sono insegnati l'italiano per gli stranieri e le lingue estere per gli italiani a beneficio di figure professionali quali insegnanti di italiano come lingua straniera, mediatori linguistici, valutatori di competenza linguistica, esperti di materiali didattici, esperti nel settore turistico, esperti di comunicazione interculturale e dei media.

La qualità della ricerca è attestata dal riconoscimento del Consiglio d'Europa che, dal 2004 a oggi, ha concesso per ben cinque volte consecutive il Label per i migliori progetti per la diffusione delle lingue. Non è un traguardo di poco conto, trattandosi del più prestigioso riconoscimento europeo nel settore, e questo è l'unico Ateneo italiano ad averlo ricevuto per cinque volte.

Si è di fronte a una università che si caratterizza per elevata specializzazione, qualità della ricerca, capacità di attrarre talenti, ottimo rapporto quantitativo docenti/studenti, basso grado di dispersione in un armonioso contesto di differenze linguistiche e culturali. Le possibilità sono molteplici. Ai corsi di laurea, laurea magistrale, master, scuola di specializzazione e alle certificazioni di competenze didattiche possono iscriversi studentesse e studenti sia italiani che stranieri, mentre i corsi di lingua e cultura italiana sono riservati agli stranieri, i quali possono anche sostenere gli esami di certificazione di italiano come lingua straniera. I corsi di lingua italiana per stranieri sono invece offerti dal Centro linguistico d'Ateneo (CLUSS).

Sono inoltre attivi vari centri di ricerca, tra i quali il Centro CILS (Certificazione di italiano come lingua straniera), che rilascia l'omonima certificazione di competenza in italiano come lingua straniera, e il Centro DITALS (Didattica dell'italiano come lingua straniera), che si occupa dell'omonima certificazione per i docenti. Costituiscono parte

TERZA PARTE - APPROFONDIMENTI SPECIFICI SUL CONTESTO NAZIONALE

integrante dell'offerta didattica i vari percorsi di formazione a distanza o in modalità *blended*, gestiti dal 2005 dal Centro di ricerca FAST.

L'attenzione rivolta agli studenti non si esaurisce in aula. All'interno dell'Ateneo il servizio di Orientamento svolge attività di supporto per gli studenti lungo tutto il percorso universitario, mentre del collocamento si occupa il servizio *Job Placement*, procurando l'inserimento negli stage ritenuti più adatti. Diversi servizi sono assicurati dall'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio e dalla Regione Toscana (ad esempio, per i tirocini).

UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA. Immatricolati e iscritti stranieri: UE, non UE e Paesi di origine (a.a. 2011/12)

Matricole		Iscritti	
Maschi	10	Maschi	25
Femmine	30	Femmine	118
Totale	40	Totale	143
Di cui comunitari	4	Di cui comunitari	27
Primi 5 Paesi non UE	22	Primi 5 Paesi non UE	72
- Giappone	11	- Cina	23
- Fed. Russa	5	- Giappone	16
- Gabon	3	- Albania	13
- Marocco	3	- Marocco	11
		- Fed. Russa	9
Altri non UE	14	Altri non UE	44

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati del MIUR/Anagrafe Nazionale Studenti (aggiornato al 29/12/2012)

La mobilità internazionale viene curata con grande impegno in una prospettiva di scambio ed arricchimento reciproco. L'Ufficio Mobilità dell'Università per Stranieri di Siena ha il compito di promuovere ed intensificare il processo d'internazionalizzazione, avviando collaborazioni e progetti con Atenei europei ed extraeuropei per favorire e sostenere la mobilità di docenti e studenti. Molte borse di studio sono riservate agli studenti stranieri e italiani, erogate soprattutto dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena e dal Ministero degli Affari Esteri.

Da ultimo una nota ambientale. Studiare qui significa vivere in un impareggiabile contesto, fatto di letteratura, arte, musica, storia, paesaggio, valori civili e sociali, tanto nella città che nei dintorni, che incanta gli studenti provenienti dall'Europa e dagli altri continenti.

Tutto questo per 1.100 iscritti ai corsi di laurea e di laurea magistrale, tra studenti stranieri e italiani, il che equivale a dire che l'alto livello delle prestazioni impone dei limiti quantitativi. Ad essi si aggiungono 3.800 stranieri iscritti ai corsi di lingua propedeutici all'iscrizione alle Università italiane: di questi, più di 800 sono cinesi. L'Ateneo ha rilasciato, inoltre, 25.000 Certificati CILS nel 2012.

Tutto bene, dunque? Assolutamente no. Il 19 febbraio 2013, a nome della Conferenza dei Rettori delle Università italiane, il Magnifico Rettore dell'Università per Stranieri di Siena, il prof. Massimo Vedovelli, facendo riferimento a diversi temi (borse di studio, borse di ricerca, defiscalizzazione, autonomia, fondi a disposizione) ha fatto questa dichiarazione prima delle elezioni politiche: "Se vi fosse una Maastricht delle Università noi saremmo ormai fuori dall'Europa. C'è bisogno di una scossa che metta istruzione e ricerca tra le prime priorità dell'agenda-Paese del futuro Governo". Il sistema universitario italiano versa in gravi difficoltà, l'Università per Stranieri di Siena si propone comunque come luogo di eccellenza.

LA COOPERAZIONE INTER-UNIVERSITARIA: L'ESPERIENZA DELL'UNIVERSITÀ DI CAMERINO

Intervista al Pro Rettore Vicario Prof. Claudio Pettinari (Delegato dell'Ateneo alle Relazioni internazionali, internazionalizzazione della didattica e mobilità)

M. Carolina Brandi, IRPPS-CNR

L'Università di Camerino è sicuramente uno degli atenei italiani più attenti ai processi di internazionalizzazione dello studio universitario. Essa ha infatti sottoscritto accordi con università ed istituzioni in tutto il mondo per offrire l'opportunità a docenti, ricercatori e studenti di partecipare a programmi di scambio e di ricerca.

Presso questa università opera inoltre un apposito Ufficio Mobilità e Relazioni Internazionali, che offre informazioni e supporto sulla mobilità internazionale, sulla cooperazione, sui fondi UE per la ricerca e la didattica sia agli studenti stranieri che vogliono svolgere i propri studi a Camerino che a studenti e docenti italiani che vogliono svolgere periodi all'estero per formazione e ricerca. L'università di Camerino ha inoltre istituito nel 2005 l'International School of Advanced Studies, un corso di dottorato estremamente elevato e destinato ad una utenza internazionale.

Abbiamo quindi pensato di farci illustrare questa esperienza dal Prof. Pettinari, uno dei principali responsabili delle relazioni internazionali e della cooperazione inter-universitaria dell'Università di Camerino.

L'Università ha svolto studi o ricerche sugli studenti stranieri non comunitari che hanno studiato a Camerino?

E' una cosa che abbiamo pensato di fare ma che in realtà ancora non abbiamo fatto. Abbiamo informazioni di vario tipo sugli studenti non comunitari ma non abbiamo mai fatto uno studio sistematico. Come non è stata fatta ancora una mappatura del perché gli studenti scelgono Camerino dove studiare. Comunque è una cosa che contiamo di fare a breve.

Qual è stata negli ultimi anni la percentuale degli studenti stranieri nella vostra Università?

La percentuale oscilla dal 7% all'8%. In riferimento all'attuale anno accademico, per quanto riguarda i primi due cicli abbiamo una percentuale del 7%. Per quanto riguarda il terzo ciclo siamo intorno al 30%. La percentuale complessiva degli studenti stranieri nei tre cicli è intorno al 10%. Per intenderci siamo intorno ai 750-800 studenti stranieri.

Da quali Paesi provengono prevalentemente gli studenti stranieri?

Ancora oggi abbiamo un grosso nucleo di studenti greci, anche se non più come in passato, che vengono perché le loro facoltà sono a numero chiuso e si iscrivono principalmente nei corsi di laurea di farmacia, scienze e giurisprudenza. Questo numero oggi si attesta intorno alle 140 unità. In passato hanno toccato le 300 unità. Poi abbiamo un centinaio di studenti che provengono dalla Cina, un centinaio di studenti che provengono dai Paesi africani, un centinaio che provengono dal Sud-Est dell'Asia come India, Pakistan e Bangladesh ed infine c'è un numero non trascurabile di studenti, specialmente del terzo ciclo, che proviene dall'America Latina. Ci sono anche studenti dell'Europa dell'Est intorno alle 50-60 unità e poi altri 40-50 che vengono dai Paesi europei occidentali come la Spagna e la Francia.

Tra gli iscritti c'è una percentuale più alta di ragazze o ragazzi?

Abbiamo due differenti situazioni: abbiamo una percentuale maschile più elevata per quel che riguarda i Paesi extra europei e una percentuale femminile più alta per quel che riguarda i Paesi europei. In totale abbiamo il 55-60% di ragazze tra i nostri studenti iscritti, italiani inclusi; e abbiamo circa il 40% di ragazze fra gli studenti stranieri. La distinzione va fatta per tipologia dei corsi: abbiamo corsi con predominanza femminile nei corsi di laurea in farmacia e corsi come quelli di chimica e fisica dove la presenza delle ragazze è molto inferiore.

Quale è la percentuale di studenti stranieri che godono di una borsa di studio? I fondi di copertura di queste borse sono dei Paesi d'origine, italiani o di organismi internazionali?

La percentuale è altissima. Gli studenti del terzo ciclo vengono con la borsa di studio mentre tra quelli dei primi due cicli una metà viene con la borsa e l'altra metà senza. I fondi sono quasi sempre esclusivamente di origine italiana anche se ci sono casi di studenti, soprattutto quelli dei corsi di laurea magistrale, che vengono inviati da università, soprattutto cinesi, che non hanno quella specifica offerta formativa e in questo caso vengono con fondi propri. In questi due ultimi anni abbiamo avuto progetti Erasmus Mundus attivi, ma gli studenti che rientrano in questi progetti rappresentano la minoranza.

Avete istituito corsi che vengono tenuti in lingua straniera?

Abbiamo cinque corsi completamente in lingua inglese e sono quelli di chimica, fisica,

matematica, informatica e biologia. In più abbiamo altri due corsi di laurea in biologia e bio-tecnologie sia nella biennale che nella triennale. Nel corso di biologia, su 80 iscritti abbiamo una percentuale di studenti stranieri intorno al 60%. Nei corsi di laurea magistrale in fisica, informatica e biologia la percentuale è intorno al 30-40%. Ci sono anche corsi in lingua tedesca ma parliamo di una bassa presenza di studenti. Poi abbiamo corsi di lingua inglese, spagnola e tedesca per i nostri studenti che vogliono andare all'estero. Fare un corso di laurea in lingua inglese dall'oggi al domani significa fare un enorme lavoro e soprattutto formare una classe docente che sia in grado di spiegare con tecniche e con un linguaggio nuovo. Fare questo senza risorse economiche oggi è impensabile.

Esistono corsi propedeutici di italiano per gli studenti stranieri?

Ne abbiamo più di uno.

Gli studenti stranieri devono conoscere l'italiano all'atto dell'iscrizione?

Quelli che si iscrivono ai corsi di laurea in lingua inglese non devono sostenere esami di lingua italiana presso la nostra ambasciata all'estero. Tutti gli altri sì, esclusi ovviamente tutti quelli che provengono dai Paesi dell'Unione Europea.

Quali sono i rapporti tra gli studenti italiani e stranieri?

I rapporti sono buonissimi e questo è dovuto ad una *forma mentis* che hanno acquisito anche i nostri studenti italiani. Nel caso dei rapporti tra studenti italiani e stranieri delle lauree triennali o magistrali dobbiamo fare però una distinzione perché abbiamo situazioni diverse, a volte anche un po' contrastanti. In alcuni casi, quando ad esempio arriva un gruppo di studenti da una sede consorziata, ad esempio quelli che vengono dall'università cinese Jiling, all'inizio questi studenti costituiscono un gruppo a sé stante e difficilmente riescono ad integrarsi con gli altri studenti. Quando invece gli studenti vengono per scelta spontanea, non indirizzati da altre istituzioni ed hanno verificato di avere le competenze e le capacità giuste per la nostra università, allora in quel caso si interfacciano meglio con lo studente italiano creando anche gruppi di lavoro.

Come sono i rapporti tra gli studenti stranieri e l'amministrazione dell'università?

Posso dire che delle volte abbiamo difficoltà con studenti stranieri perché purtroppo l'università italiana non è andata così veloce negli ultimi dieci anni come avrebbe dovuto. Delle volte abbiamo dei tecnici che non conoscono perfettamente la lingua inglese e spesso non riescono a relazionarsi allo studente straniero che conosce poco o male la lingua italiana.

Le risulta che gli studenti stranieri abbiano problemi con la concessione del permesso di soggiorno per motivi di studio?

Purtroppo noi non siamo in grado di risolvere questi problemi perché dipendono dalle prefetture e dalle questure.

Che risultati conseguono in media gli studenti stranieri?

Dipende dai Paesi di provenienza ed abbiamo situazioni diverse. Purtroppo uno studente cinese che arriva qui molto spesso ha un livello mediamente basso. Ma, una volta instradato, recupera in maniera incredibilmente veloce. Ci sono quindi difficoltà nei primi anni.

Uno studente africano spesso ha una buona formazione e si inserisce bene nei nostri percorsi formativi. Lo studente che viene dall'Est ha l'"occhio della tigre" e da questo punto di vista ottiene dei risultati spesso migliori di quelli degli studenti italiani.

Noi abbiamo tutor per studenti cinesi, albanesi, africani... Spesso sono anche dei nostri laureati che sono rimasti e che si sono inseriti perfettamente nella città.

Quali sono i rapporti dell'Università di Camerino con le Università dei Paesi di provenienza degli studenti stranieri?

Tutti i cinque corsi di laurea magistrale in lingua inglese sono in consorzio con gli atenei europei di provenienza attraverso il conseguimento del titolo doppio. Noi manteniamo grandi rapporti con queste università e partecipiamo anche a progetti di ricerca in ambito europeo. Ma abbiamo buonissimi rapporti anche con le università dei Paesi extraeuropei. Ad esempio con l'Università di Dschang del Camerun, con l'Università di Jiling della Cina, con diverse università indiane e con tantissime università argentine.

Nel 2005 l'università di Camerino ha istituito l'International School of Advanced Studies ed i primi anni hanno dato risultati molto positivi: come sta proseguendo questa esperienza? Quale è attualmente il numero di dottorandi che la frequentano? Quale è la percentuale di stranieri?

Questa esperienza sta continuando. Si tratta di un dottorato estremamente elevato. Oggi su 240 dottorandi abbiamo un 30% di studenti stranieri. Non solo questa componente è un fatto positivo ma c'è anche una differenza rispetto al passato. Prima avevamo cento domande di studenti che partecipavano ai bandi e circa il 90% erano italiani e spesso laureati all'Università di Camerino. Oggi abbiamo mille domande e di queste circa il 70% provengono dall'estero e tra le domande degli italiani c'è una percentuale elevatissima di studenti fuori sede.

Dopo gli studi gli studenti stranieri vogliono rimanere a vivere in Italia?

Abbiamo situazioni diverse. Abbiamo casi di studenti che vengono con una forte motivazione da parte del loro Paese di origine e quindi vogliono tornare nel loro Paese per risolvere i problemi. Poi ci sono i casi di studenti che vogliono rimanere in Italia ma non sono in grado di quantificarli. La nostra città è piccola e quelli che rimangono nel nostro territorio sono veramente pochi. Anche se poi in realtà continuano ad avere buonissimi rapporti e riescono piano piano ad integrarsi nel tessuto collettivo della cittadina.

Tra gli studenti stranieri che frequentano l'università di Camerino, ci sono anche figli di immigrati che risiedevano in Italia prima dell'iscrizione?

Purtroppo non ci sono perché il nostro non è un territorio di immigrazione. L'università è l'unica fonte di lavoro, non abbiamo aziende, non abbiamo imprese. La percentuale di famiglie straniere che vivono in questo territorio è veramente bassa e chiaramente la famiglia che risiede a 150 km da Camerino difficilmente manda il figlio a studiare a Camerino perché avrebbe un costo che magari non è in grado di sostenere.

Come si inseriscono gli studenti stranieri nella città di Camerino? Ci sono problemi di rapporto con la popolazione?

Non ci sono problemi e non posso considerare gli studenti stranieri come qualcosa di separato dalla città. L'università è la città perché per noi è importantissima la presenza degli studenti stranieri.

Hanno problemi a trovare un alloggio?

Abbiamo dei campus con un certo numero di posti letto per studenti stranieri. Questo li agevola soprattutto per l'arrivo: quando arrivi in una sede nuova il primo problema è capire dove andare a dormire. Sapere che abbiamo collegi che possono ospitarli mi tranquillizza. E poi gli studenti stranieri trovano anche alloggio nella città.

Le risorse economiche a disposizione degli studenti stranieri sono adeguate al costo della vita nella città?

Il costo degli alloggi in città non è bassissimo ma quello della città non è elevatissimo e questo fa sì che tutto sommato le risorse economiche possono essere abbastanza adeguate al costo della vita complessivo nella nostra città.

Concludendo

A distanza di sette anni ho verificato che, nonostante ci sia stata indicata più volte la strada dell'internazionalizzazione come una grande risorsa per gli atenei, a questo non è seguito un apprendimento delle procedure burocratiche per consentire l'accesso degli studenti stranieri in Italia e per facilitare il processo di internazionalizzazione nelle università. Le risorse economiche per l'internazionalizzazione a disposizione degli atenei sono state riscaldate e questo non porta sicuramente ai risultati che vorremmo conseguire. L'anno scorso, ho fatto una visita in una Università di un Paese straniero che ha avuto la possibilità di inviare come ospiti nel mio ateneo dodici studenti in un corso di laurea magistrale in lingua inglese. Questi studenti si sono preiscritti ma poi non hanno ottenuto il visto per venire. Questo significa non solo la dispersione di energie e forze ma vuol dire anche creare un'immagine negativa del mio ateneo e dell'Italia. Infatti questo anno mi hanno detto che non invieranno studenti e questo è un grave danno.

TERZA PARTE - APPROFONDIMENTI SPECIFICI SUL CONTESTO NAZIONALE

UNIVERSITÀ DI CAMERINO. Immatricolati e iscritti stranieri: UE, non UE e Paesi di origine a.a. 2012-2013

Matricole		Iscritti	
Maschi	39	Maschi	268
Femmine	50	Femmine	252
Totale	89	Totale	520
Di cui comunitari	29	Di cui comunitari	226
Primi 5 Paesi non UE	34	Primi 5 Paesi non UE	185
Cina	19	Cina	101
Albania	8	Albania	51
Bangladesh	4	Israele	12
Macedonia	3	Libia	12
-	-	Libano	9
Altri non UE	26	Altri non UE	109

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati MIUR/Anagrafe Nazionale Stranieri (aggiornato al 05/04/2013)

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA: LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE IN UN ATENEO DEL MERIDIONE

Roberta Saladino, Università della Calabria

Aspetti quantitativi e qualitativi dell'Università della Calabria

Il Campus dell'Università della Calabria (UniCal), primo dell'Italia, è stato realizzato per creare un'Università residenziale, al fine di facilitare l'integrazione e lo scambio interculturale.

Per quel che riguarda l'internazionalizzazione, ad oggi, sono stati promossi più di 220 accordi bilaterali con Università europee che partecipano al *Lifelong Learning Programme*, per le attività di studio e ricerca (320 studenti in uscita e oltre 110 in entrata ogni anno), e sono stati stabiliti anche accordi con Università europee e extra-europee al fine di sviluppare servizi per l'inserimento degli studenti nelle aziende e/o centri di ricerca europei e extra-europei e di organizzazione di corsi di dottorato.

Per quel che riguarda l'ambito europeo, gli accordi che prevalentemente sono stati realizzati riguardano università francesi; ad esempio, con l'Université René Descartes-Paris V, l'oggetto dell'accordo riguarda scambi di docenti, ricercatori e studenti ma anche stage di formazione e perfezionamento nei laboratori francesi e calabresi.

Fra gli accordi in ambito extra-comunitario vi è la cooperazione accademica e scientifica con la "Scuola Politecnica Nazionale dell'Ecuador" e l'Università "The Indian Institute of

Technology”; tali accordi hanno come oggetto non solo lo scambio di docenti, ricercatori e studenti ma anche l’organizzazione di seminari, congressi, summer school e tirocini.

In questi anni molto è stato fatto per promuovere l’attrazione degli studenti stranieri. È stata avviata una specifica campagna di promozione che parte dal sito internet, tradotto in inglese, spagnolo e cinese, rendendolo più adatto alle esigenze degli studenti stranieri. L’impegno da parte dell’UniCal ad essere sempre più internazionale è testimoniato dall’incremento degli iscritti: infatti, nell’a.a. 2004/2005 vi erano 132 iscritti stranieri ai vari corsi di laurea, mentre nell’a.a. 2012/2013 sono stati 482.

Per essere più attrattivo a livello internazionale, l’Ateneo sta operando su diversi livelli:

1) vengono elargite 80 borse di studio per gli studenti stranieri iscritti a una Laurea Magistrale (L.M.). Queste provvidenze consistono in servizi gratuiti per il Centro Residenziale, compresi vitto e alloggio per tutta la durata del corso e un corso intensivo di lingua e cultura italiana; inoltre, nel momento in cui uno studente straniero volesse dopo la laurea conseguire il titolo di Dottore di Ricerca, la borsa di studio della Laurea Magistrale viene trasferita al corso di dottorato vinto dallo studente;

2) i corsi di lingua italiana sono erogati ogni anno a titolo gratuito a studenti internazionali;

3) “Welcome Office” rappresenta il servizio che l’Ateneo offre al supporto e l’assistenza alla comunità internazionale (studenti, ricercatori e docenti). Inoltre nell’Area didattica esiste uno sportello dedicato per gli studenti internazionali, per le questioni relative alla loro ammissione, tasse, ecc.;

4) in diversi dipartimenti si sta avviando un processo di supporto agli studenti internazionali iscritti nei Corsi di studio (CdS) di loro competenza. Dal prossimo anno accademico (2013-2014) saranno introdotte delle *English facilities* in ogni CdS (*short presentations*, esami in lingua inglese, *tutorship* e tesi di laurea in lingua inglese).

La presenza degli studenti stranieri non comunitari

Attualmente gli studenti stranieri non comunitari presenti nell’Ateneo sono 448 e 159 sono quelli immatricolati nell’a.a. 2012-2013; il dato sarebbe più alto se si prendessero in considerazione anche le iscrizioni a master e corsi di dottorato.

La nazionalità più numerosa è la cinese con il 27% degli studenti e con la maggior parte degli iscritti concentrati nella Facoltà di Farmacia. La Cina è il Paese con il maggior numero di studenti *outgoing*: nel 2010 la quota cinese sul mercato degli studi internazionali era pari al 16%, la più grande in assoluto, seguita dall’India con il 6%.

Un’altra comunità numerosa è quella della Federazione Russa, che rappresenta complessivamente il 9% del contingente straniero dell’UniCal. La sua presenza è soprattutto concentrata nella Facoltà di Economia, per via degli accordi di cooperazione stipulati con 6 Università di cui 5 con facoltà economiche.

Anche la comunità degli indonesiani è numerosa: il 30% degli studenti indonesiani

TERZA PARTE - APPROFONDIMENTI SPECIFICI SUL CONTESTO NAZIONALE

presenti in Italia è iscritto all'UniCal. Al momento quella indonesiana è l'unica comunità ad aver costituito un'associazione, con il nome di "Associazione degli studenti indonesiani in Calabria" (ASIC), che il 15 dicembre 2012 ha organizzato la manifestazione culturale "Ciao Indonesia". L'evento è stato strutturato con diverse attività (seminari, mostre, concerti musicali e danze), rappresentando una vera finestra aperta sull'Indonesia; a tutto ciò ha partecipato l'ambasciatore della Repubblica Indonesiana.

Per quel che concerne la comunità albanese, più che di studenti internazionali si tratta, in questo caso, di studenti immigrati. Attraverso analisi più dettagliate, infatti, si è riscontrato che nella maggior parte dei casi si è dinanzi a giovani immigrati, probabilmente di seconda generazione, che, per lo più, hanno svolto i propri studi in Italia fin dalla scuola di base.

Un'altra presenza da segnalare è quella dei rifugiati politici. Questa tipologia si è riscontrata fin dagli inizi degli anni '90 con gli studenti kosovari, ed è proprio un kosovaro che ha studiato in questa università, divenuto primo segretario della rispettiva ambasciata a Bruxelles, ad aver programmato una visita ufficiale all'UniCal.

Dagli aspetti quantitativi e qualitativi dell'UniCal appena menzionati si evince come lo spirito dell'Ateneo è quello di accrescere sempre più il livello di internazionalizzazione, poiché tale fenomeno è uno dei più importanti fattori che spingono all'innovazione degli istituti universitari, senza trascurare che gli studenti internazionali costituiscono un fattore di propulsione anche a livello economico.

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA. Immatricolati e iscritti stranieri: UE, non UE e Paesi di origine a.a. 2012/2013

Matricole		Iscritti	
Maschi	69	Maschi	189
Femmine	105	Femmine	293
Totale	174	Totale	482
Di cui comunitari	15	Di cui comunitari	34
Primi 5 Paesi non UE	85	Primi 5 Paesi non UE	236
Cina	26	Cina	121
Fed. Russa	19	Fed. Russa	33
Ecuador	17	Ucraina	31
Egitto	14	Tunisia	26
Indonesia	9	Albania	25
Altri non UE	74	Altri non UE	212

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati Eurostudente home UniCal

GLI ERASMUS MUNDUS: UN PROGRAMMA ESTESO ANCHE AI NON COMUNITARI

Cristiana Crescimbene, Irpps-CNR

L'utilizzo del programma Erasmus Mundus, che coinvolge i cittadini non comunitari, è iniziato in Italia fin dalla sua istituzione da parte dell'Unione Europea nel 2004. Tuttavia, nel primo anno il programma ha coinvolto solo sei atenei italiani (Università degli studi di Firenze, Pisa, Bologna, Ferrara, Trento e Libera Università di Bolzano). La partecipazione si è poi estesa nel tempo, coinvolgendo tutte le principali università italiane, sia pubbliche che private. Dal 2004 fino al 2012 (ultimo anno disponibile), nell'ambito del programma sono entrati in Italia 606 studenti di corsi di laurea, 3.022 studenti di master, 648 dottorandi di ricerca, 186 borsisti "post-doc" e 614 docenti stranieri, per un totale di 5.076 persone.

Come si vede dalla Figura 1, il programma ha interessato principalmente gli studenti di master internazionali. Infatti, per i primi tre anni le borse di studio hanno riguardato solo un certo numero di borse di studio per corsi di questo tipo ed il finanziamento di soggiorni di personale docente delle università straniere coinvolte nei diversi progetti.

Questo tipo di mobilità in ingresso è continuato fino al 2008, con una tendenza sempre crescente, fatta eccezione per il 2007, in cui si è provveduto alla ristrutturazione del programma, che è entrato in quell'anno a far parte del sistema di "Lifelong Learning" dell'UE. Dal 2009, però, la crescente diminuzione dei fondi delle università si è fatta sentire anche su questa attività, provocando una inversione di tendenza.

Dal 2007, il programma è stato esteso anche agli studenti di corsi di laurea, ai dottorandi e ad alcuni borsisti post-dottorato. Nei primi due anni, il programma così riorganizzato ha avuto un grande sviluppo, ma le condizioni economiche problematiche emerse nel 2009 ne hanno provocato un ridimensionamento sempre più sensibile (Fig. 2).

La mobilità in uscita dall'Italia nell'ambito del programma Erasmus Mundus si è concentrata in quella che viene chiamata "Azione 2", cioè scambi di docenti, studenti e borsisti tra atenei italiani ed università estere che hanno siglato un accordo a questo riguardo. Con questa copertura si sono recate all'estero, tra il 2007 ed il 2009, un totale di 386 persone (Fig. 3). Come si può notare, anche nel caso della mobilità in uscita dall'Italia i flussi più consistenti hanno riguardato l'iscrizione a master internazionali.

Si è avuta anche una mobilità internazionale in uscita di studenti per frequentare corsi di master internazionali all'estero e di borsisti post-doc anche nell'ambito della cosiddetta "Azione 1", che riguarda le domande inoltrate direttamente dall'interessato al responsabile del corso: questa però è stata estremamente limitata, avendo interessato in tutto solo 220 studenti e 38 borsisti tra il 2010 ed il 2012.

In conclusione, il programma Erasmus Mundus rappresenta un interessante tentativo di cooperazione internazionale nel campo dell'educazione universitaria e di internazionalizzazione degli atenei dell'area UE27. Le università italiane hanno in gran parte mostrato di

TERZA PARTE - APPROFONDIMENTI SPECIFICI SUL CONTESTO NAZIONALE

essere disponibili ad operare in questo ambito. È però inevitabile che la scarsità di risorse nelle quali gli atenei del nostro Paese si trovano ad operare negli ultimi anni limitino anche le possibilità di poter contribuire in modo significativo a questo processo.

Fig. 1 Mobilità in ingresso in Italia nell'ambito del Programma Erasmus Mundus, totale 2004-2012 suddiviso per categoria degli utilizzatori

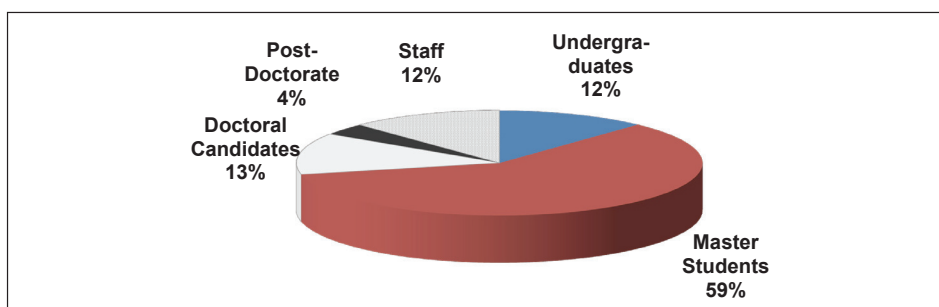


Fig. 2 Studenti, dottorandi, borsisti e docenti entrati annualmente in Italia nell'ambito del Programma Erasmus Mundus (2007-2011)

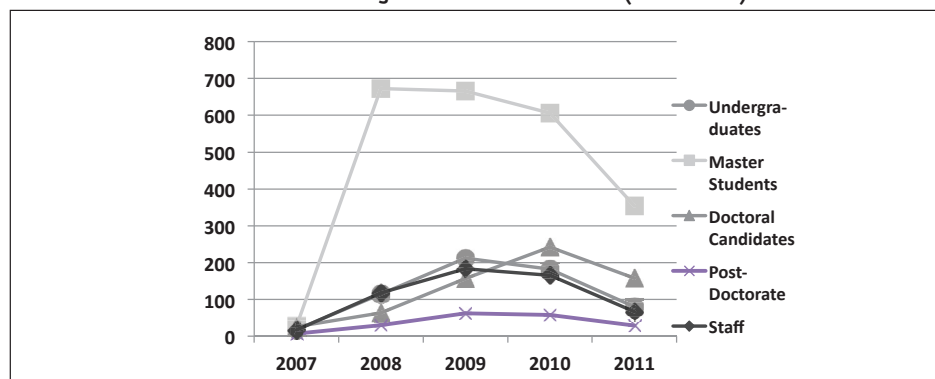
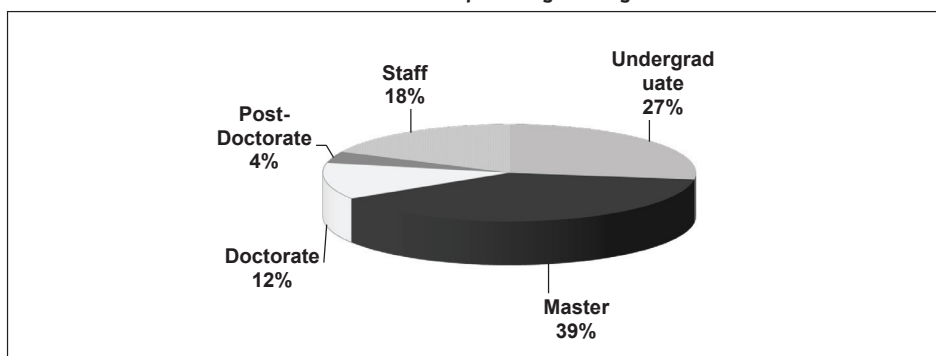


Fig. 3 - Mobilità in uscita dall'Italia nell'ambito del Programma Erasmus Mundus, totale 2007-2009 suddiviso per categoria degli utilizzatori



GLI STUDENTI ALBANESI

Rozi Prekalori, Master in "Diritto delle Migrazioni" dell'Università di Bergamo

Il numero degli studenti albanesi

Nell'anno accademico 2011/2012 si contano in Italia 11.822 studenti albanesi iscritti nelle università (di cui il 64,0% donne), mentre 1.721 si sono immatricolati per la prima volta (di cui 65,9% donne).

Il sistema di registrazione del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca Scientifica (MIUR), la cosiddetta "Anagrafe Studenti Stranieri", non consente di distinguere tra gli albanesi che dal loro Paese sono venuti a studiare in Italia e i figli degli immigrati albanesi già residenti in Italia. Tuttavia, dall'archivio del MIUR si rileva che un terzo circa di tutti gli studenti internazionali ha conseguito in Italia il diploma di scuola media secondaria e ciò lascia intendere che si tratti di persone già residenti in Italia. Per gli albanesi, che costituiscono una collettività con una forte caratterizzazione familiare e molto motivata all'inserimento stabile, ben il 60% ha conseguito il diploma in Italia (7.087 studenti). Il 40,5% ha conseguito il diploma di maturità liceale, il 37,2% di maturità tecnica, il 15,2% di maturità professionale, mentre per il 7,1% questo dato non è registrato.

Si tratta per il 95,3% di studenti che hanno fino a 30 anni di età (tra di essi anche 9 minorenni), mentre 491 sono trentenni e 63 quarantenni. La ripartizione per età è simile per gli studenti immatricolati tra i quali ad aver superato i 30 anni sono solo il 3,6% (42 studenti).

Tra gli immatricolati, ad aver conseguito il titolo di studio in Italia, sono 1.364 (il 79,3%) e, quindi, a venire effettivamente dall'Albania sono stati solo 337.

Si pone il problema di conoscere se a frequentare l'università siano quelli che nel diploma hanno conseguito i migliori voti. Questa verifica, possibile solo per gli studenti che si sono diplomati in Italia, porta a questi risultati per quanto riguarda il punteggio conseguito: 60-69 punti 32,7%, 70-79 punti 27,1%, 80-89 punti 20,9%, 90-99 punti 12,6%, 100 punti e 100 punti con menzione 5,7%.

Ad aver conseguito il diploma all'estero sono 4.735 e in questo caso si tratta degli studenti universitari che vengono direttamente dall'Albania: si tratta di meno della metà del totale, un numero che potrebbe essere opportunamente aumentato. A questo scopo in Albania nel mese di ottobre 2012, nell'ambito della XII Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, l'Italia ha deciso di promuovere l'evento "Studiare in Italia. Università italiane a Tirana per voi". Più di 30 atenei italiani sono stati impegnati a presentare sul posto le informazioni riguardanti le possibilità di iniziare o proseguire gli studi in Italia e le possibilità lavorative che ne conseguono. L'occasione è stata ritenuta utile anche per favorire la collaborazione tra le università dei due Paesi al fine di istituire corsi di laurea o master congiunti.

Sedi di studio e scelta della facoltà

La Lombardia è l'unica regione in Italia in cui si trovano più di 2.000 studenti universitari albanesi, mentre sono quattro le regioni (Piemonte, Emilia Romagna, Toscana e Lazio) che superano le 1.000 unità (il Veneto è poco al di sotto). Con 400-500 studenti albanesi si accreditano altre quattro regioni (Liguria, Umbria, Marche e Puglia).

L'area di studi maggiormente prescelta dagli studenti albanesi è quella sociale (6.342 iscritti), seguita dalle aree scientifica (2.478), sanitaria (1.886) e umanistica (1.116). L'area sociale riesce a mantenere la sua maggiore attrattività anche tra gli immatricolati (pur scendendo da una incidenza del 53,6% al 52,6%), mentre l'area scientifica aumenta la sua quota di diversi punti percentuali (dal 21,0% al 25,6%) a scapito delle altre due aree.

Le università che accolgono un maggior numero di albanesi sono: Sapienza di Roma (1.073), Firenze (1.063), Bologna (849), Torino (640), Padova (573), Pisa (538), Genova (508) e Milano Bicocca (448). Quindi troviamo:

- con 300 iscritti: Bari, Milano, Parma e Perugia;
- con 200 iscritti: Brescia, Milano Politecnico, Modena-Reggio Emilia, Pavia, Siena, Torino Politecnico, Trento e Verona;
- con 100 iscritti: Bergamo, Chieti-Pescara, Ferrara, Varese-Como, Milano Sacro Cuore, Vercelli Piemonte Orientale, Roma Tor Vergata, Roma Tre, Trieste e Udine.

Nell'anno accademico 2011-2012 le immatricolazioni sono state più di 100 a Bologna (150), Firenze (146) e Torino (113), mentre sono state più di 50 a Bari, Genova, Milano Bicocca, Padova, Perugia e Pisa.

Le facoltà con il maggior numero di iscritti sono: Economia (2.991), Scienze Politiche (1.255), Medicina e Chirurgia (1.328), Ingegneria (1.273), Lettere e Filosofia (623) Scienze Matematiche e Fisica (535), Architettura (378), Lingua e Letterature Straniere (355), Scienze della Formazione (276) e Sociologia (103).

Studenti illustri del passato e del presente

L'Italia è stata nel passato e continua ad essere una meta ambita per gli studenti albanesi.

LUIGI GURAKUQI (1879-1925) svolse un ruolo principale nel promuovere l'indipendenza dell'Albania dalla Turchia, avvenuta nel 1912. Frequentata la scuola elementare nel Paese natio (Scutari) e quella media in Calabria (Collegio italo-albanese di San Demetrio Corone), continuò gli studi universitari a Napoli negli anni 1901-1906. Tra le sue opere, "Vargenimi n'gjuhe shqype me nji fjalorth shqyp-frengjisht n'marim" (Napoli, 1906) è quella con cui codificò la metrica della poesia albanese. Successivamente si dedicò completamente all'attività politica e alla lotta per la liberazione nazionale. Nel 1909 fu nominato direttore della prima scuola albanese di Elbasan e contribuì ad organizzare l'istruzione su basi nazionali.

KOLE IDROMENO (1860-1939). A questo pittore, scultore, fotografo e architetto di Scutari si deve il merito di aver posto le basi della scuola di pittura albanese. Frequentò l'Accademia delle Belle Arti a Venezia nel 1875 e le sue opere furono esposte a Roma nel 1925.

Bellissimo è il ritratto di “Motra Tome”, in cui il pittore ritrasse sua sorella vestita con gli abiti tradizionali: l’opera viene considerata tra le più belle dell’arte albanese.

MIKEL KOLIQI (1902-1997) fu il primo cardinale albanese a essere ordinato, nel 1994, dopo la caduta del Muro di Berlino da Papa Giovanni Paolo II. Egli sopravvisse a 40 anni di carcere e lavori forzati e fu esempio della sofferenza del clero cattolico durante il regime comunista. Koliqi svolse gli studi di filosofia e teologia a Milano e anche molti altri sacerdoti hanno seguito la loro formazione in Italia.

Lo studio in Italia ha riguardato anche molti laici.

JOZEFINA TOPALLI, presidente del Parlamento della Repubblica d’Albania, ha conseguito una laurea in matematica e una in giurisprudenza in Albania e poi ha continuato gli studi in Relazioni Internazionali presso l’università di Padova.

NAUSIKA SPAHIJA, figlia di un noto medico che ha dato il suo contributo politico nei primi anni della democrazia albanese, ha studiato presso l’università di Pavia. Attualmente console generale a Milano, si adopera per favorire la reciproca conoscenza e incentivare la collaborazione tra i due Paesi.

ELDA LARO è una pianista originaria di Scutari. Mandata a studiare in giovane età dal governo albanese presso il Conservatorio di Torino “Giuseppe Verdi”, si è laureata in piano-forte, specializzandosi al Teatro della Scala con un corso biennale. Vincitrice di numerosi premi, si è recata, come solista o maestro accompagnatore, in varie parti d’Italia, in diversi Paesi europei e anche oltreoceano.

Quando in Albania era difficile studiare all’università

In Albania l’università venne fondata solo nel 1957, riunendo diversi istituti come il politecnico (fondato nel 1951), la scuola di medicina, economia e altri.

Durante il regime comunista le materie umanistiche subivano restrizioni a causa dell’ideologia dominante. Erano invece ben strutturate le scuole a indirizzo tecnico e da esse uscivano studenti ben preparati. Ad esempio, le specializzazioni in ingegneria idrotecnica venivano apprezzate anche all’estero, tenuto conto dell’esperienza albanese impegnata a utilizzare l’acqua dei fiumi per produrre energia elettrica. Alla facoltà di ingegneria tessile potevano iscriversi anche le ragazze. In quel periodo il cotone veniva prodotto nelle pianure meridionali dell’Albania, per poi essere lavorato nelle fabbriche per produrre diversi tessuti (tessuti tradizionali, qilim, tappeti).

L’università in Albania era a numero chiuso e il diritto allo studio era riservato agli studenti con una votazione molto alta (veniva richiesta almeno la media del 9 su 10). La votazione non bastava e si dovevano soddisfare anche altri requisiti e, ad esempio, era di pregiudizio la parentela con persone condannate dal regime per propaganda contro lo Stato: per essere ritenuti tali bastava essere parenti di un sacerdote o di persone che non avevano accettato di collaborare con il regime. Il candidato doveva presentare alla commissione del partito comunista la sua biografia, segnalando le condizioni socio-lavorative non solo dei genitori ma di tutti i parenti.

TERZA PARTE - APPROFONDIMENTI SPECIFICI SUL CONTESTO NAZIONALE

Per queste restrizioni molti studenti, pur avendo conseguito ottimi risultati a scuola, non ebbero la possibilità di continuare gli studi universitari e, naturalmente, tanto meno di andare all'estero. Questo privilegio era riservato ai figli dei politici, con qualche eccezione per i giovani dotati di un particolare talento, specialmente in campo musicale. Questi casi venivano strumentalizzati dal regime come dimostrazione dell'eccellenza dell'Albania nei confronti degli altri Paesi.

Al giovane studente, una volta ammesso a studiare presso l'università, era fatto obbligo di essere in regola con gli esami. Nel caso fosse rimasto indietro di tre esami dell'anno in corso, doveva ripetere l'anno e, in caso di mancato superamento degli esami per la seconda volta, perdeva il diritto allo studio.

ITALIA. Studenti albanesi iscritti e immatricolati per età, genere, diploma e voto (a.a. 2011/2012)

Età	Matricole	Iscritti	Sesso	Matricole	Iscritti	Voto diploma	Matricole	Iscritti
< 18	9	9	Femmine	1.134	7.557	Tra 60 e 69	484	2.189
18 anni	266	277	Maschi	587	4.265	Tra 70 e 79	383	1.798
19 anni	639	899	Tipo diploma	Matricole	Iscritti	Tra 80 e 89	270	1.387
20 anni	416	1.387	Maturità Liceale	446	2.070	Tra 90 e 99	112	837
21 anni	153	1.465	Maturità Tecnica	460	1.903	100 (con menzione)	46	381
22 anni	63	1.348	Maturità Profess.	200	775	Idoneo	5	39
23-30 anni	113	5.883	Magistrali	109	364	Diploma estero	357	4.735
31-40 anni	52	491	Diploma Estero	441	6.067	Voto non fornito	64	456
> 40 anni	10	63	Non Fornito	65	642	Totale	1.721	11.822

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati MIUR/Anagrafe Nazionale Studenti (aggiornato al 29/12/2012)

GLI STUDENTI GRECI

Andrea Pelliccia, Irpps-CNR

La presenza degli studenti greci nelle università italiane è stata da sempre significativa e consistente, determinando l'andamento generale della presenza degli studenti stranieri in Italia. Nonostante una considerevole contrazione della mobilità studentesca greca nelle università italiane, l'Italia, dopo il Regno Unito e la Germania, continua a rappresentare uno dei principali Paesi di destinazione per gli studenti provenienti dalla Grecia.

L'Irpps-Cnr ha di recente svolto un'indagine qualitativa sulla mobilità degli studenti greci in Italia (A.Pelliccia, *Ulysses undecided. Greek student mobility in Italy*, Aracne editrice, Roma, 2012). Tale indagine è risultata di estrema utilità per comprendere le caratteristiche del capitale umano greco nelle università italiane e le ragioni che spingono gli studenti a lasciare il proprio Paese, e soprattutto in questa fase che vede la Grecia

attraversare una crisi economica senza precedenti. Obiettivo della ricerca sono stati l'analisi del progetto migratorio, il percorso formativo, le aspettative di studio, la valutazione delle strutture universitarie e le prospettive di lavoro, prendendo come ipotesi di partenza la "metafora di Ulisse", ossia un possibile ritorno in Grecia dove cercare di utilizzare il proprio capitale culturale.

All'interno di una prospettiva transnazionale, sono state analizzate le dinamiche di inserimento nel tessuto sociale nella città di Roma, il processo di costruzione della propria identità culturale e il legame con i network greci intesi come fattori di identificazione sociale e di valorizzazione del proprio patrimonio culturale in presenza di contesti transnazionali.

Tra i numerosi risultati, dalla ricerca è emerso che la principale motivazione del progetto migratorio dipende dall'esclusione dal sistema universitario ellenico che spinge molti giovani a lasciare il proprio Paese in cerca di altre mete di studio. Nel caso della scelta dell'Italia, all'esclusione dal sistema universitario si affiancano fattori di attrazione quali la vicinanza geo-culturale, la presenza di *network*, l'individuazione della facoltà prescelta come migliore rispetto a quelle di altri Paesi ed il prestigio attribuito al conseguimento di un titolo accademico italiano. Ovviamente non vanno trascurate le ulteriori motivazioni (alcune specifiche e altre a carattere generale) che svolgono un ruolo significativo nel determinare la mobilità degli studenti: la socializzazione anticipatoria, il background formativo, le attitudini personali, il desiderio di vivere un'esperienza all'estero o le caratteristiche strutturali della società di destinazione.

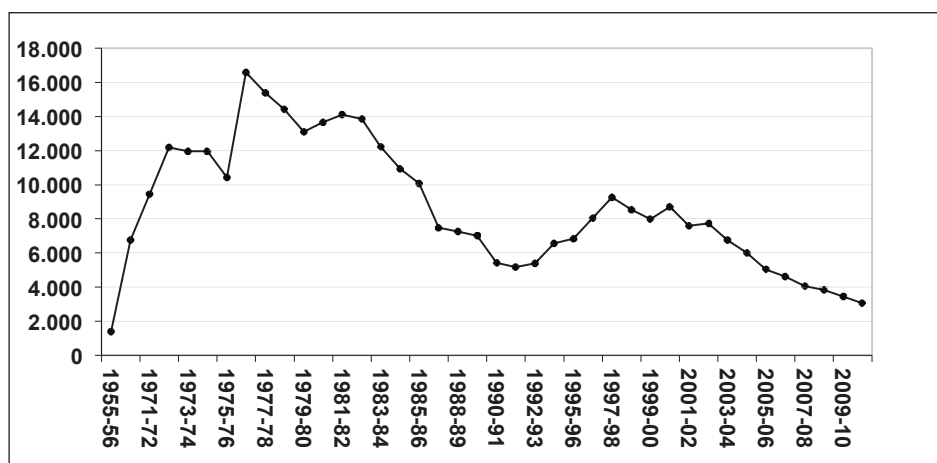
Tra gli altri risultati è emerso che sono molti gli studenti intenzionati a tornare in Grecia dopo il completamento dei propri studi in Italia, anche se metà di essi non è assolutamente in grado di definire il periodo. Complessivamente, il 63% delle persone intervistate ha dichiarato di voler ritornare in Grecia, il 19% non è in grado di dare una risposta mentre il 18% afferma che tra i progetti di vita non è previsto un ritorno in patria. Gli studenti intervistati durante la loro lunga assenza si identificano nel loro luogo natio, mantenendo vivo il legame con la Grecia e pensando, come accennato, ad un possibile ritorno. Tuttavia mostrano una forte indecisione sul periodo della sua effettuazione o, addirittura, mettono in seria discussione un possibile rientro.

È stato inoltre evidenziato che le aspettative di costruirsi un futuro e di trovare un lavoro corrispondente al proprio percorso formativo sono molto basse. Preoccupati e consapevoli delle gravose conseguenze e degli effetti negativi che l'attuale crisi economica ha innescato nel proprio Paese, gli studenti ellenici prendono in considerazione anche la possibilità, una volta rimpatriati, di partire nuovamente verso altri Paesi se le loro aspettative non dovessero essere soddisfatte. Ciò sta a significare che, oltre che ad un esodo finalizzato allo studio, si configura anche il rischio del *brain drain* laddove si decide di abbandonare nuovamente il proprio Paese alla ricerca di migliori condizioni di vita, della crescita professionale in relazione agli studi compiuti, di una maggiore soddisfazione a livello retributivo e di una qualità della vita superiore.

TERZA PARTE - APPROFONDIMENTI SPECIFICI SUL CONTESTO NAZIONALE

Tra coloro che non sono intenzionati a tornare nel Paese di origine il 53% ha dichiarato di volersi trasferire in un altro Paese che non sia la Grecia o l'Italia, mentre il 47% indica l'Italia come possibile luogo dove rimanere a vivere. Questa componente di studenti non sceglie la Grecia come Paese in cui mettere a frutto le esperienze formative accumulate ma preferisce rimanere all'estero per continuare gli studi post-laurea e per cercare un lavoro. Sono studenti alla ricerca di un destino migliore, convinti che la Grecia non sia il luogo ideale per il riconoscimento e la valorizzazione delle conoscenze e competenze acquisite, ben consapevoli delle opportunità di lavoro sempre più scarse nell'attuale congiuntura economica. La visione pessimistica sulle sorti del proprio Paese li spinge, così, a cercare nel futuro orizzonti migliori in Italia, o in altri Paesi europei (Inghilterra, Svezia, Germania, Danimarca, Francia, Austria, Svizzera, Olanda, Spagna e Belgio) o extra europei (Stati Uniti e Dubai). Questo discorso vale soprattutto per gli studenti iscritti a medicina, contrari a tornare in patria e ad affrontare i problemi strutturali dell'organizzazione sociale greca (liste di attesa per studi di specializzazione, livello alto di corruzione, mancanza di prospettive professionali, ecc.). Ovviamente non è la fuga dei cervelli la causa principale della crisi economica che la Grecia sta attraversando oggi. Tuttavia se questo esodo massiccio di capitale umano dovesse assumere dimensioni ancora più grandi, come sembra probabile, la situazione potrebbe sicuramente peggiorare e così la Grecia continuerebbe a subire effetti depressivi per la propria economia e a perdere quelle risorse umane di cui ha bisogno per la ripresa socio-economica.

ITALIA. Studenti di cittadinanza greca iscritti nelle università italiane (valori assoluti) – a.a.1955-56/2010-11



FONTE: IRPPS. Elaborazioni su dati ISTAT e MIUR

I COLLEGE E LE UNIVERSITÀ NORDAMERICANE

Renato Marinaro, Caritas Italiana

Tra gli studenti internazionali in Italia i nordamericani costituiscono una quota molto rilevante, in stragrande maggioranza statunitensi che rappresentano la prima nazionalità in quanto a numero di visti rilasciati per motivi di studio (15.162, a cui si aggiungono 597 visti rilasciati a cittadini canadesi nel corso del 2011, ultimo dato disponibile).

Per i *college* e le università nordamericane l'Italia è una meta importante e singolare per la formazione dei propri studenti, offrendo opportunità di apprendimento *in situ* che non esistono presso gli *home campus*. I programmi accademici in Italia sono numerosi e proliferano soprattutto in estate, offrendo corsi brevi, spesso della durata di un mese o ancor meno.

Nella maggioranza dei casi l'offerta formativa si riferisce agli studi classici (arte e storia dell'arte; lingua e cultura italiana), oltre alla storia della musica, dell'opera lirica e della composizione musicale - sempre più seguiti - e allo studio della moda italiana, del disegno e del *merchandising*. Ma recentemente si stanno sviluppando anche gli studi di architettura, dedicati alla storia, alla progettazione e al restauro, di materie economiche e di scienze sociali, politiche e storiche, non riferibili direttamente al patrimonio artistico italiano. Trattandosi in gran parte di soggiorni brevi, i corsi sono tenuti prevalentemente in lingua inglese. Ma vi sono programmi che hanno stabilito rapporti particolari e formali di scambi con alcune università italiane per cui gli studenti, competenti linguisticamente, frequentano esclusivamente corsi in lingua all'ateneo italiano, pur rimanendo iscritti nel programma di studio con il corso di laurea all'*home campus* in patria.

Anche se qualche esperienza era già stata avviata prima della seconda guerra mondiale, come l'*American Academy* di Roma (mirata ad un numero limitato di studiosi affermati) addirittura alla fine dell'800 e lo *Smith College* di Firenze nel 1931, l'istituzione di programmi di studio in Italia da parte delle università nordamericane risale sostanzialmente al dopoguerra, a seguito della "scoperta dell'Europa" da parte di ampi strati della popolazione statunitense. Purtroppo al momento non sono disponibili dati completi e affidabili sul numero totale di tali iniziative.

Una conferma indiretta di questo viene da quanto compare nello sito ufficiale dell'Ambasciata statunitense in Italia¹⁵, dove si riporta il numero di programmi semestrali e annuali offerti da istituzioni statunitensi di istruzione superiore accreditate che corrisponde ai membri dell'AACUPI (*Association of American College and University Programs in Italy*) "che ne racchiude la grande parte e tutti quelli più rappresentativi". Tali programmi (attualmente 147 in totale) sono normalmente aperti solo agli studenti già iscritti presso le sedi principali delle stesse università americane e vengono svolti presso 166 sedi, in gran parte concentrate a Roma (55) e Firenze (42), ma diffuse sull'intero territorio nazionale¹⁶.

¹⁵ <http://italian.italy.usembassy.gov/italian/studiareusa/college.html>.

¹⁶ Cfr. www.aacupi.org.

Vi sono però anche programmi come quello della Temple University di Roma, che non si rivolgono esclusivamente agli studenti delle università istitutrici ma anche di altre; in questo caso viene utilizzato il metodo dei crediti universitari, erogati dal programma in Italia e utilizzati per conseguire lauree in diverse università nordamericane.

Esistono poi alcuni programmi totalmente sganciati da istituzioni universitarie nordamericane e che tuttavia offrono corsi riconosciuti validi da molte università: un esempio è costituito dalla American Heritage Association (con sede a Macerata) che ha come punto di riferimento i consorzi universitari MCSA e NCSA.

All'AACUPI sono inoltre associati anche alcuni istituti di istruzione superiore statunitensi che permettono il conseguimento di un titolo accademico statunitense accettando domande di iscrizione indipendentemente dalla nazionalità del richiedente (American University of Rome, John Cabot University di Roma, St. John's University di Roma, The Johns Hopkins University – The Bologna Center Paul H. Nitze School of Advanced International Studies).

I programmi di studio differiscono sensibilmente per dimensione. Il numero medio di partecipanti è piuttosto limitato (nella maggior parte dei casi non più di 100 studenti), ma ve ne sono alcuni con affluenza molto elevata, come la John Cabot University (850 studenti annui) o il Syracuse University Semester in Italy (800).

Va inoltre citato il Programma Fulbright Universitas, avviato dalla Commissione per gli Scambi Culturali fra l'Italia e gli Stati Uniti, che promuove partenariati tra le università e centri di ricerca in Italia e negli Stati Uniti in vari campi disciplinari, dalle scienze e tecnologie, alle scienze sociali, discipline umanistiche e le arti, offrendo anche risorse per le università che favoriscono il processo di internazionalizzazione attraverso la mobilità di docenti e ricercatori, sia italiani che statunitensi.

In mancanza di un quadro completo ed affidabile delle iniziative è anche difficile calcolare il numero preciso degli iscritti. Tuttavia, considerando i programmi noti e la loro durata, il numero di visti per motivi di studio rilasciati annualmente, i titolari di borse (così come chi intenda iscriversi a corsi di istruzione tecnica e professionale) esentati dall'obbligo del visto e il numero di permessi di soggiorno per studio validi alla fine del 2011 e le difficoltà connesse al loro rilascio, si può ragionevolmente stimare che il numero di studenti nordamericani complessivamente coinvolti nel corso dello stesso anno sia stato pari a circa 20mila unità. Questa presenza, oltre ai vantaggi per gli studenti, comporta notevoli benefici all'Italia, considerato che – secondo stime AACUPI per l'anno 2008¹⁷ - i programmi universitari dei membri associati contribuiscono per il 12% all'intero flusso turistico diretto a località di interesse storico e artistico su tutta la penisola, con un fatturato diretto pari a circa 397 milioni di euro e benefici indiretti per oltre 630 milioni, insieme ad un notevole grado di fidelizzazione alla visita turistica in Italia di una parte della popolazione nord americana. Non vanno tuttavia sottaciute le criticità connesse a

¹⁷ IRPET, *I programmi universitari nord americani in Italia*, Aacupi, Firenze, 2008. www.aacupi.org/30th_anniv_volume/pdf_files/16_irpet_study_2008_rpnt_it.pdf.

queste esperienze, che riguardano soprattutto gli studenti¹⁸. Per chi deve rimanere in Italia meno di tre mesi è sufficiente il visto per motivi di studio, mentre per periodi superiori è necessario il permesso di soggiorno; ma il suo rilascio è troppo spesso problematico e ritardato rispetto alle necessità. Ciò provoca diversi problemi alla vita degli studenti, relativi in particolare alla programmazione delle lezioni, degli esami e dei viaggi, ma comporta anche rilevanti differenze tra le statistiche riferite ai permessi di soggiorno rilevati e la situazione reale delle presenze.

Altri problemi di rilievo derivano dalle complicazioni burocratiche di tipo doganale, che rendono difficile ricevere libri e altri oggetti personali spediti da casa, di cui gli studenti hanno bisogno soprattutto quando devono rimanere in Italia per periodi prolungati. Inoltre, la recente disposizione del Governo italiano di limitare l'uso del denaro contante ai soli importi inferiori ai 1.000 € sta provocando problemi per il pagamento dell'affitto, dato che normalmente gli studenti non dispongono di un conto corrente in Italia.

Gli istituti universitari lamentano invece la scarsità di rapporti con alcune istituzioni culturali italiane (musei, biblioteche e università), gli oneri per la gestione delle sedi, la mancanza di vantaggi fiscali (in particolare per le entità non profit) e la carenza di servizi sia per gli studenti che per i docenti.

In conclusione, questa presenza è apprezzabile ma migliorabile, da parte italiana per quanto riguarda l'accoglienza e da entrambe le parti per quanto riguarda una conoscenza meno superficiale dei due Paesi.

ITALIA. Sedi principali delle università americane membri dell'AACUPI (2013)

Sede	v.a.	Sede	v.a.
Alba	1	Napoli	3
Arezzo	4	Orvieto	3
Ascoli	1	Padova	2
Asolo	1	Parma	2
Bologna	7	Perugia	4
Castellammare di Stabia	2	Roma	55
Castiglion Fiorentino	1	Siena	8
Certaldo	1	Sorrento	1
Como	1	Trento	1
Cortona	3	Torino	1
Ferrara	2	Urbino	1
Firenze	42	Venezia	6
Genova	2	Verona	1
Lucca	1	Vicenza	1
Macerata	1	Viterbo	2
Milano	5	Totale	166

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati AACUPI (www.aacupi.org/members/frames/members-frameset.htm)

¹⁸ Ci si è avvalsi in particolare dei commenti della Dott.ssa Sass Brown, Direttrice del FIT – Fashion Institute of Technology, State University of New York, con sede a Firenze, che ringraziamo per la collaborazione.

LE UNIVERSITÀ E LE FACOLTÀ PONTIFICIE A ROMA

Ginevra Demaio, Centro Studi e Ricerche IDOS

In tema di internazionalizzazione delle università italiane e di capacità di richiamo di studenti provenienti da altre parti del mondo, non si può tralasciare il ruolo esercitato dal circuito delle università e degli atenei pontifici, particolarmente aperti all'internazionalizzazione, tanto della classe docente quanto di quella discente. Si può anzi affermare che la vocazione universale tipica di questi istituti formativi è tale da produrre ricadute di carattere ben più ampio, che rafforzano la stessa dimensione multiculturale delle città che di queste università sono sede. È quanto accade a Siena o a Perugia, per effetto delle rispettive Università per Stranieri da esse ospitate, e a Roma per lo specifico rappresentato, appunto, dalle università pontificie.

Si tratta di istituti fondati direttamente o approvati dalla Santa Sede la cui finalità è lo studio delle discipline sacre, a differenza delle università cattoliche che, invece, si distinguono per il fatto di insegnare le scienze profane in una prospettiva di armonioso collegamento con la fede cattolica¹⁹. A differenza delle università cattoliche, inoltre, quelle ecclesiastiche hanno sede esclusivamente a Roma, mentre nel resto d'Italia ci sono anche diverse facoltà teologiche per la formazione dei sacerdoti.

Gli atenei e istituti universitari e/o superiori del circuito pontificio, in quanto spazi di incontro di studenti e docenti provenienti da ogni parte del mondo, si caratterizzano per una presenza molto elevata di iscritti stranieri, la cui dimensione tuttavia sfugge alle statistiche del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca in quanto facenti parte di una rete indipendente da quella ministeriale. A frequentarle sono, insieme a molti italiani, studenti – per lo più sacerdoti e suore, ma non solo – mandati in Italia da diocesi e istituti religiosi esteri, che entrano nel nostro Paese con un permesso di soggiorno per motivi religiosi, valido anche per la frequenza universitaria. Il loro numero non è facilmente quantificabile, da una parte perché ciascuna università ha un proprio archivio degli iscritti, dall'altra perché, per quanto riguarda i permessi di soggiorno e i visti di ingresso, la sola categoria dei motivi di studio non è sufficiente a rintracciare tutte le presenze, per il fatto che in diversi casi la motivazione al soggiorno è di tipo religioso (seppure in seconda istanza implichi lo svolgimento dei propri studi accademici in Italia).

Più che al loro attuale numero, dunque, è forse più opportuno guardare all'evoluzione che la presenza di questi studenti ha avuto nel lungo periodo. Se l'*Yearbook Unesco* nell'anno accademico 1998/1999 censiva 9.389 studenti iscritti presso queste università, dei quali circa 4.000 esteri, uno studio promosso dall'Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia (UCSEI) nel 2004 contava, nell'a.a. 2002/2003, 1.279 studenti non italiani laici (su un totale, tra italiani e non, di 3.997) tra gli iscritti presso le università, gli atenei,

¹⁹ Cfr. Gargaro Paul e Tanner Norman, *La storia delle Università pontificie romane 1861-2011*, in Melloni Alberto (a cura di), *Cristiani d'Italia, Chiese, Società, Stato, 1861-2011*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, pp. 1343-1354.

gli istituti e le facoltà dello Stato Pontificio con sede a Roma. Un numero importante se si pensa che si riferisce solo agli studenti laici e che, invece, presso queste università la maggior parte degli iscritti è rappresentata da sacerdoti e suore. Se infatti nel 2002/2003 gli stranieri erano il 32% tra i laici (30,3% nel 1998/1999), in un successivo aggiornamento realizzato nel 2005 (condotto per l'UCSEI dall'ISTAT e dall'Ufficio di Statistica del MIUR e presentato presso l'Università Gregoriana) la loro quota è risultata pari alla metà dei circa 20.000 iscritti complessivi (sia laici che religiosi), proprio per il forte peso esercitato dai religiosi non italiani²⁰.

Le università con le presenze più alte e, comunque superiori alle 100 unità, risultavano, in ordine decrescente, la Pontificia Università Gregoriana (400 studenti laici stranieri), l'Università Pontificia Salesiana (238), la Pontificia Università Lateranense (201), il Pontificio Ateneo "Regina Apostolorum" (123) e la Pontificia Università "Angelicum" (104).

Tra le aree geografiche di origine il primato spettava al continente africano, seguito da Europa non comunitaria, America Latina, UE a 15 Stati e Asia. Un dato che in parte differenzia queste università da quelle statali, dove invece la quota più alta di studenti esteri proviene dal territorio europeo (oltre il 70% nel 2003-2004 e il 57% nel 2010/2011).

L'elenco delle università pontificie pubblicato in questo studio ammontava a 24 strutture: 6 Università Pontificie (Gregoriana, Salesiana, Lateranense, Urbaniana, Angelicum e Santa Croce), 3 Atenei Pontifici (Regina Apostolorum, S. Anselmo, Antonianum), 7 Istituti Pontifici (Biblico, Orientale, Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica, Regina Mundi, Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia, Istituto di Musica Sacra, Archeologia Cristiana), 4 Facoltà Pontificie (Teresanium, San Bonaventura, Marianum, Auxilium) e altri 4 Istituti che non hanno la definizione di "pontifici" (Accademia Alfonsiana, Claretianum, Agostinianum, Camillianum). Tuttavia, da altre fonti l'elenco risulta meno articolato e parla di 7 Università Pontificie, 2 Atenei Pontifici e 8 tra istituti e facoltà indipendenti²¹. Le differenze fanno in realtà capo ad accorpamenti differenti dovuti a una distinzione tra università e atenei pontifici non sempre chiara e univoca. Nel saggio di Gargaro e Tanner si afferma che una discriminante molto utilizzata, ma non sempre coincidente con la realtà, è che il rango di università sia attribuito alle strutture con tre o più facoltà e quello di ateneo alle strutture con due sole facoltà, ma si dice anche di aver considerato università pontificie le organizzazioni in cui siano presenti le tre facoltà di teologia, filosofia e diritto canonico, e atenei pontifici quelli con le due facoltà di teologia e filosofia.

Gli studi che si conducono nelle università pontificie si strutturano in tre cicli – la laurea, la licenza, il dottorato – attestanti, rispettivamente, il sapere istituzionale di base, la competenza a insegnare nei seminari o in altri ambienti non universitari e l'idoneità a insegnare nelle facoltà ecclesiastiche.

²⁰ Cfr. UCSEI, *Studiare nelle università italiane: la partecipazione, le scelte e i risultati degli studenti stranieri. Breve analisi di un decennio di trasformazioni*, Roma, 2005.

²¹ Gargaro Paul e Tanner Norman, *op. cit.*

Nel corso del tempo questi istituti sono andati definendosi sempre più come centri di formazione aperti a tutta la comunità cristiana – dunque a studenti e docenti provenienti da ogni parte del mondo – e chiamati a parlare a culture differenti, seppure all'interno della tradizione cattolica universale. L'esempio della lingua è in tal senso significativo. Se infatti fino al Concilio Vaticano II vi si insegnava in latino, dopo il Concilio le lezioni hanno iniziato ad essere tenute in lingua italiana e, in alcuni casi, in lingua inglese. Questa seconda opportunità ha progressivamente indotto sempre più studenti stranieri a prediligere i corsi in inglese, ritenuti di più semplice accesso tanto per i docenti – anch'essi in molti casi stranieri – quanto per i corsisti, agevolati gli uni nella comunicazione e gli altri nella comprensione. Oggi le università ecclesiali mostrano una capacità di internazionalizzazione e di adeguamento ai nuovi tempi superiore a quella di tante università statali, che invece non si rivelano sempre in grado di rispondere alle esigenze e alle difficoltà degli studenti esteri. Una conferma della volontà delle università pontificie di acquisire sempre maggiore dinamismo e di offrire una formazione superiore di livello internazionale, è la loro partecipazione al "Processo di Bologna" per la creazione di un'area europea della formazione superiore. A tale scopo, la Santa Sede ha infatti istituito l'Avepro, ossia l'Agenzia della Santa Sede per la valutazione e la promozione della qualità delle università e facoltà ecclesiastiche.

Nonostante siano frequentate per lo più da religiosi, il fatto che questi siano in buona parte stranieri conferisce alle università pontificie uno status intermedio tra luoghi della migrazione e luoghi dell'alta formazione. Da una parte, infatti, fungono da luoghi di scambio e di incontro internazionale e sono riconducibili al più ampio e complesso mondo delle migrazioni, dall'altro si configurano come luoghi in un certo senso privilegiati e protetti. Permettono così a molti cittadini esteri, per lo più provenienti da paesi in cui l'accesso agli studi superiori è riservato solo alle classi sociali più agiate (e negato, quindi, alla parte maggioritaria della popolazione), di accedere a una formazione elevata che altrimenti non riceverebbero e di farlo in uno spazio protetto, che li tutela da tutti quegli ostacoli che, invece, in condizioni normali, la normativa italiana sull'immigrazione pone nei confronti degli universitari di cittadinanza estera.

Gli studenti stranieri che vogliano frequentare le università italiane devono infatti affrontare numerose difficoltà: dalla preiscrizione da avviare prima ancora di entrare in Italia al vincolo del contingente di posti annualmente riservati agli stranieri da ciascuna facoltà; dall'eccesso di burocrazia ai ritardi nel rilascio o nel rinnovo del permesso di soggiorno (in molti casi rilasciato quando già prossimo alla scadenza); dalla poca informazione sulle procedure amministrative ai costi complessivi da sostenere per vivere da studenti all'estero; dai servizi di segreteria non sempre in grado di accogliere un'utenza straniera alla carenza di corsi e lezioni in lingua inglese.

A fronte di queste e altre carenze del sistema universitario pubblico, le università pontificie offrono invece una serie di garanzie e tutele che permettono a tanti studenti di paesi "svantaggiati", da una parte di studiare e formarsi all'estero, dall'altra di farlo in

condizioni di dignità e assistenza tali da poter dedicare il proprio tempo e i propri sforzi allo studio piuttosto che alla rigida e cavillosa comprensione della normativa e delle procedure amministrative. Prevedono, infatti, borse di studio per gli iscritti stranieri, lezioni in lingua inglese, segreterie riservate agli studenti non italiani e, soprattutto, una fitta rete di collegi presso i quali poter alloggiare: collegi per studentesse, collegi per sacerdoti e seminaristi (spesso per aree geografiche), collegi universitari nazionali.

I primi collegi pontifici in Italia risalgono alla seconda metà del XVI secolo, è il caso del Collegio Germanico fondato a Roma nel 1552, ma la gran parte è stata istituita tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento. Si tratta di collegi riservati ai religiosi e nati con finalità di studio e formazione, particolarmente numerosi per quanto riguarda l'area dell'Europa orientale, ma nati anche intorno ad altre collettività²².

Una carenza talvolta riscontrata nel loro funzionamento è lo scarso collegamento con la vita sociale e religiosa della città, tanto che spesso la loro presenza resta sconosciuta ai cittadini di Roma. Tuttavia, nel loro insieme rappresentano un sostegno di grande importanza e un ulteriore tassello di quella fitta rete materiale e spirituale che le università pontificie assicurano ai propri iscritti e che, nel caso specifico degli studenti stranieri, consente loro di affrontare in minore solitudine le tante incombenze e difficoltà che una grande città come Roma pone, inclusi i costi e le condizioni dell'abitazione, liberando tempo e spazio per lo studio e l'approfondimento del proprio percorso formativo.

I LAUREATI STRANIERI

A cura di EMN Italia

Questa scheda prende l'avvio dagli ultimi dati disponibili, quelli relativi all'anno accademico 2010/2011.

In quell'anno i laureati sono stati complessivamente 280.018 di cui 8.059 gli stranieri e 28 i casi per i quali non è stata indicata la nazionalità. L'incidenza degli stranieri è del 2,9%, più bassa rispetto a quella che essi hanno sul totale degli iscritti (3,6%). Si impone così, una prima considerazione. Come risaputo, è difficile per gli italiani completare il ciclo degli studi universitari e arrivare al conseguimento della laurea e sono numerose le

²² Accanto ai numerosi collegi est europei – armeno, russo, croato, ucraino, greco, germanico-ungarico, lituano, slovacco, sloveno, nepomuceno, polacco, romeno, ungherese – (per i quali si rimanda a Delsere Laura, *Gli avamposti discreti della fede. I collegi religiosi dell'Europa orientale a Roma*, in Caritas, Camera di Commercio, Provincia di Roma, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni*. Settimo Rapporto, Edizioni IDOS, Roma, 2010, pp. 61-69), si ricordano diversi altri collegi a carattere nazionale (brasiliiano, filippino, scozzese, americano del nord, belga, canadese, coreano, etiopico, messicano, irlandese, latino americano, olandese, portoghese, spagnolo) e i collegi Maria Mater Ecclesiae, Maronita, Lateranense, S. Paolo Apostolo, S. Pietro Apostolo, Santa Croce e Opus Dei, Urbano "de Propaganda Fide".

TERZA PARTE - APPROFONDIMENTI SPECIFICI SUL CONTESTO NAZIONALE

dispersioni; per gli studenti stranieri questo percorso è ancora più difficile.

Il conseguimento alla laurea è un fenomeno che riguarda più le donne che gli uomini, sia tra gli italiani (incidenza delle donne del 57,4%), sia, ancor più, tra gli stranieri (62,5%). Questa situazione si pone in contrasto con quella che si è determinata a livello di mercato di lavoro, in cui i due gruppi di donne risultano in una situazione di inferiorità numerica quanto al tasso di occupazione e l'impiego in mansioni qualificate o altamente qualificate.

ITALIA. Laureati italiani e stranieri nell'a.a. 2010/2011

	Laureati	% vert.	Maschi	Femmine	Inc. % F
Italiani	271.931	97,1	111.527	160.404	59,0
Stranieri	8.059	2,9	3.015	5.044	62,6
Nd	28	0,0	8	20	71,4
Totale	280.018	100,0	114.550	165.468	59,1

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati MIUR/Anagrafe Nazionale Studenti

Sia per gli italiani (164.667 su 280.018) che per gli stranieri a prevalere sono le lauree triennali (4.521 su 8.059) nella misura rispettivamente del 58,8% e 56,1%. È composita la tipologia delle lauree diverse da quelle triennali: corsi a ciclo unico, lauree magistrali, lauree specialistiche.

Nel 2003, quando ancora non era prevista la laurea triennale, i laureati furono complessivamente 101.129, di cui 1.602 stranieri (1,6%), per cui la riforma ha chiaramente incentivato una maggiore partecipazione straniera.

Volendo monitorare il diverso andamento del numero dei laureati tra gli italiani e gli stranieri, è opportuno istituire un confronto a partire dal 2007, anno dopo il quale si è determinato il ciclo di crisi economica che ancora stenta a essere superato.

ITALIA. Serie Storica dei laureati italiani e stranieri (a.a. 2003/2004-2010/2011)

a.a.	Totale	Italiani	Stranieri	% Str./Tot.
2003/04	101.129	99.527	1.602	1,6
2004/05	158.637	155.947	2.690	1,7
2005/06	204.674	201.009	3.665	1,8
2006/07	234.244	229.526	4.718	2,0
2007/08	252.764	247.316	5.448	2,2
2008/09	257.923	251.545	6.378	2,5
2009/10	271.184	263.826	7.358	2,7
2010/11	280.018	271.959	8.059	2,9

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati MIUR/Anagrafe Nazionale Studenti

Tra l'anno accademico 2007/2008 e il 2010/2011, gli italiani laureati sono aumentati del 10,0% (da 247.313 a 271.931), mentre gli stranieri sono aumentati del 47,9% (da 5.448 a 8.059). Che si tratti di studenti direttamente provenienti dall'estero o di figli

di immigrati, la loro partecipazione merita una grande attenzione da parte del sistema universitario che, come risaputo, è alle prese con una diminuzione della sua attrattività.

Le nazionalità che si segnalano per numero di laureati sono:

- con 1.000 casi: Albania;
- con 600 casi: Cina;
- con 500 casi: Romania;
- con 300 casi: Camerun;
- con 200 casi: Grecia, Germania, Francia;
- con 100 casi: Polonia, Bulgaria, Iran, Russia, Moldavia, Marocco, Croazia, Ucraina, Turchia, Perù, Israele, San Marino, Brasile, Colombia, Serbia, Svizzera, Filippine, Senegal.

Grandi comunità di immigrati (India, Ecuador, Pakistan, Tunisia, Egitto, Nigeria, Bangladesh) hanno avuto meno di 100 laureati.

I comunitari hanno inciso sui laureati dell'a.a. 2010/2011 per il 24,0%, diversi punti in meno rispetto alla loro incidenza sui residenti (29,2%), per la minore anzianità migratoria dei nuovi Stati membri e anche per le difficili condizioni di inserimento lavorativo.

È varia la percentuale delle donne tra i laureati di diversi gruppi nazionali solitamente maggioritaria: elevata tra i romeni (86,0%), gli albanesi (63,1%) e i cinesi (57,0%) e bassa tra i camerunensi (42,7%) e i sammarinesi (34,0%).

ITALIA. Principali Paesi di origine dei laureati stranieri (a.a. 2010/2011)

	Laureati	% vert.	Maschi	Femmine	Inc. % F
Albania	1.380	17,1	509	871	63,1
Cina	656	8,1	282	374	57,0
Cameron	354	4,4	203	151	42,7
Iran	184	2,3	80	104	56,5
Russia	182	2,3	30	152	83,5
Moldova	173	2,1	31	142	82,1
Marocco	172	2,1	70	102	59,3
Croazia	166	2,1	45	121	72,9
Ucraina	160	2,0	27	133	83,1
Turchia	153	1,9	73	80	52,3
Totale Non UE	5.996	74,4	2.386	3.425	57,1
Romania	572	7,1	80	492	86,0
Germania	273	3,4	94	179	65,6
Francia	202	2,5	68	134	66,3
Grecia	201	2,5	84	117	58,2
Polonia	188	2,3	35	153	81,4
Totale UE	2.063	25,6	629	1.619	78,5
Totale Stranieri	8.059	100,0	3.015	5.044	62,6

Fonte: EMN Italia. Elaborazioni su dati MIUR/Anagrafe Nazionale Studenti

TERZA PARTE - APPROFONDIMENTI SPECIFICI SUL CONTESTO NAZIONALE

La Lombardia è l'unica regione ad aver avuto quasi 2.000 laureati stranieri, mentre l'Emilia Romagna, il Piemonte e il Lazio si attestano a quota 1.000 circa.

Anche nelle piccole regioni, come la Valle d'Aosta, il Molise e la Basilicata, ci sono stati dei laureati stranieri, seppure pochi (meno di 10).

I laureati stranieri hanno riguardato in prevalenza determinate università:

- con 700 casi: Bologna;
- con 600 casi: Roma Sapienza;
- con 500 casi: i Politecnici di Torino e Milano;
- con 400 casi: Bocconi di Milano e Torino;
- con 300 casi: Firenze;
- con 200 casi: Milano, Padova, Genova,
- con 100 casi: Trieste, Trento, Cattolica di Milano, Perugia, Pisa, Modena e

Reggio Emilia, Parma, Roma Tor Vergata, Pavia, Milano Bicocca, Verona, Siena, Roma Tre e Brescia.

ITALIA. Principali Atenei italiani dei laureati stranieri (a.a. 2010/2011)

Ateneo	Laureati stranieri	Inc. % Str./Tot. Laureati	Maschi	Femmine	Inc. % F
Bologna	708	5,1	255	453	64,0
Roma "Sapienza"	620	3,3	183	437	70,5
Politecnico Milano	565	6,5	306	259	45,8
Politecnico Torino	529	11,2	360	169	31,9
Bocconi Milano	434	10,7	177	257	59,2
Torino	400	3,8	110	290	72,5
Firenze	355	4,0	133	222	62,5
Milano	289	3,0	68	221	76,5
Padova	259	2,3	84	175	67,6
Genova	220	3,7	87	133	60,5
Totale	8.059	2,9	3.015	5.044	62,6

FONTE: EMN Italia. Elaborazioni su dati MIUR/Anagrafe Nazionale Studenti

CONCLUSIONI

Collocando quanto è emerso nell'indagine all'interno di un quadro più generale del fenomeno migratorio in Italia, si trovano spunti di riflessione di grande interesse.

Si può sottolineare, innanzitutto, che si tratta di un'indagine pilota, che non ha potuto avvalersi dell'apporto di iniziative precedenti e che per superare le difficoltà operative è ricorso a una strategia di collegamenti operativi molto vasta, dall'IRPPS-CNR (istituto coinvolto come partner principale) a diverse università, dai singoli professori ai loro studenti, dagli stagisti presso il Centro Studi e Ricerche IDOS ai mediatori interculturali del "Forum per l'Intercultura" della Caritas di Roma, fino alla collaborazione (anch'essa significativa e gradita) di diverse rappresentanze diplomatico-consolari. Gli elementi conoscitivi acquisiti hanno ripagato questo sforzo e ciò incentiverà auspicabilmente il varo di ricerche simili, permettendo di raggiungere un numero di studenti più elevato e di rinforzare le prime ma non trascurabili acquisizioni conoscitive qui presentate.

Senz'altro va incoraggiata questa linea di ricerca, perché aspetti così importanti della presenza immigrata non rimangano poco conosciuti e sommariamente analizzati.

Dal punto di vista sociologico, anche la presente indagine sul campo conferma la collocazione ambivalente dell'Italia rispetto al fenomeno migratorio: quanto viene fatto (a livello di normativa, di finanziamenti, di esecuzione amministrativa, di concreta accoglienza da parte della popolazione) non sempre regge il confronto con i livelli riscontrabili negli altri Stati membri ma, tutto sommato, 9 studenti internazionali su 10 ritengono di godere di un'accoglienza buona (51,2%) o quanto meno discreta (38,4%).

Si può dire, così come avviene per le altre categorie di immigrati, che da parte di chi viene dall'estero il Paese goda di un pregiudizio positivo, sul quale diversi fattori possono avere influito: una storia singolare, la tradizione artistica che non ha uguali, il clima e il paesaggio accattivante, la tradizione culinaria, la lingua letteraria e il carattere della popolazione, che da un lato crea disappunto e dall'altro indulgenza, compensando le approssimazioni con la flessibilità, l'organizzazione imprecisa con un alto livello qualitativo dei corsi, ciò che sembra disinteresse con un recupero a livello di relazioni umane.

Tuttavia, ancora una volta viene posto in evidenza che, senza trascurare quella che possiamo definire la "dimensione calda" nella gestione dell'immigrazione (e in questo caso degli studenti internazionali), bisogna potenziare la "dimensione fredda", che implica disposizioni più adeguate, pratiche amministrative meno defatiganti, risorse finanziarie

CONCLUSIONI

congrue. Per l'immigrazione presa nel suo complesso (milioni di presenze), ma anche per gli studenti internazionali (decine di migliaia attualmente, ma molti di più se si tenderà a raggiungere il livello degli altri grandi Paesi europei), l'elevata dimensione quantitativa si configura come una esigenza obiettiva di una maggiore organizzazione.

Diversi spunti al riguardo sono emersi anche nella presente indagine.

A livello più generale, è indispensabile che il "sistema Italia" si configuri attrattivo anche a livello professionale e si presenti come uno sbocco promettente per una maggiore quota di studenti internazionali che hanno compiuto o completato qui la loro carriera, facendo dell'Italia una "azienda internazionale", cosa che già attualmente avviene ma solo a livelli più bassi o per realtà ristrette. Non mancano quelli che si propongono di restare qui, ma molto più numerosi sono quelli che intendono rimpatriare (prospettiva da sostenere per non privare i Paesi di origine di élite preparate) o recarsi in altri Paesi, ritenuti in grado di offrire collocazioni più soddisfacenti dal punto di vista della carriera: così pensano e fanno anche molti giovani italiani e ciò non è un fattore gratificante.

Bisogna fare di tutto affinché l'Italia non sia solo un Paese di passaggio e, per quanto riguarda l'università, è indispensabile renderla non solo più apprezzabile quanto ai saperi che trasmette, ma anche per il contorno amministrativo: in particolare è stato lamentato che agli studenti che si trattengono per un trimestre, il permesso di soggiorno, nonostante i ripetuti spostamenti burocratici degli interessati, sia stato consegnato solo qualche giorno prima del ritorno in patria. Un Paese sensibile al diritto internazionale allo studio dovrebbe anche facilitare l'accesso dei giovani meritevoli anche se non di "buona famiglia" (in 6 casi su 10 almeno uno dei genitori degli intervistati ha conseguito la laurea e, ciò, lascia supporre che vengano selezionati i più benestanti). Alla mancanza di un sostegno pubblico non sempre si può rimediare con il lavoro prestato come studenti (si tratta quasi di un terzo dei casi) e, quando lo si fa, ciò può influire sul rendimento.

È controverso se la possibilità di attirare un maggior numero di studenti internazionali dipenda solo unicamente dal fatto che le lezioni vengano svolte in lingua inglese e non è mancato chi ha ritenuto più opportuno preferire che la lingua inglese sia riservata alle discipline più tecniche, utilizzando per le altre l'italiano. In effetti, la lingua di un Paese è un indispensabile mezzo di comunicazione durante il periodo di permanenza, sia nell'ambito universitario sia in presa diretta con quella che è la vita di un popolo e della città in cui vive: si pensi alle locuzioni che si sentono per strada, alle insegne, ai giornali, alla Tv e specialmente, agli incontri con i residenti (non di rado coronati da un legame affettivo). L'inglese come mezzo di comunicazione formale e l'italiano come lingua di vita vissuta possono e devono conciliarsi, e a tal fine sarebbe opportuno potenziare le opportunità di studio dell'italiano all'estero come, peraltro, è avvenuto per metà degli intervistati. Chi ha studiato la realtà degli italiani all'estero sa quanto questa posta in gioco sia importante¹.

¹ Cfr. nelle Edizioni IDOS, dal 2006 al 2012 il *Rapporto Italiani nel Mondo*, curato per la Fondazione Migrantes.

I preziosi e concreti spunti offerti dall'indagine sul campo vanno però letti e contestualizzati all'interno della più ampia cornice dell'indagine di *desk*, che dà un quadro di insieme completo sugli aspetti normativi, statistici, storici del fenomeno, come è consuetudine dei rapporti predisposti da EMN Italia.

Approfondimenti specifici sono stati curati anche sulle spese che uno studente internazionale deve affrontare in Italia, sulla conversione del permesso di soggiorno al termine degli studi (comparando il caso italiano con quanto previsto negli altri Stati membri), sui collegamenti funzionali che si possono instaurare con i Paesi di origine, sulla funzionalità delle istituzioni universitarie straniere operanti in Italia (in prevalenza *college* americani, ma anche un certo numero di Pontificie Università) e sulla valenza strategica degli universitari italiani che studiano all'estero.

In questo volume, quindi, si è cercato di rimediare con un supplemento di informazioni alla scarsa bibliografia disponibile in Italia sugli studenti internazionali, per offrire al lettore la possibilità di farsi un'idea più precisa di una categoria di immigrati, non così numerosa, ma senz'altro rilevante e meritevole di essere considerata strategica.